



Thèse

2007

Open Access

This version of the publication is provided by the author(s) and made available in accordance with the copyright holder(s).

Innovazioni sintattiche in italiano (alla luce della nozione di calco)

Grasso, Daniele Emanuele

How to cite

GRASSO, Daniele Emanuele. Innovazioni sintattiche in italiano (alla luce della nozione di calco).
Doctoral Thesis, 2007. doi: [10.13097/archive-ouverte/unige:475](https://doi.org/10.13097/archive-ouverte/unige:475)

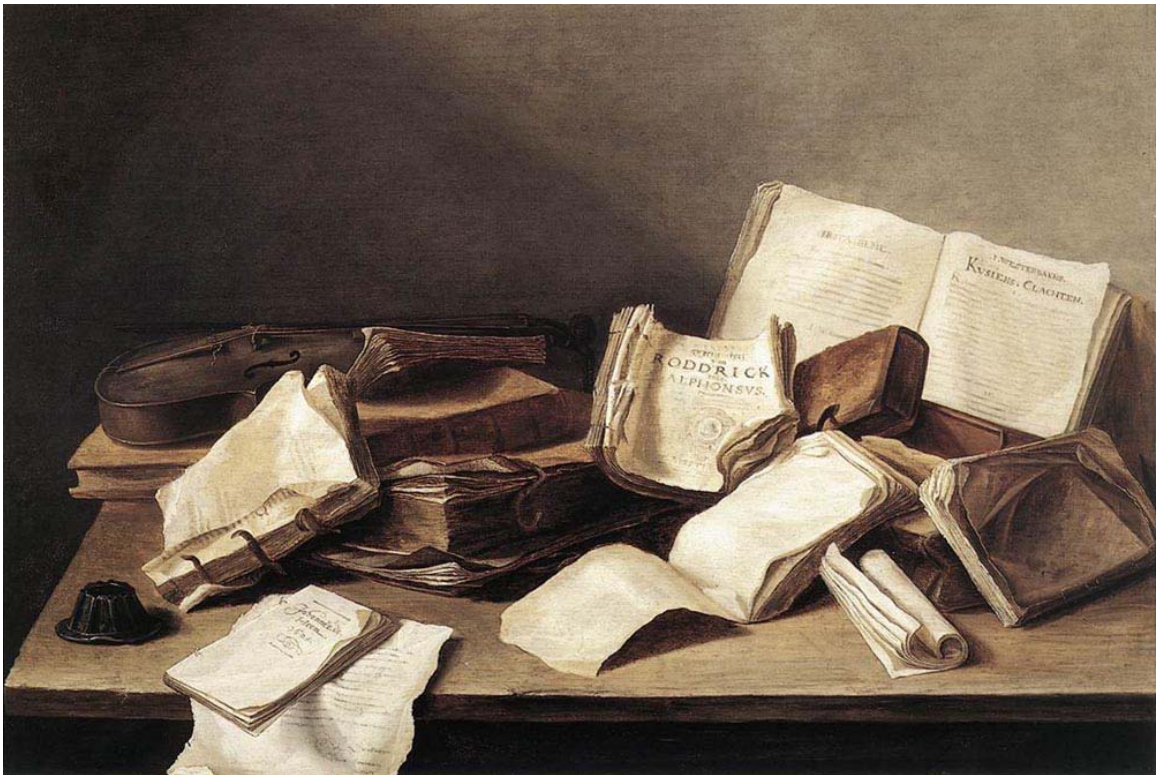
This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:475>

Publication DOI: [10.13097/archive-ouverte/unige:475](https://doi.org/10.13097/archive-ouverte/unige:475)

Daniele Grasso

Innovazioni sintattiche in italiano alla luce della nozione di calco

Thèse de doctorat en linguistique italienne
soutenue à l'Université de Genève le 25 mai 2007



Directeur de thèse : Professeur Emilio Manzotti

Genève 2007

Le jury de thèse était composé par les professeurs :

Giovanna Titus Brianti, Ecole de traduction et d'interprétation, Université de Genève

Angela Ferrari, Italienisches Seminar, Université de Bâle

Marco Fantuzzi, Ecole de traduction et d'interprétation, Université de Genève

Roberto Leporatti, Faculté de Lettres, Université de Genève

Emilio Manzotti, Faculté de Lettres, Université de Genève

Sappiamo [...], in base a una grande quantità di osservazioni sui fenomeni delle lingue in contatto che un elemento lessicale può essere molto facilmente prestato, in quanto il lessico è la componente del linguaggio meno sistematica, che quindi tollera molto più facilmente l'inserzione di elementi estranei. Già passando a quell'area di confine fra lessico e morfologia che riguarda la formazione delle parole, cioè nell'area più sistematica del lessico, per trovare influssi di una lingua su un'altra dobbiamo avere un contatto molto profondo. Trattando quindi di fenomeni sintattici con caratteristiche di sistematicità e di produttività in una lingua, dovrebbe essere usata una prudenza ancor maggiore che per i fatti lessicali.
(Benincà 1986:230)

Le interferenze linguistiche possono contribuire al rinnovamento non solo espressivo, ma anche strutturale delle lingue: la ricorrenza seriale di prestiti, calchi o di un tratto in una o più formazioni alloglotte può forzare regole combinatorie indigene e incidere sulle risorse morfologiche e sintattiche della lingua replica.
(Bombi 2003:120)

A Te che sei la mia vita

Indice

<i>Premessa</i>	8
<i>Ringraziamenti</i>	9
<i>Abbreviazioni</i>	11
0 <i>Introduzione</i>	14
0.1 Cenni storici sul campo di indagine	14
0.2 Un rinnovato interesse per i calchi sintattici in italiano	15
0.3 La svolta della linguistica del contatto	18
0.4 Il ruolo dei corpora nell'ambito di ricerca	19
0.5 Limiti, obiettivi e struttura della ricerca	20
0.6 Ipotesi di ricerca	23
1 <i>Impostazione generale della ricerca</i>	25
1.1 Interferenza linguistica e grammatica universale	25
1.2 Quale definizione di sintassi per i calchi sintattici?	26
1.2.1 Grammaticalità, accettabilità e ricorso ai corpora	27
1.2.2 Il ruolo dei corpora	30
1.3 Tratti caratteristici di calchi e sintagmi fissi	31
1.3.1 I prestiti e i calchi lessicali	31
1.3.2 Calchi e calchi sintattici	32
1.4 I fatti di interferenza in lingua italiana	39
1.4.1 Un approccio descrittivo ai fenomeni di interferenza	39
1.4.2 Il contatto linguistico: moventi, meccanismi e impatto	41
1.5 Varietà teoriche e varietà di riferimento	44
1.5.1 Varietà teoriche	45
1.5.2 Varietà di riferimento	52
1.6 Teoria e pratica dei corpora per lo studio dei calchi sintattici	55
1.6.1 Introduzione alla linguistica dei corpora	56
1.6.2 Descrizione dei corpora impiegati	59

1.7	Principi generali d'analisi	68
1.7.1	Schemi delle analisi degli indicatori linguistici	69
1.7.2	Schemi delle analisi degli indicatori statistici	72
2	Innovazioni sintattiche nell'italiano contemporaneo	76
2.1	Tipologia delle forme	78
2.1.1	Pseudo calchi sintattici	78
2.1.2	Calchi sintattici patrimoniali funzionali e rinforzati	79
2.1.3	Calchi sintattici	81
2.2	Pseudo calchi sintattici	84
2.2.1	Prefissazione con la congiunzione <i>quasi</i> [<i>quasiflagranza</i>]	84
2.2.2	Ipotetiche bi-affermative concessive [<i>Se x bello, y preferisce z...</i>]	90
2.2.3	Comparazione ellittica [<i>Cuce meglio</i>]	94
2.2.4	Omissione della preposizione [<i>Si rivolsero a lui come persona di fiducia</i>]	96
2.2.5	Impiego anomalo dell'avverbiale <i>dove</i> [<i>Qui è dove voglio trovarmi</i>]	97
2.2.6	Verbi modali 'all'inglese' [<i>È normale che il governo possa cambiare orientamento</i>]	99
2.2.7	Impiego della preposizione <i>su</i> con i nomi di città [<i>Mi trovo su Roma</i>]	102
2.2.8	Estensione funzionale della preposizione <i>su</i> [<i>Chiamare sul cellulare</i>]	110
2.2.9	Lessia <i>tra le altre cose</i> [<i>Tra le altre cose mi ha detto che...</i>]	114
2.2.10	Slittamento funzionale di <i>tu non vuoi</i> [<i>Tu non vuoi andare a piedi così lontano</i>]	116
2.3	Calchi sintattici patrimoniali	122
2.3.1	Modulo <i>non</i> + sostantivo [<i>nonsense</i>]	122
2.3.2	Influsso sulla flessione di latinismi invariabili [<i>corpus - corpora</i>]	132
2.3.3	Estensione funzionale della preposizione temporale <i>dopo</i> [<i>giorno dopo giorno</i>]	139
2.3.4	Uso determinato anomalo del sostantivo <i>destra</i> [<i>Alla destra nella foto...</i>]	148
2.3.5	Ordine SV al posto di quello canonico VS [<i>Inaspettatamente, un amore è sbocciato</i>]	156
2.3.6	Lessia <i>madre di tutte...</i> [<i>La madre di tutte le domande...</i>]	165
2.3.7	Modulo verbo rogandi + <i>qualcuno</i> + <i>di</i> + infinito [<i>Richiesti di...scrollano le spalle</i>]	172
2.3.8	Lessia <i>grazie di</i> rivolta ad azioni future [<i>Grazie di rispondermi al più presto</i>]	182
2.4	Calchi sintattici	189
2.4.1	Modulo <i>no</i> + sostantivo [<i>no cani</i>]	189
2.4.2	Riflessivo rafforzato [<i>I deputati si autoconvocarono</i>]	196
2.4.3	Lessia <i>slow food</i> [<i>cittaslow</i>]	203
2.4.4	Lessia <i>al meglio di</i> [<i>Si gioca al meglio delle 7 partite</i>]	207
2.4.5	Interrogative multiple [<i>Chi fa cosa?</i>]	215
2.4.6	Superlativo relativo all'inglese [<i>La terza persona più simpatica della terra</i>]	220

2.4.7	Nuovo impiego delle preposizioni <i>in</i> e <i>out</i> [<i>A Ginevra la bici è molto in</i>]	226
2.4.8	Nuovo introduttore di domanda retorica [<i>Stai scherzando o cosa?</i>]	230
2.4.9	Struttura * <i>è bello</i> [<i>Piccolo è bello</i>]	240
2.4.10	Nuovo impiego dell'avverbio <i>come</i> [<i>Terence Hill come Don Matteo</i>]	247
3	<i>Conclusioni</i>	252
3.1	<i>Ipotesi primaria</i>	257
3.1.1	Categoria grammaticale delle forme	257
3.2	<i>Ipotesi secondaria</i>	261
3.2.1	Le motivazioni delle neoformazioni e diffusione: un conglomerato di fattori	262
3.2.2	L'apporto specifico delle traduzioni invisibili	270
3.3	<i>L'influsso sintattico straniero in italiano: un bilancio</i>	274
	<i>Bibliografia</i>	278

Premessa

È noto che le strutture profonde di una lingua sono relativamente refrattarie agli influssi delle lingue straniere (Meillet 1921b). Sebbene numerosi studiosi si siano pronunciati sulla ‘trascurabilità’ dei calchi sintattici, non è stato mai proposto un metodo per dare indicazioni precise sulla loro capacità di replicazione paradigmatica. Ai fini del lavoro, quest’ultima viene considerata come la *conditio sine qua non* perché si possa parlare di veri e propri calchi sintattici e non di semplici sintagmi fissi (Benincà 1993). I nuovi strumenti di ricerca basati sui corpora offrono possibilità inattese per vagliare la presenza o meno di questo tratto caratteristico dei calchi sintattici. Sebbene i vantaggi di tali strumenti siano notevoli, il loro impiego è ancora limitato all’analisi dei costrutti e non orientato alla loro identificazione. Quest’ultima si avvale ancora delle capacità di analisi sincroniche (per documentare l’estraneità del costrutto rispetto all’uso dei parlanti) e diacroniche (per escludere l’ipotesi di un’origine endogena anche se remota) che hanno i ricercatori in quanto locutori e studiosi di una o più lingue. Tuttavia, se si vuole adottare come campo di indagine l’italiano standard (cfr. § 1.5.1.1) e non l’idioletto del ricercatore (per quanto coltivato e arricchito da una solida formazione accademica e culturale), in fase di analisi e di classificazione del costrutto, è comprensibile che questa sua conoscenza della lingua si accompagni tanto di fonti normative quanto di corpora. I risultati ottenuti, confermano, a livello sociolinguistico, una tolleranza diffusa nei confronti del calco straniero in generale e angloamericano in particolare, e, a livello linguistico, un crescente contatto (cfr. § 1.4) dell’italiano con le lingue straniere; ma essi hanno consentito di mettere anche in luce alcuni meccanismi propri all’introduzione delle innovazioni sintattiche in lingua italiana che sono stati studiati molto marginalmente in lingua italiana. In particolare, l’interferenza linguistica è stata principalmente attribuita alla *familiarità passiva* (cfr. § 1.4.2.2) dei locutori con le lingue a ampia diffusione (l’inglese, seguito dal francese, lo spagnolo, il tedesco, ecc.). Questa familiarità sarebbe responsabile un gran numero di fenomeni di contatto interlinguistico tra cui spiccano le *traduzioni invisibili* (cfr. § 1.5.1.3.2) e che consideriamo il principale canale d’ingresso dei calchi nella lingua italiana.

Ringraziamenti

Colgo l'opportunità per ricordare tutti coloro che hanno dato un contributo importante a questa ricerca con il loro sostegno umano e spirituale, con i loro consigli, il loro incoraggiamento o i loro preziosi suggerimenti.

Per il suo sostegno accademico e finanziario, sono molto grato alla École de Traduction et d'Interprétation (ETI) dell'Università di Ginevra che ha creduto in questo progetto, finanziando un posto di assistente di ricerca che ha visto nascere, tra il 2001 e il 2004, un primo nucleo del lavoro.

Vorrei ringraziare il professor Emilio Manzotti, professore di linguistica italiana presso la facoltà di lettere dell'Università di Ginevra per la sua guida paziente, umile e competente e soprattutto per le sue impareggiabili qualità di pedagogo. Senza il suo esempio e incoraggiamento discreto questa ricerca non sarebbe mai stata portata a termine.

Desidero inoltre ringraziare i miei due relatori: Giovanna Titus Brianti, docente di linguistica italiana (ETI) e Marco Fantuzzi, professore di metodologia della traduzione (ETI): Giovanna Titus Brianti per le sue critiche costruttive che hanno aiutato a orientare meglio lo studio fin da principio e Marco Fantuzzi per avermi incoraggiato e guidato con il suo esempio di ricercatore appassionato e per i numerosissimi riferimenti bibliografici prodigati.

Desidero inoltre porgere i miei sentiti ringraziamenti a Giancarlo Marchesini, professore di metodologia e teoria della traduzione all'ETI per avermi incoraggiato, seguito e guidato durante la parte iniziale della ricerca sulle tematiche inerenti alla traduzione, Mauro Ferraresi, professore di scienze della comunicazione allo IULM a Milano, Erika Salsnik, assistente di traduzione (ETI), collega e amica, per le sue acute osservazioni e i preziosi riferimenti bibliografici e non ultima la docente Vincenza Ingrassia per la sua attenta lettura della bozza e i suoi incoraggiamenti.

La mia profonda riconoscenza va inoltre ad Angela Ferrari, professoressa di linguistica presso l'Università di Basilea per le sue preziose critiche su una prima versione della ricerca e a Gaetano Berruto, professore ordinario di linguistica generale all'Università di Torino per i suoi preziosi consigli e i riferimenti bibliografici. Ringrazio anche Marcello Aprile, docente di Linguistica italiana al Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione della Facoltà di Lettere e Filosofia di Lecce, per la sua immediata disponibilità e per avermi fornito indicazioni bibliografiche preziose.

Un doveroso ringraziamento va inoltre alla Banca Centrale Europea (Francoforte) che ha finanziato la partecipazione al *Colloque international sur les Relations d'interdisciplinarité en traduction* presso l'Università di Yildiz, a Istanbul, in Turchia (23-25.10.2003).

Per i loro costanti incoraggiamenti, mi preme ricordare il professore Bruno de Bessé, professore di terminologia (ETI) e Jane Wilhelm, docente di traduzione (ETI), brillante ricercatrice e amica.

Per i loro consigli sugli strumenti di ricerca, ringrazio Susan Armstrong, professore presso l'ISSCO/ETI, Università di Ginevra, Paola Merlo, insegnante nel dipartimento di linguistica della stessa università e la dottoressa Ľudmila Mešková, responsabile del dipartimento di lingue straniere della facoltà di economia dell'Università di Matej Bel in Slovacchia.

La sezione descrittiva sul CORIS/CODIS ha beneficiato dei preziosi consigli di Corrado Seidenari, membro del gruppo di ricerca di cui fanno parte anche il dott. Fabio Tamburini e la prof.ssa Rema Rossini Favretti presso l'Università degli studi di Bologna. A tutti costoro vanno i miei sentiti ringraziamenti.

Un ringraziamento particolare va anche al Sig. Augustin Habiyakare la cui esperienza di ricercatore e i cui arguti consigli hanno svolto un ruolo fondamentale nella realizzazione di questo lavoro.

Per il loro sostegno, soprattutto nei momenti più difficili, ricordo il gruppo giovani della Missione Cattolica Italiana di Ginevra, il gruppo del dado, tutti i miei amici che hanno saputo comprendere i lunghi mesi di silenzio, Mons. Massimo De Gregori per la sua amicizia e la sua guida spirituale, i miei genitori che mi hanno sempre sostenuto e mia sorella Valentina, tanto lontana e vicina allo stesso tempo.

Per quanto sia indebitato con tutti costoro, per i loro preziosi consigli e il loro appoggio, è chiaro che quanto è espresso in questa ricerca, il taglio scientifico adottato e soprattutto le eventuali manchevolezze sono di mia esclusiva responsabilità.

Abbreviazioni

AC-STRA	Accettabilità nella lingua straniera
AR	Arabo
ARC	Arcaico
Art.	Articolo
AS-ITANTI	Assenza nella sintassi italiana antica o assenza in corpora di Italiano antico
ogg.	Oggetto
av.	Avanti
Avv.	Avverbio
BU	Basso uso
Cat.	Categoria
Cl.	Classificazione
COD	Complemento oggetto diretto
CS	Calco sintattico
CS patrimoniale funzionale	Calco sintattico patrimoniale funzionale
CS patrimoniale	Calco sintattico patrimoniale rinforzato

rinforzato

DE	Tedesco
end.	Endogeno/a
EN	Inglese
ES	Spagnolo
es.	Esempio
fem.	Femminile
FR	Francese
gram.	Grammaticale
INAC-ITASTA	Inaccettabilità in italiano standard
IP1	Ipotesi primaria
IP2	Ipotesi secondaria
IT	Italiano
masch.	Maschile
patr.	Patrimoniale
plur.	Plurale
prep.	Preposizione
PR-ITASTA	Presenza in italiano standard

prot.	Prototipico
Pseudo CS	Pseudo calco sintattico
ril.	Rilevante/i
Ris.	Risultati
SAvv.	Sintagma avverbiale
sec.	Secondario/secondaria
sing.	Singolare
SN	Sintagma nominale
Sost.	Sostantivo
SP	Sintagma preposizionale
STRA	Accettabilità nella lingua straniera o presenza del costrutto in testi con traduzioni invisibili o nell'italiano delle traduzioni.
SV	Sintagma verbale
trad.	Traduzione

0 Introduzione

0.1 Cenni storici sul campo di indagine

Come scrive Einar Haugen (1950), già nel 1881 William Dwight Whitney aveva stabilito una correlazione tra l'appartenenza di una forma a una particolare categoria grammaticale e la probabilità che fosse oggetto di prestiti (Whitney 1881). Scrive a tale proposito Haugen: “È più facile che vengano presi in prestito i sostantivi, prima di altre parti del discorso come i suffissi, le flessioni, i suoni¹” (1950:224) Ciò non significa ovviamente che le ultime due categorie siano escluse dai prestiti. Questa eventualità è solamente più ridotta. Dello stesso parere è Antoine Meillet, che sostiene, adottando una posizione strutturalista, che i calchi sintattici possono solamente verificarsi tra lingue che presentano una struttura simile (Meillet 1921a).

Sulla scorta delle osservazioni di questi precursori del campo dei calchi sintattici, ancora oggi è diffusa la credenza che essi siano molto rari, si limitino alle situazioni di bilinguismo e siano possibili essenzialmente tra lingue che hanno una struttura simile.

Negli ultimi 30 anni l'attenzione ai fenomeni di interferenza sintattica è andata aumentando tra i ricercatori di italianistica (Klajn 1972; Renzi 2000; Cardinaletti e Garzone 2005b). Tuttavia questo rinnovato interesse non è necessariamente sfociato nell'adozione di un approccio specifico, adatto all'oggetto di studio. Al contrario, si osserva una tendenza generale a servirsi delle stesse analisi impiegate per lo studio dei prestiti lessicali, analisi che spesso sorvolano sulla caratteristica peculiare dei calchi sintattici: la produttività. Questa maniera di caratterizzare le neoformazioni è spesso risultata in una descrizione poco rigorosa. Su quali basi, ad esempio, si può affermare che una struttura come *piccolo è bello* sia rimasta ai margini dell'italiano (come suggerisce D'Arcangelo 2003:112) mentre si assiste alla diffusione in italiano standard di forme modellate su questo archetipo ispiratore? Oppure, si può forse ipotizzare che ci si trovi di fronte ad un fenomeno di interferenza, basandosi semplicemente sulla somiglianza con alcune strutture in inglese (cfr. Klajn 1972:190) di formazioni come *Don Rafaele, al quale dovevamo rivolgerci come persona di fiducia?* La metodologia che proponiamo invita a riconsiderare conclusioni affrettate come queste, da un

¹ Traduzione nostra.

lato caratterizzando meglio le interferenze sintattiche e dall'altro proponendo un'analisi più organica dei fenomeni di interferenza, analisi in cui si intrecciano approccio tradizionale e analisi di corpora. Questa strategia infatti, mette meglio in luce le insospettite capacità di replicazione di alcune strutture, rendendo meno sostenibili oggi affermazioni come questa: “the effects of borrowing on structure are likely to be small” (Haugen 1950:225).

0.2 Un rinnovato interesse per i calchi sintattici in italiano

In questa sezione si ripercorrono alcuni dei più significativi contributi teorici allo studio dei calchi sintattici in italiano dagli anni Sessanta; per la maggior parte di questi studi, il modello dei calchi sintattici è la lingua inglese. Questa rassegna non è né completa né sistematica. L'obiettivo della sezione è infatti piuttosto quello di mettere in luce i tratti salienti degli approcci adottati per studiare i calchi sintattici negli ultimi trent'anni; questi saranno poi ripresi nel corso dell'esposizione e adattati alla trattazione più organica dei calchi.

Scritto originariamente in serbo-croato e pubblicato nel 1972, probabilmente il primo studio di una certa importanza sui prestiti provenienti dall'inglese in italiano è *Influssi inglesi nella lingua italiana* di Ivan Klajn. Sin dall'introduzione, l'autore sottolinea come l'inglese, invece di prestare elementi estranei all'italiano funge da “pioniere nella realizzazione di processi già in atto nelle lingue europee” (Klajn 1972:163). Quest'affermazione riflette effettivamente le posizioni teoriche degli studiosi che si interessavano allora al contatto linguistico, studiosi che avevano posto una serie di limiti sul tipo di elementi che potevano essere presi in prestito². Dalle analisi di Klajn su quelli che chiama ‘prestiti grammaticali’ emerge, anche se in modo non sistematico, la sua posizione sui fattori che ne determinano l'adozione. Dei tre elementi addotti, il più interessante per questa ricerca è il seguente: “[...] se una frase o locuzione di origine straniera **serve da modello per la creazione nella lingua ricevente di altre frasi analoghe**, non si può affermare che tale combinazione di parole non rappresenti anche un **arricchimento della sintassi**” (Klajn 1972:188, grassetto nostro). Consideriamo infatti la capacità di una struttura straniera di generare ‘frasi analoghe’ il tratto distintivo più

² Questa posizione oggi non è più attuale come indica il § 1.4.2.1. Al fine di comprendere appieno l'approccio metodologico di Klajn, è opportuno ricordare l'obiettivo della sua ricerca esposto nell'introduzione. Secondo Klajn, in mancanza di studi esaustivi sui prestiti dall'inglese in italiano, era opportuno prediligere una trattazione generale del prestito linguistico dall'inglese in italiano invece di analizzare alcuni fenomeni in profondità. Lo studio ha quindi un obiettivo più tassonomico che teoretico. Ciononostante, la maniera di analizzare i costrutti e i lemmi rivela anche la posizione teorica di Klajn che sarà brevemente esposta qui di seguito.

importante dei calchi sintattici, tratto che chiamiamo ‘produttività’. Gli altri due criteri che li caratterizzano, secondo Klajn, sono l’esistenza di strutture simili³ nel presunto⁴ modello alloglotto e l’esclusione dell’eventualità che la struttura si sia sviluppata, indipendentemente dai fatti di interferenza, all’interno della lingua sotto esame⁵.

Il più recente articolo di Paola Benincà intitolato *Sintassi*, parte del ben noto testo curato da Alberto Sobrero (1993) sull’italiano contemporaneo, dedica una sezione a quelli che definisce ‘schemi strutturali produttivi’ o più in generale calchi sintattici⁶. In questa sezione del suo articolo l’autore analizza una struttura precedentemente segnalata da Manlio Cortelazzo (1983:79) e conosciuta in inglese come *interrogative clause with more than one wh-element*⁷. Sin dall’inizio della trattazione sulle interrogative multiple, Benincà distingue tra prestiti non produttivi di sintagmi e strutture sintatticamente produttive. Altro è infatti la trasmissione di uno scheletro sintagmatico fisso i cui lessemi non sono destinati sostanzialmente a variare, altro la trasmissione, per contatto, di regole grammaticali. Del primo tipo sono i sintagmi fissi (cfr. § 1.3.2.1), la variabilità paradigmatica è invece propria dei calchi sintattici (cfr. § 1.3.2.2). In tal senso Benincà identifica come sintagmi fissi le formazioni seguenti: *comprare libero* col significato di *riscattare* calcato sul tedesco *loskaufen* oppure *lasciare in calcato* sul tedesco *einlassen* (1993:284); ai calchi sintattici appartengono invece forme come quella dell’interrogativa multipla menzionata sopra. La conclusione di Benincà su quest’ultimo tipo di strutture produttive è che l’interferenza in quest’area dell’italiano è molto ridotta poiché il contatto culturale “non trasferisce strutture complesse e produttive, ma al massimo ‘eccita’ strutture e regole preesistenti: altrimenti, non può che trasferire schemi inerti e molto circoscritti” (id.:288). Come risulterà evidente dalla parte analitica (cfr. § 2) la situazione è cambiata rapidamente in questi ultimi anni: le strutture produttive, i calchi sintattici non sono

³ Questo parametro diventa relativamente importante quando la struttura ricercata è recente anche nel modello ispiratore straniero e considerato quindi inaccettabile da fonti normative dello stesso. In questo caso è l’impiego reale dei locutori che consente di constatare la presenza della struttura nella lingua considerata. Cfr. nota 45 per ulteriori dettagli sull’incidenza di questo parametro nella struttura delle schede di analisi.

⁴ Si parla di ‘presunti’ modelli alloglotti in quanto, inizialmente, prima che sia stata applicata la batteria di test volti a descrivere meglio i fenomeni, l’origine alloglotta è solo presunta, vuoi perché potrebbe essere in fin dei conti endogena, vuoi perché potrebbe derivare da una lingua diversa da quella inizialmente considerata.

⁵ Anche se Klajn non indica nessun metodo per rendere questo terzo parametro operativo, non è difficile immaginare test appropriati (cfr. § 1.7.1).

⁶ In questa ricerca si parlerà per lo più di ‘calchi sintattici’. Cfr. § 1.3.2 per una distinzione tra calchi e calchi sintattici e § 1.3.2.2 per una definizione dei calchi sintattici.

⁷ Le formazioni analizzate da Benincà sono le interrogative multiple (ossia, interrogative con più di un sintagma interrogativo come in *chi fa cosa?*) Mentre in inglese si tratta di una struttura perfettamente normativa e diffusa (Quirk e Crystal 1985:822-23) in italiano si tratta di una innovazione. Un’analisi di questo tipo di costrutti verrà proposta nella parte analitica di questo lavoro.

più così rari come lo erano negli anni Novanta. A tale proposito, ricordiamo anche lo studio di Claudio Giovanardi e Riccardo Gualdo (2003) che presenta un'interessante lista di calchi e prestiti con proposte di traduzione a fianco, ma che non si addentra nella questione della loro produttività, prediligendo, come avviene non di rado, un trattamento da 'sintagmi fissi'.

Di minori pretese analitiche e intento per lo più tassonomico è la sezione che Lorenzo Renzi (2000) dedica a quelli che chiama 'anglicismi sintattici' nel suo articolo *Le tendenze dell'italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo*. La sezione è alquanto breve e vi si elenca un totale di sei strutture sintattiche di probabile provenienza anglosassone: *X dopo X*, *sembra/pare a me*, *il secondo più importante*, *grazie di non fumare*, *strutture determinante-determinato* e il nuovo prefisso *e-* (es. *e-libro*) in cui *e-* sta per *electronic*. Ci si soffermerà qui su due osservazioni di Renzi che sono pertinenti per noi. Renzi afferma che le strutture possono essere produttive nella lingua di arrivo senza precisare cosa intenda per produttività. La seconda osservazione è che, da un punto di vista sintattico, l'influsso dell'inglese in italiano tende ad essere limitato.

Per ultime, proponiamo alcune riflessioni sulla pubblicazione curata da Cardinaletti e Garzone (2005b), che ha come oggetto di studio l'italiano delle traduzioni. Il punto di vista degli autori sulla vitalità delle strutture straniere importate è opposto a quelli visti fino ad ora. Sin dall'introduzione infatti gli autori, dopo aver elencato le aree in cui le lingue straniere influenzano di più l'italiano delle traduzioni, non esitano ad affermare che "la valutazione dei risultati emersi [...] e la grande diffusione delle opere analizzate offrono elementi validi per prevedere che **i fenomeni rilevati possano avere un'influenza di rilievo sull'evoluzione della lingua italiana**⁸." (id.:15, grassetto nostro). Si osservi però che il tema della pubblicazione di questi autori è l'italiano delle traduzioni, non certo la lingua italiana nel suo insieme. Vedremo che la presenza di alcune costanti nell'italiano delle traduzioni non è in sé una prova che questi stessi tratti si ritrovino in italiano standard, anzi, si può trattare semplicemente di fenomeni passeggeri. Eppure, concordiamo con quanto Raffaella Bombi osservava già nel 1992 dicendo che "[...] complesse combinazioni sintagmatiche, accolte nella lingua replica, possono col tempo diventare produttive e dar luogo a neoformazioni del tutto autonome da modelli alloglotti" (1992:79). Per essere chiamati calchi sintattici però, anche questi fenomeni dovranno soddisfare tutti i criteri definitivi (cfr. § 1.3.2.2). In particolare, lo studio delle formazioni deve vagliare la loro esistenza non solo in testi sotto l'influsso diretto

⁸ Questa posizione non solo contrasta con quelle viste sino ad ora, ma indica pure un'area di studio in cui è facile stabilire il legame tra struttura alloglotta e innovazione 'endogena': l'italiano delle traduzioni. Per queste ragioni, alcune delle analisi degli autori di *L'italiano delle traduzioni* serviranno da spunto per verificare se le strutture da loro identificate si siano diffuse o meno fuori dalla variante di italiano considerata.

e costante della lingua straniera, ma anche in italiano standard. La necessità di prendere in considerazione questo importante parametro ha spinto a scelte metodologiche che sono descritte nel § 1.7.

Come si è potuto osservare dalla breve rassegna di articoli e pubblicazioni che negli ultimi trent'anni hanno trattato il tema dei calchi sintattici, l'interesse nei confronti di questi fenomeni è andato gradualmente crescendo portando con sé una nutrita, anche se non sempre sistematica, compagine di strumenti d'analisi. Tra questi, ne sono stati evidenziati alcuni che riprenderemo nella sezione analitica, articolandoli con approcci anche più tradizionali, allo scopo di proporre una trattazione più organica dell'oggetto di studio.

0.3 La svolta della linguistica del contatto

Come si è visto, col passare degli anni, nel campo dei calchi sintattici si è progressivamente passati da un approccio normativo ad uno descrittivo. Oggi infatti, l'ipotesi strutturale di Meillet, ha perso forza esplicativa, non solo per la sua impostazione teorica, frutto delle teorie linguistiche coeve, ma anche per la mole di dati che da allora è stata raccolta, che sembra in parte confutarla.

Si riporta qui la posizione di Thomason e Kaufman (1988) che criticano proprio gli slanci predittivi dei primi studiosi⁹. Rifacendosi a una corrente che risale agli anni Trenta, infatti questi ritengono che sia più opportuno basarsi su fattori sociali, piuttosto che linguistici. Solo questo approccio permetterebbe di formulare delle caute previsioni sulla probabilità che fenomeni di calchi sintattici si verifichino o meno. In studi più recenti, Thomason precisa che il numero dei prestiti dipende principalmente da tre fattori: dalla durata del contatto tra due lingue, dalle dimensioni dei due gruppi e dalla dominazione socioeconomica di un gruppo su un altro (2001:66). Eppure, per Thomason, il prestito trae quasi sempre origine da casi di contatto molto intenso tra due lingue, assimilabile all'interferenza da bilinguismo. Anche questa sua ipotesi tuttavia non è assolutamente nuova, anzi, come scrive sempre Haugen: "As early as 1886, Hermann Paul pointed out that all borrowing by one language from another is predicated on some minimum of bilingual mastery of the two languages. For any large-scale borrowing a considerable group of bilinguals has to be assumed." (Haugen 1950:210) Sembra

⁹ Thomason e Kaufman non rifiutano l'idea che sia necessario studiare la struttura di una lingua per meglio comprendere il fenomeno dei prestiti strutturali; ritengono però che la sua struttura non sia in grado di fungere da elemento prognostico nell'ambito della linguistica del contatto. In altre parole: "[...] it is the sociolinguistic history of the speakers, and not the structure of their language, that is the primary determinant of the linguistic outcome of language contact." (Thomason e Kaufman 1988:35).

ancora pertinente la posizione di Thomason secondo la quale all'origine dei prestiti vi sarebbe un contatto molto forte tra le lingue considerate. Sono invece le caratteristiche di questo contatto, almeno per quel che riguarda la situazione in Italia, che sollecitano una discussione più approfondita (§ 1.4). Anticipiamo qui solamente che la diffusione di prestiti in lingua italiana sembra essere motivata da fattori non direttamente riconducibili all'interferenza da bilinguismo, anche perché solo il 30,4 % degli italiani parla l'inglese e, di questi, solo il 6% ritiene di conoscerlo bene (INRA 2001). Ciò non toglie che, essendo le élite a parlarlo, queste percentuali possono nascondere un forte influsso sul resto della popolazione, anche se non si tratterà mai di influsso da bilinguismo.

0.4 Il ruolo dei corpora nell'ambito di ricerca

Negli ultimi anni, con l'intensificarsi dei contatti degli italiani con le lingue straniere e in particolar modo con l'inglese, il numero degli studi sui prestiti lessicali è notevolmente cresciuto. Lo stesso non si può dire invece per quelli sui calchi sintattici, la cui diffusione ancora oggi è considerata per lo più marginale. Si è visto che ricerche più recenti contraddicono queste ipotesi. Eppure, tanto le affermazioni degli studiosi che puntano il dito contro lo snaturarsi della sintassi della lingua italiana, quanto quelle che sminuiscono l'importanza di questi fenomeni di interferenza, non sempre sono accompagnate dalle analisi dei presunti prestiti identificati, né tanto meno da analisi di corpus. Secondo Michele Cortelazzo:

C'è solo una carenza da notare [...] delle informazioni che abbiamo sull'italiano contemporaneo: quante di queste osservazioni si basano su spogli sistematici di campioni di lingua, e quanto, invece, sulle impressioni, per quanto acute e attente, degli studiosi? [...] In effetti, solo uno sparuto manipolo di studiosi (la cui capofila è, senza dubbio, Monica Berretta) aggancia la descrizione dell'evoluzione dell'italiano odierno ad una consistente documentazione dell'uso della lingua, scritta e parlata” (Cortelazzo 2000:20-21).

Proprio l'assenza di strumenti validi e rappresentativi della varietà linguistica di riferimento, oltre a non consentire di vagliare concretamente la diffusione di questi fenomeni, alimenta indirettamente timori e allarmismi. Di conseguenza, una sensazione di incertezza in questo campo permane, spianando la strada vuoi a chi tende a minimizzare, vuoi a chi predilige i toni allarmistici. A sostegno dell'una o dell'altra posizione poi si cita puntualmente una lista più o meno consolidata di esempi che, in mancanza di analisi approfondite, vengono fatti parlare in favore degli uni o degli altri.

Si è già fatto allusione alle posizioni moderate di Lorenzo Renzi, di Paola Benincà, di Anna Cardinaletti e di Giuliana Garzone (anche se queste ultime propendono per un'incidenza dei

fatti di interferenza nella sintassi italiana) e, nella premessa, alla posizione allarmistica di Lucio D'Arcangelo.

Tutti questi autori si interrogano sull'influsso sintattico delle lingue straniere in italiano. Tuttavia, da un punto di vista strettamente metodologico, è pur vero che la terminologia impiegata dagli uni e dagli altri, in quanto appartenente alla lingua comune - basti pensare a sintagmi come 'margini dell'italiano' di D'Arcangelo, 'influenza di rilievo' di Cardinaletti e Garzone, agli 'schemi circoscritti' di Benincà oppure a 'italiano lingua selvaggia' di Beccaria (1985) - non si presta ad una valutazione scientifica. In definitiva, da un punto di vista deontologico, per rispondere a questi interrogativi sulla base di ipotesi concrete sarebbe necessario definire a priori tutti i concetti impiegati stabilendo dei criteri in base ai quali si possa parlare, ad esempio, di 'influsso marginale', 'medio' o 'forte'. Da un lato però, lo spoglio degli studi in materia, ha rivelato la scarsità di strumenti teorici sulla caratterizzazione dei calchi sintattici e dei loro concetti 'satelliti'; dall'altro, il numero di presunti calchi sintattici è andato aumentando tanto in aree di ricerca vicine come quella dell'italiano delle traduzioni, quanto in spogli effettuati *ex novo*.

È presto risultato abbastanza evidente che emettere una sentenza sulla diffusione reale dei calchi sintattici in italiano avrebbe comportato almeno due imprescindibili 'istruttorie' preliminari: la prima volta ad una sistematizzazione concettuale e analitica dell'ambito di studio (per consolidare la metodologia); la seconda volta all'analisi delle decine di presunti calchi sintattici rilevati nella documentazione disponibile e nei corpora spogliati (per ampliare il numero di campioni della popolazione studiata e rendere quindi degni di fede i risultati ottenuti). Nel corso di questa seconda istruttoria, si è resa ben presto necessaria una moratoria. Questa limitazione è stata essenzialmente motivata dal nutrito stuolo di forme la cui analisi avrebbe presto superato le prerogative e la natura della ricerca. Questa decisione ha naturalmente comportato una ridefinizione degli obiettivi e dei limiti della ricerca che sarà l'oggetto del paragrafo seguente.

0.5 Limiti, obiettivi e struttura della ricerca

Per raggiungere una rappresentatività, dei presunti calchi sintattici, sufficiente per pronunciarsi sulla loro incidenza in italiano, sarebbe stato necessario analizzarne un gran numero. Tuttavia, per evitare di trasformare la ricerca in un'opera lessicografica, si è optato per un ridimensionamento delle sue ambizioni, riducendo i fenomeni analizzati e prediligendo i seguenti obiettivi:

- una comprensione più approfondita del fenomeno dei calchi sintattici cui si è ‘naturalmente’ accompagnata una sistematizzazione del campo;
- il vaglio di due ipotesi di ricerca:
 - o l'utilità di un approccio più organico di questi fenomeni che includesse l'uso dei corpora;
 - o il ruolo di un nuovo concetto, quello delle traduzioni invisibili, nell'adozione dei calchi in lingua italiana.

La limitazione evocata nonché i suddetti obiettivi non mancano di informare profondamente gli strumenti adottati, i risultati ottenuti e, di conseguenza, la portata, il livello di generalizzazione consentito dagli stessi. In particolare, la mancanza di rappresentatività dei costrutti si situa a due livelli: uno quantitativo e uno qualitativo.

Dal punto di vista quantitativo, i costrutti che si sarebbero potuti prestare alle analisi sono più numerosi di quelli analizzabili, il che ha costretto a una selezione degli stessi. Inoltre alcune formazioni, non essendo state ancora oggetto di ricerche in standard, hanno reso necessaria la descrizione di alcuni loro tratti prima di formulare delle ipotesi sulla loro inaccettabilità nonché sulla loro diffusione in standard. Questa procedura è necessariamente risultata in una trattazione più articolata di numerosi calchi, rendendone quindi ancor più necessaria una selezione.

Dal punto di vista qualitativo, la ricerca non è rappresentativa né di tutte le lingue, né di tutti i tipi di calchi sintattici possibili in italiano.

Per quanto riguarda i modelli alloglotti considerati, i calchi si sono rivelati prevalentemente di origine inglese¹⁰ (e in minor misura francese¹¹) e quindi non consentono di estendere le conclusioni ai prestiti provenienti da altre lingue. Quando abbiamo rilevato casi di intermediazione linguistica, li abbiamo segnalati.

Molta cautela sarà pure necessaria per il secondo punto, ossia la rappresentatività tipologica dei calchi analizzati. Infatti, le difficoltà inerenti all'identificazione dei calchi nonché l'esigua campionatura raccolta¹², non consentono di formulare solide ipotesi sul tipo di fenomeni che

¹⁰ Infatti, i contatti più intensi si hanno tra italiano e inglese e tra l'inglese e le altre lingue.

¹¹ Questa distribuzione delle lingue all'origine dei calchi è emersa *a posteriori*, anche se non escludiamo che il carattere essenzialmente sincronico del lavoro abbia contribuito a questo risultato. Una ricerca di strutture già da tempo acclimatate in italiano sarebbe sicuramente risultata in una distribuzione linguistica diversa.

¹² Come si è visto, non esistono raccolte sistematiche sui calchi sintattici, ma solo accenni sparsi senza analisi approfondite o apparati teorici sistematici.

si riscontrano maggiormente nella lingua italiana né sul diffondersi o meno dei calchi sintattici in questa lingua replica. Alcune linee di tendenza osservate nelle singole analisi e legate alle ipotesi di ricerca (cfr. § seguente) sono tuttavia esposte nelle conclusioni.

Infine, accenniamo anche a qualche limite tecnico dello studio, riservandoci ulteriori dettagli per le conclusioni. L'esiguità di alcuni fenomeni, la difficoltà inerente all'eliminazione del 'rumore' e la scarsità di corpora disponibili per la lingua italiana hanno spinto chi scrive a adattare strumenti di ricerca già esistenti alle esigenze dello studio (cfr. § 1.6 per maggiori dettagli). Per questa ragione, sono stati utilizzati in modo complementare e comparativo diversi corpora e diversi metodi di ricerca, rendendo necessaria al contempo una certa vigilanza in fase di analisi e nella presentazione omogenea dei risultati. Questa limitazione è stata comunque ampiamente compensata dalle possibilità di comparazione offerte da un simile approccio che ha consentito di analizzare ogni costrutto da diverse angolazioni, risultando spesso nel superamento dei limiti posti dalla loro eterogeneità.

Il lavoro si compone di tre parti più la bibliografia:

1. La prima tratta dell'impostazione generale della ricerca ed è composta dei seguenti capitoli:
 - 1.1 Interferenza linguistica e grammatica universale
 - 1.2 Quale definizione di sintassi per i calchi sintattici?
 - 1.3 Tratti caratteristici di calchi e sintagmi fissi
 - 1.4

I fatti di interferenza in lingua italiana

1.5 Varietà teoriche e varietà di riferimento

1.6 Teoria e pratica dei corpora per lo studio dei calchi sintattici

1.7 Principi generali d'analisi

2. La seconda comprende l'analisi dei presunti calchi sintattici individuati e si compone dei seguenti capitoli:

2.1 Tipologia delle forme

2.2 Pseudo calchi sintattici

2.3 Calchi sintattici patrimoniali

2.4 Calchi sintattici

3. La terza tratta delle conclusioni così suddivise:

3.1 Ipotesi primaria

3.2 Ipotesi secondaria

3.3 L'influsso sintattico straniero in italiano: un bilancio

0.6 Ipotesi di ricerca

Nelle pagine precedenti si è accennato a quella che sembra la lacuna più grave degli studi effettuati fino ad oggi sui calchi sintattici. Si tratta di un ricorso insufficiente al parametro della produttività nel campo dell'influsso sintattico. Ora, è emerso dalle nostre analisi che questo parametro assurge a elemento discriminante tra strutture inerti assimilabili a prestiti lessicali (e analizzabili con gli strumenti propri di questo campo d'indagine) e strutture produttive (i calchi sintattici veri e propri). Trattandosi di schemi la cui diffusione non è sempre ampia - anzi sembra spesso essere limitata -, ci si è chiesti se un approccio più organico in cui figurasse anche l'analisi, mediante strumenti informatici, di corpora molto estesi rappresentativi della lingua studiata, potesse servire a colmare questa lacuna e fornire, al contempo, informazioni più precise sulle origini e le motivazioni dei prestiti.

L'ipotesi primaria è quindi che l'adozione di un approccio più organico in cui siano presenti strumenti di lavoro tradizionali e analisi di corpora permetterebbe di caratterizzare meglio questi costrutti ed in particolare fornirebbe informazioni preziose riguardo alla loro produttività (cfr. § 1.7 Principi generali d'analisi). Come diremo nel corso del lavoro, non ci appoggiamo sui corpora allo stesso modo degli studi di *corpus linguistics*, ma vi ricorriamo come un supporto, prezioso, ma non esclusivo.

Il nucleo dell'**ipotesi secondaria** è che una delle fonti principali dei calchi sintattici sono le

traduzioni invisibili che, in questa ricerca, differiscono da quella varietà di italiano chiamata *italiano delle traduzioni*. Definite più rigorosamente nel § 1.5.1.3.2, possiamo fin d'ora descriverle come tutte quelle produzioni linguistiche, modellate anche solo parzialmente sulla sintassi della lingua straniera, che sono principalmente il frutto di una particolare forma di contatto: la *familiarità passiva* (cfr. § 1.4.2.2).

Le conclusioni poste alla fine dell'opera presentano un quadro d'insieme dei risultati ottenuti nelle singole analisi.

1 Impostazione generale della ricerca

Una ricerca che verte sui calchi sintattici nell'italiano standard, e, più precisamente, sul modo più pertinente per studiarli, deve affrontare ben presto una serie di questioni sia teoriche sia pratiche legate all'oggetto di studio. In questa sezione, nella misura in cui la loro trattazione chiarifica l'approccio adottato, verranno discussi alcuni aspetti delle correnti teoriche utili al modello assunto. Dato che l'analisi si limita agli aspetti pertinenti per questa ricerca, di alcuni di essi si esporranno solo i concetti chiave; per altri invece si procederà a una presentazione generale o settoriale. Ogni sezione presenta delle indicazioni bibliografiche che consentono di approfondire ulteriormente la materia.

1.1 Interferenza linguistica e grammatica universale

Nell'ambito di una ricerca sull'interferenza sintattica è lecito domandarsi se di interferenza *tout court* si può ancora parlare alla luce della teoria chomskiana della grammatica universale. Si potrebbe infatti obiettare che, se è vero che esiste una grammatica universale, quelle che potrebbero sembrare interferenze sarebbero in realtà tratti linguistici condivisi ad un livello profondo che il contatto linguistico renderebbe semplicemente visibili, portandoli in superficie. Qual è il legame tra grammatica universale e l'origine delle lingue? Riguardo all'origine delle lingue non sembra esserci un consenso tra gli studiosi. Le ragioni sono molteplici e qui ne riporteremo essenzialmente due: i dati in nostro possesso non consentono di spingersi al di là degli 8000 anni or sono (Hombert e Cuvard 2005:174) e i modelli matematici proposti su base probabilistica che si basano su questi ed altri dati propendono ora per l'ipotesi monogenetica (una sola lingua madre), ora per quella poligenetica (ibid.:184-185). Non vi sono quindi a tutt'oggi elementi sufficienti per pronunciarsi sull'origine del linguaggio. Ci apprestiamo adesso ad esaminare brevemente l'ipotesi di una grammatica universale condivisa limitatamente ai nostri obiettivi.

Jean Aitchison scrive a tale proposito (1996:177) che una possibile lista di universali della lingua potrebbe presentarsi nella maniera seguente. Tutte le lingue:

1. hanno consonanti e vocali
2. combinano i suoni in unità più grandi
3. hanno nomi - parole per persone e oggetti

4. hanno verbi - parole per azioni
5. possono combinare le parole
6. possono esprimere chi ha fatto cosa a chi
7. possono negare enunciati
8. possono formulare domande
9. comportano una dipendenza dalla struttura
10. comportano la ricorsività

Tuttavia, anche alcuni di questi caratteri potrebbero già non essere tanto universali quanto, a prima vista, possano sembrare. In alcune lingue infatti, come il nootka, una lingua parlata da alcuni indiani dell'America nord occidentale oppure il lisu, lingua parlata in Birmania, la differenziazione tra nomi e verbi non è chiara come in inglese o nelle altre lingue romanze. Un modo per aggirare l'ostacolo posto dalle eccezioni agli universali è di prendere in considerazione non gli elementi condivisi da tutte le lingue, ma quelli condivisi dalla maggior parte delle lingue, adottando quindi un approccio statistico. Tuttavia, se ci atteniamo alla definizione classica di universali alla luce della lista di Aitchison, ci accorgiamo che i tratti condivisi si situano ad un livello così astratto che, anche se si dovesse prendere per buona la teoria chomskiana, le strutture analizzate dalla nostra ricerca non vi rientrerebbero per la loro specificità. Concludendo, quindi, diremo che l'ambito di ricerca del nostro studio e i nostri obiettivi sono molto meno ambiziosi di quelli riguardanti l'origine della lingua o l'esistenza di una grammatica universale. La ricerca infatti si limita a cambiamenti assai più recenti e mette in risalto soltanto le interferenze che gli strumenti diacronici e sincronici in nostro possesso sono stati in grado di rilevare.

1.2 Quale definizione di sintassi per i calchi sintattici?

La parola *sintassi* ci perviene, come sappiamo, attraverso il latino, dal greco antico *σύν-ταξις* che è un derivato del verbo *συν-τάσσω*. Questa derivazione prefissale, anche solo da un punto di vista etimologico, attinge il proprio significato principalmente dai due elementi che lo compongono: da *συν*, avverbio e preposizione avente il significato di *con*, *insieme* e dal verbo *τάσσω*, col significato di *ordino*, *schiero*, *colloco*, *dispongo*. Etimologicamente quindi, *sintassi* fa riferimento da un lato all'ordine dei costituenti, dall'altro al loro stare insieme, o meglio, alla loro co-ordinazione. Questa prima approssimazione etimologica non sembra così

lontana dalla realtà. Uno dei primi studi sulla sintassi in ambito greco¹³ infatti, il trattato intitolato proprio *Della sintassi*, di Apollonio Discolo (II sec. D.C.), pervenutoci solo in parte, sembra avesse tra i suoi obiettivi quello di stabilire quali frasi fossero corrette da un punto di vista sintattico, quali no e per quali motivi. Già allora era chiaro che frasi del tipo *quest'uomo mi ha colpito*, riferite a una donna fossero improprie non da un punto di vista sintattico, ma semantico (Matthews 1990). Uno degli obiettivi della sintassi, fin dalle sue origini greco-latine, sembra sia stato quello dell'individuazione delle regole all'origine della buona formazione delle frasi.

Oggi, a più di due millenni di distanza dagli studi di Apollonio Discolo, prima di cominciare a formulare delle ipotesi sul comportamento dei calchi sintattici, è doveroso precisare il modello sintattico di riferimento. Per quel che ci riguarda, sebbene abbiamo optato per un taglio essenzialmente descrittivo, le tecniche di analisi scelte, accennate nella prefazione, presuppongono qualche approfondimento teorico sulla definizione di 'struttura' della lingua o ancora su cosa poggia esattamente 'l'individuazione' delle strutture anomale. In quest'ottica ci si è chiesti se fosse opportuno adottare gli strumenti teorici propri a una delle teorie aventi attualmente forza esplicativa maggiore; o se invece, al di là (o meglio, al di qua) della molteplicità degli approcci teorici, fosse possibile ravvisare una base sufficientemente solida per gli obiettivi e le ipotesi di questo lavoro.

1.2.1 Grammaticalità, accettabilità e ricorso ai corpora

Come è emerso dagli esempi di Apollonio Discolo, sembra necessario distinguere in prima battuta, tra piano semantico e piano sintattico di una lingua. Nella nostra ricerca, ci interesseremo principalmente di fenomeni sintattici. Una prima definizione della sintassi che prenderemo in considerazione è la seguente “[...] quella parte della linguistica che si occupa delle combinazioni possibili delle parole e delle leggi che governano tali combinazioni.” (Graffi 1994:16) Si tratta di una definizione di tipo generativo in cui si vuole esplicitare l'autonomia della sintassi rispetto alla semantica. Questo approccio si ricollega, come sappiamo, alla ormai classica pubblicazione di Chomsky *Syntactic Structures* (1957). Di questo studio riprenderemo la classica coppia di esempi di Chomsky:

(1) Idee verdi senza colore dormono con furia

¹³ Sappiamo infatti, dagli studi in materia della sintassi storica, che alcune tradizioni linguistiche e culturali hanno elaborato, lungo i secoli, teorie e strumenti d'analisi della sintassi propri che non sempre sono sovrapponibili tra loro. Si veda a tale proposito il non più recente testo collettivo in tre volumi curato da Giulio Ciro Lepschy (1990).

(2) *Colore senza verdi dormono furia idee con

L'argomentazione per operare una separazione netta tra sintassi e semantica è la seguente. Mentre la prima frase può essere pronunciata con l'intonazione discendente tipica delle frasi dichiarative, lo stesso non si può dire per la seconda. E ciò, nonostante il fatto che entrambe le frasi 'non abbiano senso'. Qualcosa però spinge un parlante a preferire la prima, intuizione che si manifesta in questo caso con la possibilità di utilizzare un'intonazione discendente. La ragione è che mentre la prima frase è 'ben formata' o grammaticale, la seconda è agrammaticale. Il fatto che la prima sia 'ben formata' sintatticamente si osserva quando si sostituiscono alle parole utilizzate in (1) altre parole, come nell'esempio seguente:

(3) I contadini abruzzesi senza i padroni lavorano con gioia

Si sarà osservato che le parole sostituite all'esempio di Chomsky appartengono stessa categoria sintattica. In altre parole, la struttura soggiacente all'esempio è rimasta:

SN - SA_vv. - SV - SP

Inversamente è opportuno osservare come frasi dotate di senso non saranno necessariamente ben formate. Si osservino:

(4) [?]Io chiamare Giovanni

(5) Chiamo Giovanni

Mentre i significati di (4) e (5) sono entrambi comprensibili, solo (5) è ben formata. Quindi, il fatto che una frase sia comprensibile (come in (4)) o non lo sia, (come in (2)) non è in sé un parametro che aiuti a decidere della grammaticalità di un costrutto.

Se una separazione netta fosse sempre possibile tra frasi non ben formate ma grammaticali come (1), frasi non ben formate e agrammaticali come (2) e frasi ben formate e grammaticali come (3) questa distinzione nata in ambito generativo sarebbe abbastanza utile. Eppure nella lingua troviamo tanti fenomeni come (4) che, pur mantenendo un corretto ordine dei costituenti, presentano un errore di modo. Il locutore avverte comunque che si tratta di una frase non ben formata, ma quanto agrammaticale può essere considerata? Si dovrebbero introdurre dei gradi di grammaticalità che, mano a mano che ci si avvicina allo standard, si situerebbero nello standard stesso. Si considerino gli esempi seguenti:

(6) [?]X può essere posizionato giusto all'altezza della scheda video

(7) È arrivato giusto alla fine del pranzo

Si noterà che quello che rende meno ben formata (6) di (7) non è l'impiego dell'avverbio *giusto* con un SP, ma il valore locativo di una locuzione avverbiale tipicamente temporale. Si considerino ancora gli esempi seguenti:

(8) Mi è andato a prendere il giornale

(9) ??Mi è andato a piovere

Mentre (8) è sicuramente ben formata, (9), (pronunciata con un'intonazione normale di frase dichiarativa, non marcata) sembra non essere ben formata. Ma a cosa è dovuta questa non buona formazione? Si potrebbe rispondere che ciò è dovuto al fatto che piovere è zerovalente e quindi non può saturare la valenza del clitico. Eppure, si osservi la seguente frase (registro orale):

(10) Mi è andato a piovere proprio oggi che avevo l'incontro di beach volley!

In realtà, in (9) invece del dativo di vantaggio di (8), abbiamo un dativo etico che per essere accettabile in italiano necessita della presenza di un certo numero di elementi *semantici* che favoriscono una partecipazione emotiva all'enunciato. In (10) non si satura nessuna valenza del verbo *piovere* né si modifica la struttura frasale di (9). Si è solo aggiunta una precisazione temporale che porta con sé gli elementi semantici di cui si è appena parlato.

Nell'esempio (6) si può forse parlare semplicemente di 'non buona formazione'? Infatti il significato dell'avv. temporale *giusto* non è fondamentalemente cambiato, né la sua forma è cambiata, ma lo slittamento funzionale indotto dall'archetipo straniero fa sì che si apra sull'asse sintagmatico un nuovo paradigma costituito dal gruppo dei sostantivi che si riferiscono a un luogo. Se il modello alloglotto non fosse intervenuto a operare questo slittamento, diremmo che la stringa *all'altezza della scheda video* occupa una posizione che non è la sua sull'asse sintagmatico e che, di conseguenza, l'enunciato è agrammaticale. Osserviamo adesso l'enunciato (9). Si tratta forse di un enunciato 'non ben formato' o di un enunciato 'agrammaticale'? Intuitivamente, propenderemmo per 'non ben formato' in quanto ogni categoria sintattica sembra essere al suo posto e le valenze del verbo sono saturate. Eppure, in questo caso è l'aggiunta di elementi semantici di un certo tipo che rende l'enunciato accettabile. La sua forma non è affatto cambiata, né le valenze del verbo.

In realtà, tra costrutti accettabili e inaccettabili vi è un *continuum*, vi è tutta una serie di posizioni intermedie occupate dai singoli costrutti per periodi più o meno lunghi sulla base di

fattori sia linguistici sia sociolinguistici. I primi sono per lo più statici, i secondi, invece, dinamici: quelli linguistici indicano ciò che può essere considerato accettabile nel tempo t^0 nella lingua presa in esame; quelli sociolinguistici, legati ora all'ambito specialistico in cui i costrutti sono utilizzati (lo spazio che l'idioletto occupa all'interno della lingua), ora a un particolare avvenimento di cronaca (asse temporale), ora alla sensibilità dei locutori (ragioni di accettabilità), ecc., agiscono, col passare degli anni (tempo t^1), anche sul giudizio di accettabilità risultante dai dati linguistici (di norma in ritardo sull'uso corrente). Per queste ragioni, preferiamo in questa ricerca ricorrere all'etichetta più generale di accettabilità e inaccettabilità.

Concretamente, il lavoro si interessa agli influssi delle lingue straniere che mettono in relazione (non una, ma più volte, onde l'importanza della produttività), nella lingua replica, categorie sintattiche che non potrebbero essere messe in relazione in base all'uso dei parlanti in quest'ultima. L'influsso è tanto più degno di nota quando investe categorie linguistiche che normalmente sfuggono agli influssi stranieri. Per queste ragioni, sono stati inclusi alcuni casi di calchi semantici che investono elementi chiusi della sintassi (come la preposizione) o elementi più difficilmente soggetti a prestito (come i verbi), in virtù del fatto che queste categorie sintattiche ne coinvolgono altre - producendo quindi combinazioni di parole che non sarebbero state possibili altrimenti. Inoltre, figurano pure casi di influssi sulla morfologia e sulla sintassi della parola in quanto si tratta di categorie linguistiche relativamente refrattarie alla mimesi di modelli alloglotti.

1.2.2 Il ruolo dei corpora

Come è stato anticipato, per il loro carattere novatore tanto nella lingua straniera quanto nella lingua replica, molti costrutti spesso non sono descritti nelle fonti normative. Inoltre, la lingua standard (cfr. § 1.5.1.1) non si identifica con queste ultime, ma, realtà continuamente in movimento, la precede, innovando, prendendo in prestito, ecc. Diventa allora capitale verificare se i presunti calchi sintattici esistono veramente in standard, il che equivale a vagliare se i locutori, o meglio, alcuni di essi, considerano accettabile una data struttura. A tal fine, si sarebbe potuto interrogare singolarmente un campione di locutori su ognuno dei fenomeni osservati. Tuttavia, il ricorso alla competenza linguistica di questo campione avrebbe potuto nascondere o deformare l'accettabilità delle strutture considerate a seconda dell'idioletto dei singoli individui appartenenti al campione¹⁴. In altre parole, l'accettabilità,

¹⁴ Si pensi alla reazione di un linguista purista, di un linguista progressista, di una casalinga o di un ministro di fronte alla stessa struttura. Ognuno di loro avrebbe ragioni linguistiche, politiche, pratiche, ecc. (coscienti o

come dice Maurice Gross (Vietri 2004:19), è una nozione complessa dovuta a fattori sia culturali che sociali e, aggiungiamo noi, *statistici*. Come infatti l'italiano standard viene definito tale principalmente sulla base di due criteri - uno normativo e l'altro statistico -, così avviene pure per ogni singola forma: gli utenti avvertono che si tratta di un costrutto accettabile nella propria lingua ponderando la sua normatività e quanto spesso l'hanno 'sentito', ovvero, a seconda del numero di utenti che lo impiega. Ecco perché si è ritenuto opportuno ricorrere ai corpora. Da un lato, per verificare il giudizio di accettabilità sulla base di un gran numero di locutori, diminuendo il rischio di far pendere l'ago della bilancia verso i locutori puristi o quelli più permissivi; dall'altro per avere anche un indice di diffusione dei costrutti in questione.

Infatti le strutture prestate da una lingua a un'altra presentano una forte mobilità all'interno dei due assi menzionati di accettabilità e inaccettabilità: i corpora consentono di vagliarle e, a volte, anche di analizzarne le tendenze.

Il ricorso tanto a fonti normative che statistiche ha quindi permesso di descrivere le strutture identificate, tenendo conto tanto delle norme linguistiche quanto delle motivazioni che spingono i locutori a superarle.

1.3 Tratti caratteristici di calchi e sintagmi fissi

1.3.1 I prestiti e i calchi lessicali

Prima di descrivere le caratteristiche del *calco sintattico*, sarà opportuno ricordare quelle del prestito in generale.

Dardano definisce il prestito linguistico in questo modo: “si ha prestito linguistico quando la nostra lingua utilizza e finisce per assumere un tratto linguistico **che esisteva precedentemente in un'altra lingua e che non aveva riscontro nella nostra.**” (Dardano 1991:256 in Giovanardi 2003:40, grassetto nostro). È ben noto che i prestiti si suddividono in vari tipi: possono essere *acclimatati* e quindi subire un primo stadio di modifica motivato soprattutto da “interferenze inconsapevoli di intonazione” (Beccaria e Barbero 1994:19) o da una lettura grafica condizionata dall'uso dei parlanti della lingua ricevente, come in *server* pronunciato *sɜ:və* in inglese e *server* in italiano. I prestiti possono altresì essere *adattati*: in questo caso, le modifiche apportate per avvicinare l'unità linguistica al sistema morfologico e

meno), per considerare il costrutto più o meno accettabile.

fonetico italiano sono più forti. È ad esempio il caso di *biffare* dal francese *biffer* (De Mauro e Lepschy 2000).

Il calco conserva i caratteri generali già messi in luce nel caso del prestito, ma “nel caso del calco [...] **il termine forestiero viene ‘tradotto’ mediante parole già esistenti nella lingua nazionale**, le quali assumono un significato nuovo” (Beccaria e Barbero 1994:121, grassetto nostro).

Un'altra caratteristica del calco, come spiega Dardi, è che la forma “sia analizzabile, cioè **che si possa risolvere in unità minime interpretabili nel loro significato e funzione**” (Dardi 1981:in Serianni 1989:24, grassetto nostro); ad esempio, *parafulmine* proviene dal francese *parafoudre* (anche se in francese si preferisce *paratonnerre*) come pure *messa in scena* (<*mise en scène*), *luna di miele* (<*lune de miel*) e così via. Tutti questi calchi sono inoltre formati da parole già esistenti in italiano.

Da queste definizioni si desume che, mentre un prestito consiste principalmente nell'adozione di un lemma o di una parola composta appartenente a un'altra lingua e assente dalla nostra e può essere costituito da lemmi stranieri più o meno adattati, il calco consiste, invece, nella traduzione in parole, già esistenti in italiano, di una struttura risolvibile in unità minime analizzabili.

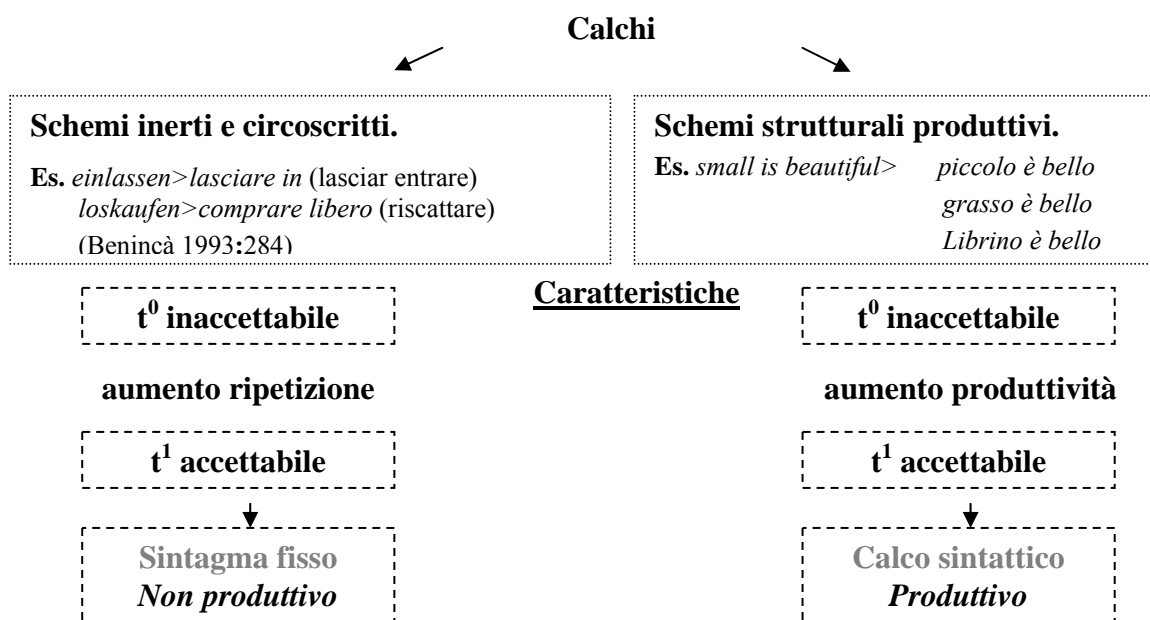
1.3.2 Calchi e calchi sintattici

Il *calco* quindi è un iponimo di *prestito*. Eppure, così definito, il calco non costituisce ancora il nostro oggetto di studio. In quello che si è soliti chiamare *calco* infatti, confluiscono almeno¹⁵ due concetti differenti che nell'ambito della nostra ricerca è necessario distinguere e definire: i *sintagmi fissi* e i *calchi sintattici*. Come afferma Benincà (1993), anche in ambito scientifico si tende spesso a utilizzare il termine *calco sintattico* come sinonimo di *sintagma fisso*. In realtà, alcuni sarebbero veri e propri *calchi sintattici* (ossia produttivi) e altri semplicemente *sintagmi fissi* (ossia non produttivi). Benincà afferma che i sintagmi fissi comportano “la trasmissione di uno scheletro sintagmatico i cui elementi lessicali passano tradotti nella lingua ricevente” (idem:284); diversamente si comporterebbero invece i calchi sintattici che consistono nella “trasmissione di uno schema strutturale produttivo” (ibid.). Ai fini del nostro lavoro, abbiamo definito il calco sintattico sulla base della definizione data da Benincà, ma per ragioni metodologiche è stata avvertita la necessità di una classificazione più rigorosa che permettesse la discussione dei risultati in ambito analitico. Perciò, il calco

¹⁵ Infatti alcuni calchi non sono sintattici.

sintattico è stato considerato esplicitamente una sottospecie del calco, posizione che condivide col sintagma fisso, ma dal quale al contempo si distingue per la sua produttività.

Figura 1 - Distinzione tra sintagmi fissi e calchi sintattici



Come si vede dalla Figura 1, l'elemento discriminante tra i due sottoinsiemi del calco - i sintagmi fissi e i calchi sintattici - accomunati dall'inaccettabilità (iniziale) e l'appartenenza alla sintassi, è la produttività.

1.3.2.1 I sintagmi fissi

Nel § 1.3.2 i sintagmi fissi sono stati considerati come sottotipo dei calchi. In realtà i sintagmi *tout court*, come ben sappiamo, possono anche indicare espressioni che non sono prestiti. Secondo De Mauro e Lepschy, il sintagma è un "raggruppamento di due o più elementi linguistici dotato di valore sintattico compiuto" (2000). Il termine 'sintagma fisso', invece, usato in questa ricerca, comporta almeno due elementi che lo distinguono dal sintagma. La prima è la sua origine straniera e l'altra è la sua inaccettabilità nel tempo t⁰.

Nel nostro studio, *sintagmi fissi* vengono considerati quelli che Benincà chiama "schemi inerti e molto circoscritti" (1993:288). Ne è un esempio *lasciare in* (<*einlassen*) che si è forse diffuso per ripetizione (cfr. Figura 1 a p. 33) in italiano passando quindi dallo statuto di inaccettabilità (nel tempo t⁰) a quello di accettabilità (nel tempo t¹), ma non è diventato *produttivo*, creando una serie di strutture simili (come potrebbero esserlo * *prendere in*, * *venire in* ecc.). Cosa dire allora di quelli che Luca Serianni ha studiato e identificato come francesismi: *amare alla follia*, *colpo di fulmine*, *luna di miele*, *notizia del giorno*, *mettere in*

scena, parola d'ordine (1989:24)? Cosa dire dell'espressione *a cielo aperto* studiata da Marco Fantuzzi (2003:243-248)? Serianni li chiama *calchi sintattici*, mentre Benincà propenderebbe per *sintagmi fissi*. Concludiamo dicendo che in questa ricerca, l'espressione *calchi sintattici* è stata riservata alle strutture produttive, mentre si è preferito utilizzare quella di *sintagmi fissi* per le strutture sintattiche non produttive del tipo indicato da Serianni o Fantuzzi. Qui sarà opportuna un'ultima osservazione: il processo che può, in date circostanze, rendere accettabili i calchi sintattici, è valido anche per i sintagmi fissi, mediante la loro diffusione, solo che in quest'ultimo caso gran parte del paradigma resta invariato. In altre parole non si ha produzione paradigmatica, ma ripetizione.

1.3.2.2 I calchi sintattici

L'altro sottotipo del calco è costituito dai calchi sintattici. L'espressione *calco sintattico* aggiunge alle definizioni di prestito e di calco lessicale già date, due altri elementi. Il calco sintattico (come i sintagmi fissi) appartiene alla sintassi (e non al lessico o alla morfologia¹⁶), e, contrariamente ai sintagmi fissi, è produttivo. Abbiamo quindi chiamato una struttura sintattica straniera, *calco* prima che ne sia stata appurata la produttività; *calco sintattico* se è stato comprovato che la struttura è produttiva e soddisfa gli altri criteri propri ai calchi sintattici¹⁷. In base a tali criteri, rientrano in questa categoria i *calchi sintattici*, i *calchi sintattici patrimoniali rinforzati* e i *calchi sintattici patrimoniali funzionali* come indicato nel § 1.7.1.

In sintesi, viene definita calco sintattico *l'assunzione da una lingua straniera (prestito) di una struttura sintattica produttiva precedentemente assente in italiano standard, [risolvibile, da un punto di vista semantico e funzionale, nei suoi elementi costituenti (calco)]*. Ad esempio, l'occorrenza *chi fa cosa?*, dopo un'analisi volta a verificarne l'origine esclusivamente straniera (<*who does what/who's who* = struttura a doppio fuoco di interrogazione estranea all'italiano), potrà essere considerata inizialmente come un calco. Se l'analisi dei corpora

¹⁶ In pratica tuttavia, nell'identificazione e nella descrizione dei prestiti, i confini della sintassi si mescolano da un lato con quelli della morfologia, dall'altro con quelli della semantica.

¹⁷ È opportuno precisare che numerosi sono i modelli di classificazione dei calchi a seconda degli obiettivi dei ricercatori (che poi si traducono nella ricerca di questo o quel tratto caratteristico). I criteri da soddisfare per classificare un dato costruito diventano allora i limiti entro cui vengono elaborate e vagliate le ipotesi di ricerca. È indubbio che altre definizioni dei calchi esistono, ma si è resa necessaria una loro cernita e ridefinizione rigorosa affinché la classificazione rispondesse agli obiettivi della ricerca. È poi vero, che in ogni ricerca su fenomeni di lingua, anche nelle singole classificazioni ci troviamo all'interno di un *continuum* e che alcuni fenomeni si configurano come casi *borderline* che non è facile classificare. Nella trattazione delle singole forme, questo tipo di preoccupazioni emergono con maggiore chiarezza.

rivela che è all'origine di costrutti con uno spettro paradigmatico vario (come *chi mangia che cosa*) sarà considerato un calco sintattico, in caso contrario si tratterà di una delle categorie descritte al § 1.7.1.

1.3.2.3 Produttività

Come osserva Massimo Fanfani: “Da qualche tempo [...] gli anglicismi, anche quelli più marginali o quelli ancora in fase di ambientamento, vengono di solito inclusi a piene mani, e a cadenze sempre più ravvicinate, direttamente nei dizionari generali dell'italiano [...]” (2003:155). Da questa tentazione non è esente neanche il campo dei calchi sintattici, con l'aggravante che ci si può effettivamente trovare di fronte ad un fenomeno endogeno attribuito indebitamente all'influsso di un modello alloglotto. Prima che un calco possa essere definito *calco sintattico* invece, è necessario vagliare diversi fattori (cfr. § 1.7.1), il più importante dei quali è la sua produttività.

Seguendo l'intuizione di Benincà, (1993) la produttività viene definita in questo lavoro come *la capacità, da parte del costrutto di assumere uno spettro paradigmatico vario nell'italiano standard, conservando la struttura sintagmatica importata*. È questa caratteristica che ha spinto Benincà a usare la parafrasi *schemi strutturali produttivi* accanto a quella di *calchi sintattici*. In questa definizione di produttività, la modifica della struttura sintagmatica importata passa in secondo piano in quanto si tratta in realtà di una tappa secondaria dell'acclimatazione. Quando infatti una tale struttura fa parte della lingua (di cui testimonia lo spettro *paradigmatico* vario), può accadere che alcuni locutori la adattino alle loro necessità comunicative e laddove ciò è avvenuto nei costrutti analizzati, lo si è segnalato.

Quindi, nel nostro studio, si lega la definizione di una tipologia linguistica alla sua produttività. Normalmente, nella definizione degli elementi della sintassi, la capacità di riproduzione paradigmatica (la produttività) viene data per scontata. Per i calchi sintattici, è invece necessario tenerne debito conto in quanto è proprio la loro produttività che li qualifica come tali. Come per le strutture endogene, le strutture straniere vivono se i parlanti le giudicano funzionali alle loro necessità comunicative. Come per le strutture endogene che sono già accessibili ai parlanti, quelle esogene, come tutti i prestiti, attraversano una fase 'test' in cui può essere determinante l'adozione da parte di un'istituzione dotata di una certa autorevolezza (Fantuzzi 1995:485) o il contributo dei media. Secondo chi scrive, la prova del superamento di questa fase di test è appunto la produttività. Ma quali sono i tratti caratteristici della produttività? Come descriverla concretamente?

A tale proposito Sarah G. Thomason (2001:68) osserva che è necessario distinguere tra prestiti temporanei e permanenti. La differenza tra i due è più sociale che linguistica. Una volta che un locutore avrà prodotto una data struttura, sarà infatti superfluo chiedersi se quest'ultima è possibile nella lingua considerata. La frequenza della struttura invece (e quindi il suo impiego da parte di altri locutori) è legata più a fattori sociali che linguistici. Secondo Thomason infatti non è sufficiente registrare l'esistenza di un singolo elemento preso in prestito per parlare propriamente di 'prestito'.

Ad esempio, se dovessimo tradurre la frase:

(11) Thomason's intuition is correct

con

(12) * di Thomason l'intuizione è corretta

staremmo riproducendo in italiano approssimativamente lo stesso ordine sintattico usato in inglese per esprimere la possessione, mantenendo la preposizione *di* di fronte al proprietario, ma posticipando l'elemento posseduto. Avremmo dunque creato una struttura assente in italiano e riconducibile all'influsso del modello alloglotto.

Tuttavia, anche se abbiamo creato una nuova struttura riconducibile all'inglese in italiano standard, si tratta ancora di un calco temporaneo che, per diventare permanente, deve soddisfare tutte e tre le condizioni seguenti:

- la struttura è impiegata da utenti diversi;
- la struttura è frequente¹⁸;
- la struttura non è solamente impiegata nelle traduzioni invisibili (cfr. § 1.5.1.3), ma anche in italiano standard (cfr. § 1.5.1.1).

¹⁸ Intuitivamente, una struttura deve diventare frequente per trasformarsi in calco permanente. Nella pratica però, quello che si debba intendere per 'frequente' è difficile da definire e misurare, in quanto ogni singola struttura grammaticale endogena ha una frequenza propria. La situazione diventa ancor meno facile da gestire quando la struttura considerata appartiene a una lingua straniera ed è relativamente recente. In questo caso, l'assenza di studi diacronici sulla forma considerata, rende estremamente arduo misurarne la frequenza. Infatti, è difficilissimo stabilire sincronicamente se una data struttura si stia espandendo, stia scomparendo o mantenendo una frequenza stabile. È quindi necessario ridimensionare la pretesa ad una misurazione della frequenza facendo riferimento ad un numero di occorrenze che avrà valore solo all'interno e ai fini della ricerca considerata (cfr. 3.a.i del § 1.7.2 per ulteriori dettagli).

Thomason menziona solo le prime due condizioni. Nel nostro lavoro invece si è ritenuto opportuno aggiungere anche la terza sulla quale spenderemo ora qualche osservazione: nonostante la struttura venga utilizzata da locutori qualitativamente diversi (condizione no 1) e quantitativamente rilevanti ai fini della ricerca (condizione no 2), può darsi che questa sia solamente dovuta all'influsso della lingua straniera in una particolare situazione storica o in un particolare campo del sapere. È quindi necessario appurare la presenza del costrutto in contesti di italiano standard (non influenzato dalle lingue straniere) prima di classificare il costrutto come calco sintattico.

Può infatti avvenire che, nonostante la forte presenza di calchi sintattici in una data area della lingua caratterizzata da un forte influsso straniero (il caso tipico è quello dell'italiano delle traduzioni), gli utenti non riproducano le strutture in standard per svariate ragioni (perché portano il marchio straniero, perché non funzionali al di là del contesto di contatto che li genera, ecc.). In questi casi, visto che la struttura non valica i confini di questi ambiti linguistici, non si tratterà di produttività *in standard*, ma in un ambito spazio-temporale ben delimitato. Per quei costrutti invece produttivi in standard, la produttività nel lungo periodo entra in conflitto con l'altra caratteristica precipua dei calchi sintattici: l'inaccettabilità linguistica. La produttività infatti implica l'incremento nell'uso della struttura inaccettabile (cfr. componente statistica dell'italiano standard, § 1.5.1.1). Se in seguito a questo incremento la struttura inaccettabile (nel tempo t^0) non sarà più avvertita come estranea all'italiano, la produttività risulterà nell'accettabilità (nel tempo t^1) come illustra la Figura 1 - Distinzione tra sintagmi fissi e calchi sintattici. In questo senso, si può dire che la produttività è inversamente proporzionale all'inaccettabilità. Da un punto di vista statistico, queste strutture cessano di essere inaccettabili quando l'uso o la sensibilità degli utenti ne sancisce l'appartenenza a quella varietà astratta chiamata italiano standard.

1.3.2.4 Calchi sintattici acclimatati?

Come si è anticipato, più una struttura è produttiva e utilizzata, meno è inaccettabile. Tuttavia, ciò avviene se e solamente se la struttura (per quanto diffusa e funzionale alle necessità della lingua che l'ha accolta) verrà considerata come accettabile dai locutori. Uno dei segni di accettabilità è il tipo di testi in cui si riscontrano i calchi sintattici. A seconda della proporzione di testi con traduzioni invisibili e in italiano standard in cui si riscontra il calco sintattico, si potrebbe ipotizzare una classificazione come la seguente: *calco sintattico statu nascendi* (preponderanza della forma in testi con traduzioni invisibili) e *calco sintattico maturo* (preponderanza nell'italiano standard). Affinché, tuttavia, si possa operare una simile distinzione, dovrebbe essere possibile verificare su un numero più ampio di occorrenze qual è

la percentuale di costrutti in standard e quale quella influenzata dalla lingua straniera durante un arco di tempo ben determinato. Eppure, neanche quest'accortezza potrebbe rivelarsi sufficiente. Le ragioni delle proporzioni tra le occorrenze dei due insiemi infatti possono essere dovute a parametri non direttamente verificabili dal ricercatore: modifiche nella programmazione del motore di ricerca, progressione dell'espansione di un dato campo del sapere nel paese straniero o in quello di importazione (a prescindere dall'adattamento della struttura), fatto di cronaca ecc. Si può comunque ipotizzare che un calco sintattico attraverso una maturazione progressiva mano a mano che viene considerato accettabile dagli utenti. Col tempo quindi può anche integrarsi alle strutture standard della lingua, venendo a perdere lo status di calco sintattico.

Secondo Benincà, provare questo influsso è molto più difficile e risulta nella maggior parte dei casi che la struttura era preesistente in italiano. Klajn, a proposito di strutture sintattiche che sembrano estranee all'uso dei parlanti in lingua italiana, ma la cui 'estraneità' non è stata ancora studiata afferma che: "Sarebbero comunque indagini abbastanza difficili, che richiederebbero confronti anche diacronici per verificare il presunto carattere estraneo di un costrutto [...]" (1972:195). Per escludere o valutare l'appartenenza dei costrutti al patrimonio linguistico italiano è stato quindi necessario procedere ad analisi di corpora non solo sincronici, ma anche diacronici (cfr. § 1.6.2 per una descrizione dei vari corpora utilizzati).

1.4 I fatti di interferenza in lingua italiana

Nei paragrafi precedenti si sono descritte le tipologie di alcuni fatti di interferenza affrontati in questo lavoro. Ci si è esplicitamente ben guardati dall'esprimere dei giudizi sull'acquisizione di questo o quel costrutto in quanto ciò esula dai nostri obiettivi e soprattutto dal taglio scientifico della ricerca. Eppure, volendo introdurre i fatti di interferenza in lingua italiana, non è superfluo ricordare brevemente¹⁹ l'iter che ha portato, gradualmente, a prediligere un approccio descrittivo piuttosto che normativo nei confronti delle neoformazioni in generale e dei fatti di interferenza in particolare. Un paragrafo è pure dedicato ai tratti caratteristici del contatto e un'attenzione particolare al meccanismo che sembra essere all'origine di gran parte dei calchi sintattici in italiano: la familiarità passiva.

1.4.1 Un approccio descrittivo ai fenomeni di interferenza

Luigi D'Arcangelo identifica nel periodo del dopoguerra quella svolta linguistica che avrebbe spinto alla coniazione di espressioni come 'lingua selvaggia'. Il monopolio televisivo della Rai cui si accompagnò una romanizzazione della lingua unita alle rivendicazioni sessantottine, che vedevano nella lingua un ennesimo strumento egemonico a scapito delle classi inferiori, sarebbe stato l'inizio di una visione al ribasso della lingua che, secondo questo autore, si protrae ancora oggi. Scrive a tale proposito D'Arcangelo:

Nulla era intervenuto a colmare il deficit di vitalità espressiva venutosi a creare con l'abbandono demagogico di quella cultura umanistica che aveva sostenuto l'italiano unitario.[...] L'impegno, già prerogativa di scrittori e intellettuali più o meno organici, passò nelle mani di cantanti, comici e conduttori, divenuti *maîtres à penser* e predicatori domenicali. La situazione è fondamentalmente quella di oggi, con l'ascesa di una 'nuova classe', padrona incontestata dell'attuale *Bühnenaussprache*: il *bla* televisivo (2003:27-28).

Tuttavia, rileva ancora l'autore, citando Bruno Migliorini (Devoto, Migliorini *et al* 1962:47), mentre il purismo riguardava soprattutto la lingua letteraria, il neopurismo ha preso di mira i linguaggi specialistici la cui diffusione rende più probabile che un prestito passi nella lingua standard. Un'attenzione particolare era stata rivolta, in realtà, a questi ed altri fenomeni, ma con intento per lo più descrittivo, dallo stesso Migliorini e da Giacomo Devoto nella rivista *Lingua Nostra*, fondata nel 1939 e sensibile alle esigenze comunicative.

¹⁹ Per un quadro più esaustivo rimandiamo, oltre ai testi già citati in introduzione, a quello di D'Arcangelo (2003).

Negli ultimi anni, questa tendenza a privilegiare uno studio attento dei fenomeni di deviazione dall'uso dei parlanti a un atteggiamento allarmistico nei confronti della trasandatezza stilistica della lingua italiana si è andata sempre più affermando²⁰. Le ricerche si sono quindi estese anche a quei testi -i giornali- che ormai vengono considerati come l'espressione di una formalità media che si avvicina all'astrazione teorica chiamata 'italiano standard' (Berruto 1987). Tre opere pubblicate tra il 1993 e i primi mesi del 1994 danno ampio spazio anche all'analisi di fenomeni nuovi che caratterizzano l'italiano contemporaneo (Sobrero 1993; Dardano 1994; Mengaldo 1994). Esse sono indubbiamente una riprova del rinnovato interesse per uno studio descrittivo piuttosto che normativo della lingua italiana. Di questo stesso taglio, corredato di un impianto generativista semanticizzato, è la *Grande grammatica di consultazione* di Renzi (Renzi, Salvi *et al* 1988-1995) e la, seppur breve, ma più aggiornata *Nuova grammatica italiana* di Giampaolo Salvi e Laura Vanelli (2004). Anche il lessico-grammatica di Simonetta Vietri (2004) si mantiene su un piano descrittivo, proponendo pure l'originale paradigma teorico del lessico-grammatica che si è andato consolidando dalla metà degli anni Settanta con le ricerche di Maurice Gross.

Questo approccio più moderato si estende anche ai fenomeni di interferenza e si può in parte attribuire alla "coscienza che le dimensioni quantitative del fenomeno del prestito appaiono, nella lingua di tutti i giorni, più limitate di quanto generalmente si pensi" (Cortelazzo 2000:12). Come si evince dalle considerazioni introduttive degli autori del *Lessico di Frequenza dell'italiano parlato* infatti, i prestiti (o esotismi) in italiano parlato non sarebbero superiori allo 0,1% del corpus preso in considerazione. Questi dati spingono gli autori ad affermare: "Ciò contraddice clamorosamente l'immagine, divulgata da alcuni, di un italiano ridotto a *pidgin* profondamente esotizzato" (De Mauro, De Palo *et al* 1992:116). Sarà utile ricordare che tali affermazioni trovano riscontro in dati empirici provenienti dal campo *lessicale*, che è quello più facilmente analizzabile. Studi più recenti invece, come è stato illustrato nella sezione introduttiva (cfr. § 0.2), propendono per una maggiore vigilanza in questo campo. È questo il parere, ad esempio di Claudio Giovanardi e Riccardo Gualdo (2003), secondo i quali i fenomeni di prestito sono andati aumentando in questi ultimi anni e non dovrebbero essere sottovalutati. Per contro, secondo Cortelazzo, l'insofferenza di molti letterati nei confronti dell'influsso delle lingue straniere sarebbe da riallacciare ad un generale atteggiamento di biasimo nei confronti dello scadere dell'idioma gentile. In altre parole, l'insofferenza legata all'incuria con la quale alcuni professionisti della lingua scrivono oggi, si

²⁰ Anche se ancora c'è chi non esita a criticare aspramente certe tendenze, come Preti: "La lingua dunque può essere salvata solo se viene sottratta all'influenza di una cultura da *talk show* o da stadio [...]." (Preti, Pontani *et al* 2000) p. 264

estenderebbe poi all'importazione di tale termine o tale formazione sintattica da una lingua straniera.

L'intuizione di Cortelazzo situa allora la questione al livello più generale delle linee di tendenza dell'italiano contemporaneo: il motore della trasformazione della lingua, in questa prospettiva, sarebbe da un lato, il travaso di varianti grammaticali proprie al parlato nello scritto (cfr. §1.5.1.2) e dall'altro, l'appiattimento qualitativo delle produzioni scritte, indipendentemente dall'influsso dei modelli alloglotti. Questa consapevolezza spinge alcuni autori quasi a negare l'esistenza di un vero e proprio influsso straniero, assolutizzando il filone endogeno. Quest'ultimo sarebbe infatti caratterizzato da un ripescaggio di "tratti, repressi per secoli e tuttavia ampiamente attestati in opere scritte del passato, [che] riemergono oggi con forza sotto la pressione incalzante di masse di parlanti che impongono le loro scelte linguistiche e travalicano gli argini che qualcuno crede ancora di dover difendere" (Lo Duca 2004:108). In altre parole, almeno a livello lessicale, non ci troveremmo di fronte a un influsso duraturo dei modelli stranieri, ma a uno snaturamento secondo alcuni, un rinnovamento secondo altri, *endogeno* della lingua italiana. Eppure, i dati emersi nel corso della ricerca sembrano smentire questo genere di posizioni. La presenza di processi alloglotti in atto all'interno dello standard è stata segnalata dal rinvenimento dei calchi sintattici in una varietà fortemente influenzata dal contatto con le lingue straniere e molto vicina all'italiano delle traduzioni: le traduzioni invisibili (cfr. § 1.5.1.3.2).

1.4.2 Il contatto linguistico: moventi, meccanismi e impatto

Prima di descrivere cosa si intende nella presente ricerca per *traduzioni invisibili* sarà opportuno introdurre brevemente il contatto linguistico. In questa ricerca prenderemo le mosse da una definizione molto generale : *l'accesso a più di una lingua nello stesso momento e nello stesso luogo*. Questa definizione comprende anche situazioni in cui i locutori delle due (o più) lingue non siano entrambi fisicamente presenti. È questo il caso, ad esempio, dell'influsso di un testo scritto in una lingua straniera su un traduttore o un giornalista. Non si può affermare che vi siano due locutori fisicamente presenti nello stesso momento (t^0) e nello stesso spazio (l^0), ma il testo X 'convive', se così si può dire, con il locutore della lingua Y in t^0 e l^0 , dal momento che quest'ultimo comincia a leggerlo.

Come è stato anticipato nel § 0.1, in passato si sono spesso fatte delle ipotesi sul tipo di elementi che potevano essere interessati dall'interferenza. Oggi invece, sulla base dell'osservazione di innumerevoli situazioni di contatto, si è constatato che non vi sono limiti al tipo di elementi linguistici che possono passare da una lingua a un'altra. Per queste ragioni,

oggi i ricercatori pretendono piuttosto per la presentazione di vari scenari di interferenza linguistica, scenari che differiscono tra loro sulla base dell'intensità del contatto (cfr. § 1.4.2.3) e, conseguentemente, delle categorie linguistiche di cui questo contatto consente il trasferimento. L'attenzione dei ricercatori si è quindi rivolta alle motivazioni, ai moventi (cfr. § 1.4.2.1) del contatto e ai suoi meccanismi (cfr. § 1.4.2.2). È questo stesso approccio che abbiamo adottato per descrivere i fatti di interferenza qui di seguito²¹.

1.4.2.1 I fattori sociolinguistici

Il fattore alla base di ogni contatto linguistico è la sua *intensità*. Se questa è uguale a zero infatti, non si avranno fenomeni di interferenza; se invece è debole, media o forte, l'impatto del modello alloglotto sulla lingua ne rispecchierà la gradazione. Eppure l'intensità del contatto non è di facile definizione in quanto dipende tanto dagli atteggiamenti dei locutori (fattore statistico o sociale) quanto da altri fattori, come la percentuale di locutori del modello alloglotto che sono perfettamente bilingui nella lingua straniera. Secondo Thomason, mentre una persona non deve parlare correntemente una lingua straniera per prenderne in prestito qualche parola, una certa padronanza sarà necessaria per prenderne in prestito dei tratti sintattici²².

Tuttavia, anche se, secondo il rapporto dell'INRA (2001), la stragrande maggioranza degli italiani non ha un'ottima padronanza dell'inglese (che è pure all'origine di buona parte dei prestiti rilevati), ciò non esclude che sia in grado di comprendere alcune strutture, appropriandosene. È utile qui precisare che questa comprensione intuitiva dell'inglese (come di altre lingue), se è sicuramente motivata dal suo prestigio nella penisola italiana è spesso il frutto di imperativi economici, professionali o accademici. È questo il movente del contatto, che potremmo definire il fattore sociolinguistico.

1.4.2.2 I meccanismi: la familiarità passiva

Quali che siano i moventi dell'interferenza o la sua intensità, concretamente il contatto avviene attraverso dei meccanismi ben precisi che, combinandosi, danno luogo o meno all'adozione dei prestiti o dei calchi sintattici. Per ogni lingua poi, a seconda del contesto storico, linguistico, economico, vi saranno dei fattori più importanti di altri. La lista proposta da Thomason (2001; 2003) comprende un'ampia gamma di meccanismi: il code-switching,

²¹ Si è scelto di seguire fedelmente la scala proposta da Thomason (2001).

²² Ciò, come dice Thomason, non è sempre vero. Infatti, in alcune culture l'assimilazione di termini stranieri non è vista di buon occhio, mentre quella delle strutture non pone particolari problemi.

l'alternanza del codice, la familiarità passiva, la negoziazione, le strategie di apprendimento 2L (della seconda lingua), le strategie di apprendimento della prima lingua da parte dei bilingui, la decisione deliberata. Ognuno di questi offre ricchi spunti di ricerca: con le loro decisioni deliberatamente esterofile, ad esempio, molti scrittori italiani, hanno indubbiamente contribuito a creare una certa dimestichezza con i modelli stranieri se non, addirittura, a introdurre dei moduli specifici. Citeremo qui Beppe Fenoglio che, nelle sue opere, ha saputo unire passione per la letteratura e cultura inglese e impegno politico (fu partigiano durante tutta la Resistenza). La lingua di *Il partigiano Johnny* (id. 2005) pubblicato postumo, ad esempio, è una “stesura vorticante di neologismi e di slang americano” (Contini 1968:1012) che dall'agile penna di Dante Isella (2005) sono diligentemente classificati e descritti. Si tratta qui di un campo di fecondi spunti per la ricerca di calchi sintattici, spunti, tuttavia, che restano invenzioni effimere nell'ottica del presente lavoro, (cfr. 1.3.2.3) finché non vengano passati al vaglio delle analisi qui proposte. Per il momento, la ricerca si è principalmente soffermata su un altro meccanismo e quindi su varietà linguistiche diverse da quella letteraria, ma è indubbio che in futuro, una descrizione più compiuta di questo fenomeno dovrà avvalersi tanto di questa quanto di altre piste, affinché il contributo di ognuna alla diffusione dei calchi sia meglio valutato. Infatti, tutti questi meccanismi possono agire indipendentemente gli uni dagli altri, ma normalmente è la loro combinazione a introdurre un'innovazione in una data lingua.

Per quanto riguarda la realtà linguistica italiana, il meccanismo che più di ogni altro sembra essere responsabile dell'introduzione dei calchi sintattici è probabilmente la *familiarità passiva*. È opportuno precisare che la definizione proposta in questa sede differisce sostanzialmente da quella di Thomason secondo la quale si tratta del meccanismo “according to which a speaker acquires a feature from a language that s/he understands (at least to some extent) **but has never spoken actively at all.**” (2001:139 grassetto nostro). In realtà, il locutore potrebbe prendere in prestito tanto elementi che conosce solo passivamente quanto elementi linguistici che ha già usato, anche se solo saltuariamente, in passato. Quindi è la definizione seguente di *familiarità passiva* che sembra più adatta alla realtà italiana: *meccanismo mediante il quale un locutore si appropria di un tratto caratteristico di una lingua straniera in seguito alla sua familiarità con le produzioni (scritte, parlate ecc.) di quest'ultima*. In questo senso si può dire che, per la realtà italiana, la familiarità passiva spiega meglio il meccanismo del prestito (del code-switching per esempio) in quanto, come si è visto, prendendo anche una delle lingue più parlate in Italia, come l'inglese, solo il 30,4% degli italiani lo parlano e solamente il 6% pensano di averne una discreta padronanza (INRA 2001).

1.4.2.3 Gli effetti linguistici

Il meccanismo della familiarità passiva, unito agli altri meccanismi di contatto, produce degli effetti sulla lingua replica seguendo scenari di interferenza ben definiti, riconducibili all'intensità del contatto e riscontrati in più lingue. Sulla base di questi scenari, si è osservato che il lessico è preso in prestito prima della struttura e, in particolare, il lessico non ordinario, seguito da parole più comuni, mano a mano che il contatto diventa più intenso. È infatti noto che le strutture meno integrate sono più passibili di prestito di quelle fortemente integrate (Thomason 2001:69). Questo spiega perché è più facile che venga mutuato il vocabolario non ordinario. Sappiamo infatti che nella maggior parte delle lingue, nuovi sostantivi/verbi possono essere facilmente inseriti nelle strutture indigene senza scompaginare la struttura della lingua in questione. La categoria successiva di elementi passibili di prestito è quella dei tratti fonologici e superficiali e di quelli sintattici. All'altro estremo della scala troviamo la morfologia flessionale appunto perché i suoi elementi fanno parte di una struttura altamente organizzata e quasi autosufficiente (ibidem).

1.5 Varietà teoriche e varietà di riferimento

Uno studio sui calchi sintattici non può esimersi dal definire le varietà di lingua sulle quali si basa. In effetti, altro è interessarsi allo sviluppo diacronico di una lingua, altro è trattare di sincronia, altro ancora studiare la varietà dell'italiano delle traduzioni. Insomma, è necessario ben delimitare l'ambito di ricerca affinché dietro i termini generici di *lingua* e di *corpora* si possano sempre tener presenti i concetti ai quali si intende far riferimento, concetti che indicano anche i limiti all'interno dei quali le ipotesi sono vagliate. In questa sezione, si descrivono brevemente tanto le varietà teoriche utilizzate nel lavoro quanto quelle di riferimento:

- Varietà teoriche:
 - L'italiano standard
 - L'italiano neo-standard
 - L'italiano delle traduzioni
 - Le traduzioni invisibili
- Varietà di riferimento:
 - Il linguaggio giornalistico

- La lingua di internet

1.5.1 Varietà teoriche

1.5.1.1 L'italiano standard

Come si è anticipato, la 'popolazione' di questo studio, o meglio, la varietà di italiano cui si interessa questa ricerca è l'italiano standard. Secondo Berruto, è possibile caratterizzare la varietà standard da un punto di vista normativo o descrittivo; nel primo caso, si identificano come standard quelle strutture che è possibile ricondurre a un sistema di riferimento noto e codificato; il secondo raggruppa tutte quelle strutture che si possono considerare non marcate. A questa distinzione, Berruto ne aggiunge una statistica che può essere considerata una sottocategoria di quella descrittiva e che raggruppa tutte quelle forme diffuse alle quali si attengono i parlanti. L'italiano standard inoltre non va confuso con l'insieme degli italiani regionali (dimensione diatopica dell'italiano), si tratta piuttosto delle caratteristiche che queste varietà hanno in comune più quelle dello standard. A tutt'oggi una definizione univoca e universalmente accettata di italiano standard non esiste. Per il nostro studio abbiamo adottato la definizione operativa di D'Achille:

La nozione di **lingua standard** è, dal punto di vista linguistico generale, piuttosto complessa; semplificando molto, possiamo indicare nello standard l'uso linguistico che l'intera comunità dei parlanti riconosce come corretto: dunque il modello di lingua proposto nelle grammatiche, quello usato dalle persone istruite, sia nello scritto, sia (ma vedremo poi in che misura) nel parlato.

In questa definizione sono riuniti sia l'aspetto normativo che quello statistico (cfr. anche Berruto 1993:84) che accompagneranno l'analisi. Alcuni autori hanno identificato e elencato alcune delle caratteristiche dell'italiano standard. Si rimanda, per una rassegna dei tratti caratteristici dello standard, all'ottima sintesi di Maria Lo Duca (Lo Duca 2004:103-114). Sulla base di questa definizione però, come identificare le varietà di riferimento sulle quali concretamente condurre la ricerca?

Nella documentazione sull'argomento, sembrano essere indicate due piste principali: la prima suggerisce che il nuovo motore di ristandardizzazione dell'italiano siano i media, e, per quanto riguarda lo scritto, i giornali. Scrivevano a tale proposito Maurizio Dardano e Pietro Trifone già nel 1995: "L'italiano dei mezzi di comunicazione di massa, nonostante talune incoerenze, rappresenta l'italiano standard del futuro assai più dell'italiano letterario, [...]". (57) Anche secondo Lorenzo Còveri bisogna cercare in questa direzione: "La stampa rappresenta la situazione dell'italiano di oggi e il rapporto con lo standard, ha forte influenza

sulla lingua e abbraccia tutte le varietà dello scritto, utilizza vari sottocodici (...)” (1998:240). Eppure, l’italiano standard non si limita certo alla lingua dei giornali in quanto l’italiano generalmente considerato corretto si può anche attingere da altre fonti purché non coincida “con il primato di una varietà sulle altre (ma) [sia] il punto di convergenza di tendenze generalizzate.” (ibid.:235) In tal senso, e si tratta della seconda pista per individuare le varietà di riferimento, le caratteristiche del web italiano sembrano corrispondere abbastanza bene tanto alle esigenze di normatività quanto a quella di essere conglomerato di varietà *super partes*.

1.5.1.2 L’italiano neo-standard

Tuttavia, prima di passare alla descrizione delle due varietà di riferimento che allo standard si riallacciano, è opportuno soffermarci brevemente sui caratteri di quella varietà teorica che tradizionalmente se ne discosta: l’italiano neo-standard. Quest’ultimo può essere definito succintamente come un “avvicinamento tra scritto e parlato” (Berruto 1987). In altre parole, si tratta di una varietà di italiano in cui si osserva un travaso di strutture e lessico appartenenti all’oralità. È evidente che tale fenomeno di travaso non è privo di conseguenze per lo status e per le caratteristiche stesse dell’italiano standard. Come sottolinea Berruto infatti, in quest’ultima varietà è in atto da anni un processo di ristandardizzazione che comporta tra l’altro anche il travaso di elementi prima solo appartenenti all’oralità. Ne consegue, ovviamente, una crescente intimità tra neo-standard e standard e una mobilità di alcune aree situate nella periferia della sintassi, mentre il nucleo di base della lingua italiana sembra trasformarsi molto lentamente (Benincà 1993:288).

A questa definizione teorica si è reso necessario affiancare anche una rassegna dei tratti dell’italiano neo-standard che sono emersi recentemente dallo studio di corpora. Uno di questi studi condotto all’università di Bologna, il COFIN 2001 (coordinatore Anna Cardinaletti) rileva una serie di tendenze dell’italiano neo-standard che è opportuno tenere presenti per escludere quei calchi sintattici potenziali che potrebbero rientrare essenzialmente in un movimento creativo endogeno²³. Tra i fenomeni attestati da tempo (Cardinaletti e Frasnedi 2004:22-23) segnaliamo:

- l’imporsi della forma dativale unica *gli* e quella del *ci* attualizzante;

²³ Per queste ragioni, ci si è limitati ai fenomeni di innovazione che più si avvicinano all’ambito della ricerca. Per un approfondimento, rimandiamo al testo di Cardinaletti, A. e F. Frasnedi (2004). *Intorno all’italiano contemporaneo: tra linguistica e didattica*. Milano, Franco Angeli.

- desemantizzazione di *questo* e *quello* usati come articolo determinativo (questo spiegherebbe il loro rafforzamento con avverbi come *qui, qua, lì o là*);
- l'espansione degli impieghi del *che* a subordinate avverbiali con valore causale, finale, consecutivo, ecc., ma anche a ambiti propri delle complete;

Tra i fenomeni novatori segnaliamo invece:

- l'espansione della dislocazione a destra;
- l'estinzione per consumo dell'elativo *super-*;
- conferma della tenuta del congiuntivo in alcuni ambiti;

Questi i tratti caratteristici emersi dalle più recenti analisi sull'italiano neo-standard²⁴. Tuttavia, parte delle innovazioni linguistiche riguardano anche alcuni linguaggi specialistici (come quello del giornalismo) oppure alcuni ambiti esposti a forti spinte verso l'oralità e il mescolarsi di varietà (come l'italiano di Internet). Prima di descrivere queste ultime tuttavia, sarà opportuno soffermarsi brevemente sulle caratteristiche di due varietà di italiano che si situano sempre a livello teorico e che sembrano far da ponte tra le lingue straniere e l'italiano standard nell'importazione dei fenomeni di interferenza.

1.5.1.3 Due varietà-ponte tra italiano standard e lingue straniere

Potrebbe sembrare fuori tema una discussione sulle traduzioni invisibili e sull'italiano delle traduzioni in una ricerca sui calchi sintattici. In fondo è la varietà standard dell'italiano quella in cui devono essere trovati questi fenomeni affinché possano considerarsi dei veri e propri calchi sintattici (cfr. § 1.3.2.2 e § 1.5.1.1). Se questi infatti, venissero registrati in aree dell'italiano influenzate dalle lingue straniere non ci sarebbero elementi sufficienti per ipotizzare un loro travaso nella varietà standard. È probabilmente questa intuizione che ha spinto Ivan Klajn, già negli anni Settanta, a indicare “quando una citazione giornalistica proveniva da una corrispondenza dai paesi anglosassoni oppure da una traduzione.” (1972:6). Infatti, ciò che spinge a parlarne è proprio il fatto che una delle principali ‘fucine’ dei calchi sintattici sembrano proprio essere da un lato i testi che presentano traduzioni invisibili e dall'altro l'italiano delle traduzioni. Per questa ragione, in primo luogo, si dà una breve panoramica della varietà chiamata ‘italiano delle traduzioni’, identificandone le caratteristiche

²⁴ Per una trattazione approfondita delle varietà ‘italiano standard’ e ‘italiano dell'uso medio’ rimandiamo a Berruto (1987) e Sabatini (1985). Per analisi più recenti invece, si vedano Cortelazzo (2000) e Dardano (1994).

salienti. In secondo luogo se ne descrive una che da questa differisce: quella delle traduzioni invisibili.

1.5.1.3.1 L'italiano delle traduzioni

Come osservano Anna Cardinaletti e Giuliana Garzone: “Sul versante dell’italianistica [...] non risulta che siano ancora state svolte ricerche sistematiche sull’assetto linguistico delle traduzioni e quest’area di indagine è rimasta praticamente inesplorata.” (2005a:7) Ciò non sorprende per tante ragioni. Una di queste è che per certuni questa varietà di italiano non esisterebbe proprio, o meglio non dovrebbe esistere. Questa posizione normativa in cui possono cadere anche i migliori traduttori non è che il rovescio della medaglia del rigore che deve caratterizzare ogni operazione traduttiva. In altre parole, l’encomiabile impegno di numerosi traduttori professionisti a rendere un testo in perfetto italiano può a volte tradursi in posizioni simili a quella che emerge dalle parole di Laura Salmon:

[...] se un testo è una traduzione ottimale in lingua italiana, non presenta alcuna caratteristica che permetta di parlare di un ‘italiano delle traduzioni’, il quale, a rigor di logica, semplicemente non dovrebbe esistere. Se dunque parliamo di un ‘italiano delle traduzioni’ è solo perché nella realtà esiste una ‘pseudolingua’ che si differenzia da quella che noi consideriamo (‘sentiamo’) come italiano, cioè come la lingua *tout court* dei testi scritti in italiano. (2005:21-22)

Ci sarebbe dunque un italiano standard di cui fanno parte le ‘buone’ traduzioni e uno pseudoitaliano, di cui fanno parte le cattive traduzioni. Se fosse possibile operare una separazione netta tra traduzioni buone e cattive, ci potremmo allineare sulla posizione di Salmon. Eppure in realtà c’è tutto un *continuum* tra una traduzione che ricalca pedissequamente l’originale e quella in cui sia difficilissimo, forse quasi impossibile riconoscere la penna del traduttore. Anzi, per quanto riguarda quest’ultimo caso, quello della traduzione ‘perfetta’, è opportuno ricordare che alcuni tratti caratteristici del testo di partenza saranno sempre presenti “[...] soprattutto per quanto attiene ai fenomeni di tipo sintattico, anche nei casi in cui vi sia da parte del traduttore una buona professionalità e adeguata padronanza del processo traduttivo e delle modalità di generazione del testo nella lingua di arrivo” (Cardinaletti e Garzone 2005a:8).

Lungi dall’essere una posizione ideologica, quanto appena affermato sulla presenza di alcuni tratti riconducibili alle lingue di partenza nei testi tradotti è il frutto di studi approfonditi su vasti corpora di italiano delle traduzioni effettuati negli ultimi anni. Questi studi hanno portato all’individuazione di alcuni tratti distintivi che sembrano prescindere dalle lingue coinvolte e

che sono stati chiamati, appunto per questo, universali della traduzione (Baker 1996; Laviosa-Braithwaite 1998:288-291). Tra questi tratti ricordiamo²⁵:

- il *discourse transfer*: il testo tradotto tende a riprodurre le caratteristiche del testo fonte dal punto di vista lessicale, sintattico, macrostrutturale, pragmatico e discorsivo;
- la *normalizzazione*: il testo tradotto tende ad essere generalmente vicino a quanto è considerato accettabile nelle grammatiche della lingua di arrivo anche se l'originale se ne discosta sensibilmente; un sottotipo ne è:
 - *il levelling out o appiattimento*: il testo tradotto tende a utilizzare una lingua meno connotata dell'originale;
- l'*esplicitazione*: il testo tradotto tende a chiarire, esplicitare, ciò che nel testo a fonte è confuso, implicito, presupposto; due sottotipi sono:
 - *la semplificazione lessicale e sintattica*: uso di iperonimi in mancanza di lemmi equivalenti o di perifrasi, ecc.
 - *La tendenza a evitare le ripetizioni*;

I rischi di appiattimento linguistico, che sono solo alcuni tra gli universali della traduzione indicati in questa lista, hanno cominciato ad attirare l'attenzione di alcuni puristi della lingua italiana. In particolare riportiamo qui la lucida analisi di Lucio D'Arcangelo che punta il dito contro le scelte dell'editoria:

L'editoria ha seguito a sfornare best-sellers, italiani o stranieri, mettendo all'angolo quella *buona letteratura*, in cui si esprime [...] la piena maturità di **una lingua (letteraria) nazionale che non può ridursi a quel linguaggio di ricalco traduttivo** in cui si distinguono soprattutto professori-scrittori. **L'italiano letterario rischia di diventare una lingua contrassegnata dalla traduzione**, un gergo spesso 'inventato', non di rado claudicante, con la differenza che mentre i vecchi traduttori non venivano neppure nominati, i nuovi esibiscono come una proprietà personale i lustrini delle culture altrui. (D'Arcangelo 2003:29, grassetto nostro)

Non sarà superfluo ribadire che questa ricerca, non avendo un'impostazione normativa, ma descrittiva, non si preoccupa di dare un giudizio sulle scelte dei traduttori. L'obiettivo è quello di indicare alcune linee di tendenza che possono facilitare lo studio dei fenomeni in italiano standard. A tale proposito non sarà inopportuno indicare qui gli studi effettuati su particolari aspetti dell'italiano delle traduzioni che sarà utile menzionare in questa sede²⁶: forme di

²⁵ Questa lista di caratteristiche è ripresa dall'articolo di Giuliana Garzone, *Osservazioni sull'assetto del testo italiano tradotto dall'inglese* (2005:35).

²⁶ Non ci si soffermerà sui dettagli di ognuno di essi in quanto alcuni sono ripresi nella sezione analitica di

allocuzione (impiego sociale della deissi), la traduzione del soggetto (esplicitazione, posizione), la referenza pronominale; l'uso sovrabbondante del congiuntivo (Cardinaletti 2005; Garzone 2005; Roveri 2005; Vecchiato 2005); la perifrasi progressiva (Degano 2005); la posizione dell'aggettivo (Roveri 2005); le relative anaforiche, frasi scisse, determinanti e pronomi, accordo del participio passato (Vecchiato 2005). Sarà opportuno ricordare che, in tutti questi casi, si tratta di studi effettuati *sull'italiano delle traduzioni*, inteso dagli autori come l'italiano frutto della traduzione di professionisti di testi ordinati da committenti. Proprio perché si tratta di fenomeni presenti in testi tradotti, non c'è nulla che indichi che gli stessi tratti si trovino già (o si troveranno un giorno) nell'italiano standard. Per appurare se alcuni di questi tratti sono passati dalla suddetta varietà di italiano all'italiano standard, alcuni di questi studi sono stati presi in considerazione nella sezione analitica.

1.5.1.3.2 Le traduzioni invisibili

Si è detto nell'ipotesi secondaria della nostra ricerca (§ 0.6) che l'influsso delle lingue straniere, per quanto riguarda la lingua italiana, sembra essere dovuto in buona parte alla familiarità passiva che concretamente agisce mediante la traduzione invisibile. Ma cosa si deve intendere per traduzione invisibile? Si sono appena descritte le caratteristiche dell'italiano delle traduzioni. Si è detto che esso presenta quasi sempre dei caratteri universali e si è anche precisato che, tra le traduzioni che è difficile ricondurre all'originale e quelle che presentano interferenze evidenti col testo di partenza, non vi è una netta linea di demarcazione. In realtà, in generale, il lettore di un testo non si pone quasi mai l'interrogativo di sapere se il testo proviene da una traduzione, salvo i casi in cui i suoi evidenti caratteri marcati lo portassero a distoglierlo dal suo obiettivo informativo per portarlo su un piano metalinguistico, di riflessione sulla lingua. Ebbene, questi casi sono molto rari. Avviene più spesso che i fenomeni di mimesi formale interlinguistica presenti tanto nei testi tradotti da professionisti, quanto in quelli solo influenzati dal modello straniero, passino inosservati, creando familiarità con determinate strutture straniere. Appunto perché non sempre riconoscibili come alloglotte, queste strutture sono state chiamate 'traduzioni invisibili'. L'elemento nuovo sul quale desidereremmo attirare l'attenzione è che le traduzioni invisibili si identificano solo in minima parte con l'italiano delle traduzioni (di solito più normativo), e si estendono sia a traduzioni effettuate da non professionisti sia a testi in standard con (più o meno) evidenti fenomeni di interferenza. Questi fenomeni sono piuttosto il frutto dell'uniformazione delle fonti di informazione sempre più anglicizzate²⁷. Tale tendenza mette

questo lavoro.

²⁷ Tre delle quattro agenzie di stampa più importanti al mondo, Associated Press, United Press, e Reuters sono di

a contatto, con testi scritti in inglese o in francese, e in misura minore con le altre lingue, un numero sempre crescente di professionisti italiani del mondo dei media e non. Questi ultimi devono portare a conoscenza di un determinato pubblico italofono l'informazione in un lasso di tempo estremamente breve ed insufficiente a scrivere un testo in 'buon' italiano anche per un traduttore esperto. Si parla quindi di traduzioni invisibili, appunto perché, all'origine dei calchi sintattici si presuppone un'attività traduttiva che può anche non coincidere con la 'classica' traduzione eseguita da un professionista da un testo A a un testo B. Al centro di questo processo non ci sarebbe più solamente il traduttore, bensì il giornalista (o il professionista di altro ambito) che per alcuni eventi sarà portato a "informarsi dei fatti tramite lingue straniere, svolgendo anche la funzione di mediatore linguistico" (Adamo e Della Valle 2003:XVIII). Questa definizione di traduzione si avvicina, senza peraltro identificarsi, a quella a posteriori di Gideon Toury secondo il quale, 'traduzioni' possono essere definite quei testi considerati tali nella lingua di arrivo (Toury 1985). Infatti, come è stato sottolineato da Marco Fantuzzi, i prestiti possono anche essere dovuti a non indifferenti fattori extralinguistici (1995:485).

La distinzione qui proposta tra italiano delle traduzioni e traduzioni invisibili non è equivalente a quella proposta da Juliane House tra covert (implicita) e overt (esplicitante) translation (1998:199). Infatti, le traduzioni esplicitanti sono necessarie, secondo House quando il testo di partenza è fortemente dipendente dalla lingua e dalla cultura di partenza, quelle implicite invece sono possibili quando il testo non vi è strettamente legato. Il modello proposto qui invece può essere rappresentato mediante l'impiego di cerchi concentrici come nella Figura 2.

lingua inglese. Solo France Press è in francese. Come scrive Papuzzi, la rielaborazione dei materiali di agenzia comporta dei tempi e dei costi che non sono alla portata di tutti i giornali. "[...] quanto più grande è un giornale, tanto più è probabile che rielabori i materiali d'agenzia nello stile della testata" (Papuzzi 1998).

Figura 2 Italiano delle traduzioni e traduzioni invisibili



1.5.2 Varietà di riferimento

1.5.2.1 Linguaggio giornalistico

Buona parte dei prestiti individuati finora dai diversi ricercatori citati appartengono allo scritto e in particolare si riscontrano in testi di tipo giornalistico. Quest'ultimo, sebbene sia abbastanza rappresentativo della varietà standard, è tuttavia notevolmente evolutivo e pronto ad accogliere strutture proprie del parlato. Fa notare a tale proposito Luciana Preti che:

è difficile immaginare che esista una volontà precisa che consapevolmente agisca anche attraverso la distruzione delle lingue nazionali [...]. Piuttosto è ravvisabile l'influenza negativa di un certo giornalismo, sia televisivo sia della carta stampata, che ha confuso la regola aurea della semplicità, necessaria per chi si rivolge a un pubblico eterogeneo, con la sciatteria e l'uso di frasi fatte, o di vocaboli stranieri, sfoggiati per un vezzo da parvenu. (Preti, Pontani *et al* 2000:263)

Tralasciando il non raro approccio normativo-puristico alla questione dell'evoluzione dell'italiano, soffermiamoci sui due processi d'arricchimento che, secondo Preti, caratterizzano il linguaggio giornalistico: una certa trascuratezza nello scrivere, e il ricorso ai termini stranieri. Data l'ampia diffusione dei media, possiamo dire che questo linguaggio si proietta nell'italiano neo-standard, in cui confluiscono quindi non solo strutture sintattiche poco sorvegliate, ma anche straniere. Osserva ancora Massimo Fanfani:

Fra le lingue romanze l'italiano è senza dubbio quella che appare maggiormente permeabile all'influenza dell'inglese [...] tale vistoso fenomeno riguarda più l'italiano dei mezzi di comunicazione di massa che la lingua di tutti i giorni [...] E dato che oggi le comunicazioni di massa hanno un ruolo centrale nel governare i processi di interferenza, non solo al momento del primo impatto del prestito, ma anche per ciò che riguarda la sua assimilazione e la sua diffusione in cerchie più ampie, è chiaro che proprio su di esse si debba concentrare l'attenzione [...] (2003:151)

Questo fenomeno non si limita all'inglese, ma in alcuni ambiti, come quello della politica, concerne anche altre lingue, specie il francese, come non ha mancato di sottolineare Marco Fantuzzi (1996:54-55). Sarebbe a dir poco riduttivo descrivere in poche righe il linguaggio giornalistico; ci limiteremo quindi a qualche tratto caratteristico che risulterà poi utile per distinguere fenomeni endogeni da innovazioni straniere.

Come scrive Ilaria Bonomi (2002), i giornali appartengono alla categoria dei testi pragmatici. Si tratta di testi che si prefiggono scopi pratici (descrittivi, informativi, persuasivi). A tal fine, forse più di quanto non avvenga nei testi letterari, vengono mobilitate tutta una serie di risorse espressive destinate a produrre l'effetto desiderato. Questa spinta all'espressività, per carpire l'attenzione di un pubblico che dispone di sempre meno tempo per leggere, si esplica nei giornali con il ricorso a lessico e strutture appartenenti all'oralità e quindi con un uso sempre più diffuso del discorso diretto e dell'intervista. Si osserva, inoltre, una dispersione delle informazioni all'interno del testo con una netta preferenza per la paratassi e la distribuzione orizzontale dei nessi logici che permettono di saltare velocemente da un'informazione a un'altra, senza che la comprensione generale del testo ne risenta eccessivamente. Oltre alle ormai note tendenze alla monoproposizionalità (che investe ormai anche frasi dipendenti) e alla nominalizzazione (Bonomi, Masini *et al* 2003), si osservano altri fenomeni quali una sempre minore distinzione tra informazione e commento e un aumento degli incisi. Numerosi sono quindi gli autori che sottolineano l'avvicinamento dello scritto al parlato (cfr. anche Liverani Bertinelli 1994).

Secondo Bonomi, questa tendenza oralizzante investe ormai tutti i piani della scrittura giornalistica, non solo il discorso diretto. Che sia dovuta a semplice trascuratezza o alla ricerca di una sempre maggiore scioltezza, la mimesi dell'oralità genera strutture fortemente marcate a livello sintattico. Classici esempi (che alcuni autori situano ormai in standard) ne sono: l'espansione di *lui, lei, loro* tipiche del parlato, a scapito delle forme corrispondenti più tradizionali *egli, essa/ella, essi/esse; gli* al dativo plurale, al posto di *loro/a loro; concordanze a senso* e infine, costrutti che alcuni studiosi considerano marcati sintatticamente, tra i quali spicca la *dislocazione a sinistra* (2003:151-153). Ancor prima quindi di un influsso straniero, ci troviamo di fronte a un fenomeno evolutivo endogeno forte della lingua italiana; ragion di più per agire con cautela quando si pensa di aver identificato una struttura sintattica marcata:

prima di collegarla a un influsso straniero, è necessario appurare che sia estranea sia a queste tendenze endogene, sia a ciò che è considerato accettabile nelle grammatiche della lingua italiana.

1.5.2.2 La lingua di Internet

Il web costituisce oggi un ‘luogo’ di confronto e di ricerca per moltissimi professionisti che vivono ormai la globalizzazione attraverso le loro esperienze di tutti i giorni: scadenze sempre più brevi, contratti sempre più instabili, concorrenza sempre più spietata, e una lingua sempre meno legata a ciò che dalle grammatiche viene considerato accettabile, sempre in cerca di quell’agilità che le permetta di esprimere *tutto e subito*. Si tratta di una ‘varietà trasmessa’ e in particolare di uno ‘scritto trasmesso’ come l’ha chiamato Paolo D’Achille (2003). Il web italiano assomiglia sempre più a quelli che Cortelazzo chiama “conglomerati di lingue speciali” quali quello della televisione o del giornalismo (2000). Il parallelismo che sottintende il paragone con questi due mass media non è casuale. Da sempre, infatti, televisione, radio, giornali hanno familiarizzato gli italiani, ed in particolare i giovani, con le lingue straniere, aprendo quindi la strada alla diffusione dei forestierismi. Come scrive De Mauro, già dagli anni Sessanta un fenomeno simile si era verificato con la diffusione di canzoni in lingua inglese. Poi venne il turno della radio e della televisione (De Mauro 1963). Oggi è indubbiamente l’era di Internet che, pur non possedendo (ancora) l’impatto sincretico della televisione, ha già creato la sua cerchia di fruitori sia dal punto di vista settoriale sia per quanto riguarda gli orari di ‘consumo’ del mezzo. Spesso infatti, mentre si guarda la TV e si ascolta la radio durante il tempo libero, Internet viene ormai considerato come uno strumento di lavoro sempre più indispensabile con il quale alcuni professionisti sono a contatto fino a otto ore al giorno.

Tuttavia, caratterizzare la lingua di Internet è un’impresa che supera i limiti di questa ricerca. Spesso anche gli autori che si interessano da vicino alla lingua della rete, come Massimo Prada nel già citato testo collettivo a cura di Bonomi, Masini e Morgana, sono costretti a ritagliarsi un corpus in un ambito specialistico perché le loro affermazioni abbiano una certa coerenza. Benché certe difficoltà, nel ricorso alla rete come corpus, permangano, esso presenta, pur tuttavia, una caratteristica preziosa ai fini della nostra ricerca: l’accettabilità generalizzata delle sue forme. Malgrado le apparenze infatti, la lingua di Internet non è molto marcata, anzi è più vicina all’uso dei parlanti di quanto generalmente si creda. Questa

constatazione spinge D’Achille a dire che “dal punto di vista linguistico vige il rispetto delle convenzioni grammaticali” (2003:217). Tuttavia, egli aggiunge subito che “[...] la presenza dell’inglese non si limita a singole voci del lessico informatico [...] ma **investe anche intere frasi**” (ibid. grassetto nostro). Siamo quindi di fronte a una varietà relativamente sorvegliata, ma allo stesso tempo influenzata tanto dall’inglese quanto da altre lingue straniere: un terreno fertile per una ricerca di calchi sintattici nell’italiano standard. Dati i numerosi scambi sintattici tra orale e scritto, e tra varietà neo-standard e standard, un corpus di questo tipo è sembrato portatore allo stesso tempo di un’immagine sincronica dell’italiano standard e di una proiettata nel futuro, capace quindi di indicarne alcune tendenze.

Si definisce con *lingua di Internet* l’insieme delle pagine in italiano (segnaleremo i casi in cui le analisi portano su altre lingue) cui si ha accesso in rete mediante i motori di ricerca più diffusi (in particolare Google[®]). Questa categoria comprende sia le pagine realmente esistenti e attive, sia quelle cui si ha accesso attraverso i *cache*²⁸ dei motori di ricerca.

Si noti tuttavia che il fatto che generalmente la lingua in internet possa considerarsi accettabile non esime dalla responsabilità di vagliare di volta in volta il testo in cui viene riscontrato il calco sintattico. Laddove infatti emergono dubbi sulla varietà di italiano in cui viene riscontrato il prestito (se, ad esempio si tratta essenzialmente di italiano parlato) si sono effettuate ricerche supplementari su corpora di italiano giornalistico o sul CORIS, tenendo sempre debito conto di quanto appena detto su questa varietà.

1.6 Teoria e pratica dei corpora per lo studio dei calchi sintattici

Questa sezione è divisa in due parti intimamente connesse: nella prima si descrivono gli assunti teorici che hanno guidato la costruzione dei corpora; nella sezione seguente invece si descrivono i corpora testuali che hanno fatto da ponte tra gli obiettivi della ricerca e i campioni realmente disponibili per portarla a termine. Come in ogni ricerca scientifica infatti, è sulla base di alcuni campioni (si auspica) rappresentativi della totalità della popolazione considerata che vengono vagliate le ipotesi.

²⁸ Il cache di Google[®] ad esempio consiste in una copia in formato testo o, ad ogni modo, molto semplificata delle pagine indicizzate dal motore di ricerca. Capita pure che a volte la pagina in questione non sia più consultabile online e l’unica copia rimasta sia quella disponibile nel cache del motore di ricerca.

1.6.1 Introduzione alla linguistica dei corpora

Per stabilire di quale utilità siano le analisi di corpus per studiare i calchi sintattici, si è resa necessaria un' esplorazione del campo delle analisi di corpus applicate alla traduzione²⁹. Un buon testo introduttivo è certamente *Introducing Corpora in Translation Studies* di Maeve Olohan³⁰ (2004). La nostra ricerca si situa infatti a cavallo tra gli studi effettuati su corpora di testi tradotti e quelli effettuati in linguistica. Nei paragrafi seguenti verranno esposte le scelte legate a questo approccio metodologico.

1.6.1.1 I criteri di costruzione di un corpus di testi

Come scrivono Dash e Chaudhuri (2000), le analisi linguistiche effettuate mediante corpora risalgono almeno agli anni Sessanta. I linguisti, infatti, si sono resi ben presto conto dell'importanza che rivestono i corpora nella dimostrazione di alcune ipotesi teoriche (Crystal 1980). Ciò nonostante, in Italia ancora nel 1987 Berruto diceva: “La scarsità di dati empirici e riscontri specifici su ampi *corpora* è una grave lacuna delle ricerche sulle varietà dell'italiano oggi [...]” (Berruto 1987:64). Da allora gli articoli scientifici sulle nuove opportunità offerte dai corpora si sono moltiplicati anche nel campo della teoria della traduzione. In questo settore, alcuni studi sono particolarmente interessanti. Riflessioni originali sono state fornite da Sandra Halverson (1998), che ha studiato il rapporto tra categorie e corpora; anche gli studi di Mona Baker (1995) sulla metodologia della costituzione dei corpora e sulla normatività (1998) sono tuttora attualissimi. Diversi autori, tuttavia, mettono giustamente in guardia contro un uso indiscriminato di questi strumenti senza che vengano temperati da un rigore scientifico e una riflessione teorica appropriati (Tymoczko 1998).

Secondo Halverson (1998), prima di ricorrere a un corpus per verificare alcune ipotesi scientifiche nel campo della traduzione, è necessario esplicitare la metodologia adottata e le teorie alle quali si fa riferimento nelle proprie scelte scientifiche. In particolare, è necessario crearsi uno spazio all'interno della *matrice disciplinare* vigente (Kuhn 1962) in cui costruire il proprio oggetto di studio. L'oggetto di studio è tradizionalmente una popolazione, ma negli studi di corpora si tratta di una categoria di testi che nel loro insieme costituiscono il corpus. A tale proposito, secondo Halverson, risulta più fecondo far riferimento alle categorie

²⁹ Questo campo infatti è molto vicino a quello delle analisi contrastive sintattiche proposto in questo lavoro.

³⁰ Tuttavia, numerosi sono anche i testi di riferimento in lingue diverse dall'angloamericano (che in questo campo gode di una ricca bibliografia). Ad esempio un testo, di recente pubblicazione, che offre una succinta ma densa panoramica della materia in lingua tedesca è *Korpuslinguistik. Eine Einführung* (Lemnitzer e Zinsmeister 2006).

prototipo, piuttosto che alle categorie aristoteliche tradizionali. I caratteri di queste ultime, infatti, sono comuni a tutti i membri della categoria e quindi motivano la scelta di ciò che vi appartiene o meno. In realtà, come è stato dimostrato dagli studi di Wittengstein (1953), in una categoria, i caratteri non presentano sempre quell'uniformità che ci si aspetterebbe a livello teorico. Di conseguenza, i limiti tra le categorie non sarebbero più definiti nettamente e l'associazione tra i membri delle categorie mentali sarebbe dovuta più a relazioni probabili che a relazioni assolute. In seguito a questi studi, si è sviluppata una teoria detta delle 'categorie prototipo' teorizzata principalmente da Eleanor Rosch (1978) nel campo della psicologia. Di questa teoria ricorderemo solo uno dei principi che servirà da guida per la costruzione del corpus: i membri di una categoria non sono tutti equivalenti tra loro, vi è un prototipo che rappresenta la categoria meglio degli altri.

Visto che la varietà di italiano oggetto della nostra ricerca si situa tra italiano standard e neo-standard (che non hanno confini ben definiti), anche le occorrenze (i membri) del corpus, presentano elementi con gradi diversi di correlazione. In questo senso si può dire che la varietà di italiano costruita a partire dal corpus del web italiano (cui sono stati affiancati altri mini-corpora laddove se ne riscontra la necessità) è assimilabile a una categoria prototipo.

1.6.1.2 Applicazione all'oggetto di studio: corpora monolingui quantitativi

Dopo aver descritto le caratteristiche della categoria prototipo e aver messo in luce la sua utilità per la descrizione dei corpora impiegati, è ora di approfondire la caratterizzazione tipologica dei corpora. I criteri per la creazione dei corpora linguistici sono stati ampiamente studiati sia nel campo della linguistica (Engwall 1994) sia in quello della traduzione. Per questa sezione, particolarmente utili sono stati gli studi di Lynne Bowker riguardanti i corpora e la traduttologia (2000; 2001).

In questo campo, si distinguono principalmente quattro tipi diversi di corpora: quelli comparabili monolingui, quelli bilingui, quelli comparabili bi o multilingui e quelli monolingui. I **corpora comparabili monolingui** (Baker 1995) sono costituiti da due gruppi di testi riguardanti la stessa tematica: uno è costituito da testi *tradotti* nella lingua X e l'altro da testi scritti direttamente nella stessa lingua X. Questo tipo di corpus è servito a mettere in luce alcune caratteristiche universali dei testi tradotti (Baker 1995; Laviosa 1998a; 1998b) descritti nel § 1.5.1.3.1. William Frawley ha definito questa varietà tradotta con il termine *terzo codice*, (avente quindi caratteristiche diverse da quelle della lingua di partenza o della lingua di arrivo) appunto per metterne in luce la specificità (1984). Altri studi hanno dimostrato che questo carattere dei testi tradotti non è stato riscontrato solo in inglese, ma anche in ebraico, in danese e in olandese (Touy 1980; Vanderauwera 1985; Malmkjær 1998).

È per questo che si parla di ‘caratteri universali’ del terzo codice. Come avviene in altre lingue dunque, un’eccessiva vicinanza all’uso corretto, standard della lingua potrebbe quindi caratterizzare anche i testi tradotti in italiano da professionisti. In tal caso, proprio questa caratteristica renderebbe l’uso dei corpora comparabili monolingui, inadatto alla nostra ricerca: infatti, per le ragioni che saranno chiarite nel § 1.7, è necessario cercare un nesso tra le strutture analizzate in *standard* e le stesse strutture appartenenti al modello alloglotto, non tra quest’ultimo e l’italiano delle traduzioni³¹.

Neanche i **corpora bilingui** si sono rivelati utili per questa ricerca. Questi ultimi sono costituiti da due corpora *allineati*: un originale in lingua straniera e dalla sua traduzione in italiano. Il fatto stesso che si tratti di una traduzione renderebbe il corpus inutilizzabile per le ragioni sopra esposte³².

Per noi, cominciano già ad essere più pertinenti invece i **corpora comparabili bilingui o multilingui** (Peters e Picchi 1997). Costituiti da due insiemi di testi non tradotti aventi caratteristiche simili (ma lingue diverse), tali corpora sono estremamente utili per la ricerca del lessico o per lo studio delle collocazioni. Eppure la necessità di disporre di testi esposti agli influssi stranieri e quindi contenenti (almeno potenzialmente) delle traduzioni invisibili ha spinto a escludere tali corpora.

Nel nostro lavoro, si sono dunque prediletti i **corpora monolingui**. Lynne Bowker distingue tra corpora monolingui *qualitativi* e analoghi corpora *quantitativi*. I primi sono costituiti da testi che per lasso di tempo considerato, luogo, tematica e tipo di testo ben si adattano alla ricerca che è stata effettuata. I secondi sono composti da una grande quantità di testi non necessariamente attinenti alla tematica in questione. Bowker indica che, per un corpus qualitativo, 5.000 parole sono sufficienti, mentre un corpus quantitativo raggiungerà le 200.000 parole circa (Bowker 2001). Ma Bowker è interessata alla costituzione di corpora da utilizzare per lo studio della terminologia e delle espressioni idiomatiche. Il nostro approccio è invece inverso. Le espressioni sintattiche la cui diffusione si suppone molto ridotta sono già state identificate, ma nella stragrande maggioranza dei casi non è stata effettuata un’analisi sintattica approfondita, né tanto meno una ricerca mediante corpora. Dato che l’ipotesi principale di questo lavoro verte sull’importanza di un approccio integrato, mentre quella

³¹ Ciò tuttavia, non ci ha impedito di ricorrere a corpora e a studi di italiano delle traduzioni per l’identificazione dei presunti calchi sintattici.

³² Da un punto di vista schiettamente economico invece, si tratta dei corpus che hanno più valore al giorno d’oggi, in quanto vengono utilizzati per alimentare le memorie di traduzione. Queste sono delle banche dati che consentono di ritrovare delle sezioni del testo da tradurre già tradotte totalmente o parzialmente nella lingua di arrivo, permettendo quindi di diminuire il carico di lavoro dei traduttori su testi ripetitivi già tradotti.

secondaria sul ruolo della traduzione invisibile (cfr. § 0.6), è sembrato opportuno scegliere dei corpora che consentissero di vagliare queste ipotesi.

Tuttavia, anche nel campo quantitativo, si sono ben presto riscontrate due difficoltà: quella principale consisteva nella ricerca di un corpus allo stesso tempo abbastanza esteso per poter studiare i costrutti in questione e rappresentativo della varietà di italiano ricercata; la difficoltà secondaria consisteva proprio nella tipologia della varietà di italiano scelta, situata a cavallo tra italiano standard e neostandard.

In un primo tempo si è ritenuto che un corpus monolingue qualitativo di più di un milione di parole potesse bastare. Per questa ragione, è stato costituito un corpus di comunicati stampa di un milione di parole. L'ambito giornalistico infatti è considerato da molti autori ormai un "attendibile riflesso dei cambiamenti in atto" (Fantuzzi 2003:218) nell'italiano contemporaneo. Eppure, i primi test hanno rivelato che le dimensioni di questo corpus erano insufficienti per raggiungere gli obiettivi della ricerca. Per queste ragioni si è pensato di ricorrere al CORpus dell'Italiano Scritto (CORIS) costituito da più di cento milioni di parole. Il CORIS è stato elaborato e coordinato da R. Rossini Favretti sin dal 1998 (Rossini Favretti, Tamburini *et al* 2002). È accessibile gratuitamente dietro registrazione³³ ed è composto di due interfacce: la prima, il CORIS, per ricerche semplici, l'altra, il CODIS, per ricerche più complesse. Il CORIS/CODIS ha quasi tutte le funzioni che ci si aspetterebbe da uno strumento di ricerca di corpus. La possibilità di ricercare le strutture grammaticali³⁴ di un testo è in fase di progettazione. Tuttavia, la rarità di alcuni costrutti ha reso ben presto necessario il ricorso al più grande corpus di italiano disponibile: il web italiano, costituito da centinaia di milioni di pagine. Questo corpus, per quanto notevolmente eterogeneo, si avvicina alla definizione statistica di italiano standard e presenta sia caratteri standard sia caratteri marcati che permettono di vagliare le ipotesi di questo lavoro. Nella sezione seguente, vengono descritti il CORIS, il web italiano e l'OVI (1375).

1.6.2 Descrizione dei corpora impiegati

Questa sezione del lavoro merita una premessa riguardante il peso che ai corpora abbiamo deciso di dare nell'architettura del lavoro. In questo studio, infatti fungono da supporto all'analisi e non è stato possibile dar loro lo spazio e il rigore propri alle ricerche di *corpus linguistics*.

³³ Sito internet: http://corpus.cilta.unibo.it:8080/coris_ita.html

³⁴ Questa funzione richiede, infatti, un'annotazione grammaticale e una lemmatizzazione preliminari che non sono state ancora effettuate per il CORIS.

Secondo Engwall, due sono gli elementi di cui si deve tener conto nella costruzione di un corpus linguistico: il primo è l'obiettivo della ricerca, il secondo è costituito dalle risorse disponibili. Il primo agisce qualitativamente sul tipo di testi scelti; il secondo, quantitativamente sul numero di parole che costituiscono il corpus (1994). Per scegliere i testi, Engwall tiene conto degli elementi seguenti: la categoria, il genere, gli estremi cronologici e la sezione del testo. Esempi di *categoria* sono gli articoli giornalistici o le poesie; esempi di *genere* sono la prosa, gli articoli scientifici, i dialoghi; gli *estremi cronologici* possono consistere nella sincronia nel passato o nel presente e/o nella diacronia; infine egli introduce un ultimo parametro, quello della *parte* o del *tutto*. In altre parole, si può scegliere una parte di un testo o la sua interezza. Sono stati adottati due dei quattro parametri di Engwall: la categoria (che chiameremo 'varietà') e gli estremi cronologici. Il genere, infatti, ai fini delle analisi, non è direttamente rilevante anche se in fase di analisi vedremo che, per studi futuri, potrebbe diventarlo. La sezione del testo è stata tralasciata in quanto si considerano sempre i testi nella loro interezza laddove è possibile. Ai due parametri di Engwall ne sono stati aggiunti altri due, quello delle *dimensioni* e quello della *vicinanza allo standard*.

Mutatis mutandis, quattro sono i criteri scelti per caratterizzare i corpora³⁵:

1. le **dimensioni**;
2. gli **estremi cronologici**;
3. la **varietà**;
4. l'aderenza a quello che le grammatiche e i dizionari (chiamati fonti normative) indicano come accettabile. Dunque la **vicinanza allo standard**.

Tuttavia è necessario premettere che, a causa del carattere eterogeneo dei corpora, la loro caratterizzazione non è sempre omogenea. Lo scopo, d'altronde, non è quello di rendere uniformi dei corpora che non lo sono. Si tratta piuttosto di fornire criteri grazie ai quali possano essere paragonati gli uni agli altri, affinché dal loro confronto emerga distintamente la loro specificità (e quindi il loro contributo all'analisi). I corpora che descriveremo dettagliatamente sono il corpus dell'italiano in rete, il CORIS e l'OVI (1375). Sono stati aggiunti tre altri corpora che sono stati pure impiegati durante la ricerca, ma che non sono descritti nei dettagli. Uno è la LIZ 4.0 per le analisi diacroniche, comprendente soprattutto testi letterari, gli altri due sono piccoli corpora di italiano parlato: il Cresti (2000) e il LIP, il *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*.

³⁵ Per altre ricerche, potrebbero essere stati più pertinenti criteri diversi. Per un più ampio spettro di categorie, vedere Biber, D. (1988), *Variation across Speech and Writing*, Cambridge: Cambridge University Press.

1.6.2.1 Dimensioni

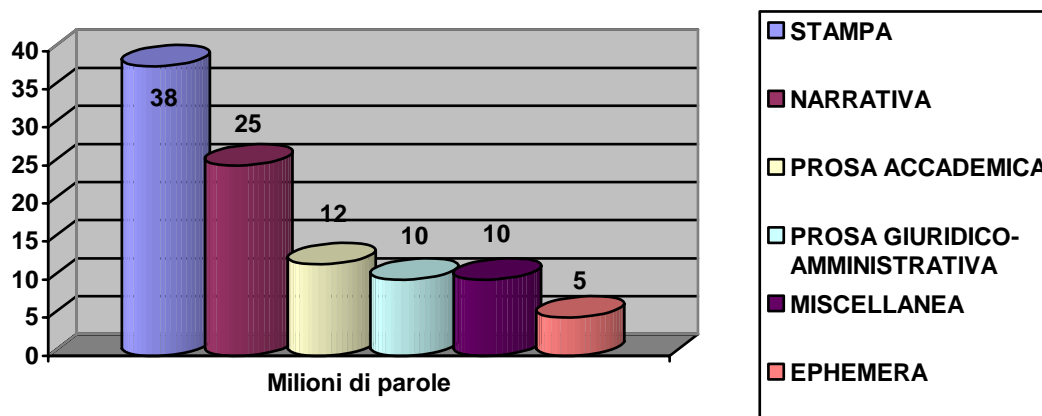
1.6.2.1.1 Il CORpus dell'Italiano Scritto (CORIS)

Come nota Kilgarriff a proposito del British National Corpus (BNC), composto da più di 100 milioni di parole: “per quanto riguarda le parole più rare o significati meno frequenti di parole comuni, o ancora alcune combinazioni di parole, spesso non otteniamo nessun risultato³⁶” (Kilgarriff e Grefenstette 2003:336). Tenendo conto di questo limite, il primo corpus che è stato preso in considerazione per questo studio è il CORIS, che è costituito anch'esso da più di 100 milioni di parole. Le proporzioni di ogni singola varietà sono descritte nella tabella e nel grafico seguenti.

Tabella 1 - Composizione del CORIS

Varietà	Milioni di parole
STAMPA	38
NARRATIVA	25
PROSA ACCADEMICA	12
PROSA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA	10
MISCELLANEA	10
EPHEMERA	5
Totale	100

Figura 3 - Composizione grafica del CORIS



1.6.2.1.2 Il web per tutte le lingue considerate

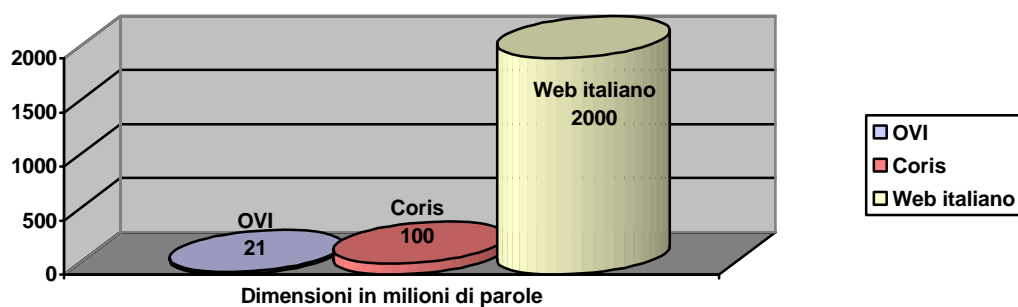
³⁶ “For rarer words, rare meanings of common words, and combinations of words, we frequently find no evidence at all”, traduzione nostra.

La presunta rarità dei fenomeni ricercati, ha spinto ben presto a preferire al CORIS (utilizzato solo quando i risultati del web italiano non sono soddisfacenti), che appartiene *grasso modo* all'italiano standard, il web italiano. Quest'ultimo, che si suole considerare meno sorvegliato, consiste nei miliardi di pagine scritte in italiano standard e neo-standard che si trovano in rete. Secondo l'analisi effettuata nel 2000 da Kilgarriff e Grefenstette (2003), le parole che costituivano il corpus italiano sulla rete in quell'anno erano approssimativamente di circa 2 miliardi (contro i 76 e mezzo dell'inglese). In realtà le dimensioni del web cambiano giorno dopo giorno³⁷, ma, ai fini della ricerca si è considerato che il corpus comprende almeno 2 miliardi di parole. Come risulta evidente in fase di analisi, quando si tratta di identificare fenomeni che presentano una certa marcatezza e della cui diffusione non si è affatto sicuri, passare da un corpus di 100 milioni di parole a uno di 2 miliardi può essere decisivo. Seguono le stime per le altre lingue considerate dalla ricerca di Kilgarriff e Grefenstette sempre nel 2000; portoghese: 1,3 miliardi di parole; spagnolo: 2,7; francese: 3,8; tedesco: 7.

1.6.2.1.3 L'Opera del Vocabolario Italiano

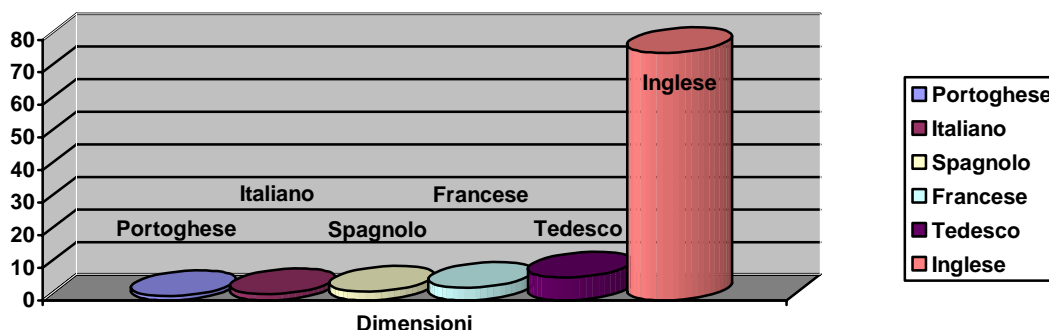
Si tratta di un database che contiene 1.849 testi in volgare (per un totale di 21,2 milioni di parole) anteriori al 1375, anno della morte di Boccaccio. Anche se non si tratta di un corpus esteso quanto gli altri due, la sua utilità è quella di completare le analisi diacroniche che vertono sulle fonti normative.

Figura 4- Dimensioni dei corpora italiani



³⁷ Non è infatti escluso che la crescita annua abbia portato, nel 2006, il numero di parole a più di 4 miliardi per l'italiano, come sembrano suggerire alcuni risultati della sezione sulle analisi. È lecito immaginare che lo stesso tipo di crescita si sia verificata per le altre lingue.

Figura 5 Dimensione approssimativa in parole di ogni corpus in Internet



1.6.2.2 Estremi cronologici

Per quanto riguarda il criterio degli estremi cronologici, è possibile pronunciarsi solo per il *CORIS* e l'*OVI*. Quest'ultimo contiene testi precedenti al 1375, anno della morte di Boccaccio. Nel *CORIS* i testi si collocano tra gli anni Ottanta e il 2000; tuttavia per quest'ultimo, gli autori hanno previsto di affiancare al corpus principale un corpus di monitoraggio più piccolo di circa dieci milioni di parole. Il suo scopo è quello di sopperire all'inevitabile invecchiamento, soprattutto lessicale, del corpus. Quindi si può dire che il *CORIS* è una piattaforma mobile proiettata continuamente nel presente grazie a questo sistema di monitoraggio. Ulteriori informazioni sui subcorpora sono disponibili nella sezione seguente.

1.6.2.3 Varietà

1.6.2.3.1 L'Opera del Vocabolario Italiano

Per quanto riguarda le varietà dei testi dell'Opera del Vocabolario Italiano (*OVI*), si tratta di opere in versi e in prosa che includono i primi maestri della letteratura italiana, tra i quali troviamo Dante, Petrarca e Boccaccio. Il corpus contiene anche testi meno conosciuti di poeti, mercanti e storici medievali e spesso anche anonimi. Il database *OVI* è stato creato in supporto alla compilazione di un dizionario storico della lingua italiana, il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, parte del quale è oggi disponibile in rete³⁸. Per quanto possa sorprendere, la scelta di corpora tipologicamente non omogenei per i raffronti diacronici come, ad esempio, Internet e il *CORIS* da un lato e l'*OVI* o la *LIZ* dall'altro, si inserisce

³⁸ Ulteriori informazioni sono disponibili all'indirizzo internet: <http://ovisun198.ovi.cnr.it/italnet/OVI/index.html>

coerentemente nel quadro teorico già delineato. Non si mira qui tanto ad un confronto dei corpora tra loro, quanto alla verifica diacronica della presenza di alcuni tratti sintattici in corpora di italiano di epoche diverse. Dato che per l'italiano antico i corpora accessibili sono quelli dell'OVI e del LIZ, questi ultimi sono stati selezionati come corpora diacronici di verifica. Obiettivi diversi, ma uguale preoccupazione metodologica ha animato gli autori di *Mutamenti sintattici nell'italiano contemporaneo* (Rombi e Policarpi 1985:228) il cui corpus diacronico comprendeva pure maggiormente testi letterari.

1.6.2.3.2 Il CORIS

Per quanto riguarda, invece, la sua composizione, il *CORIS* si configura come un tentativo di avvicinamento alla varietà astratta che gli autori chiamano *italiano attuale*. Dato che in ambito teorico vi sono varie maniere di definire questa varietà di italiano, si è optato per testi che provenissero da fonti attendibili (giornali, riviste, ecc.) e allo stesso tempo ricorrenti nella comunicazione sociale. Tutti i testi scelti appartengono allo scritto. Per includere le diverse varietà di italiano e poterle poi rintracciare o combinare, il corpus è stato suddiviso in più parti, consentendo quindi una certa flessibilità nelle ricerche. Ciò permette di tenere conto delle ipotesi di ricerca dei vari studiosi senza venir meno alle esigenze di rappresentatività del corpus stesso. Sebbene nel corpus siano presenti anche testi molto specialistici (linguaggio burocratico), a detta degli autori, la loro singolarità sfuma nella massa dei dati. In altre parole, nel complesso, il corpus si configura più come un *continuum* che come un insieme di testi specialistici. Segue una sezione in cui vengono descritti i caratteri generali delle varietà, secondo la nomenclatura utilizzata dal CORIS e una tabella contenente tutte le abbreviazioni.

1.6.2.3.2.1 Stampa

Il materiale per questo corpus è stato tratto da documenti apparsi tra la fine degli anni Novanta e i primi del 2000 e, più precisamente, da quotidiani a tiratura nazionale, da periodici e riviste, oltre che da testi provenienti da alcuni supplementi.

1.6.2.3.2.2 Narrativa

I testi sono stati suddivisi in 3 varietà: romanzi, racconti e varie. Ognuna di queste varietà è corredata da una sezione parallela che contiene testi di narrativa tradotta in italiano. È anche possibile sapere se l'occorrenza riscontrata appartiene o meno a un testo tradotto: nei due esempi seguenti, gentilmente forniti da Corrado Seidenari del gruppo di ricerca del CORIS, si

osserverà che il primo proviene da un testo appartenente alla varietà NARRATIVA-romanzo non tradotta e il secondo, invece, da un testo della stessa varietà ma tradotto.

NARRATRoma: [...] zioni formavano ormai una specie di *ventaglio* pizzicato [...]

NARRATTrRo: [...] uto, di veli color malva, del suo *ventaglio* di piume [...]

Si noti inoltre che le frasi sono state troncate. Ciò è dovuto al fatto che il CORIS consente di visualizzare solo un certo numero di caratteri prima e dopo il termine ricercato.

1.6.2.3.2.3 Prosa accademica

Si tratta genericamente di materiale divulgativo e saggistico. Proviene sia da saggi che da articoli di riviste come *Le Scienze* o da supplementi come *Tutto Scienze della Stampa*.

1.6.2.3.2.4 Prosa giuridico-amministrativa

Materiale tratto da varie riviste, leggi, sentenze, codici, decreti.

1.6.2.3.2.5 Ephemera

I documenti di questa varietà provengono per lo più dalla rete, ma i testi sono accomunati dalla caratteristica di un breve ciclo di produzione e consumo. Sostanzialmente si tratta di lettere, opuscoli e istruzioni.

1.6.2.3.2.6 Miscellanea

Si tratta di materiale eterogeneo che non ha trovato una soddisfacente collocazione nelle altre varietà.

Tabella 2 - Abbreviazioni delle varietà del CORIS

Varietà	Abbreviazione
stampa-quotidiani	STAMPAQuot
stampa-periodici	STAMPAPeri
stampa-supplementi	STAMPASupp

narrativa-romanzi	NARRATRoma
narrativa-racconti	NARRATRacc
narrativa-varie	NARRATVari
narrativa-tradotta-romanzi	NARRATTrRo
narrativa-tradotta-racconti	NARRATTrRa
narrativa-tradotta-varie	NARRATTrVari
prosa accademica-riviste	PRACCRivis
prosa accademica-volumi	PRACCVolum
prosa giur-amm-documenti	PRGAMMDocu
prosa giur-amm-riviste	PRGAMMRivist
prosa giur-amm-volumi	PRGAMMVolu
ephemera-lettere	EPHEMLette
ephemera-opuscoli	EPHEMOpusc
miscellanea-documenti	MISCDocume
miscellanea-riviste	MISCRivist
miscellanea-volumi	MISCVolumi

1.6.2.3.3 Il web italiano

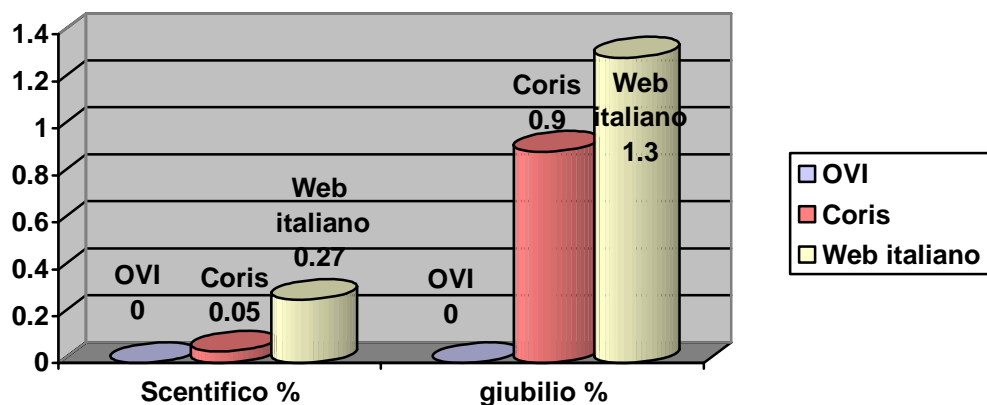
Il corpus *web italiano* si situa nella varietà dello scritto trasmesso (D'Achille 2003) in quanto gli articoli, nella maggior parte dei casi, sono scritti in rete per essere fruiti in questo stesso ambiente virtuale³⁹. La lingua del web può essere considerata un *continuum* di varietà linguistiche (Bonomi 2002). Per una trattazione più esaustiva della lingua di Internet, cfr. § 1.5.2.2.

1.6.2.4 Vicinanza allo standard

Una delle caratteristiche dell'italiano standard è quella di corrispondere, da un punto di vista statistico, alle strutture nelle quali i locutori si riconoscono (cfr. § 1.5.1.1 per una discussione più approfondita) e che quindi considerano come accettabili. Da questo punto di vista è possibile descrivere, anche se in maniera approssimativa, i corpora scelti. Se ne ha una conferma indiretta facendo una ricerca sull'ortografia. Per illustrare questo esempio si è cercato nel marzo 2004 su Google[®] la parola *scntifico*. Con questa parola si sono avute 2'990 occorrenze contro 1'100'000 che si hanno con la grafia corretta. Si tratta quindi di un rapporto dell'ordine dello 0,27%. Altri esempi come *igenista* o *giubilio* hanno dato rispettivamente le percentuali 2,3% e 1,3% rispetto alle occorrenze corrette. Questi dati, sebbene non abbiano la pretesa di fornire una risposta definitiva che può solo appoggiarsi su un campione più ampio e sistematico, danno approssimativamente un'idea del grado di marcatezza del web a livello lessicale. Diverso il caso del CORIS, in cui, per gli esempi riportati sopra, si sono ottenute le seguenti percentuali: 0,9 % delle occorrenze corrette per *giubilio*, 0,05 % per *scntifico*, e nessuna occorrenza marcata per *igenista* (quelle corrette sono state 21). Se si paragonano i risultati ottenuti dai due corpora, si noterà che il CORIS è meno marcato della rete, ma che le differenze in percentuale sono minime (tranne che per *scntifico*). Anche se i calcoli effettuati per numero e metodo sono solo indicativi a livello lessicale, è lecito pensare che un grado simile di accettabilità si debba riscontrare a livello sintattico. L'Opera del Vocabolario Italiano non ha fornito nessun risultato per le lessie scorrette, mentre i risultati sono stati 12 per *scntifico* e 13 per *giubilo*.

³⁹ Ciò è vero a livello globale, mentre in pratica non è sempre possibile sapere se un documento è stato scritto per essere pubblicato sulla rete o se vi è stato trasferito dopo la pubblicazione sul supporto cartaceo.

Figura 6 - Presenza di parole errate in percentuale di quelle corrette



1.7 Principi generali d'analisi

Abbiamo detto (§ 1.3.2.2) che per definire calco sintattico un prestito linguistico, devono essere soddisfatte una serie di condizioni. Queste ultime, una volta vagliate da una batteria di test, diventano indicatori capaci di discernere tra i calchi sintattici e altre categorie di fenomeni linguistici. Le analisi si distinguono in analisi di fattori linguistici e analisi di fattori statistici.⁴⁰ Gli schemi descrivono tutte le analisi possibili e tutte le fonti normative e i corpora utilizzabili. Tuttavia, tanto le analisi, quanto le fonti normative e i corpora impiegati sono stati di volta in volta adattati alla struttura analizzata.

Ogni analisi viene descritta secondo uno schema che comprende cinque elementi:

1. l'indicatore da analizzare;
2. l'analisi necessaria ad analizzarlo;
3. la (o le) fonti consultate;
4. il (o i) risultati ottenuti;
5. le conclusioni tratte da questi risultati.

⁴⁰ Anche se non si può ridurre la lingua a una simile descrizione semplicistica, si è ritenuto opportuno intuitivamente distinguere tra queste due categorie di indicatori: una riguardante la possibilità linguistica che una struttura venga importata, l'altra attinente alla sua accettabilità sociale/statistica, traendo quindi spunto dall'approccio della linguistica del contatto.

1.7.1 Schemi delle analisi degli indicatori linguistici

La prima tappa nell'analisi dei calchi sintattici consiste nello studio della struttura identificata nella lingua replica, analisi, per così dire, rivolta verso l'interno allo scopo di escludere che si tratti di un'innovazione endogena. Già autori come Benincà infatti hanno sottolineato che spesso, fenomeni apparentemente stranieri risultano invece appartenere al patrimonio della lingua studiata che l'influsso straniero ha solo contribuito a estendere e rinforzare (1993:284-285). La seconda tappa consiste nella ricerca rivolta verso l'esterno, verso le strutture della lingua all'origine dei calchi, per stabilire un nesso di causa-effetto tra la presenza della struttura X nella lingua A e in quella B. Tuttavia, secondo la stessa Thomason: “**Establishing the fact of contact-induced change** is usually easy when the focus is on loanwords, but **can be much harder, and often impossible, with structural interference**” (2001:91, grassetto nostro).

La maniera più efficace per aggirare questa difficoltà consiste quindi nel controllare se la struttura in questione appartenga al patrimonio linguistico dell'italiano⁴¹ e poi, in caso di risultati negativi, procedere all'identificazione e all'analisi delle strutture potenzialmente all'origine dei calchi, nel modello alloglotto secondo lo schema seguente:

1. Inaccettabilità in lingua italiana (fonte normativa)
2. Assenza in italiano antico (fonte normativa)
3. Accettabilità nel modello alloglotto considerato (fonte normativa)

Si presenta a seguire l'iter proposto in dettaglio:

1. **Indicatore: La struttura è inaccettabile secondo la grammatica standard dell'italiano contemporaneo;**

Analisi: Analisi sincronica normativa;

Dettagli: Questa analisi non mira alla descrizione completa della formazione individuata, né di *tutti* i suoi tratti inaccettabili. Si propone piuttosto di identificarne e analizzarne *uno* o più nella lingua replica. Sarà poi questo tratto inaccettabile ad essere confrontato con strutture simili della lingua straniera tanto al livello dell'accettabilità (indicatore no 3 a

⁴¹ Non si tratta certamente di una innovazione nel campo dello studio dei prestiti sintattici. Infatti, già nel 1950 Haugen aveva fatto notare che : “[...] borrowing is a historical process and therefore to be identified only by historical methods. This means a comparison between earlier and later states of a given language, to detect possible innovations” (id.:227).

seguire) quanto a quello statistico (indicatore no 1 nella sezione statistica).

Fonti: Principalmente la *Grande grammatica italiana di consultazione* (Renzi, Salvi et al 1995), ma anche altre laddove è stato necessario ricorrervi, come la *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti* (Serianni e Castelvechi 1988), come le due versioni de *Il dizionario della lingua italiana* (De Mauro e Lepschy 2000; 2006) abbreviate con De Mauro (2000) e De Mauro (2006), il *Garzanti italiano online* (Patota 2006) abbreviato con Garzanti (2006), *Il dizionario della lingua italiana* (Devoto e Oli 1990) abbreviato con Devoto (1990). Tuttavia, in assenza di studi sulla struttura in questione, per alcuni costrutti si è anche proceduto a un'analisi *ad hoc* per verificare la sua conformità o meno a quanto è considerato accettabile.

- a. Risultato negativo: Alcune regole grammaticali suggeriscono che il costrutto potrebbe essere accettabile;
Conseguenza: Il costrutto appartiene alla categoria degli *pseudo calchi sintattici* e non può, di conseguenza, essere considerato un vero e proprio calco sintattico, salvo il caso del *calco patrimoniale rinforzato* o quello del *calco patrimoniale funzionale* (cfr. per una descrizione il punto 2 a.i, e per una classifica, la Tabella 3 Classificazione dei potenziali calchi sintattici a p. 75).
- b. Risultato positivo: Nessuna regola grammaticale suggerisce che si tratta di un costrutto accettabile e/o la violazione di una regola grammaticale italiana ne conferma l'inaccettabilità.
Conseguenza: Il carattere innovativo della struttura è, per il momento⁴², preservato e si può procedere alle analisi successive.

2. Indicatore: **La struttura è assente dalla sintassi italiana antica;**

Analisi: Analisi diacronica normativa;

Dettagli: Analisi volta ad appurare che i tratti della forma considerata inaccettabili in standard siano pure assenti da fonti patrimoniali della lingua italiana.

Fonti: *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*⁴³ (Consiglio nazionale delle ricerche e Opera del Vocabolario Italiano 1375(2005)) abbreviato con TLIO (1375(2005)), *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (Accademia della Crusca per la lingua italiana 1612(1987)) abbreviato con Crusca (1612(1987)), *Sintassi italiana dell'uso moderno : uso delle parti del discorso, uso della proposizione, collocazione delle parole* abbreviato con (Fornaciari 1881), *Il Tommaseo : prefazione e abbreviature* (Tommaseo e Bellini

⁴² La sua assenza potrebbe infatti essere dovuta al fatto che il tratto sintattico in questione non è stato descritto in standard.

⁴³ Questa fonte è stata usata solo quando è stato necessario. Infatti, si è solo agli inizi della sua compilazione.

1865(2004)) abbreviato con Tommaseo (1865(2004)); inoltre sono state anche usate le seguenti fonti laddove si è reso necessario un approfondimento: *Vocabolario universale italiano* abbreviato con Tramater (Tramater 1829), il *Grande dizionario della lingua italiana* (Battaglia, Ronco *et al* 1961) abbreviato con GDLI e *Il nuovo etimologico DELI* (Cortelazzo, Cortelazzo *et al* 1999) abbreviato con DELI.

- a. Risultato negativo: Alcune regole grammaticali suggeriscono che la formazione potrebbe essere esistita in italiano antico;
Conseguenza: cfr. punto n. 2, lettere a.i e a.ii a p. 73.
- b. Risultato positivo: Nessuna regola grammaticale/occorrenza suggerisce che sia esistito;
Conseguenza: il carattere non endogeno del costruito è, per il momento⁴⁴, preservato e si può procedere con le analisi successive.

3. Indicatore: **La struttura è accettabile nel modello alloglotto**;

Analisi: Analisi sincronica normativa;

Dettagli: Anche questa analisi non mira alla descrizione compiuta di tutti i tratti dell'archetipo straniero. Il suo obiettivo è piuttosto quello di mostrare che uno o più suoi tratti accettabili sono in realtà inaccettabili nella lingua replica.

Fonte: Grammatica di riferimento del presunto modello alloglotto. Per l'inglese si sono utilizzate: *A comprehensive grammar of the English language* (Quirk e Crystal 1985), *The Cambridge grammar of the English language* (Huddleston, Pullum *et al* 2003) abbreviato con Huddleston (2003) e *The Oxford English Dictionary Online* che è aggiornato continuamente (OED 1989) abbreviato con OED (1989); per il francese, *Le bon usage* (Grevisse e Goosse 1993) abbreviato con Grevisse (1993), *Le nouveau Petit Robert* (Robert e Rey-Debove 1994) abbreviato con Robert (1994) e *Le grand Robert de la langue française* (Robert e Rey 2005) abbreviato con Grand Robert (2005).

- a. Risultato positivo: Alcune regole grammaticali suggeriscono che potrebbe appartenere alla sintassi della lingua considerata;
Conseguenza: La sua appartenenza alla lingua straniera è preservata e si può procedere ai test successivi;
- b. Risultato negativo: Nessuna regola grammaticale indica che appartiene al presunto modello alloglotto;
 - i. Conseguenza: Si procede ad una (o più) analisi sincroniche normative in altre fonti⁴⁵;

⁴⁴ Vedi nota 42.

⁴⁵ Può infatti accadere che una forma sia relativamente nuova anche nel modello alloglotto considerato; quindi la

- ii. Conseguenza: Se il risultato è positivo, si passa alla conseguenza della lettera *a*, altrimenti, si ripete quanto suggerito alla lettera *b* fino al momento in cui è stata trovata una lingua o un corpus al quale appartiene la struttura;
- iii. Conseguenza: Se il risultato è ancora negativo, si passa all'indicatore statistico no 1 nella sezione 1.7.2.⁴⁶

1.7.2 Schemi delle analisi degli indicatori statistici

In questa sezione si descrivono gli schemi degli indicatori statistici dei calchi sintattici. Abbiamo visto nella descrizione delle caratteristiche dei calchi sintattici che è necessario vagliare un certo numero di condizioni linguistiche affinché si possa chiamare *calco sintattico* una struttura innovativa. Tuttavia, si è anche osservato che ciò non è sufficiente perché la produttività di una determinata forma (anche chiamata *type*⁴⁷) venga vagliata. È proprio per questo che è necessario procedere ad un'ultima serie di analisi basate su corpora linguistici. Nel § 1.6.2 si parla più dettagliatamente dei corpora utilizzati, qui ci limiteremo agli schemi seguiti per le analisi:

1. Presenza nella lingua straniera
2. Assenza in corpora di italiano antico
3. Presenza in italiano standard

Nei dettagli, le analisi sono le seguenti:

1. Indicatore: **La struttura è presente nei corpora considerati del modello alloglotto;**

Analisi: Ricerca sincronica di corpus;

Dettagli: Questa ricerca non si propone di trascrivere tutte le occorrenze che corrispondono ad una singola struttura. L'obiettivo è piuttosto quello di assicurarsi che la struttura appartenga realmente alla lingua straniera e, se l'analisi sulla sua accettabilità non ha dato indicazioni in tal senso, contribuire alla sua descrizione sintattico-semantica sulla base dei risultati del corpus.

Fonte: Il web nella lingua straniera;

struttura può non essere stata ancora registrata dalle fonti normative prese in esame. In questo caso si può ricorrere o ad altre fonti normative oppure alle vere e proprie occorrenze dei locutori provenienti da corpora.

⁴⁶ Cfr. Fine nota 45.

⁴⁷ Nell'ambito di ricerca dei corpora, si opera una distinzione tra la struttura ricercata – il *type* – e le effettive stringhe che corrispondono alla struttura in questione. Queste stringhe sono chiamate *tokens* o 'occorrenze'.

Strumento: Google^{®48};

- a. Risultato positivo: le occorrenze ottenute ne suggeriscono l'appartenenza alla lingua straniera;
Conseguenza: L'appartenenza alla lingua straniera della struttura è preservata e si può procedere ai test successivi;
- b. Risultato negativo: Nessuna occorrenza indica l'appartenenza alla lingua straniera esaminata;
 - i. Conseguenza: si ripetono le analisi con altre lingue finché non si sia trovata una lingua alla quale appartenga la struttura in esame. Se non si riscontra nessun modello alloglotto, cfr. conseguenza ii.
 - ii. Conseguenza: La presunta appartenenza straniera della struttura non trova riscontro in nessuna delle lingue esaminate. La struttura è quindi un'innovazione endogena ed è catalogata come *pseudo calco sintattico (innovazione endogena)*

2. Indicatore: **La struttura è assente dai corpora di italiano antico**;

Analisi: Ricerca diacronica di corpus;

Dettagli: Questa ricerca è motivata dal fatto che alcuni costrutti potrebbero non essere stati censiti dalle fonti normative a disposizione per l'italiano antico.

Fonti: L'*Opera del vocabolario italiano* (Consiglio nazionale delle ricerche 1375) abbreviato con OVI (1375) e la LIZ 4.0 (Stoppelli e CNR 2001).

- a. Risultato negativo: Alcune occorrenze indicano che la struttura in passato potrebbe essere esistita;
 - i. Conseguenza: Se sussiste la possibilità che sia stato un forte influsso esterno a provocare la diffusione sincronica, la struttura è classificata come *calco sintattico patrimoniale*;
Il calco sintattico patrimoniale può essere a sua volta *rinforzato o funzionale* (Lauffer 1973 in Bombi 1992:80):
 - è rinforzato quando la sua *origine* sembra essere prevalentemente endogena, ma la sua *espansione* sincronica può essere ragionevolmente ricondotta ad un influsso dell'archetipo alloglotto;
 - è invece funzionale quando la struttura esisteva già formalmente nella lingua replica, ma la variazione sintattico/semantica rilevata non trova riscontri sufficientemente validi nella sua evoluzione e può invece essere con ogni probabilità attribuita all'influsso del modello straniero.
 - ii. Conseguenza: Se non sussiste la possibilità che sia stato un forte

⁴⁸ A causa delle limitazioni sui caratteri *jolly* posti da questo motore di ricerca, non è sempre stato possibile usare una sola stringa di caratteri per ricercare ogni singola struttura. Per questa ragione, si è ritenuto opportuno effettuare, laddove possibile, più di una ricerca per appurare quali componenti della struttura fossero produttive. La ricerca si è generalmente limitata alle prime dieci occorrenze, oppure alle prime 100 se nessuna occorrenza è sembrata corrispondere alla struttura ricercata. La ricerca è stata anche estesa ulteriormente nei casi in cui lo ha giustificato la rarità del fenomeno.

influsso esterno a provocarne la diffusione sincronica o la variazione funzionale, la struttura è classificata come *pseudo calco sintattico (struttura patrimoniale)*.

- b. Risultato positivo: Nessuna occorrenza corrisponde alla struttura considerata; Conseguenza: In linea di principio l'origine straniera della struttura è preservata⁴⁹ e si può procedere ai test successivi.

3. Indicatore: **La struttura è produttiva in italiano standard contemporaneo**;

Analisi: Ricerca sincronica di corpus;

Dettagli: Questa ricerca non mira a trascrivere tutte le occorrenze corrispondenti alla struttura. L'obiettivo è piuttosto quello di appurare che la struttura sia realmente produttiva nella lingua di arrivo, trascrivendo le occorrenze che consentono di descrivere meglio le sue caratteristiche conformemente agli obiettivi del lavoro.

Fonte: Il web in lingua italiana, il *CORpus di Italiano Scritto* abbreviato con CORIS, il *Corpus di italiano parlato* (Cresti 2000), abbreviato con Cresti (2000), il *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* (De Mauro, Mancini *et al* 1993) abbreviato con LIP e disponibile online⁵⁰.

Strumenti: Google[®] per il web e i motori di ricerca di ogni singolo corpus per i successivi.

- a. Risultato positivo: alcune occorrenze indicano che la struttura è stata adottata nella lingua replica. In particolare è stato necessario verificare che i tre tratti caratteristici della produttività identificati nel §1.3.2.3 siano presenti per ognuna delle strutture considerate. Quindi il calco per essere tale deve:
- i. essere diffuso nella lingua replica. Si tratta, in altre parole di analizzarne la *frequenza*⁵¹ sia da un punto di vista quantitativo sia da un punto di vista qualitativo. Per quanto riguarda la quantità si è adottata la soglia orientativa di quattro occorrenze in standard che consentono di escludere i casi di calchi temporanei, ma non quelli dei calchi *statu nascendi*. Per quanto riguarda la qualità, si è controllato che il calco sia utilizzato da locutori diversi e non, ad esempio, dalla stessa istituzione (per escludere l'idioletto derivante da un vocabolario ufficiale standard⁵²) o da un singolo locutore; infatti, non basta che un

⁴⁹ In realtà potrebbe anche darsi che il corpus utilizzato per questa ricerca sia troppo piccolo per la rarità del costruito e quindi ciò non permetterebbe di verificarne la presenza in italiano antico.

⁵⁰ L'indirizzo è il seguente (attivo 08.2006) http://languageserver.uni-graz.at/badip/badip/20_corpusLip.php

⁵¹ Non sarà superfluo ricordare che non rientra tra gli obiettivi del presente studio l'analisi del grado di diffusione del calco sintattico. Sarebbe infatti necessaria una ricerca approfondita e precisa sul grado di diffusione del costruito nei corpora considerati e delle ponderazioni in base al volume dei corpora per ottenere risultati utilizzabili. Data l'eterogeneità dei corpora adottati e la precisione richiesta da un tale studio, in questa sede ci si è orientati verso una verifica della capacità di diffusione 'potenziale' del calco sintattico.

⁵² Questo vale specialmente per le istituzioni che hanno spesso un linguaggio standardizzato interno all'azienda;

locutore utilizzi sempre una certa struttura affinché tutti i locutori la facciano propria;

- ii. appartenere a varietà non direttamente riconducibili all'influsso della lingua straniera; in tal caso infatti nulla proverebbe la sua diffusione al di fuori di questi contesti che potrebbero essere i soli a mantenere la struttura in vita; si tratta del parametro della *indipendenza dall'influsso alloglotto*;

Conseguenza: La struttura è realmente un *calco sintattico*.

- b. Risultato negativo: L'assenza di uno dei tratti caratteristici della produttività indica che la struttura non si è diffusa nella lingua replica;
Conseguenza: la struttura è non produttiva, un fenomeno isolato che viene qui classificato come *pseudo calco sintattico (hapax legomenon)*. Sono stati assegnati a questa categoria anche i costrutti non produttivi riscontrati in testi influenzati dall'italiano della traduzione.

Tabella 3 Classificazione dei potenziali calchi sintattici

<i>Classificazione</i>	<i>Pseudo CS (struttura patrimoniale)</i>	<i>Pseudo CS (innovazione endogena)</i>	<i>Pseudo CS (hapax legomenon)</i>	<i>Calco sintattico patrimoniale rinforzato/funzionale</i>	<i>Calco sintattico</i>
Indicatore	Vero/Falso	V/F	V/F	V/F	V/F
La struttura è inaccettabile secondo le norme della sintassi italiana standard	f	f/(v)	v/(f)	(v)/f	v/f
La struttura è assente dalla sintassi italiana antica o assente dai corpora di italiano antico	f	v	v	f	v
La struttura è normativa nella lingua straniera o presente in un suo corpus	(v)/f	f/(v)	v	v	v
La struttura è frequente nell'italiano standard contemporaneo	v	v/(f)	f	v	v
La struttura è presente in testi con traduzioni invisibili	(v)/f	f	v	v	v/f

Tra parentesi abbiamo segnalato l'eventualità più remota.

non si può dire la stessa cosa ad esempio per le testate giornalistiche anche se tra queste vi sono quelle più 'conservatrici' e quelle più 'progressiste' dal punto di vista della sintassi.

2 Innovazioni sintattiche nell'italiano contemporaneo

In questa sezione si presenta l'analisi dei costrutti considerati. Per ogni costrutto viene indicato se la struttura è stata già identificata da altri ricercatori e in quale ambito, e se la struttura è stata analizzata. Spesso infatti, ci si è limitati ad avanzare l'ipotesi (o ad affermare) che un costrutto fosse un calco sintattico senza procedere oltre nell'analisi; in realtà, si tratta in questi casi di calchi sintattici potenziali⁵³ che necessitano di ulteriori ricerche.

Una tabella riassuntiva all'inizio di ogni costrutto divisa in otto colonne presenta la struttura. Nella prima colonna, intitolata *fonte* è riportata la fonte nella quale la struttura è stata identificata; nella seconda, col titolo *data* è riportata la datazione del token più antico riscontrato dell'espressione se disponibile; nella terza, intitolata *ricercatore* è riportato il nome dell'autore che ha studiato il costrutto e, eventualmente, l'anno della pubblicazione; in *struttura*, si dà una descrizione succinta della struttura marcata; segue l'*occorrenza in italiano* contenente il potenziale calco sintattico in corsivo e grassetto; dopo l'occorrenza, si riporta la *forma straniera* che potrebbe essere stata all'origine del prestito sulla base delle indicazioni dei vari autori che le hanno identificate oppure una traduzione nostra. Si tratta solo di congetture ovviamente che solo la sezione sulla lingua all'origine del prestito potrà vagliare. Nella sesta colonna, si propone la *forma italiana* equivalente in standard (se possibile). Nell'ultima colonna si dà la classificazione (CI) delle strutture:

- calco sintattico;
- pseudo calco sintattico (Pseudo CS) struttura patrimoniale, innovazione endogena, hapax legomenon;
- calco sintattico patrimoniale funzionale (CS patrimoniale funzionale)
- calco sintattico rinforzato (CS patrimoniale rinforzato).

La struttura delle schede d'analisi segue fedelmente gli schemi al § 1.7. Sarà comunque opportuna una precisazione riguardante la tabella usata per la sezione statistica dei risultati

⁵³ Sono stati definiti calchi sintattici 'potenziali' in quanto, come si è sottolineato nel § 1.7.1, i risultati dei vari test possono invece suggerire che si tratta di tipologie affini (calchi sintattici patrimoniali) o che si tratta di fenomeni di tutt'altra natura (qui classificati come pseudo calchi sintattici).

delle ricerche. In questa sezione, è stato ritenuto opportuno indicare come si è operato per decidere quali testi appartenessero alla categoria traduzioni invisibili (di cui può far parte l'italiano della traduzione) (STRA) (cfr. § 1.5.1.3.2) e quali invece all'italiano standard (IT).

Si tratta di un campo nuovo in cui l'influsso (definito al § 1.5.1.3.2 come il contatto con una fonte straniera per la redazione del testo in italiano) è indicato da elementi semantici, lessicali o sintattici a seconda della qualità del testo e/o della traduzione. L'assegnazione della varietà di italiano quindi, è stata effettuata sulla base di quest'insieme di elementi testuali e paratestuali ai quali sono stati dati pesi diversi a seconda della loro pertinenza. Si elencano qui di seguito alcuni elementi principali:

- Il dominio del testo in questione: www.testo.it farà propendere più per l'IT che www.testo.fr ad esempio;
- L'argomento del testo: argomenti come informatica, tecnologia o forum con utenti da ogni parte del mondo ad esempio fanno pensare a STRA;
- La qualità sintattico-semantica del testo;
- La presenza di prestiti e calchi.

Per Google[®], il numero di occorrenze rilevanti (ottenute dopo l'eliminazione del rumore⁵⁴) è stato espresso in percentuale dei risultati ottenuti. Per ogni corpus sono stati presi in analisi i primi 10 risultati rilevanti (tranne i casi in cui la rarità del costrutto o la sua diffusione limitata in standard hanno spinto a estendere questo numero a 100 o anche più); di questi sono state fornite tante occorrenze quante ne sono necessarie per esemplificare alcune caratteristiche del costrutto. Per tutti i corpora, le occorrenze presenti più volte nello stesso sito (o pagina, o scritte dallo stesso autore) sono state contate come una sola nella tabella dei risultati per ogni corpus ai fini della sua classificazione.

Si propone qui di seguito una descrizione dei costrutti sulla base della tipologia alla quale appartengono. Una sintesi più approfondita è proposta nelle conclusioni generali. Per maggiori dettagli, è invece più opportuno riferirsi alle singole conclusioni dei costrutti.

⁵⁴ Con questo termine si indicano i risultati che non corrispondono agli obiettivi della ricerca stessa. Più le capacità di ricerca (e di esclusione di alcuni lemmi) del motore sono avanzate, meno rumore comportano i risultati.

2.1 Tipologia delle forme

2.1.1 Pseudo calchi sintattici

Come si può arguire dalla sezione introduttiva, per molti pseudo calchi sintattici, è stata la verifica preliminare della loro accettabilità di fatto nelle fonti normative a rendere superflua ogni ulteriore ricerca statistica e, di conseguenza, il ricorso ai corpora. È questo il caso delle ipotetiche bi-affermative concessive influenzate dal francese e quello dell'omissione della preposizione (*dovevamo rivolgerci a lui, come persona di fiducia*).

Per alcuni costrutti, invece, l'analisi diacronica ha funto da supporto a quella linguistica. Segnaliamo tre casi di questo tipo: quello della polirematica *tra le altre cose* dove è stato possibile retrodatare il modulo grazie ai corpora; quello dell'impiego poco elegante dell'avverbiale definito di luogo *dove*, in cui l'analisi di corpus diacronica ha confermato i risultati della sezione linguistica consentendo anche qui di retrodatare ulteriormente (di tre secoli: dal Novecento al Seicento) le prime occorrenze del modulo; quello, infine, dei verbi modali 'all'inglese' (cfr. *l'amicizia di un pretore debba costare qualcosa*) in cui però l'analisi diacronica ha solo confermato l'impiego del modulo in italiano all'inizio del Quattrocento.

In altri casi, l'analisi sincronica e diacronica di corpus ha fornito informazioni assenti nelle analisi linguistiche. Segnaliamo sei casi: quello della comparazione ellittica (*cuce meglio*), quello della prefissazione con la congiunzione *quasi* (*quasiflagranza*), quello della polirematica *tra le altre cose*, quello del presunto slittamento funzionale di *tu non vuoi* e quello della presunta estensione funzionale della prep. *su*. Nel primo caso, è stata l'analisi diacronica di corpus a attestare l'esistenza di impieghi assoluti della forma avverbiale *meglio* in italiano antico. Senza questa ricerca infatti, si sarebbe potuto ipotizzare che la struttura provenisse effettivamente dall'interferenza dell'angloamericano come sembravano invece suggerire Ivan Klajn (1972:189-190), Carlo Cordié (1963) e Gianfranco Folena (1964). Nel secondo caso, le fonti consultate indicavano come prima data il 1749 per i termini concreti e il XX sec. per quelli astratti (ipotizzando un influsso dall'inglese in questo campo). Le nostre analisi invece, effettuate su fonti normative diacroniche, hanno permesso di assegnare al modulo la data del 1766 che, tuttavia, resta successiva a quella delle prime occorrenze del costrutto in francese. È infine il ricorso a corpora diacronici in italiano che ha consentito di retrodatare ulteriormente il modulo anche per i termini astratti (1433-1441), fornendo così una prova determinante per la classificazione del costrutto come pseudo calco sintattico. Anche

nell'analisi della lessia *tra le altre cose* è stata decisiva l'analisi diacronica (che ne ha registrato l'impiego almeno sin dal Trecento) per la sua classificazione. Similmente, nel caso del presunto slittamento funzionale di *tu non vuoi*, osserviamo da un lato l'utilità dell'impiego dei corpora diacronici che hanno messo in evidenza l'esistenza dell'espressione in italiano antico; dall'altro l'assenza di produttività in standard in mancanza di un forte influsso straniero, elementi che hanno favorito la classificazione come pseudo calco sintattico. Situazione diversa, ma conclusioni analoghe presenta la presunta estensione funzionale della prep. *su* in enunciati come *chiamare sul cellulare*. L'analisi diacronica ha infatti confermato che uno sviluppo endogeno indipendente era possibile, mentre quella sincronica ha messo in evidenza l'assenza di un forte influsso straniero, rinforzando l'ipotesi di un'evoluzione parallela in più lingue (dovuta quindi alla diversa natura della comunicazione con il telefonino) e facendo pericolare quella del calco patrimoniale di rinforzo.

In alcuni casi, soprattutto quando l'influsso linguistico sembra essere dovuto all'orale e non allo scritto, l'impiego dei corpora (cfr. l'impiego della preposizione *su* con i nomi di città) non ha segnalato nessun influsso straniero. Benché non si possa escludere un influsso di altra origine (familiarità passiva), conformemente agli schemi di analisi, per questi costrutti, si è proceduto a una classificazione tra gli pseudo calchi sintattici.

2.1.2 Calchi sintattici patrimoniali funzionali e rinforzati

Premettiamo, che, per una corretta classificazione di questa tipologia di fenomeni, è fondamentale, oltre ad attestare la loro presenza tanto in standard, quanto in italiano antico, dimostrare che la lingua straniera potrebbe aver ragionevolmente svolto un ruolo chiave nella diffusione di un modulo antico oppure nella sua variazione funzionale. Si tratta sicuramente del campo di ricerca più difficile, perché spinte interne e esterne si mescolano fino a rendere, in alcuni casi, molto ardua una classificazione in una categoria precisa.

A questa difficoltà, si aggiunge l'eterogeneità degli strumenti di analisi che ci hanno spinto a trovare sempre nuove strategie di ricerca per ottenere i risultati voluti. È ciò che è avvenuto per il modulo *non* + sostantivo (*nonsense*). L'utilità dei corpora infatti non è stata uniforme per tutte le varietà di italiano considerate: molto forte per l'italiano standard, e debole invece per l'italiano antico e le forme straniere. Questo è dovuto al fatto che le opzioni di ricerca dell'OVI (1375) come pure quelle di Google[®] non sono adatte a ricerche di tipo morfologico. Si è dunque aggirato l'ostacolo ricorrendo al CORIS, al LIP, alla LIZ 4.0 e alle altre fonti normative di riferimento. È grazie a questi strumenti che si sono ottenute delle conferme indirette alle intuizioni teoriche riguardanti tanto le motivazioni esogene delle neoformazioni,

quanto quelle endogene. Ad esempio, scorrendo i risultati del CORIS e del LIP si sono riscontrate stringhe che confermano una delle motivazioni intralinguistiche del costrutto ricercato indicata da Bombi: il meccanismo endogeno che consiste nell'effetto antinomico prodotto dall'accostamento di un termine e del suo opposto: *conoscenza, non conoscenza*.

Per buona parte dei costrutti, l'impiego di un buon corpus di italiano antico è stato determinante. Ad esempio, nel caso dell'impiego della preposizione *dopo* con sostantivi aventi significato temporale, le fonti normative non avevano dato nessun risultato. È invece la ricerca nell'OVI (1375) che ha consentito di retrodatare la struttura che, di conseguenza, è stata classificata come prestito sintattico patrimoniale di rinforzo

Ma oltre ad attestare la loro esistenza in italiano antico, è anche importante mettere in luce le caratteristiche delle formazioni in italiano standard mediante ricerche sincroniche per distinguere spinte endogene da influsso straniero e stabilire le rispettive responsabilità. Si pensa ad esempio all'analisi delle polirematiche *verbo rogandi + qualcuno + di fare qualcosa*. Se da un lato i partecipanti al forum (cfr. § 2.3.7) avevano ben messo in luce la sua filiazione latina e la sua accettabilità in italiano antico, nessuno si era preoccupato di verificare se l'ipotesi avanzata da alcuni che ci fosse un influsso straniero fosse fondata o meno. In assenza di un'analisi di corpora che attestasse la presenza del costrutto in testi con traduzioni invisibili, in effetti, non era facile sbilanciarsi troppo. L'estensione del campo di ricerca ai verbi di richiesta e non solamente al verbo *richiedere* ha consentito di meglio caratterizzare l'influsso delle lingue straniere in questo campo, distinguendolo dal retaggio patrimoniale. Lo stesso è avvenuto per l'espressione *madre di tutti/tutte...* la cui origine è risultata più chiara dopo l'analisi sincronica. In particolare è emerso che si trattava non di un semplice calco sintattico, ma di un fatto di intermediazione linguistica che, dall'arabo, attraverso l'angloamericano, è passato nelle altre lingue, tra cui l'italiano.

Seguono tre casi in cui sarebbe stato opportuno un affinamento degli strumenti di ricerca: l'impiego determinato del sostantivo *destra* in contesti indeterminati, la flessione di latinismi invariabili e gli enunciati con l'ordine SV in contesti che richiedono l'ordine VS. Nel primo caso l'analisi di corpus ha messo in luce che i costrutti ricercati ricorrevano in occorrenze caratterizzate dall'impiego di un SP di luogo (*alla destra nel porto, nella foto, ecc.*). È quindi gradualmente emersa l'ipotesi che si sia ricorso alla preposizione articolata (*alla destra* invece di *a destra*) vuoi per mimesi formale endogena dei costrutti seguiti da SP specificativi (quasi che l'indicazione spaziale rendesse l'espressione più determinata), vuoi per un residuo di impiego aulico in cui *alla destra* e *alla sinistra* stanno per *alla mano destra* e *alla mano sinistra*, vuoi ancora per la pressione esogena angloamericana o spagnola dove è preminente l'impiego di *right* e di *left* preceduti dall'articolo. Per quanto riguarda i latinismi invariabili, è

stato molto difficile distinguere chiaramente tra influsso straniero e patrimoniale. Inoltre l'origine endogena del costrutto era indubbia e il suo impiego si situava in ambiti che sono comunque in contatto con le lingue straniere. In questo caso infatti, tutte le voci sono attestate in italiano antico con la flessione al plurale, mentre le fonti normative sincroniche le indicano come invariabili. Nei corpora si sono registrati impieghi tanto invariabili quanto flessi, ma senza che una netta separazione tra influsso alloglotto e sviluppo endogeno fosse sempre possibile. Nel terzo caso, quello degli enunciati con l'ordine SV in contesti che richiedono l'ordine VS, il fatto che fosse l'ordine canonico SV ad essere incriminato (e non una qualche regola grammaticale) ha posto non pochi problemi alla classificazione finale, soprattutto dopo che l'incidenza dei costrutti in lingua straniera si è rivelata essere tra il 15% e il 30%. Per questa ragione, si è ipotizzato che l'influsso dell'inglese funga da elemento di rinforzo a spinte indigene verso l'ipernormalizzazione propria di alcune tipologie di testi (cfr. § 2.3.5.3). In altri casi invece, il contributo straniero è meno incerto. Pensiamo a un caso di calco patrimoniale funzionale in cui la filiazione straniera è praticamente certa a causa del diverso impiego della struttura in diacronia e in sincronia. Si tratta della lessia *grazie di* con azioni future. Il ricorso ai corpora, per questo costrutto, non è stato soltanto utile dal punto di vista statistico, ma anche per altre due ragioni: la prima riguarda le direzioni scelte dalla sua produttività, l'altra, i tipi di testo nei quali viene utilizzata. Per il primo punto, si è constatato che il suo impiego futuro non si limita solo a formazioni infinitive del tipo *grazie di spedirmi il plico*, ma investe anche costrutti nominali quali *grazie della vostra risposta*. Il suo utilizzo infatti, fuori contesto, fa pensare ad un riferimento al passato come in *grazie della risposta che mi avete dato*, ma, a ben guardare, negli esempi rilevati è rivolto al futuro, come in *grazie della risposta che mi vorrete dare*. Per il secondo punto, il fatto che la natura comunicativa del modulo è legata alle comunicazioni epistolari ha fatto credere che la produttività della forma si limiti a questi testi e in particolare ad un registro neo standard. La ricerca nella varietà 'italiano giornalistico', cui si è fatto ricorso per decidere se l'impiego potesse essere considerato standard, ha invece rivelato non solo che la forma è presente nei giornali, ma che è impiegata anche in registri standard.

2.1.3 Calchi sintattici

Nel caso dei calchi sintattici, l'utilità della ricerca mediante corpora si è manifestata in diversi modi. Innanzi tutto registriamo casi in cui questa ricerca ha reso più compiuta la nostra comprensione della **motivazione** dei fenomeni di contatto come nel caso del riflessivo di 'rinforzo' con *auto-*. Luca Serianni nella sua risposta ad un interrogativo posto da un lettore de *La Crusca per voi* aveva indicato che in questo successo avrà una certa parte [...] l'inglese,

attraverso numerosi composti con self-.” (1995:9) Questa sua intuizione, pur essendo corretta in quanto l’origine del costrutto è dovuta all’importazione di archetipi stranieri con *self-* resi in italiano con il prefisso di origine greca *auto-*, focalizza però lo studio della neoformazione sulla corrispondenza formale tra il modello e la replica. La ricerca mediante corpora invece, ha messo in luce un altro aspetto, ossia la motivazione semantico-sintattica dell’impiego della marca morfologica riflessiva. Ad esempio, in uno degli esempi provenienti dall’italiano della traduzione *a democracy killing itself* è reso con *una democrazia che si autodistrugge* attestando così non tanto la corrispondenza formale, quanto piuttosto un’esigenza di resa semantica (cfr. § 3.2.1.2) cui si uniscono le consuete spinte indigene alla brevità (che hanno portato allo stralcio della resa col riflessivo *se stessa*).

Il ricorso ai corpora altre volte ha permesso di meglio conoscere l’**origine** dei calchi, consentendo anche di meglio caratterizzarli e classificarli. Pensiamo qui in particolare alla lessia *slow food* (cfr. § 2.4.3) in cui è stato decisivo poter ripercorrere la sua storia per ricollegarla contrastivamente al composto inglese *fast food*. Ciò ha permesso di stabilire un forte legame di filiazione che spiega poi anche il non adattamento generalizzato della struttura in questione. Lo stesso si può dire per *piccolo è bello* in cui la ricerca di corpora ha consentito di datare precisamente la data d’ingresso del costrutto nella lingua italiana.

L’impiego dei corpora ha inoltre contribuito ad una migliore **descrizione** dei costrutti ricercati, mettendo in evidenza direzioni di sviluppo e di acclimatazione nella lingua italiana insospettite e, ad ogni modo, non desumibili dalle fonti normative a disposizione. Si pensa in particolare al nuovo impiego delle preposizioni *in* e *out* che non sembra poi tanto marginale quanto alcuni autori ancora credono, ma si diffonde gradualmente anche nella stampa giornalistica. Anche per il nuovo introduttore di domanda retorica *o cosa?* le ricerche di corpus hanno messo in evidenza direzioni di sviluppo proprie all’italiano standard, anche indipendentemente dai modelli allogloti. Altri costrutti presentano ancor più dinamiche traiettorie di acclimatazione e produttività come mostra l’impiego di interrogative indirette e di strutture ‘assolute’ (cfr. § 2.4.5.2.3) sul modello delle interrogative multiple. Ma si pensa pure a * *è bello* la cui produttività, nonostante le affermazioni di D’Arcangelo sul suo carattere marginale, è ormai evidente. Il modulo sembra infatti essere molto apprezzato nella nostra penisola. Si sono notati, a tale proposito due fenomeni: il primo è che, in alcuni casi, il modulo in italiano è diventato la fonte di traduzioni in altre lingue come *Librino c’est beau*, tradotto dall’italiano *Librino è bello*; il secondo è che, in alcuni casi in cui il modulo è stato acclimatato, avvicinandosi a ciò che è accettabile nella lingua di arrivo, ma tradendo il modulo di partenza, gli autori spesso l’hanno segnalato con delle virgolette. Di solito ciò avviene con i moduli stranieri, e sfuma mano a mano che il modulo viene uniformato alle

regole della lingua replica. Qui invece assistiamo al percorso inverso: più il modulo diventa normativo, meno è sentito come accettabile! Menzioniamo qui anche l'uso improprio della polirematica *al meglio di* in cui l'analisi di corpus ha messo in evidenza la preoccupazione metalinguistica dei redattori, ben consapevoli della sua utilità, ma non sempre della sua opacità per un pubblico non iniziato alla terminologia sportiva.

Un altro vantaggio che può essere considerato una sottocategoria di quello precedente è la descrizione delle **specificità della replica rispetto alle forme indigene corrispondenti**. Ad esempio, per il superlativo relativo 'all'inglese', la ricerca di corpus ha messo in evidenza l'esistenza di una formazione concorrente autoctona specializzatasi, quest'ultima, nella resa di un grado di qualificazione espresso con un sostantivo e non con un aggettivo come nell'archetipo alloglotto (cfr. *la settima vetta più bella del mondo* rispetto a *la settima vetta del mondo per bellezza*). Tuttavia, la variante endogena del modulo genera invece di due, ben tre sintagmi. Questa proliferazione sintagmatica prodotta dalla forma indigena può aver motivato la preferenza per il modello straniero (cfr. § 3.2.1.2).

In almeno un caso, i risultati della ricerca della struttura in italiano standard non hanno fornito nessuna occorrenza in testi con traduzioni invisibili. Ciò può effettivamente indicare che la struttura sia di origine endogena, oppure in base alle informazioni disponibili, si può comunque decidere di classificare la struttura come calco sintattico (attribuibile al fenomeno più generale della familiarità passiva). È quanto è avvenuto per il nuovo impiego dell'avverbio *come*, (cfr. *Terence Hill come Don Matteo*) in cui vi erano indizi sufficienti per questa classificazione nonostante l'assenza di esempi provenienti da testi con traduzioni invisibili.

Lo stesso si può dire per il modulo *no* + sostantivo [*no cani*] in cui l'assenza o meglio, l'esiguità di occorrenze in testi con traduzioni invisibili è stata attribuita alla natura del calco che dev'essere entrato in italiano per vie diverse (viaggi e soggiorni in paesi dove si parla l'angloamericano) ma comunque riconducibili al fenomeno della familiarità passiva.

2.2 Pseudo calchi sintattici

2.2.1 Prefissazione con la congiunzione *quasi* [*quasiflagranza*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
LIZ 4.0 ALBERTI, L.B. I libri della famiglia Libro 4.35,	1433-1441	Grasso	<i>quasi</i> + sost.	[...] <i>una quasi necessitudine</i> creata dai benefici, quale induca ad amare. [...]	-	<i>quasi necessità</i>	Pseudo CS (struttura patr.)
GDLI BECCARIA, C. Dei delitti e delle pene	1766	Grasso	Idem.	<i>quasi-prove</i>	-	<i>quasi-prove</i>	Idem.
Dizionario Etimologico Italiano (Battisti e Alessio 1950-1957)	XX sec	Dizionario degli anglicismi nell'italiano postunitario (Rando e Serianni 1987)	Idem.	<i>quasi cecità</i> <i>quasi vacuità</i>	<i>quasi-(EN)</i>	<i>Che è quasi cieco</i> <i>Che è quasi vacuo</i>	Idem.

Questa prefissazione è stata individuata nel Dizionario degli anglicismi nell'italiano postunitario (Rando e Serianni 1987) che rimanda al DEI curato da Battisti e Alessio (1950-1957). Come viene precisato nel § 2.2.1.1.2, il DEI fa risalire al XX secolo l'impiego di *quasi* con i termini astratti (attribuito all'influsso dell'inglese) e al 1746 quello di *quasi* con altri termini concreti. Dalle nostre analisi è emerso invece un filone endogeno databile almeno fino al 1433-1441. Non si tratta quindi di un fenomeno nuovo e il legame con l'inglese non sembra sicuro. Indici di un possibile influsso di rinforzo al giorno d'oggi potrebbero essere gli esempi riportati nella sezione statistica: *quasi-bubble* come prestito non adattato dall'inglese e *quasi-collisione*, come prestito adattato dal francese *quasi-collision*. Pertanto, il nostro contributo specifico si limiterà a vagliare da un lato le affermazioni di Battisti e Alessio sull'origine del modulo, e dall'altro il ruolo svolto dalla lingua straniera nell'espansione del costrutto oggi e la sua produttività.

2.2.1.1 Indicatori linguistici

Come dicono Battisti e Alessio, quest'uso prefissale di *quasi* con i termini astratti segue l'impiego che ne viene fatto in inglese nel linguaggio scientifico. Stando alle affermazioni di questi studiosi, si potrebbe quindi ipotizzare che si tratti non di un modulo proprio dell'italiano, ma dell'inglese.

2.2.1.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

La *Grande grammatica di consultazione* non menziona quest'uso e il De Mauro (2006) attesta che, come congiunzione, “seguito da un sostantivo, anche con grafia unita, ha valore attenuativo: *un quasi gol, la sua quasi fidanzata, quasi-particella.*” A priori, sembra quindi che si tratti di un impiego accettabile in sincronia. Eppure, ci si chiede se l'impiego del modulo con termini astratti possa essere ricondotto veramente all'inglese.

2.2.1.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Token	Fonte	N.
<i>Quasi-</i> Usato anche in composti scientifici, come in fr., spagn., port. e ingl.; moda venuta da noi alla metà del Settecento che si connette coll'uso latino in casi quali <i>quasi pater</i> (Tacito, <i>Histori augusta</i> , autori cristiani dal II sec. in poi): -contratto (a. 1749) convenzione contrattuale ma senza la forma rigorosa del contratto; -crimine (a. 1749) danno causato involontariamente, -delitto (a. 1749), prec. - Seguendo l'uso ingl., <i>quasi</i> , nel linguaggio scient. può essere congiunto con astratti, del tipo <i>quasi cecità, quasi vacuità</i> (XX sec). La v. italiana è passata già nel XIV sec. al fr. (quasi).	DEI, p. 3174	1
<i>Quasicontratto, quasidelitto</i>	Tramater (1829)	2
<i>Quasi prova</i>	GDLI, Beccaria, C. Dei delitti e delle pene, 1766	3
<i>Quasi traduzione</i>	GDLI, Gian Domenico Romagnosi (1761 -1835), ~1800	4

Le nostre ricerche con il Fornaciari (1881), il Tommaseo (1865(2004)), il Crusca (1612(1987)) e il TLIO (1375(2005)) non hanno fornito nessun risultato per eventuali prefissazioni con questa congiunzione. Interessante l'etimologia del costrutto fornita dal DEI (Battisti e Alessio 1950-1957) che, da un lato, riallaccia l'espressione al latino, dall'altra dice che si tratta di una “moda venuta da noi alla metà del Settecento”, senza che di questa moda venga specificata l'origine. Viene poi segnalato un impiego con termini astratti, attribuito

all'influsso dell'inglese e datato al XX secolo. Nel *Tramater* (1829) sono registrate due voci. La prima è *quasicontratto*: “obbligazione reciproca fra due persone senza preventiva convenzione”. La seconda, *quasidelitto*: “Danno cagionato involontariamente, ma che porta il rifacimento del medesimo”. Il *Tramater* non fornisce la datazione dei lemmi, quindi se ne deduce che sono almeno anteriori all'anno di pubblicazione della fonte, il 1829. Nel GDLI riscontriamo diverse voci che corrispondono al modulo, tra le quali ritroviamo *quasi prova* (1766) e *quasi traduzione* (~1800). Quest'ultima consiste “Nel diritto giustiniano, il trasferimento del quasi possesso di un diritto di servitù (cioè il consenso a che altri eserciti sul proprio fondo le facoltà corrispondenti a tale diritto), come modo di costituzione della servitù stessa”. La citazione è tratta da un testo di Gian Domenico Romagnosi (1761 –1835). L'origine tuttavia è dalla voce dotta latina *quasi traditio*.

Dai dati ottenuti, sembra che l'impiego di *quasi* possa ricondursi ad una origine endogena, senza che si abbiano ulteriori dettagli per il momento sulla sua produttività con nomi astratti, proveniente secondo Battisti e Alessio dall'angloamericano.

2.2.1.1.3 Accettabilità nella lingua straniera

Token	Fonte	N.
The art, or <i>quasi-art</i> , of standing in tail.	OED (1989), 1837 Carlyle Fr. Rev. I. VI. iv	1
The <i>quasi-belief</i> which is an essential factor in all perceptual situations.	OED (1989), 1925 C. D. Broad Mind & its Place in Nature iv. 217	2
<i>Quasi-délit</i> : Fait ou abstention illicite, causant à autrui un dommage, sans intention de nuire.	Robert (1994), 1690	3
<i>Quasi-contrat</i> : Fait volontaire de l'homme dont il résulte un engagement quelconque envers un tiers, quelquefois un engagement réciproque des deux parties	Grand Robert (2005), 1675; du lat. jurid. quasi contractus	4

Come attestano l'es. n. 1 e n. 2 tratti dall'OED (1989), il prefisso *quasi-* col significato di “kind of; resembling or simulating, but not really the same as, that properly so termed” esiste in inglese almeno sin dal 1837. In francese il Robert (1994) riporta tre voci basate su questo modello di cui due sono anteriori al 1700. Il Grand Robert (2005) ne riporta quattro di cui due pure anteriori al 1700. Ne deduciamo che gli esempi provenienti dal francese nelle fonti normative sono anteriori a quelli attestati da quelle per l'italiano (1766). Ciò sembra non essere compatibile con quanto suggerito da Battisti e Alessio secondo i quali quest'impiego sarebbe passato dall'italiano al francese nel XIV secolo (cfr. tavola al § 2.2.1.1.2)

2.2.1.2 Indicatori statistici

	Google®	LIZ 4.0	OVI (1375)	Google®	STRA/IT	CORIS	STRA/IT	Cresti (2000)	LIP
Type	“a quasi-“ EN	un quasi	un quasi	“un quasi”		quasi + “-”		un quasi	un/una quasi
Risultati	8 370 000	28	3 (ril. 0)	510 000	0%/100%	200	30%/70%	0	0
Type	“un quasi-“ FR	una quasi	una quasi	“una quasi”				una quasi	quasi +.S
Risultati	324 000	45	3 (ril. 0)	207 000	20%/80%			0	1 (ril. 0)

2.2.1.2.1 Presenza nella lingua straniera

Token	Fonte	N.
Gender Issues in Technology Education: A <i>Quasi-Ethnographic</i> Interview Approach ... This paper reports the findings of a quasi-ethnographic interview ...	scholar.lib.vt.edu/ejournals/JTE/v15n1/haynie.html	1
Israël impose un <i>quasi blocus</i> au Liban où il veut éliminer le Hezbollah (14/07/2006 14:16).	www.dhnet.be/breaking_news.phtml?id=157160&source=afp&status=3	2

È stato possibile ricercare il costrutto in inglese limitando la ricerca di Google® a questa lingua nei parametri avanzati e facendolo precedere dall'articolo *a*. Benché il modello sembri essere alquanto diffuso in questa lingua, la maggior parte degli esempi attesta un impiego volto alla creazione di sintagmi aggettivali (cfr. esempio n. 1). Per quanto riguarda il francese, similmente si è optato per la ricerca di “un quasi-“ limitato alla lingua francese. Contrariamente all'inglese, si hanno soprattutto sostantivi composti, come per l'italiano (cfr. esempio n. 2). Il dato più sorprendente però, è che il numero delle occorrenze di questo tipo di costrutti è, per il maschile, in termini assoluti, inferiore a quello per l'italiano. Se consideriamo che secondo l'analisi effettuata nel 2000 da Kilgarriff e Grefenstette (2003), il francese ha una quantità di testi *on line* quasi doppia rispetto a quella dell'italiano (3,8 miliardi di parole nel 2000 contro 2 miliardi per l'italiano), questi dati fanno vacillare l'ipotesi di un influsso straniero dal francese. Inoltre è pure improbabile un'origine angloamericana a causa della prevalenza in questa lingua di sintagmi aggettivali (e non sostantivali). Tuttavia, resta il fatto che tali composti sembrano essere presenti in francese (stando alle fonti normative) prima di quanto essi non appaiano in italiano. Le analisi seguenti si prefiggono di verificare se vi siano impieghi del modulo in italiano prima del 1700.

2.2.1.2.2 Assenza in corpora di italiano antico

Token	Fonte	N.
-------	-------	----

E dicono starvi la virtù ad onestà, la consuetudine ad iocondità, ed esservi una quasi necessitudine creata dai benefici, quale induca ad amare. Simile né molto sottili, né assai al vivere utilissimi detti sì certo sapevi tu non inesperto prima che mai gli leggesti altrove scritti.	LIZ 4.0 , 1433-1441, Alberti, L.B. I libri della famiglia Libro 4.35	1
\GUARD.\ Credeva istasera parere un quasi padrone circa il fatto de le nozze, e il satanasso ce le disturba. E forse che le mie orecchie non sariano gongolate, [...]	LIZ 4.0, 1492-1556, Aretino, P. Lo Ipocrito	2
[...] imperocché nell'orbe eccentrico del Sole vi è costituita una quasi cipolla composta di molte grossezze, una dentro all'altra, ciascheduna delle quali, essendo tempestata di alcune piccole macchie, si muove;	LIZ 4.0, 1632, Galilei, G. Dialogo sopra i due massimi sistemi, Giorn. 1.150	3

L'ОВI (1375) ha dato soltanto impieghi aggettivali per quest'impiego prefissale di *quasi*-. La LIZ 4.0 invece fornisce numerosi esempi con sostantivi tra i quali ne sono stati riportati tre. Le date sono tutte anteriori al 1700, anzi alcune occorrenze risalgono al 1500. Quantitativamente, possiamo affermare che non si tratta di un fenomeno marginale in italiano se consideriamo i risultati: 28 occorrenze per il maschile e 45 per il femminile (per la maggior parte rilevanti). Questi dati sono fondamentali per l'analisi del costrutto, infatti l'esempio n. 1 attesta un impiego con un termine astratto che risale, al più tardi, al 1441. Questo dato sembra invalidare un'origine straniera del costrutto e riabilita invece l'affermazione di Battisti e Alessio sul passaggio di quest'espressione in francese (anche se non è oggetto della nostra ricerca).

2.2.1.2.3 Presenza in italiano standard

Token	STRA	IT	Fonte	N.
oporta dal difensore Pierini (primo gol in serie A) ; lui si è procurato un quasi - rigore (fallo da tergo di Crippa al 9 ') ; e infine sempre lui ha sostan	-	x	CORIS, STAMPAQuot	1
ei voti . È stata la legge elettorale che ha trasformato una minoranza in una quasi - maggioranza . Infine , c ' è stato l ' inganno elettorale , giocato con il	-	x	CORIS, EPHEMOpusc	2
à è costituita dalla flagranza di reato . E non è sufficiente la cosiddetta " quasi - flagranza " , che si verifica quando il soggetto è colto con atteggiamenti	-	x	CORIS, MISCRivist	3
street . Potremmo trovarci adesso negli Usa sull ' orlo di una ' bubble , una quasi - bubble - ha ammonito - se ripensiamo a quello che accadde a Tokyo all ' in	x	-	CORIS, STAMPAQuot	4
del sistema solare abbiano avuto origine da un evento catastrofico , come una quasi - collisione tra il sole e un '	x, FR	-	CORIS, PRACCVolum	5

altra stella ; tale fatto depone piuttosto a				
Una " <i>quasi vittoria</i> " per il Power PC Solo finalista, in occasione delle premiazioni del Microprocessor Report, il processore montato dai sistemi Apple [...] Seconda piazza per il Pentium 4 di Intel, ma gli analisti sono stati concordi nel giudicare il processore di Intel poco "performante" in una vasta gamma di applicazioni. [...]	x, FR	-	http://www.macworld.it/showPage.php?template=notizie&id=7867	6

Una osservazione preliminare su quest'analisi sarà di carattere metodologico. Per ottenere dei risultati su Google[®], si è optato per una ricerca di *quasi* preceduto dall'articolo indeterminato maschile e femminile. Gli altri esempi sono stati tratti dal CORIS effettuando la ricerca per la stringa *quasi* + "-".

La seconda osservazione riguarda la percentuale di costrutti provenienti da testi con traduzioni invisibili e di quelli provenienti da testi in standard. Questa, come mostrano i dati al § 2.2.1.2, sembra⁵⁵ essere del 30% per i costrutti sotto l'influsso delle lingue straniere e del 70% per le produzioni autoctone nel CORIS; sono invece nettamente a favore di una produttività autoctona i risultati di Google[®], tanto qualitativamente (le percentuali dei costrutti in standard rispetto a quelle in testi con traduzioni invisibili) quanto quantitativamente (il numero di costrutti di questo tipo in italiano è superiore a quello dei costrutti simili in francese). Da questi dati quindi si può ragionevolmente ipotizzare che non vi sia un influsso mediato da testi con traduzioni invisibili e che invece ci troviamo di fronte ad una dinamica produttività interna al sistema.

Tra gli esempi in standard segnaliamo gli es. n. 1-3. Il primo è tratto dalla stampa giornalistica e in particolare dal linguaggio sportivo nel quale sembra ormai utilizzato correntemente; lo stesso vale per il linguaggio della politica al quale sembra appartenere l'es. n. 2 tratto dal corpus ephemera del CORIS. Da ultimo, segnaliamo un esempio tratto dal linguaggio amministrativo (*quasi-flagranza*). Appartenente al corpus miscelaneo estratto da riviste varie, quest'esempio ha la peculiarità di essere stato messo tra virgolette. Ciò sembra suggerire che la lessia sia stata ritenuta come non del tutto standard dall'autore.

Gli ultimi tre esempi (i n. 4, 5 e 6) sono stati riportati per mostrare come ci sia pure un influsso da testi con traduzioni invisibili anche se è sicuramente marginale. Segnaliamo innanzi tutto il francese che sembra all'origine di *quasi-collisione*, prestito adattato da *quasi-collision* in 5 e di *quasi vittoria* in 6 e per ultimo *quasi-bubble* proveniente dall'inglese nell'esempio n. 4. Forse proprio questo genere di prestiti, con una debole funzione di rinforzo alimenta la credenza che il costrutto sia dovuto a un influsso straniero.

⁵⁵ Cfr. nota 62.

2.2.1.3 Motivazione

Vi sono probabilmente due tipi di motivazioni all'origine della credenza che il costrutto sia straniero. La prima è costituita dalla singolarità di questo tipo di composti per un locutore italiano che quindi potrebbe essere indotto ad attribuirvi un'origine alloglotta o comunque neologica. Molti costrutti sono infatti messi tra virgolette. Questa loro caratteristica potrebbe spingere al loro impiego in casi in cui si vuole attirare l'attenzione del lettore. La seconda è l'utilità derivante dall'uso di un tale costrutto per l'economia linguistica. *Quasi* in posizione prefissale ha infatti consentito di integrare il significato di quest'avverbio a un sostantivo, dando origine a concetti nuovi, difficilmente esprimibili altrimenti. Basti pensare a *quasiflagranza* che in una parola racchiude un concetto molto articolato: "condizione in cui si trova chi, immediatamente dopo aver commesso un reato, è inseguito dalla forza pubblica, dall'offeso o da altre persone, ovvero è sorpreso con cose o tracce dalle quali appaia chiaramente che egli ha commesso poco prima il reato." Garzanti (2006)

2.2.1.4 Conclusioni

L'origine prevalentemente endogena del costrutto sembra ormai sicura. I corpora diacronici infatti hanno mostrato l'esistenza di impieghi in italiano anteriori a quelli delle lingue considerate anche per i termini astratti e le ricerche con Google[®] hanno mostrato che gli influssi delle lingue straniere sono limitati. Questi dati fanno propendere per la sua classificazione come *pseudo calco sintattico*.

Tavola 1 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	f
AS-ITANTI	f
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>Pseudo CS (struttura patr.)</i>

2.2.2 Ipotetiche bi-affermative concessive [*Se x bello, y preferisce z...*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	Cl

(Hagège 1995:24)	1995	-	[cong. <i>se</i> (val. concessivo) + verbo indicativo + principale]	Ma questi diversi momenti [...] <i>se assicurano</i> all'italiano un indiscutibile prestigio, non possono dargli il titolo decisivo allo statuto di lingua comune in Europa [...]	<i>S'ils assurent</i> à l'italien un rayonnement certain, ne peuvent lui donner de titre décisif au statut de langue commune en Europe[...] (FR)	<i>Anche se assicura no</i>	Pseudo CS (struttu ra patr.)
-------------------------	------	---	--	--	---	---	---------------------------------------

2.2.2.1 Indicatori linguistici

Numerosi costrutti che sembrano inaccettabili in italiano, dopo un'attenta analisi, si rivelano invece accettabili. È il caso dell'esempio qui considerato che è stato rilevato in una traduzione e che si presenta, a prima vista come una traduzione letterale dal francese. Si tratta quindi in primo luogo di stabilire se tale costrutto è inaccettabile in italiano standard. Qualora la sua inaccettabilità venisse appurata, si procederebbe alle successive analisi per vagliare gli altri criteri propri ai calchi sintattici.

2.2.2.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

L'esempio riportato si presenta formalmente come una frase ipotetica e, in particolare, una subordinata avverbiale condizionale in cui la protasi è:

(13) *se assicurano all'italiano un indiscutibile prestigio*

e l'apodosi è:

(14) *non possono dargli il titolo decisivo allo statuto di lingua comune in Europa*

Se è vero che ci troviamo di fronte a un costrutto ipotetico, come suggerito dalla presenza della congiunzione *se*, il nostro esempio dovrà comportarsi semanticamente come i costrutti ipotetici. Quindi, tra la sua protasi (che simboleggeremo con *p*) e la sua apodosi (che simboleggeremo con *q*) dovrà esserci un rapporto di 'condizione - conseguenza'⁵⁶.

⁵⁶ Per l'analisi del costrutto considerato verranno ricordate soltanto le caratteristiche del costrutto ipotetico e del costrutto concessivo pertinenti. Per un approfondimento, cfr. l'ottima analisi di Marco Mazzoleni (1991:751-817).

In altre parole, alla verità di p dovrà seguire la verità di q e alla falsità di p , quella di q . Questo rapporto è esemplificato dagli esempi (15) e (16):

(15) Se andiamo in campagna, raccoglieremo le arance della nonna

(16) Se non andiamo in campagna, non raccoglieremo le arance della nonna

Se ciò è vero per l'esempio riportato nel riquadro, a $p(13)$ dovrà seguire logicamente $q(14)$. Tuttavia, l'assegnazione di un indiscutibile prestigio all'italiano $-p(13)-$ ha un valore positivo per la lingua italiana; di conseguenza, l'apodosi dovrebbe pure rispecchiare questa posizione privilegiata. Ora, il valore semantico di $q(14)$ interpretabile come *all'Italia non viene assegnato lo statuto di lingua comune in Europa*⁵⁷ è invece negativo per l'italiano e non consente di mantenere per $p(13)$ e $q(14)$ la struttura tipica delle frasi ipotetiche "se p , q " → " $p_{\text{Vero}} \text{ E } q_{\text{Vero}}$ " (O " $p_{\text{Falso}} \text{ E } q_{\text{Falso}}$ "). Si potrebbe ipotizzare che si tratti allora di un costrutto 'bi-affermativo' definito come segue: "Un costrutto 'bi-affermativo' presenta [...] come contenuti proposizioni della protasi e / o dell'apodosi fatti comunemente noti come veri, che fanno parte delle conoscenze comuni condivise e sono quindi 'presupposti pragmaticamente'." (Mazzoleni 1991:767)

Effettivamente, molti sono i tratti comuni tra le bi-affermative e il costrutto considerato. In primo luogo, come nelle bi-affermative, tra protasi e apodosi non vi è necessariamente un rapporto di 'condizione-conseguenza'; in genere c'è una semplice correlazione che può essere interpretata come causale, concessiva, o avversativa⁵⁸. Osserviamo l'esempio fornito da Mazzoleni (grassetto nostro):

(17) **Se** il parere del Fondo Monetario Internazionale sull'economia del nostro paese è **stato positivo**, non dobbiamo dimenticare la ripresa dell'inflazione.

La frase è parafrasabile con:

(18) **Sebbene** il parere del Fondo Monetario Internazionale sull'economia del nostro paese **sia stato positivo**, non dobbiamo dimenticare la ripresa dell'inflazione.

Anche il nostro esempio che riportiamo per intero, è parafrasabile con una frase esplicitamente concessiva:

⁵⁷ Non si tratta certamente dell'unica inferenza possibile, ma in un contesto di conversazione quotidiana, ordinaria, tale inferenza è verosimile.

⁵⁸ Ci soffermeremo qui solo sugli esempi con bi-affermative concessive al fine di paragonarle al nostro costrutto.

(19) Ma questi diversi momenti [...] **se assicurano** all'italiano un indiscutibile prestigio, non possono dargli il titolo decisivo allo statuto di lingua comune in Europa [...]

(20) Ma questi diversi momenti [...] **sebbene assicurino** all'italiano un indiscutibile prestigio, non possono dargli il titolo decisivo allo statuto di lingua comune in Europa [...]

Altro elemento che accomuna il costrutto bi-affermativo con (19) è il fatto di poter inserire tanto nell'uno quanto nell'altro degli elementi di rinforzo che normalmente non possono comparire nei costrutti condizionali standard:

(21) **Se è vero che** questi diversi momenti [...] assicurano all'italiano un indiscutibile prestigio, **è anche vero che** non possono dargli il titolo decisivo allo statuto di lingua comune in Europa [...]

(22) **Se è vero che** il parere del Fondo Monetario Internazionale sull'economia del nostro paese è stato positivo, **è anche vero che** non dobbiamo dimenticare la ripresa dell'inflazione.

Si confrontino con:

(23) ?? Se è vero che piove, è anche vero che prendo l'ombrello

Questi test ci permettono di concludere che l'esempio (19) si configura come un caso di bi-affermativa in italiano e non può quindi essere considerato un fatto esogeno, né tanto meno un calco sintattico.

2.2.2.2 Conclusioni

Il costrutto può essere classificato come pseudo calco sintattico in seguito alle analisi effettuate in standard. Tuttavia, per ulteriori approfondimenti, si ritiene doveroso citare sia per la sua qualità sia per il riferimento alla lingua francese la sezione del libro di Benoît de Cornulier, *Effets de sens*, dedicata alle ipotetiche bi-affermative (1985:60-77).

Tavola 2 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	v

AS-ITANTI	-
AC-STRA	-
PR-ITASTA	-
Risultato	<i>Pseudo CS (strutt. patrimoniale)</i>

2.2.3 Comparazione ellittica [*Cuce meglio*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
OVI (1375), Latini, Brunetto, La Rettorica	1261	Grasso	Comparazione ellittica	Ma anzi che llo sponitore vada innanzi si vuole fare intendere che è genere, perché l'altre parole siano <i>meglio</i> intese.	-	[...] siano <i>intese meglio</i>	Pseudo CS (struttura patr.)
(Klajn 1972:190)	1963	(Cordié 1963; Folena 1964)	Idem	<i>Cuce meglio</i>	<i>Sews better</i> (EN) trad. nostra.	-	Idem
Idem	1963	Idem	Idem	<i>Rende di più, consuma di meno</i>	<i>More output, less input</i> (EN) trad. nostra.	-	Idem

I due esempi di comparazione incompiuta (così chiamata dagli autori che hanno analizzato la forma fino ad oggi) sono menzionati da Ivan Klajn (1972:189-190), ma sono studiati in modo più approfondito da Carlo Cordié (1963) e da Gianfranco Folena (1964). Le analisi di Cordié sul costruito si riassumono all'osservazione seguente: “Di una certa macchina da cucire si legge, alle cantonate e sulle automobili di propaganda, che *cuce meglio*, [...]” (1963:56). Non si parla di estraneità a ciò che può essere considerato accettabile né tanto meno di influsso di una lingua straniera come fa invece Klajn riallacciandosi agli studi sul francese di René Etiemble (1964:179-185). Abbiamo quindi verificato questi due punti.

2.2.3.1 Indicatori linguistici

In questi due casi, sebbene l'influsso dell'inglese sembri, a prima vista, evidente, un'analisi approfondita rivela che tanto la forma avverbiale *meglio* quanto gli avverbi *di più* e *di meno* a livello sincronico in italiano ammettono l'uso assoluto (Belletti 1995:851). Il secondo termine di comparazione rimane, infatti, implicito e può essere ricostruito a partire dalle informazioni contestuali. Si è comunque effettuata una ricerca in corpora di italiano antico allo scopo di verificare se un tale uso assoluto esista o sia invece di recente acquisizione.

2.2.3.2 Indicatori statistici

	OVI (1375)
Type	<i>meglio</i>
Risultati	3790

Per questo costrutto si è proceduto alla sola analisi diacronica di corpus nell'OVI (1375).

2.2.3.2.1 Assenza in corpora di italiano antico

Token	Fonte	N.
Ma anzi che llo sponitore vada innanzi si vuole fare intendere che è genere, perché l'altre parole siano <i>meglio</i> intese.	OVI (1375), Latini, Brunetto [1261], La Rettorica (a cura di Francesco Maggini, Firenze, Le Monnier, 1968.) [Brunetto Latini, Rettorica, c. 1260-61 (fior.)].	1
Onde Tulio dice di rettorica sotto quale genere si comprende, per <i>meglio</i> mostrare il fondamento ella natura sua.	Idem.	2

Si premette che la maggioranza delle occorrenze dell'OVI (1375) non presenta un uso assoluto, che nondimeno è tutt'altro che raro. Le occorrenze degli es. n. 1 e 2 attestano infatti in maniera incontrovertibile che quest'uso assoluto della forma avverbiale *meglio* ha origini molto antiche in italiano.

2.2.3.3 Conclusioni

Come si evince dall'analisi linguistica effettuata e dalla seguente tavola riassuntiva, l'ipotesi che si tratti di un'importazione da modelli allogloti si fa sempre più remota. Si potrebbe ancora ipotizzare un influsso di rinforzo da parte della lingua straniera, ma in mancanza di indizi in tal senso il costrutto è stato classificato come pseudo calco sintattico.

Tavola 3 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
------------	------------

INAC-ITASTA	f
AS-ITANTI	f
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>Pseudo CS (struttura patr.)</i>

2.2.4 Omissione della preposizione [*Si rivolsero a lui come persona di fiducia*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
Soldati	1972	(Klajn 1972:190)	Omissione della preposizione	Don Rafaele, <i>al quale</i> dovevamo rivolgerci <i>come persona</i> di fiducia	To whom we had to address ourselves, <i>as</i> the person... (EN) trad. nostra.	-	Pseudo CS (struttura patr.)

Klajn, che attribuisce l'esempio a Soldati, afferma che in questo costrutto “è evitata la ripetizione della preposizione *a*, proprio come nell'ingl. *the man I think of as my heir* (e non *the man I think of as of my heir*).” (Klajn 1972:190) La nostra analisi ha assunto come punto di partenza la verifica dell'accettabilità del modulo.

2.2.4.1 Indicatori linguistici

Sebbene il modulo sia stato attribuito ad un influsso straniero, una volta esplicitato, l'esempio non lascia dubbi sulla funzione del sintagma avverbiale. Si consideri:

(24) Dovevamo rivolgerci a lui **come persona di fiducia**

Il Savv. *come persona di fiducia* nella frase considerata è l'apposizione del pronome indiretto *a lui*. Per questa ragione non sussiste la necessità di ripetere la preposizione *a* (cfr. Renzi 1988:405).

2.2.4.2 Conclusioni

In definitiva, non si può trattare di un calco sintattico perché struttura perfettamente accettabile in lingua italiana. Non trattandosi di una struttura estranea alla lingua italiana, è stata classificata come pseudo calco sintattico.

Tavola 4 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	f
AS-ITANTI	f
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>Pseudo CS (struttura patr.)</i>

2.2.5 Impiego anomalo dell'avverbiale *dove* [*Qui è dove voglio trovarmi*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
LIZ 4.0, Doni, A. F. I marmi	1555	Grasso	Uso improprio dell'avverbiale definito di luogo <i>dove</i>	onde egli subito lo portò in cielo a Giove (<i>qui è dove</i> Luciano si fondò a far castelli in aria,	-	-	Pseudo CS (struttura patr.)
Topolino	1965	(Klajn 1972:191)	Idem	Qui è <i>dove</i> voglio trovarmi	<i>Here</i> is where I want to be - (EN) trad. nostra.	<i>È qui che voglio trovarmi</i>	Idem

Klajn non esita a definire fenomeni di questo tipo: “forme tipicamente inglesi di proposizioni relative e soggettive, perpetrate da traduttori inetti” (Klajn 1972:191). Sorvolando, per il momento, sul ruolo svolto dai traduttori, ci apprestiamo a verificare l'accettabilità del modulo in standard.

2.2.5.1 Indicatori linguistici

Constatiamo che, effettivamente, l'esempio *Qui è dove voglio trovarmi* fa immediatamente pensare all'inglese *here is where I want to be*. Di primo acchito, saremmo quindi tentati di far risalire il costrutto a un influsso dell'inglese. Tuttavia, l'avverbiale definito di luogo *dove* in italiano ammette l'uso identificativo e il costrutto *qui è dove voglio trovarmi* è perciò ammissibile. Si sono anche effettuate ricerche normative diacroniche su questo costrutto per verificare la presenza o meno del costrutto in diacronia.

2.2.5.1.1 Assenza nella sintassi italiana antica

Token	Fonte	N.
Oh <i>qui è dove</i> mi fa di bisogno l'opera tua.	Tommaseo (1865(2004))	1
Or <i>qui è dove</i> sopraccresce senza termine la meraviglia.	Tommaseo (1865(2004))	2

Le nostre ricerche nel Tommaseo (1865(2004)) hanno dato alcuni risultati come gli esempi n. 1 e 2 riportati qui sopra che attestano la presenza della struttura in fonti normative risalenti almeno al Novecento.

2.2.5.2 Indicatori statistici

	OVI (1375)	LIZ 4.0
Type	<i>qui è dove</i>	<i>qui è dove</i>
Risultati	0	4

2.2.5.2.1 Assenza in corpora di italiano antico

Token	Fonte	N.
Quieto\... Dice che l'Elefante gli portò un castello che gli era stato posto adosso dagli uomini per combattere; onde egli subito lo portò in cielo a Giove (<i>qui è dove</i> Luciano si fondò a far castelli in aria, perché s'abatté a veder questo lionfante fra le nugole con questo castello), e Giove allora gli dette l'intender - 3. Ragionamenti de' cibi.26	LIZ 4.0, 1555, Doni, A. F. I marmi	1
MOM.\... de animo per cussì poco? Vegni qua, per darve coraggio, tolè sta borsa con trenta zecchini, e disponeli vu a vostro modo. \TRAPP.\ (<i>Qui è dove</i> che io lo voleva). (da sé) Come vuol ella che io distribuisca questi trenta zecchini? \MOM.\ Caro vecchio, fe vu. - At.1, sc.3.	LIZ 4.0, 1767, Goldoni, C. Il prodigo	2

La struttura, come attestano le due occorrenze della LIZ 4.0, è presente nel corpus considerato di italiano antico.

2.2.5.3 Conclusioni

L'ipotesi che si tratti di un influsso da modelli alloglotti è sempre meno credibile, anche perché tanto fonti dell'Ottocento quanto del Seicento attestano il costrutto. Si potrebbe effettivamente ipotizzare un contributo di rinforzo da parte della lingua straniera, ma in mancanza di indizi in tal senso il costrutto è stato classificato come pseudo calco sintattico.

Tavola 5 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	f
AS-ITANTI	f
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>Pseudo CS (struttura patr.)</i>

2.2.6 Verbi modali 'all'inglese' [*È normale che il governo possa cambiare orientamento*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
LIZ 4.0, , Compagni D. Cronica	1300	Grasso	Verbi modali al congiuntivo seguiti da un infinito	Se nelle parole ebbe alcuna fraude, io ne debbo patire le pene; benché di buona intenzione ingiurioso merito non si debba ricevere.	-	-	Pseudo CS (struttura patr.)
il Giornale	2.9.1993	(Serianni 1995:9)	Idem	[...] ma non è un reato perché è notorio che in un piccolo centro di provincia l'amicizia di un pretore debba costare qualcosa.	It is well known that [...] a magistrate's friendship should cost something - (EN) trad. nostra.	Costi qualcosa	Idem
Vito	16.10.1994	Idem	Idem	E non è quindi	[...] that the	[...] che il	Idem

Gnutti, intervistato da Alb. Mazucca in La Voce				possibile che il governo <i>possa</i> <i>cambiare</i> orientamento anche se...[...]	government <i>may</i> change [...] (EN) trad. nostra.	governo <i>cambi</i> orientamento [...]	
---	--	--	--	---	--	--	--

Come si è anticipato, nel suo quesito a *La Crusca per voi* : *foglio dell'Accademia della Crusca dedicato alle scuole e agli amatori della lingua*, Giles Watson ha anche segnalato i cosiddetti *verbi modali 'all'inglese'*. Non essendoci studi approfonditi su quest'argomento, ci apprestiamo innanzi tutto ad effettuare le consuete analisi linguistiche.

2.2.6.1 Indicatori linguistici

La definizione data da Watson suggerisce che ci sia un influsso del modello ispiratore considerato in quest'area dell'italiano. In tutti gli esempi riportati, il verbo modale sembra sostituirsi al modo congiuntivo, comportando una perdita notevole del carico comunicativo della frase.

Come dice lo stesso Watson, si tratta di una “scissione della nozione di ‘ipoteticità, obbligo, ecc.’ dalla radice verbale e una sua anteposizione al verbo in forma servile” (Serianni 1995:9). Nella risposta di Luca Serianni leggiamo che sarebbe “difficile pronunciarsi in assenza di spogli sistematici.” (id.1995) La pertinenza della risposta di Serianni sarà palese nelle sezioni seguenti in cui sono state effettuate delle ricerche diacroniche. Per il momento ci si sofferma sulla descrizione del costrutto. È proprio vero che i due enunciati seguenti sono semanticamente equivalenti?

(25) [...] è notorio che in un piccolo centro di provincia l'amicizia di un pretore **debba costare** qualcosa

(26) [...] è notorio che in un piccolo centro di provincia l'amicizia di un pretore **costi** qualcosa

Ammettendo pure che vi sia un influsso anglosassone, è evidente che l'omissione del verbo *dovere* in (26) elimina dall'enunciato la valenza semantica epistemica⁵⁹ di probabilità, espressa da questo verbo (Salvi, Skytte *et al* 1991:522), valenza alla quale si aggiungono quelle del congiuntivo. In definitiva, il modo in cui i verbi modali sono utilizzati non è

⁵⁹ Il verbo *dovere* infatti serve in questo caso ad esprimere qualcosa sulla realtà della situazione espressa dall'infinito; nel valore deontico invece esprime la volontà di una persona diversa dal soggetto che per il verbo *dovere* viene interpretata come obbligo.

estraneo allo standard. Si sono comunque effettuate delle analisi diacroniche per vagliare la presenza della formazione in italiano antico.

2.2.6.1.1 Assenza nella sintassi italiana antica

Token	Fonte	N.
Ma fuor del senso seguente par che di rado <i>possa</i> cadere opportuno.	Tommaseo (1865(2004))	1

Le nostre ricerche nel Tommaseo (1865(2004)) hanno dato alcuni risultati come l'esempio n. 1 riportato qui sopra che attesta la presenza della struttura con valore epistemico in fonti normative dell'Ottocento.

2.2.6.2 Indicatori statistici

	OVI (1375)	LIZ 4.0
Type	<i>debba</i>	<i>Idem</i>
Risultati	1552	494

2.2.6.2.1 Assenza in corpora di italiano antico

Token	Fonte	N.
Ma la vergogna si è da biasimare negli uomini vecchi, però che l'uomo vecchio non dee far cosa onde si <i>debba</i> vergognare.	OVI (1375), 1300, Anonimo, Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni (II) (Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni, raffrontato col testo autentico francese edito da P. Chabaille, emendato con mss. ed illustrato da Luigi Gaiter, Bologna, Presso Gaetano Romagnoli, 4 voll., 1878-1883.) [<Tesoro volg. (ed. Gaiter), XIII ex. (fior.)>].	1
Se nelle parole ebbe alcuna fraude, io ne debbo patire le pene; benché di buona intenzione ingiurioso merito non si <i>debba</i> ricevere.	LIZ 4.0, 1300, Compagni D. Cronica	

La struttura in questione è anche diffusa nei due corpora analizzati di italiano antico come attestano i due esempi di inizio Quattrocento. Si noti come, anche in questo caso, il verbo *dovere* aggiunga il valore di probabilità che gli è proprio.

2.2.6.3 Conclusioni

Le analisi hanno dimostrato che l'ipotesi che si tratti di un influsso da modelli alloglotti è sempre meno credibile. Il costrutto è stato quindi classificato come pseudo calco sintattico.

Tavola 6 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	f
AS-ITANTI	f
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>Pseudo CS (struttura patr.)</i>

2.2.7 Impiego della preposizione *su* con i nomi di città [*Mi trovo su Roma*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
GDLI, Antonio Ghislanzoni, 18-314	1842-1893	Grasso	Impiego della preposizione <i>su</i> con i nomi di città	Sono nativo d'un paesello... <i>sulla provincia di Lodi</i>	-	-	Pseudo CS (innovazione end.)
www.repubblica.it online/economia/teledue/comparativa/comparativa.html	10/01/2001	Grasso	Idem	[...] il suo servizio, [...], è operativo solo <i>su Roma</i> e Milano e non vale per l'accesso a Internet [...]	<i>sur Rome (FR)</i> trad. nostra.	<i>a Roma</i>	
www.corriere.it /dynrpq/ dyn/ lavoro/ personale/ zoomaz scheda.jhtml?idInserz=999501103 &from=gen	2006	Idem	Idem	E' certificata ISO 9001: 2000 ed attualmente occupa circa 70 persone <i>su Roma</i> , Milano e Bologna.	<i>sur Rome (FR)</i> trad. nostra.	<i>a Roma</i>	Idem

L'espressione è stata segnalata da locutori siciliani che vivono a Roma da qualche anno. Probabilmente il fatto di vivere nella capitale da poco tempo li ha resi sensibili a quest'impiego della preposizione *su* meno diffusa al Sud. Una ricerca su alcune grandi testate italiane (*Corriere*, *Repubblica*, *Il Manifesto*) ha confermato che l'uso della struttura non è

limitato all'orale ed è alquanto diffuso anche con verbi stativi: *trovarsi su Roma, operare su Milano ecc.* Non risulta siano stati fatti studi in riguardo. Sono state quindi effettuate le ricerche necessarie alla caratterizzazione del modulo.

2.2.7.1 Indicatori linguistici

2.2.7.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

In italiano la preposizione *su* ha, col significato di stato in luogo, delle valenze che cercheremo di estrarre da due dizionari e da un recente studio di Fabio Rossi intitolato “Chiamare sul cellulare” (Rossi 2001):

[...] la introduce una determinazione di stato in luogo indicando la posizione soprastante rispetto ad altro, a contatto o meno con esso: *lo specchio sul camino, la luna sui tetti, poggiò il cappotto sulla sedia* | per indicare il supporto di una lavorazione: *incisione su rame, dipingere sull'intonaco fresco, le cifre ricamate sulla spugna* | estens., introduce una **determinazione di stato in luogo indicando la prossimità e al contempo verso dove un edificio o una sua parte è collocato o si affaccia**: *la palazzina sulla piazza, la casa sul lago, la finestra sul cortile*
(De Mauro e Lepschy 2000 grassetto nostro)

È generalmente sin. di *sopra*, divergendo però da questo per alcune particolarità di significato: ***su* si avvicina al punto, mentre *sopra* si avvicina più a una superficie**: *arrivammo sulla vetta* (‘punta’), *arrivammo sopra la vetta* (‘superficie’); [...] **in presenza di una espressione di quantificazione esatta o espressa da un numero, il rapporto si inverte**: *sul mezzogiorno, sulle diecimila lire* indica approssimazione (e cioè ‘superficie’), mentre *sopra le diecimila lire* precisa un di più;
(Devoto e Oli 1990: grassetto nostro)

La maggiore specificità di *su* rispetto ad *a* e *in* (utilizzate per numerosi complementi, oltre che per quelli di luogo) spiega la preferenza accordata da molti parlanti. Basta, del resto, scorrere le definizioni di un qualsiasi vocabolario attento alla grammatica per individuare la spiccata polisemia di *a* e di *in* contro **la tendenziale monosemia di *su* (quasi esclusivamente con valore locativo**, oppure argomentale, che in fondo altro non è che un uso figurato del locativo).

(Rossi 2001:93-94 grassetto nostro)

Riassumendo, constatiamo che gli usi della preposizione *su* che in italiano più si avvicinano a quello impiegato nella tabella sono i seguenti:

1. **Tendenziale monosemia di *su*** rispetto ad altre preposizioni.
2. **Determinazione di stato in luogo che indica la prossimità**: *la palazzina sulla piazza, la casa sul lago.*
3. **Determinazione di stato in luogo che indica il punto (a differenza di *sopra* che indica la superficie)**: *arrivammo sulla vetta* (‘punta’), *arrivammo sopra la vetta* (‘superficie’).

Osserviamo adesso gli esempi addotti:

(27) [?]Il servizio è operativo solo su Roma e Milano

(28) [?]L'azienda attualmente occupa circa 70 persone su Roma, Milano e Bologna

L'impiego che viene fatto della preposizione *su* quindi non è conforme alla semantica standard di questa preposizione in italiano contemporaneo e non corrisponde neanche al valore semantico della preposizione normativa più vicina semanticamente. Si confrontino infatti (27) e (28) con:

(29) Il servizio è operativo solo a Roma e Milano

(30) L'azienda attualmente occupa circa 70 persone a Roma, Milano e Bologna

Si sarà osservato che il significato dei due enunciati cambia sostanzialmente. La principale differenza tra le due coppie sembra essere che (27) e (28) hanno un significato più ampio di quello di (29) e (30). In particolare sembra che (27) e (28) possano parafrasarsi con:

(31) Il servizio è operativo solo **nelle aree di** Roma e Milano

(32) L'azienda attualmente occupa circa 70 persone **nelle aree di** Roma, Milano e Bologna

Queste parafrasi sono invece inaccettabili per gli esempi (29) e (30) il cui significato è invece molto più specifico e ammette piuttosto parafrasi del tipo:

(33) Il servizio è operativo solo **nelle città di** Roma e Milano

(34) L'azienda attualmente occupa circa 70 persone **nelle città di** Roma, Milano e Bologna

Lasciando da parte per il momento la motivazione dei locutori che sarà discussa a suo tempo, concentriamoci sui punti 1 e 3, ossia sulla relazione del significato che emerge dagli enunciati parafrasati (31) e (32) con quello standard in italiano. La domanda che ci si pone è se all'origine della nuova valenza di questa preposizione vi siano le ragioni addotte nell'articolo di Fabio Rossi, quelle indicate nelle fonti normative sopraelencate, oppure se si possano ipotizzare altre ragioni di influenza.

Iniziamo con il punto 1, ossia la tendenziale monosemia (con valore più specificatamente locativo) di questa preposizione. Questo potrebbe spiegare la preferenza dei locutori per *su* rispetto ad *a*. Eppure quando la prep. *a* è posta di fronte ad un nome di città, è il valore locativo ad essere prototipicamente attivato. Se ammettiamo, malgrado ciò, che la preferenza per la prep. *su* sia motivata al livello endogeno dalla sua monosemia, resta aperta la questione

della sua valenza. A quale dei significati ammessi per questa preposizione si riallaccia l'uso che ne viene fatto negli esempi considerati? Consideriamo le parafrasi seguenti che riprendono i significati ammessi in italiano per la prep. *su* per applicarli all'esempio considerato. Una frase come:

(35) La palazzina **sulla** piazza

è parafrasabile con:

(36) La palazzina **nelle vicinanze della** piazza

(37) La palazzina **che dà sulla** piazza

Mentre una simile parafrasi di (27):

(38) Il servizio è operativo solo **nelle vicinanze di** Roma e Milano

non riprodurrebbe il suo vero significato e, in particolare lascerebbe intendere che il servizio in questione sia operativo vicino a Roma e Milano, ma non necessariamente in queste città. In (27) invece, queste due città sono incluse nell'area in cui è fornito il servizio.

Per quanto riguarda il punto 3, il dizionario compilato sotto la direzione di Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli precisa che il significato di *su* indica piuttosto un punto, mentre *sopra* una superficie. Nel nostro esempio invece sembra ci si trovi di fronte ad un uso di *su* che indica una superficie.

Concludendo, diremo che quest'impiego della preposizione *su*, non è direttamente riconducibile ad un uso standard di italiano, ed è da considerarsi sincronicamente anomala. Si giustificano quindi ulteriori analisi.

2.2.7.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Occorrenza	Fonte	N.
[G.M.] Di numeri, al gioco del lotto, della tombola. Vanno a veder tirar su i numeri del lotto come a una festa. Alla prima tombola, quando ebbero tirato su cinque palline, io feci terno. - E ass. Domani tira su Firenze , e doman l'altro Roma.	Tommaseo (1865(2004))	1
Presso, vicino a , nella zona di, in prossimità di un luogo determinato. Sono nativo d'un paesello... sulla provincia di Lodi	GDLI, 1842-1893, Antonio Ghislanzoni, 18-314	2
Per indicare l'ambito di competenza di un funzionario o dell'esercizio di un	GDLI, 1801-1869,	3

potere.

Il re e tutti i giudici, arbitri in nome delle potenze *celesti su la vita e la morte dei popoli*.

Carlo Cattaneo, III-1-131

Si sono ricercate le sequenze seguenti: *sono su, su Torino, su Milano, su Firenze, su Roma, su Napoli, su Catania* rispettivamente sul Crusca (1612(1987)), sul Fornaciari (1881) e sul Tommaseo (1865(2004)). Tuttavia, nessuna di queste fonti di italiano antico riporta questo impiego. Gli unici esempi attestati provengono dal Tommaseo (es. n. 1) e dal GDLI. In particolare uno dei due significati registrati dal GDLI (il n. 2) indica una pista endogena per l'origine del costrutto, proponendo come valenza *nella zona di*. Quest'ultimo significato ricalca da vicino quello osservato negli esempi considerati. Grazie a questa informazione, sarà possibile vagliare la possibilità di un eventuale influsso di rinforzo dalle lingue straniere visto che l'origine sembra essere endogena e l'ipotesi che si tratti di un calco sintattico *tout court* è da escludere.

2.2.7.1.3 Accettabilità nella lingua straniera

L'origine dell'espressione potrebbe essere ricondotta, come suggerisce la tabella al § 2.2.7 all'influsso del francese. L'unica giustificazione semantica all'uso che anche in francese ne viene fatta è indicata nel Grevisse (1993) in cui si osserva che “D'une manière générale, à envisage le lieu comme un point, *sur* comme une surface et *dans* comme un volume.” (1993:1498). Uno degli esempi adottati è: “Il [=un hôtel] était situé dans la rue de la Grenelle, *SUR* la quelle nous n'avions d'ailleurs qu'un petit papillon à un étage (HERMANT, *Confidences d'une aïeule, III*). Quest'impiego di *sur* è piuttosto vicino a quello del punto 2 del § 2.2.7.1.1 e non attesta un suo impiego con i nomi di città anche se la semantica della preposizione non esclude questa possibilità. Il Robert (1994) attesta un impiego simile a quello sotto esame qui però limitato ai verbi di movimento. Con questi verbi, la prep. *sur* può infatti avere il significato di *vers*, come nell'esempio seguente: “au lieu de continuer **sur Jumièges**, mon ami trouva vers la gauche” (Maupassant, grassetto nostro). Nel Grand Robert (2005), rispetto a quanto detto nel Robert (1994), viene solo attestato un impiego detto d'”approximation temporelle”. Non è escluso che da un impiego temporale si sia passati ad uno spaziale, ma è più probabile che l'impiego sia tanto recente da non essere stato segnalato.

2.2.7.2 Indicatori statistici

	Google® [francese]	OVI (1375)	LIZ 4.0	Google®	STRA/ <u>IT</u>	CORIS	STRA/ <u>IT</u>	Cresti (2000)	LIP
Type	"je me trouve sur	sono su	Idem	"su Roma"		Su + Roma		su Torino	Idem

	"	<i>Torino su Milano su Firenze su Roma su Napoli su Catania</i>						<i>su Milano su Firenze su Roma su Napoli su Catania</i>	
Risultati	18 100 000	0	0	91	0%/100%	3	33%/67%	1 (ril. 0)	1
Type	<i>"je suis sur Paris"</i>			<i>"sono su Roma"</i>					
Risultati	102 000			15	0%/100%				

Non si sono effettuate ricerche con città francesi (per sondare la provenienza del costrutto dal francese) per due ragioni: la prima è legata alla difficoltà pratica di recuperare costrutti stativi che si riferiscono a Parigi, scritti da locutori italiani. La seconda, consiste nella difficoltà di isolare l'impiego locativo ricercato qui da quello argomentale che è notevolmente più diffuso. Si noterà poi che alcuni risultati provengono da testate giornalistiche. Le ricerche vi sono state effettuate appunto per vagliare se il costrutto appartenesse solo all'orale o anche allo standard scritto.

2.2.7.2.1 Presenza nella lingua straniera

Occorrenza	Fonte	N.
Je suis un garçon italien de 27 ans, <i>je me trouve sur Amiens</i> et je suis à la recherche d'un emploi [...]	petites-annonces.ultimteam.com/annonces-emploi/offre-emploi-edition-audiovisuel/	1
<i>Je me trouve sur edinburgh</i> depuis bientôt deux ans et c'est vrai que la bouffe me manque.	www.kitof.net/?p=257*	2
Par chance, <i>je me trouve sur Paris</i> durant le salon du Home Cinéma, je décide donc d'y faire un petit tour.	http://www.homecinema-fr.com/installations/HCFR/Spider.php	3

La ricerca con Google[®] ha rivelato che l'impiego della preposizione *sur* con i nomi di città è corrente in francese. Sembra che l'uso di questa preposizione rispetto alla più tradizionale *a* risponda a esigenze comunicative particolari. Nell'esempio n. 1, suggerire al lettore del C.V. che la persona si trova *nella zona* di Amiens, potrebbe rispondere a diverse strategie comunicative. Ad esempio, potrebbe darsi che il locutore non si trovi proprio *à Amiens*, ma nelle sue vicinanze. Ecco che l'uso di *sur* gli consente di citare una città conosciuta come

punto di riferimento, senza dover precisare il luogo esatto in cui abita. Proprio l'indeterminatezza di *sur* permette a chi ha inserito l'annuncio di attirare l'attenzione di tutti i potenziali datori di lavoro di Amiens e della zona limitrofa. Si noti altresì che l'autore del post sembra essere di origine italiana, ma il suo impiego di *sur* nella frase francese è corretto. Nell'esempio n. 2, notiamo ancora un impiego di questa preposizione che potrebbe essere indeterminato. Da quest'ultimo esempio però emerge anche un'altra valenza (forse meno prototipica) di questa preposizione. Sembra che a differenza di *a*, *sur* consenta di considerare il luogo in cui ci si trova come uno spazio, un contesto che si presta a diverse attività. Pare che in modo simile si comporti l'esempio n. 3. Proprio qui constatiamo che Parigi è un'area, quasi un contenitore, che permette di svolgervi diverse attività tra le quali l'autore sceglie la fiera sull'Home cinema.

2.2.7.2.2 Assenza in corpora di italiano antico

Le nostre ricerche nella LIZ 4.0 e nell'OVI (1375) non hanno fornito occorrenze pertinenti.

2.2.7.2.3 Presenza in italiano standard

Occorrenza	STRA	IT	Fonte	N.
Assistenza psicologicadomiciliare (<i>su Roma</i>) e telefonica al paziente e ai familiari.	-	x	www.corriere.it/sportello-cancro/news/2003/05_novembre/ Associazioni.shtml	1
[...] gestori che operano <i>su Roma</i> , al prezzo maggiorato fissato dalla normativa sui "certificati verdi" [...].	-	x	www.repubblica.it/2005/i/sezioni/scienza_e_tecnologia/letame/letame/letame.html	2
Sono stati Cia ed Fbi a segnalare <i>su Roma</i> la cellula di cinque musulmani, [...]	-	x	www.repubblica.it/online/mondo/italia/blindata/blindata.html	3
Giorgia S. Giovane ragazza 25 enne, [...], ha lavorato <i>su Roma</i> quale unica addetta di una srl [...]	-	x	www.ilmanifesto.it/articolo18/interventi/3ebfc0eb6b9eb.html	4
co' la Progea c' ho fatta io la figuraccia visto che io * avevo detto che era il massimo sconto che ce stava in giro <i>su Roma</i> la figuraccia l' ha fatta Antonio XYZ	-	x	LIP	5
[...] all' interno di questo meccanismo di aumento di capitale quello che un po' e' successo con il consorzio <i>su Milano</i> che e' l' unico consorzio che [...]	-	x	LIP	6

Sulla scorta delle affermazioni formulate fino ad ora, analizziamo meglio questo impiego della preposizione *su* in italiano sulla base delle occorrenze selezionate.

Segnaliamo innanzi tutto un'assenza di casi di influsso da modelli alloglotti nei type ricercati. Visto che l'origine endogena del costrutto è stata ormai appurata, i casi sono almeno tre: o il costrutto deriva da uno sviluppo parallelo, quindi endogeno, in italiano (magari rinforzato dal francese se non nello scritto, almeno all'orale, dato che la struttura anche in francese è relativamente recente e difficilmente riprodotta nella lingua scritta standard) o il fatto di essersi limitati a nomi di città italiane per questa forma che si suppone rinforzata dal francese, ha certamente reso più difficile reperire esempi in testi con traduzioni invisibili. La terza possibilità è che non ci sia alcun influsso dal francese. Tuttavia, questa possibilità non sarebbe da escludere totalmente visto il numero di occorrenze ottenute per *sono su Roma* (15) e quello delle occorrenze per l'omologa capitale francese *je suis sur Paris* (102.000) e la diffusione apparentemente limitata del costrutto nel sud dell'Italia rispetto al nord.

Per quanto riguarda il suo significato, sembra che i dati confermino quanto visto nel § 2.2.7.1.1 per l'italiano e nel § 2.2.7.1.3 per il francese. Si osservi ad esempio n. 1 in cui l'impresa preferisce non limitare troppo l'area in cui interviene per incoraggiare i clienti a contattarla. Lo stesso vale per l'esempio n. 3 in cui l'area in cui agiscono gli operatori non è ben definita, né lo è il luogo in cui è stata segnalata la cellula di terroristi. È come se l'uso di *su* desse la licenza all'autore di una certa indeterminatezza (che potrebbe anche essere la conseguenza dell'importanza data alla superficie). Lo stesso sembra avvenire in 4 dove (si legge poi nel seguito dell'articolo) il nome della società è mantenuto volontariamente anonimo. Nell'esempio n. 2 invece si rileva un impiego che ricorda quello del 'contenitore' all'interno del quale operano i gestori di cui si parla.

Due ultimi esempi che indicano la predilezione per il modulo in contesti oraleggianti sono il 5 e il 6. In particolare, quest'ultimo è anche caratterizzato da una forte diastratia.

Concludendo, la valenza *nella zona di* del GDLI sembra confermare l'origine italiana del costrutto e, l'influsso dal francese, per quanto molto probabile, resta fin ora non documentato.

2.2.7.3 Motivazione

Sembra indubbio ormai che vi sia una tendenza endogena a preferire la preposizione *su* rispetto a *in* o *a*: "È interna all'italiano, da anni, la più ampia diffusione di *su* rispetto ad *a* o ad *in* per molti costrutti locativi (più o meno figurati): *leggere qualcosa sul giornale* o *su un libro*, per esempio, è un modo di dire oggi diffuso, ma tuttora ostacolato dai puristi, che preferiscono *nel giornale*, *in un libro*." (Rossi 2001:93) Tuttavia, come abbiamo osservato

nel paragrafo precedente, questa tendenza non è l'unica. Anzi il risultato del GDLI attesta che l'origine del costrutto è endogena e, di conseguenza, si può solo ipotizzare un influsso di rinforzo da parte del francese (di cui, ribadiamo, non ci sono prove) non direttamente riconducibile allo scritto.

2.2.7.4 Conclusioni

Si tratta di un'area instabile dell'italiano in cui confluiscono sia influssi endogeni che esogeni. Per questi ultimi, si suppone che l'influsso non venga principalmente dallo scritto, ma dall'orale. Benché non si possa attestare l'influsso della lingua francese, questo rimane una possibilità da non sottovalutare. Eppure, in mancanza di prove tangibili, il costrutto è stato classificato come *pseudo calco sintattico*. Ulteriori e più approfondite analisi sarebbero necessarie per vagliare in maniera più sicura il contributo dello stimolo esogeno.

Tavola 7 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	~v
AS-ITANTI	v
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>Pseudo CS (innovazione end.)</i>

2.2.8 Estensione funzionale della preposizione *su* [*Chiamare sul cellulare*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
Marco Fantuzzi	2001	(Rossi 2001; Serianni 2003)	<i>chiamare + prep. su + telefonino/cellulare</i>	<i>chiamare sul cellulare</i>	<i>to call on the cell phone (EN)</i> trad. nostra	<i>Chiamare al cellulare?</i>	Pseudo CS (innovazione end.)

Almeno due sono gli studiosi che negli ultimi anni hanno avanzato l'ipotesi che l'impiego della preposizione *su* si stia espandendo in contesti in cui precedentemente erano impiegate le preposizioni *in* e *a* (Rossi 2001; Serianni 2003). Secondo questi due ricercatori, tale tendenza

avrebbe motivazioni tanto endogene quanto esogene. Il nostro contributo, oltre ad una sistematizzazione delle analisi sulla base del modello adottato in questa sede, consisterà nel vagliare il contributo dell'influsso esogeno al fine di classificare meglio il fenomeno.

2.2.8.1 Indicatori linguistici

2.2.8.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

L'inaccettabilità dei costrutti in questo caso non è semplicemente desumibile da una fonte normativa in quanto la stessa *Grande Grammatica Italiana* (Rizzi 1988:511-12; 527-28) dedica poco spazio all'impiego della preposizione *su* (inoltre quanto vi si legge è solo parzialmente rilevante per il type considerato qui). Più pertinenti invece sono lo studio effettuato da Fabio Rossi (2001) e le osservazioni di Luca Serianni (2003). Da un punto di vista prettamente semantico le preposizioni *a* e *in* hanno una polisemia più ricca di *su*; quest'ultima infatti esprime più specificatamente il luogo. Ricordiamo sinteticamente quanto osservato nell'analisi del costrutto precedente a proposito della specificità di *su*:

1. **Tendenziale monosemia di *su*** rispetto ad altre preposizioni.
2. **Determinazione di stato in luogo che indica la prossimità:** *la palazzina sulla piazza, la casa sul lago.*
3. **Determinazione di stato in luogo che indica il punto (a differenza di *sopra* che indica la superficie):** *arrivammo sulla vetta* ('punta'), *arrivammo sopra la vetta* ('superficie').

Secondo Rossi, è già in atto una tendenza endogena in italiano, non limitata al genere di enunciati come quello considerato, ma riguardante anche frasi come *leggere qualcosa su un giornale* o *leggere qualcosa su un libro* impiegate al posto delle più consuete *in un giornale* o *in un libro*. Nel caso specifico di *chiamare sul cellulare*, secondo Rossi, è possibile che il cellulare venga considerato come parte della persona che lo possiede, spingendo all'impiego di *su*, capace di esprimere questa valenza più specificatamente locativa di quanto non consentano *a* o *in*. L'altra possibilità è che espressioni come *scrivere sul telefonino* o *leggere un sms sul telefonino* abbiano influenzato la preposizione impiegata con le strutture in cui compaiono invece i verbi *telefonare* o *chiamare*. Insomma, ci potrebbe essere una tendenza endogena a sostituire ad *a* o *in* la preposizione *su*, come pure, parallelamente, un influsso degli impieghi con la prep. *su* di verbi come *scrivere* o *leggere* su verbi come *telefonare* o *chiamare*.

Se la struttura ‘normativa’ *chiamare al telefono* si fosse estesa alle frasi con *telefonino*, non ci sarebbe stata alcuna ragione di procedere oltre in questa analisi. Eppure la preposizione *su* è più diffusa con *telefonino* o *cellulare* di quanto non lo sia con *telefono*.

Eppure, concretamente, la struttura non è inaccettabile. Tuttalpiù diremo che è insolita, mentre l’influsso dell’inglese resta da provare. Con queste considerazioni introduttive, abbiamo proceduto ai test successivi.

2.2.8.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Token	Fonte	N.
“Mi leggerebbe in viso come <i>sur</i> un libro”	Tommaseo (1865(2004)), 1827-1840 Manzoni, A. cap. 7 Promessi Sposi	1

La grammatica di Fornaciari (1881), nella sezione sull’impiego di *su*, dice che questa preposizione, in alcuni casi, può sostituire *in*. L’autore adduce un esempio dal capitolo 7 dei *Promessi Sposi*: “*Mi leggerebbe in viso come sur un libro*”. Si tratta tuttavia qui di un impiego con un verbo che ammette l’uso locativo. Lo stesso si può dire per il dizionario di Tommaseo (1865(2004)) che pure segnala la facoltà della prep. *su* di sostituire *in*. Queste grammatiche non forniscono ulteriori informazioni sull’evoluzione di questa preposizione rispetto a quanto detto da Rossi. Né il Crusca (1612(1987)), né il TLIO (1375(2005)), né il Tramater (1829), né il GDLI presentano ulteriori informazioni.

2.2.8.1.3 Accettabilità nella lingua straniera

Token	Fonte	N.
c. Using as a medium of communication, by means of (the telephone, radio, etc.); broadcast by or as part of (a particular channel, programme, etc.) or at (a particular telephone number, frequency, c. wavelength, etc.).	OED (1989)	1
Appelle-moi <i>sur mon portable</i> .	Grand Robert (2005)	2

Dai risultati riportati di sopra, deduciamo che tanto in inglese, come attesta l’OED (1989) quanto in francese Grand Robert (2005) è impiegata la prep. *on* oppure *sur* seguita da *cellulare*. Tuttavia, mentre in inglese le prep. *a* e *on*, con questo accessorio sono intercambiabili, il francese ha prediletto, quasi esclusivamente la prep. *sur*.

2.2.8.2 Indicatori statistici

	Google®	Google®	OVI (1375)	LIZ 4.0	Google®	STRA/ <u>IT</u>	Cresti (2000)	LIP
Type	<i>"called * on the cell"</i>	<i>"appelé sur le portable"</i>	-	<i>chiamato * telefono</i>	<i>"chiamato sul cellulare"</i>	<i>100% EN</i>	<i>sul cellulare</i>	<i>Idem</i>
Risultati	26 500	149	0	0	0	20%/80%	0	3
	<i>"called * at the cell"</i>	<i>"appelé au portable"</i>		<i>telefonino</i>	<i>"chiamato al cellulare"</i>		<i>al cellulare</i>	<i>Idem</i>
	50	8		0		<u>100%</u>	0	1

2.2.8.2.1 Presenza nella lingua straniera

Le ricerche effettuate sulle lingue straniere hanno confermato che in francese vi è una netta preferenza per l'impiego della prep. *su* quando segue *cellulare*. Per l'inglese invece, i risultati della ricerca hanno completato i dati dell'OED (1989) giacché, nonostante l'apparente intercambiabilità delle preposizioni, si assiste anche in questa lingua ad una netta preferenza per la prep. *on*.

2.2.8.2.2 Assenza in corpora di italiano antico

Mentre l'OVI (1375) era troppo antico per effettuare delle ricerche, si sono ricercate alcune strutture nella LIZ 4.0. Non si è avuta nessuna occorrenza con la prep. *su* seguita da *telefono*. Questo elemento, unito al comportamento della lingua francese in cui si è passati dalla preposizione *a* alla preposizione *su* con l'ingresso della telefonia mobile, contribuisce a rinsaldare l'ipotesi che il cambiamento è dovuto più alla natura del *telefonino* che all'influsso delle lingue straniere.

2.2.8.2.3 Presenza in italiano standard

Si osserverà in primo luogo come vi siano debolissimi indizi di una presenza di un influsso straniero tra i risultati ottenuti. La percentuale tra enunciati con la prep. *su* e la prep. *a* è quasi equivalente in italiano per questo costrutto. Inoltre, sebbene si sia riscontrato un 20% di testi con traduzioni invisibili per i costrutti con la prep. *su*, non pare che questo contributo possa ritenersi capace di infondere una qualsivoglia direzione a una tendenza che già sembra sgorgare dall'interno della lingua. Degno di nota il fatto che il LIP riporta la struttura indicando una preferenza nella lingua orale per il modulo con la preposizione *su*.

2.2.8.3 Motivazione

L'origine del costrutto sembra avere essenzialmente motivazioni endogene legate alla differente natura della comunicazione con un cellulare.

2.2.8.4 Conclusioni

Dato che mancano prove sufficienti sul ruolo di un eventuale influsso straniero nell'espansione della preposizione *su* negli enunciati considerati, il costrutto può essere classificato come pseudo calco sintattico.

Tavola 8 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	f
AS-ITANTI	~v
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>Pseudo CS (innovazione end.)</i>

2.2.9 Lessia *tra le altre cose* [*Tra le altre cose mi ha detto che...*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
OVI (1375), Giamboni, Bono	1292	Grasso	lessia	[...] e da' suoi discepoli fosse domandato della condizione della fine del mondo e de' tempi, nel guagnelo, <i>tra le altre cose</i> , così disse: "Voi udirete le battaglie [...];	-	-	Pseudo CS (struttura patr.)
-	2000	(Renzi 2000:314-317)	Idem	<i>Tra le altre cose</i>	<i>Among other things (EN)</i> trad.	<i>Tra l'altro</i>	Idem

2.2.9.1 Indicatori linguistici

2.2.9.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

Si premette, che questo modulo è stato incluso tra i costrutti analizzati soltanto perché si può ipotizzare una variazione di una lessia patrimoniale sulla base della spinta straniera, altrimenti l'espressione non avrebbe avuto i requisiti necessari per essere presa in considerazione per la ricerca (cfr. § 1.2). Renzi (2000:314-317) include tra gli 'anglismi sintattici' da lui individuati il costrutto *tra le altre cose*. L'espressione starebbe prendendo il posto di *tra l'altro* nella lingua italiana e sembra proprio che si tratti della traduzione letterale di *among other things*. Tuttavia, ancor prima di chiedersi se vi sia o meno interferenza anglosassone, è opportuno appurare se l'espressione violi una qualche regola sintattica italiana. La risposta, sembra essere negativa e trova conferma indiretta nelle analisi diacroniche seguenti.

2.2.9.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Token	Fonte	N.
La virtù serve a questo <i>tra le altre cose</i> , che non si lascia logorare.	Tommaseo (1865(2004))	1
Dalla Magna era venuto un uomo apposta, e portava <i>inter caetera</i> la partita certa di Gursa.	Tommaseo (1865(2004)), Machiav. Leg. Com. 2. 373	2

Le nostre ricerche con il Tommaseo (1865(2004)) hanno confermato che la struttura esiste almeno fin dal 1865 in italiano. Non solo, sotto la voce *inter nos* gli autori hanno pure indicato l'origine dell'espressione in italiano, riconducibile direttamente al latino.

2.2.9.2 Indicatori statistici

OVI (1375)	
Type	<i>tra le altre cose</i>
Risultati	8

2.2.9.2.1 Assenza in corpora di italiano antico

Occorrenza	Fonte	N.
[...] e da' suoi discepoli fosse domandato della condizione della fine del mondo e de' tempi, nel guagnelo, <i>tra le altre cose</i> , così disse: "Voi udirete le battaglie e' romori che per le battaglie si faranno: guardate che non	OVI (1375), 1292, Giamboni, Bono, Delle Storie contra i Pagani di Paolo Orosio libri VII (a cura di Francesco Tassi, Firenze, Baracchi, 1849.) [Bono Giamboni, Orosio, a. 1292 (fior.)].	1

vi turbiate;		
Leggesi di santo Bernardo, che venendo alla morte, ammaestrando i suoi frati, <i>tra le altre cose</i> disse: sempre credetti io meno al mio senno che all'altrui.	OVI (1375), 1308, Bartolomeo da San Concordio, Ammaestramenti degli antichi latini e toscani (Ammaestramenti degli antichi latini e toscani raccolti e volgarizzati per Fra Bartolommeo da San Concordio, a cura di Vincenzo Nannucci, Firenze, Ricordi, 1840.) [Bart. da San Concordio, 1302/08 (pis.>fior.)].	2

Come si può osservare dagli esempi dell'OVI (1375), la lessia ricercata esiste in italiano almeno fin dal Trecento.

2.2.9.3 Conclusioni

Come si evince dalle analisi effettuate che si sono limitate a parte della sezione linguistica, e della sezione statistica, il costrutto non solo è normativo, ma esisteva già in italiano antico; per queste ragioni può essere classificato come pseudo calco sintattico

Tavola 9 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	f
AS-ITANTI	f
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>Pseudo CS (struttura patr.)</i>

2.2.10 Slittamento funzionale di *tu non vuoi* [*Tu non vuoi andare a piedi così lontano*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	Cl
http://forums.multiplexer.it/showthread.php?s=d788ca7822c38d3a1360203612163238&threadid=237890&page	-	Grasso	[pronom e 2° persona singolare + non + verbo volere,	tu <i>non vuoi prendere</i> MASSA GRASSA tu <i>voi acquistare</i> massa	<i>You do not want to...</i> (EN) trad. nostra.	<i>Non ti conviene prendere</i> [...]	Pseudo CS (hapax legomenon)

=15&pagenumber=17			seconda persona singolare presente indicativ o + infinito]	muscolare..			
-------------------	--	--	--	-------------	--	--	--

2.2.10.1 Indicatori linguistici

2.2.10.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

L'osservazione preliminare a proposito di questo costrutto è che è stato rilevato in testi fortemente influenzati dall'inglese. Ciò in sé non deve sorprendere, infatti proprio questi testi offrono spunti preziosi per identificare nuovi calchi sintattici. Tuttavia, è necessario prima di tutto stabilire se la struttura è inaccettabile in italiano, poi se è produttiva. Osserviamo la struttura in questione:

(39) * tu non vuoi prendere MASSA GRASSA tu voi acquistare massa muscolare..

Se si trattasse di una riformulazione del pensiero espresso dalla persona che ha posto la domanda nel forum considerato, si tratterebbe di un impiego accettabile del verbo *volere*. Eppure, come si evince dallo scambio di battute precedenti nel forum, l'autore della frase qui sopra non aveva intenzione di riprendere o riformulare una domanda come *Voglio prendere dieci chili ma non di grasso, bensì di muscoli!*

L'esempio (39) è invece la risposta a *Voglio ingrassare di 10 chili. Che faccio? Non ditemi semplicemente "mangia" perchè mi arrabbio! [...] (sic!)*. Quindi, l'intento dell'enunciato in (39) come quello di un'altro partecipante al forum che ha risposto lapidariamente con *sposati!*, è quello di dare un consiglio. In tal caso, una parafrasi accettabile di (39) sarebbe:

(40) Cerca non di prendere Massa Grassa, ma di acquistare massa muscolare

Questa interpretazione risulta molto più probabile, soprattutto se si osserva la sintassi anomala della frase considerata, in cui il soggetto *tu* senza motivazioni contrastive⁶⁰, è presente in entrambe le coordinate. Si potrebbe trattare di un indice di interferenza linguistica dell'angloamericano (o del tedesco) come osserverebbe Giuliana Garzone (2005).

⁶⁰ Vi sono effettivamente dei casi in italiano in cui la desemantizzazione del soggetto o altre motivazioni pragmatiche ne rendono l'impiego perfettamente accettabile. In questo caso però non sembra ci si trovi di fronte a uno di questi casi.

2.2.10.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Né nel Crusca (1612(1987)), né nel Fornaciari (1881) né nel TLIO (1375(2005)) è attestato questo costrutto.

2.2.10.1.3 Accettabilità nella lingua straniera

In inglese, quando il verbo *to want* è seguito da un infinito, si distingue tra una sua valenza volitiva ed un significato equivalente al consiglio, all'avvertimento (Quirk e Crystal 1985:148). Si confrontino infatti:

(41) You want to be careful with that knife

(42) I want to tell you something

Le frasi si possono tradurre nel modo seguente:

(43) Cerca di fare attenzione con quel coltello

(44) Vorrei dirti qualcosa

Si osservi come il significato di consiglio o avvertimento in questo impiego del verbo *to want* scompaia al passato:

(45) You wanted to be careful with that knife

Anche in italiano sia per (45) che per (40):

(46) Cercavi di fare attenzione con quel coltello

(47) Cercavi non di prendere Massa Grassa, ma di acquistare massa muscolare

Per concludere, sembra che in inglese esista un impiego del verbo *volere* che riflette quello del costrutto riscontrato in italiano.

2.2.10.2 Indicatori statistici

	Google®	OVI (1375)	LIZ 4.0	Google®	STRA/ <u>IT</u>	CORIS	STRA/ <u>IT</u>	Cresti (2000)	LIP
Type	"you do not want to"	tu non vuoi	Idem	"tu non vuoi" - "se tu" - "perché tu"		tu + non + vuoi		tu non vuoi	Idem

Risultati	4 690 000	20	104 (ril. ~1)	55700	- 10%/90%	54 (ril 0)		0	0
Type				" <i>tu vuoi fare</i> " - <i>da</i> -" <i>se tu</i> "		<i>tu + vuoi + fare</i>			
Risultati				522	- 10%/90%	8 (ril. 0)			
Type				" <i>tu non vuoi prendere</i> " - " <i>se tu</i> "		<i>tu + non + vuoi + prendere</i>			
Risultati				55	- 10%/90%	0			

2.2.10.2.1 Presenza nella lingua straniera

La ricerca con Google[®] ha mostrato che le occorrenze della struttura inglese sono numerosissime sia con la valenza di consiglio che con quella di avvertimento.

2.2.10.2.2 Assenza in corpora di italiano antico

Occorrenza	Fonte	N.
Agostino dice: Tu vuoi avere bone le cose, e <i>tu non vuoi essere</i> buono: non vuoi avere mala femina, non malo figliuolo, non triste calze, e pur vuoi avere mala vita.	OVI (1375), Anonimo, 1300, Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni (II) (Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni, raffrontato col testo autentico francese edito da P. Chabaille, emendato con mss. ed illustrato da Luigi Gaiter, Bologna, Presso Gaetano Romagnoli, 4 voll., 1878-1883.) [<Tesoro volg. (ed. Gaiter), XIII ex. (fior.)>].	1
O Vinegia, che già tanto tempo hai retto e governato te medesima: ebbene, <i>tu non vuoi già essere di quelle che capitano male</i> ; tu vuoi vivare come tu debbi. Sicondi so' coloro che per lo passato so' stati parziali con bocca, con cuore e con opera; ma per lo avvenire non vorrà	LIZ 4.0 1427, Bernardino da Siena, Predica 10.31	2

Tra le 20 occorrenze dell'OVI (1375), l'unica espressione che assomiglia al costrutto considerato è l'es. no 1. Tuttavia, il suo intento non è consigliare una maniera appropriata di comportarsi, bensì descrivere il comportamento della persona in questione. Ne è la prova la frase che segue che non è una parafrasi, ma il contrario della frase di Agostino:

(48) ?? Cerca di avere bone le cose, e di non essere buono

Invece, l'occorrenza n. 2 della LIZ 4.0 attesta che un impiego molto simile a quello che riscontriamo in angloamericano è presente seppur marginalmente in italiano antico. Anche se si tratta di una sola occorrenza, si può ragionevolmente pensare che questo costrutto fosse possibile in italiano antico. L'espressione non può, di conseguenza, essere un calco sintattico.

2.2.10.2.3 Presenza in italiano standard

Occorrenza	STRA	IT	Fonte	N.
quello che <i>tu vuoi fare</i> è aprire un' immagine in una nuova finestra popup che non sia più grande dell'immagine stessa!	x	-	http://forum.mrwebmaster.it/showthread.php?t=5899	1
Un metodo per risolvere questo è utilizzare delle variabili di sessione che verranno settate nella pagina in cui <i>tu non vuoi caricare</i> gli Hidden.	x	-	http://forum.aspitalia.com/forum/post/255638/MetodoPOST.aspx	2
<i>Tu non vuoi che questo accada a te.</i>	x	-	http://xoomer.virgilio.it/army1987k/	3

Tutti gli esempi riportati sono stati riscontrati in testi sotto un influsso (più o meno forte) dell'inglese. Tuttavia, nonostante le apparenze, non tutti sono del tipo analizzato. Osserviamo come reagiscono al nostro test:

(49) quello che tu vuoi fare è aprire [...]

che parafrasato diventa:

(50) ?quello che tu dovresti fare è [...]

Tuttavia, la lettura degli scambi precedenti esclude che si tratti di un consiglio. Si tratta piuttosto di una riformulazione del pensiero di chi ha posto la domanda per meglio rispondere. Consideriamo adesso l'es. n. 2:

(51) tu non vuoi caricare gli Hidden

che parafrasato diventa:

(52) cerca di non caricare gli Hidden

In questo caso, dopo una lettura degli scambi tra i due utenti, sembra che non si tratti né di un consiglio, né di una riformulazione vera e propria, ma di una ripresa del pensiero del partecipante al forum che aveva posto la domanda per primo. Consideriamo adesso l'ultimo esempio:

(53) Tu non vuoi che questo accada a te

che parafrasato diventa:

(54) Cerca di fare in modo che non accada a te

In questo caso ci troviamo effettivamente di fronte alla parafrasi di uno dei significati del verbo *to want* in inglese quando è seguito da un infinito: non sorprende che si tratta qui di un testo tradotto dall'inglese.

2.2.10.3 Motivazione

L'espressione, malgrado le apparenze, non è produttiva in italiano standard. Essa, non solo è poco frequente in italiano, ma è relegata a quei testi che presentano un fortissimo influsso dall'inglese. Quindi, anche se era presente in italiano antico, il modulo non è molto diffuso al di fuori di questi contesti.

2.2.10.4 Conclusioni

Inizialmente, sembrava che questa espressione fosse un candidato ideale all'etichetta di calco sintattico. In italiano infatti l'espressione sembrava non potesse avere il significato osservato in (39) e parafrasato in (40) ed era apparentemente poco accettabile. Questa valenza del verbo *volere* ben attestata in angloamericano, non è assente dall'italiano antico. Eppure, tutti questi criteri non sono bastati per classificare la struttura neppure come calco sintattico patrimoniale. Manca infatti l'elemento essenziale: la produttività in contesti non influenzati dalla lingua straniera. Per tutte queste ragioni, il costrutto si configura come uno pseudo calco sintattico.

Tavola 10 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	~v
AS-ITANTI	f
AC-STRA	v
PR-ITASTA	f
Risultato	<i>Pseudo CS (hapax legomenon)</i>

2.3 Calchi sintattici patrimoniali

2.3.1 Modulo *non* + sostantivo [*nonsense*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
DELI, G. Boccaccio	1353	Grasso	Non + sost.	<i>non curante</i> : Derivato di <i>noncuranza</i> , 'l'essere noncurante, indifferenza'	-	-	CS patrimoniale rinforzato
DEI	XIV sec.	Grasso	Idem	<i>Non forza</i> : impossibilità	-	<i>impossibilità</i>	Idem
Corriere della Sera	20 sett. 2001	(Bombi 1992:89-90)	Idem	<i>non food</i>	(DE 1966, EN 1970)	<i>Non food Non-Food-Ableitung Non-Food-Spezialist</i>	Idem

La descrizione linguistica effettuata da Raffaella Bombi (1992) è per questa struttura molto accurata. Riprendiamo quindi essenzialmente la sua analisi, soffermandoci, come per le altre strutture analizzate, sugli eventuali elementi di inaccettabilità del costrutto. Premettiamo solamente che, malgrado qualche caso di mediazione dal tedesco, l'influsso proviene prevalentemente dall'angloamericano. È pertanto su questa lingua straniera che sono imperniati i vari test. Dato che uno studio accurato è stato già effettuato, il nostro contributo si limita da un lato a stabilire se il modulo sia patrimoniale o meno (come sembra d'altronde suggerire la datazione di *noncurante* derivato da *noncuranza*) e dall'altro a verificare l'intensità dell'influsso della lingua straniera. Questi due elementi hanno consentito di classificare meglio il modulo.

2.3.1.1 Indicatori linguistici

2.3.1.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

Raffaella Bombi propone innanzi tutto una classificazione sincronica basata ora sulla morfologia, ora sulla semantica.

Dal punto di vista morfologico, distingue tra tre classi di costrutti: i casi come *non utilità*, *non nocività* che descrive come nominalizzazioni della frase relativa soggiacente (*che non è utile*,

nocivo); i casi come *noncuranza* e *non intervento* caratterizzati dalla nominalizzazione del verbo sottostante, la cui azione viene negata; infine i casi come *non dolore*, *non messaggio* in cui si nega una parola.

Da un punto di vista semantico, Bombi distingue tra due valori distinti: quello negativo-oppositivo e quello privativo. Per il primo, sono addotti ad esempio *non essere* e *non conformismo* (sostantivi, quindi, prevalentemente astratti), per il secondo, *non speranza*, *non gioco* (sostantivi, quindi, prevalentemente concreti) in cui sono i tratti semantici propri al sostantivo negato che vengono a mancare fino a rasentare la connotazione negativa (*non libro*, *non vita*).

Proprio in quest'ultima caratteristica andrebbe ricercata l'innovazione alloglotta del costrutto (in quanto, come vedremo, la forma esisteva già in italiano); ossia nella sfumatura semantica peggiorativa segnalata in inglese almeno sin dal 1960 (Bombi 1992:83, nota 14), secondo Bombi prima assente in italiano, e che costituirebbe quindi, se confermata, un uso funzionale innovativo del costrutto. È quindi tanto nella direzione dell'ipotesi di rinforzo quanto in quella della modifica funzionale che dovrà svolgersi una ricerca volta a determinare se influsso dei modelli alloglotti vi sia o meno in quest'area dell'italiano.

2.3.1.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Token	Fonte	N.
<i>non guerra</i> : Guerra Fredda	GDLI, 1948	1
<i>non artista</i> : nella concezione di B. Croce, chi non riesce a raggiungere il valore estetico.	GDLI, B. Croce	2
<i>Non uomo</i> : Persona che, per la propria condizione servile o di subordinazione, non gode di piena libertà ed è solita obbedire agli ordini e ai desideri altrui, per lo più dei potenti o dei superiori, per fame, per interesse, per viltà, per piaggeria (e ha valore spregiativo)	GDLI, V. Alfieri, G. Pascoli	3
<i>non curante</i> : Der. noncuranza, 'l'essere noncurante, indifferenza'	DELI, 1353, G. Boccaccio	4

Le ricerche della forma non hanno dato nessun risultato né per il Crusca (1612(1987)) né per il Tommaseo (1865(2004)). Raffaella Bombi invece esordisce dicendo che il modulo non è assente dall'italiano antico, citando a tale proposito tre voci del GDLI. È allora da questa fonte e dal DELI che hanno preso le mosse le ricerche. Segnaliamo prima di tutto l'es. n. 1 che suggerisce l'esistenza di un impiego privativo in italiano già nella metà del ventesimo secolo con valore oppositivo-metaforico. Per quanto riguarda invece la connotazione spregiativa, questa è stata ravvisata nel vocabolario filosofico di Benedetto Croce (1866-

1952) per la forma *non artista* (e molte altre) e nelle opere letterarie di Vittorio Alfieri (1749-1803) e Giovanni Pascoli (1855-1912) per la formazione *non uomo*. A tale proposito, è degno di nota il fatto che nell'OED (1989) non vi sia nessuna menzione di *non-man*. Per quanto invece riguarda l'es. n. 4, risulta abbastanza chiaro che in italiano la negazione degli aggettivi, derivata, in questo caso, dalla negazione di un sostantivo - *noncuranza* - ha origini molto antiche anche se un parlante in sincronia non lo ricollega più necessariamente alla lessia *non + curanza*. Si noti poi, come in questo esempio abbastanza antico, la negazione è anteposta a termini positivi - in questo caso la *curanza* -, implicando come risultato una lessia con valore potenzialmente spregiativo e quindi non solo privativo. Si possono quindi già avanzare due ipotesi sulla base di questi dati:

1. se influsso dei modelli alloglotti vi sia stato, si tratta di influsso di rinforzo, in quanto quest'impiego della negazione ci perviene direttamente dal latino;
2. benché la possibilità di un influsso funzionale rimanga, non si può escludere uno sviluppo interno al sistema ed è quindi necessario vagliarlo nei test che seguiranno.

2.3.1.1.3 Accettabilità nella lingua straniera

Token	Fonte	N.
Their hope is fully put a bake. And dispeired in <i>*nonsecurytye</i> [1513 nonsuerte].	OED (1989), a1420 LYDGATE tr. Hist. Troy (1555) IV. xxix. sig. Svi,	1
Manchester..is a city with no architecture, only an inert mass of building. I believe that the adherents of the Betjemanesque cult of Victorian bad taste find things to admire in examples of Manchester <i>*non-architecture</i> .	OED (1989), 1960 20th- Cent. Oct. 357	2

Per quanto riguarda la datazione dei primi costrutti, la formazione con significato privativo esiste in inglese fin dal 1420 come attesta la lessia *nonsecurytye* OED (1989). Invece, come attesta l'esempio n. 2, l'espressione ha cominciato ad avere un senso spregiativo almeno sin dal 1960: "Prefixed to a noun, denoting a person or thing that is not really or adequately what is designated by the noun". Potremmo parafrasare quest'impiego spregiativo con *non essere all'altezza di X*. Quindi, in inglese, la prima occorrenza segnalata dall'OED (1989) è posteriore alla datazione probabile della forma impiegata da Boccaccio, segnalata nel paragrafo precedente. Ciò esclude l'eventualità di trovarci di fronte ad un calco sintattico non patrimoniale per due ragioni: la natura della voce attestata in italiano (*noncuranza*) non esclude un'evoluzione endogena in senso spregiativo; il fatto che il OED (1989) fa risalire solo al 1960 quest'impiego in inglese. Anche qui la preesistente valenza (potenzialmente)

spregiativa in italiano allontana la probabilità di un influsso funzionale esogeno scevro da spinte endogene. Passiamo ora ai test statistici per vagliare l'ipotesi di un influsso di rinforzo.

2.3.1.2 Indicatori statistici

	Google®	OVI (1375)	LIZ 4.0	Google®	STRA/ IT	CORIS	STRA/ IT	Cresti (2000)	LIP
Type	OED (1989)	no.*	non*	"il non"	10% DE 90% EN	non + "-"		non-	non + .S
Risultati		2237 (ril. ~8)	17	2.640.000	30%/70%	1879	0%/100%	0	80

2.3.1.2.1 Presenza nella lingua straniera

Token	Fonte	N.
<i>non-architecture, -budget, -conversation, -country, -debate, -drama, -film, -lecture, -music, -newspaper, -novel, -place, -play, -policy, -problem, -sherry, -story</i>	OED (1989)	1

Come si riscontra dall'esempio n. 1 in cui sono stati riportati i composti della lettera b, 2 della voce *non-* di OED (1989), in anglo-americano esistono svariate voci che presentano quest'accezione spregiativa (altre sono poi riportate come singole voci senza trattino). Anche se la presenza in angloamericano si inferisce già dagli esempi della sezione linguistica, se ne sono riportati qui altri normativi per dare un'idea della produttività del costrutto in ambito normativo-lessicografico. Il campo della neologia sarebbe ovviamente molto più ricco, ma Google® nelle ricerche morfologiche non consente di filtrare in maniera efficace il rumore e non è stato quindi di grande aiuto, né in fin dei conti necessario per questa formazione.

2.3.1.2.2 Assenza in corpora di italiano antico

Occorrenza	Fonte	N.
NANNA\..."; e fattale vedere una scrittuccia, fece correre la <i>non-insalata-a-fatto</i> . \PIPPA\ Come correre? \NANNA\ Ella, -	LIZ 4.0, 1536, Aretino, P. Dialogo Giorn.2.74 [1]	1
il contagio è una cosa impossibile, una chimera un <i>non-ente</i> ." "Son cose che le donne possano intendere -	LIZ 4.0, 1827-1840, Manzoni, A. Fermo e Lucia Tomo 4, cap.3.23 [1]	2
<i>nonconoscensa; noncurazione; nondefensione; nondovere; nonintesa; nonmondo; nonvoglia; nonvolontà</i>	OVI (1375)	3

La ricerca nell’OVI (1375) ha sortito circa otto risultati rilevanti per il costrutto preso in esame. Almeno 17 invece sono i risultati della LIZ 4.0 di cui ne abbiamo riportati due: *non-insalata-a-fatto* di Pietro Aretino e *non-ente* di Alessandro Manzoni. È interessante citare qui anche il testo di Benedetto Croce, *Poesia e non poesia* in cui il modulo è impiegato con disinvoltura, sottolineando ancora una volta la sua acclimatazione (Croce 1923). Il costrutto è quindi esistito in diacronia per cui le analisi seguenti si soffermeranno piuttosto sull’eventualità di un influsso straniero di rinforzo in sincronia.

2.3.1.2.3 Presenza in italiano standard

Token	STRA	IT	Fonte	N.
n abiti lunghi . Ha voglia Carla Bruni a dirsi " favorevole " a queste tipo di <i>non - show</i> : " L ' unico problema è che ti viene voglia di parlare con chi sta se	-	x	CORIS, STAMPAQuot:	1
[BEGINDOC] 06/05/1997 Sui palcoscenici prevalgono la comicità e i brani <i>non - sense</i> fra le proposte teatrali della settimana All ' Alfieri tre personaggi	x	-	CORIS, STAMPAQuot:	2
mentalità secondo la quale i ricercatori desiderano diventare professori è un <i>non - senso</i> , ma anche che ingiuste sono le diversità di trattamento e di rango ,	x	-	CORIS, NARRATVari:	3
Apparentemente , c ' è solo disgregazione , sfascio , anarchia . Uno stato di <i>non - governo</i> che deve impensierire non poco il Palazzo della destra , se ieri il	x	-	CORIS, MON2001_04:	4
stessa , la cosa vera . [BEGINDOC] Milano Non è un libro , ma è altra cosa dai <i>non - libri</i> che negli anni ci sono passati davanti agli occhi per poi svanire con	x	-	CORIS, STAMPAQuot:	5
n fortissimo elemento di identità . E a Milano ? " Milano vive di una evidente <i>non - identità</i> . Il dialetto poi è tabù , a cantare milanese si rischia di passar	x	-	CORIS, STAMPASupp:	6

Una prima osservazione sarà di carattere metodologico. Si sarà osservato che è stata effettuata sia una ricerca preliminare con Google[®] sia una con il CORIS.

La ricerca sul web è servita a ottenere informazioni sulla produttività in standard e/o in testi con traduzioni invisibili: le percentuali sotto le etichette STRA e IT nei risultati del § 2.3.1.2 permettono di vagliare, seppur approssimativamente, il peso delle occorrenze tanto in standard, quanto nei testi con traduzioni invisibili per questo costrutto. Sembra che le forme in standard siano pari al 70% mentre l’ipotesi di rinforzo si può valere della presenza di circa il 30% dei costrutti restanti prevalentemente provenienti dall’angloamericano.

Per quanto riguarda il CORIS invece, è sembrato più interessante appurare se l'origine stessa dei singoli esempi si potesse ricondurre ad uno stimolo alloglotto. L'esiguità del corpus infatti, unita alla sua vicinanza allo standard ha dato essenzialmente testi non tradotti per questo costrutto⁶¹ e, di conseguenza, difficilmente riconducibili a testi con traduzioni invisibili.

Concretamente, le forme nel corpus italiano sono state scelte in base al loro significato spregiativo oltre che privativo per vagliare l'ipotesi espressa da Bombi su un possibile influsso esogeno di rinforzo in questo ambito. A tal fine, ogni costrutto tratto dal CORIS, si è optato per un confronto, da un lato con le occorrenze presenti nell'OED (1989), dall'altro con le occorrenze ottenute dalla Bombi nel suo articolo. Le abbreviazioni STRA e IT nella tabella immediatamente precedente si riferiscono quindi all'origine del costrutto, non al contesto linguistico nel quale è stato ritrovato, come avviene per gli altri moduli analizzati nella ricerca.

Gli obiettivi, si ricorderà, sono due:

- stabilire se vi sia un influsso di rinforzo in l'italiano per i costrutti del tipo *non + sostantivo*;
- appurare se vi sia un influsso funzionale di rinforzo riguardante la valenza peggiorativa.

Osserveremo in primo luogo l'es. n. 1 che sembrerebbe a prima vista configurarsi come un esempio alloglotto a causa della presenza del prestito non integrato *show*. A ben guardare, il costrutto è assente sia dall'OED (1989) sia dalla lista di Bombi; tuttavia, da una ricerca su Google[®], è emerso che l'uso che se ne fa in inglese è prevalentemente privativo mentre l'approccio ironico dell'autore dell'articolo che spingerebbe a interpretare *non-show* come spregiativo⁶².

Passiamo ora ad una serie di esempi, dal n. 2 al n. 6 che sono tutti riconducibili all'inglese, ma in maniera diversa. Innanzi tutto, una coppia a sé formano gli es. n. 2 e 3 in cui troviamo il calco adattato *non-senso* e quello non adattato *non-sense*. Come emerge dall'analisi di Bombi,

⁶¹ Si sarà notata l'assenza delle varietà del CORIS che si riferiscono esplicitamente a testi tradotti - NARRATTrRo: narrativa-tradotta-romanzi; NARRATTrRa: narrativa-tradotta-racconti; NARRATTrVari: narrativa-tradotta-varie.

⁶² È opportuno ricordare che nel CORIS è laborioso spingersi oltre i 160 caratteri proposti, quindi si tratta qui, come negli altri esempi, di ipotesi, non di certezze.

*nonsense*⁶³ è attestato in italiano nel DELI almeno sin dal 1754 ed è arrivato probabilmente passando dal francese *non-sens* che a sua volta è debitore dell'inglese *nonsense* che il OED (1989) fa risalire al 1621. Bombi segnala tanto la presenza della forma *nonsense* quanto quella di *nonsense*, aggiungendo che quest'ultima è probabilmente “una sorta di integrazione regressiva che caratterizza l'attuale flusso di anglicismi” (Bombi 1992:85). Queste le osservazioni che riguardano la forma del prestito. Che dire però del suo significato? Il OED (1989) lo definisce come “That which is not sense; absurd or meaningless words or ideas” e poi aggiunge “In recent linguistic use often spelt *non-sense* to avoid connotations of absurdity”. È quindi come se questo impiego, che potremmo definire ‘prototipico’⁶⁴ della prefissazione con *non-* in inglese sembra portare con sé, oltre al significato privativo anche un significato spregiativo dovuto al fatto che ciò che si oppone al senso, (e, aggiunge l'OED (1989), alla razionalità) non può che essere negativo. Tra i due esempi considerati nelle loro due realizzazioni di calco integrato (es. n. 3) e non (es. n. 2), il primo - *non-senso* - ha un significato palesemente spregiativo, mentre il secondo *non-sense* sembra averne solo uno privativo⁶⁵. Che sia un influsso dell'impiego che se ne fa in inglese dove, come attesta il OED (1989), *non-sense* col trattino viene ormai utilizzato in maniera privativa⁶⁶? Ciò che interessa qui sottolineare rispetto ai due obiettivi sopracitati è:

- la presenza di una formazione di dichiarata provenienza alloglotta. Nonostante l'esistenza in italiano di una forma acclimatata come *nonsense*, si continua infatti a prediligere il modello esogeno nelle sue varie forme non adattate.
- la presenza di un significato spregiativo in italiano riconducibile vuoi all'influsso dell'inglese (mediato dal francese) vuoi alla semantica stessa del costrutto.

L'espressione *non-governo* dell'es. n. 4 è pure attestata da Bombi che fa risalire al 1970 le prime testimonianze inglesi - con *non government* -, con esplicito riferimento negativo alla situazione politica italiana. La coniazione di *non - governo* si può quindi ricondurre al

⁶³ Si ricorderà che la nostra ricerca non ha indagato su queste forme piene in quanto la ricerca sul CORIS non consente ricerche del tipo *non**. La scelta quindi di effettuare una ricerca come *non + “-“* ha dato solo le occorrenze provviste di trattino. Non ci soffermeremo quindi qui sull'acclimatazione del calco-prestito che esiste anche in forma piena, ma sulle sue origini e sul suo significato attuale.

⁶⁴ Non si tratta probabilmente del primo costrutto di questo tipo anche perché alla voce sulle prefissazioni con - *non* in OED (1989) troviamo *non accomplishment* del 1613.

⁶⁵ Cfr. nota 62.

⁶⁶ Cfr. nota 63.

modello alloglotto⁶⁷. Dal punto di vista semantico è facile vedere come permanga una valenza peggiorativa come in inglese. Rispetto ai due obiettivi sopracitati notiamo che:

- Il modello sembra essersi acclimatato, ma accusa una chiara origine straniera;
- Il significato spregiativo in italiano è direttamente riconducibile in maniera non esclusiva all'influsso dell'archetipo straniero.

Anche *non-libro*, dell'es. n. 5, è attestato da Bombi. L'OED (1989) documenta un suo uso spregiativo sin dal 1960 con la definizione seguente al punto no 2: "A book of little or no literary merit, a 'pot-boiler'⁶⁸, picture book, etc." Come attesta l'esempio, il significato italiano ricalca fedelmente quello in inglese, mantenendo quindi un significato spregiativo. Riguardo agli obiettivi di ricerca, vale quanto appena detto per *non-governo*.

Per costrutti come *non-identità* dell'esempio n. 6, non è facile determinare se si tratta di neoformazioni interne all'italiano o di calchi riferiti al modello alloglotto. Ad ogni modo, rileviamo in *non-identità* un significato spregiativo evidenziato dal contesto. Non si tratta infatti solo di una mancanza di identità, ma di una ostilità latente nei confronti dei segni d'appartenenza alla città di Milano, ostilità che emerge allorché si tenta di parlare in dialetto o si intona un'aria milanese... La verifica nell'OED (1989) segnala che l'espressione equivalente ha, in inglese, sia significato privativo, sia spregiativo: "lack of a specific or noteworthy presence, nature, or personality". Inoltre è utilizzata con significato privativo almeno sin dal 1808 e con significato spregiativo sin dal 1987: "A. Theroux Adultery II. v. 161, I found her pessimistic, secretive, ambitious, and totally lacking in the fostering principle which left nothing but a *nonidentity* that depended on separation." OED (1989)

Riassumendo, osserviamo principalmente due fenomeni: il primo è che non vi sono segnali chiari di un influsso delle lingue straniere per la valenza spregiativa; il secondo è che l'ipotesi di rinforzo può farsi valere della percentuale (30%) di occorrenze registrate in testi con traduzioni invisibili.

2.3.1.3 Motivazione

Raffaella Bombi afferma che all'origine della produttività del costrutto vi sono fattori sia interni che esterni. Per quanto riguarda i fattori endogeni, a parte l'origine latina, evidenziata dalle ricerche diacroniche, forte spinta alla produttività avranno sicuramente dato le strutture

⁶⁷ Anche se Bombi non esclude una creazione parallela autonoma.

⁶⁸ *Pot-boiler* indica qualcosa che è fatto essenzialmente per sbarcare il lunario o guadagnarsi da vivere; può applicarsi tanto ai libri quanto ai film, alle opere teatrali, ecc.

non + infinito verbale sostantivato (*non capire*), *non* + aggettivo (*non facile*), *non* + participio presente (*non vedente*) o passato (*non visto*) ecc. Altro fattore endogeno di rilievo è l'impiego di binomi antitetici come *fumatori, non fumatori*. Alla lunga questi avrebbero favorito la formazione del solo elemento negativo a volte presente con una pluralità di forme: *non allineamento, non allineato* ecc.

Oltre alla mimesi, Bombi sottolinea ragioni di economia linguistica che spingono ad adottare questa struttura invece di perifrasi più lunghe. In altre parole, la preferenza per il costrutto *non* + sostantivo sarebbe dovuta alla brevità di, ad esempio, *non-allineato*, rispetto a *Ciascuno dei paesi che, a salvaguardia della propria autonomia e libertà di azione, rifiutano la propria adesione a blocchi politico-militari contrapposti*, Devoto (1990).

Da un punto di vista morfologico, l'uso di questo costrutto consente di aggirare l'allomorfia indotta dai prefissi negativi *in-* o *a-*.

Per finire, ancora una motivazione semantica: mentre i termini negativi formati con prefissi negativi *in-* o *a-* (Bombi 1992:82) assumono a volte sfumature emozionali (come nei termini *impertinenza, irresponsabile*), il ricorso al costrutto in questione consente di ristabilire il rapporto antinomico con il termine positivo, facendo astrazione da queste sfumature. Sembra tuttavia che l'uso del costrutto considerato risulti, in certi casi, nella valenza della litote che attenua, come sappiamo, la forza del concetto espresso negando il suo contrario (si pensi ad esempio a *non vedente*).

Oltre a queste spinte intrasistemiche però, l'autrice sottolinea che considerevole è anche il contributo del modello alloglotto che, attraverso una massiccia importazione di costrutti, soprattutto dall'angloamericano (ma con possibili mediazioni dal tedesco e dal francese) ha causato un notevole incremento di frequenza del modulo.

2.3.1.4 Conclusioni

Una prima constatazione di carattere classificatorio è d'obbligo. Se influsso dell'inglese vi è in questo costrutto si tratterà sicuramente di influsso di rinforzo. Più debole è l'ipotesi di variazione funzionale. Riguardo a quest'ultima, la sezione statistica ha inoltre mostrato che esistono casi ben noti in cui l'italiano ha mutuato dall'inglese formazioni aventi già significato negativo come, *nonsense, non-governo, non-libro*, ma in altri casi tale influsso è meno facile da identificare perché si mescola con spinte semantiche intrasistemiche. La difficoltà risiede nel fatto che negli esempi rilevati, il significato spregiativo (a volte ironico) investe solitamente campi del sapere e, di conseguenza, sostantivi abbastanza comuni. Non

sorprende quindi che, nel caso di buona parte dei costrutti italiani considerati⁶⁹, esistano delle forme angloamericane corrispondenti. Tanto in italiano, quanto in inglese, infatti, la negazione di un concetto (anche non necessariamente) positivo può risultare in un uso spregiativo del costrutto. Dunque, potrebbe essere la presenza stessa di una negazione (unita magari ad altri elementi contestuali), ad aver indotto a orientare la sua portata sui tratti positivi dell'elemento linguistico negato, favorendo col passare degli anni un'interpretazione di tipo spregiativo piuttosto che privativo.

Passiamo adesso al vaglio dell'ipotesi di influsso di rinforzo: dalle analisi effettuate non emergono dati che consentono di propendere senza alcun dubbio per l'ipotesi dell'influsso alloglotto o, al contrario, per quella di una produzione autonoma delle formazioni con modulo *non + sostantivo*. La questione poi diventa ancora meno chiara quanto più i calchi sono recenti. Osserva a tale proposito Bombi: "Per quanto riguarda le formazioni più recenti caratterizzate da tale procedimento, si pone spesso l'interrogativo se esse vadano ricondotte ad un modello alloglotto o se siano creazioni autonome sorte per spinte interne al sistema." (1992:90)

Per il momento quindi diremo con Bombi che "Il potenziamento del modulo *non + sostantivo* nel lessico contemporaneo è legato [...] ad una serie concomitante di fattori non solo interni ma anche esterni al sistema, i quali tutti indubbiamente hanno concorso all'espansione del modulo nel corrente uso italiano" (1992:91). Anche se ciò potrebbe essere vero anche per la sua variazione funzionale, gli elementi in nostro possesso non consentono di pronunciarsi in tal senso. Per tali ragioni, il costrutto è stato classificato come *calco sintattico patrimoniale rinforzato*.

Infine: benché la neoformazione in fin dei conti non sia poi così recente, la si è inclusa tra i costrutti analizzati per due ragioni:

- la prima è che l'influsso di rinforzo dura ancora oggi (si pensi al 30% dei fenomeni provenienti da testi con traduzioni invisibili);
- la seconda è che le sue peculiarità morfologico-sintattiche (e il suo ricollegarsi più esplicitamente - si pensi a *no profit*, o *non show* - agli omologhi costrutti di matrice alloglotta) la fanno entrare a pieno titolo tra le forme che creano un atteggiamento favorevole all'accettabilità di modelli normativi d'oltremarica o d'oltreoceano.

⁶⁹ Ma anche di altri, come *non-lingua*, *non-cultura*, *non-lettori*, *non-conoscenza*, *non romanzo* che non sono stati analizzati in quanto la loro analisi presentava forti affinità con quella degli altri costrutti analizzati.

Tavola 11 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	~v
AS-ITANTI	f
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>Calco sintattico patrimoniale rinforzato</i>

2.3.2 Influsso sulla flessione di latinismi invariabili [*corpus - corpora*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
http://www.alphabit.net/Corsi/IUlinks/CorporaList.htm#italiano	~2004	Grasso	<i>corpus-corpora</i>	[Corpora di lingua italiana] [Corpora di lingua inglese] [Corpora di lingua francese] [Corpora multilingui e paralleli] [Corpora special purpose]	<i>corpus-corpora</i> (EN)	<i>corpus</i> (invariabile)	CS patrimoniale rinforzato

Da qualche tempo si osserva un dilagare dell'impiego del plurale di certi latinismi considerati normalmente come invariabili in italiano. Si tratta ad esempio del sostantivo *corpus* considerato invariabile sia da De Mauro (2006) che da Garzanti (2006). Sembra evidente che la comunità scientifica tende sempre più a prediligere la morfologia latina - *corpora* - per il plurale. Ci si trova di fronte ad un caso in cui l'uso degli utenti e le indicazioni fornite dalle fonti normative divergono. Ci si è chiesti se questa tendenza possa essere ricondotta all'angloamericano in cui la forma plurale è modellata sulla morfologia del latino. In tal caso ci troveremmo di fronte ad un calco sintattico patrimoniale funzionale.

2.3.2.1 Indicatori linguistici

2.3.2.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

I dizionari di italiano considerati, il De Mauro (2006) e il Garzanti (2006), segnalano che questa voce è invariabile. Lo stesso vale per alcune voci latine: *angelus*, *animus*, *focus*, *habitus*, *thesaurus*. Altre voci latine invece sono variabili e il loro plurale viene formato sul modello della morfologia della parola latina. È ad esempio il caso di *locus* il cui plurale in italiano è *loci*. Se da questa lista eliminiamo *angelus* e *animus*, impiegati prevalentemente al singolare sia in italiano che in inglese e vi aggiungiamo *thesaurus* e *focus*, avremo tre lesse considerate invariabili in sincronia. Seguono le definizioni di alcune loro accezioni scelte in base a quelle che sono condivise tra italiano e angloamericano.

- **Corpus**: invariabile, tecnico-specialistico, bibliologia. “Raccolta completa di norme giuridiche relative a un determinato settore” (De Mauro 2000, 2006);
“Raccolta completa e ordinata di scritti, di uno o più autori, riguardanti una certa materia” (De Mauro 2006, grassetto nostro);
- **Thesaurus**: invariabile, tecnico-specialistico, bibliologia. “Opera lessicografica o raccolta onomasiologica priva di definizioni”.
 Invariabile, tecnico-specialistico, informatica. “Vocabolario di cui è dotato un programma di videoscrittura che fornisce per ogni parola richiesta un elenco di sinonimi;
- **Focus**: invariabile, tecnico-specialistico, medico. “Punto di impianto di un’infezione che preesiste nell’organismo per lo più in forma latente e da cui si sviluppa l’infezione secondaria.”

Si noti come per *corpus*, la versione più recente (2006) del De Mauro, indica una nuova accezione (in grassetto) che sembra una traduzione fedele di quella proposta da una delle accezioni dello OED (1989): “complete and organic collection of writings of one or more authors concerning a particular subject”. L’aggiunta di questa nuova accezione sembrerebbe quindi riconducibile all’influsso dell’angloamericano.

Quanto abbiamo osservato fin ora suggerisce che l’impiego variabile dei lessemi considerati non sembra essere conforme a quello indicato nelle fonti normative spogliate (invariabile). Inoltre, la nuova accezione di *corpus* attestata da De Mauro (2006) sembra indicare che in questo campo vi è un influsso dell’angloamericano. Che l’*iter* seguito dall’accezione di *corpus*, abbia portato con sé una sensibilità alla flessione di questo sostantivo, giudicata gradualmente preferibile alle indicazioni normative sull’invariabilità?

2.3.2.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Token	Fonte	N.
Corpus , sm. Latin. Raccolta completa di leggi, di norme giuridiche (che interessano un dato settore); complesso organico di scritti concernenti una determinata materia. 2. Locuz. lat Habeas corpus	GDLI	1

Lat. corpus -ōris: cfr. Corpo		
Focus , sm. Lat Medic. Focolaio di infezione che preesiste nell'organismo per lo più in forma latente, da cui si sviluppa l'infezione secondaria. Voce dotta, lat. scient., dal lat. class. focus 'focolare'.	GDLI	2
Thesaurus , sm. (plur. -i). Latin. Titolo usato dall'epoca medievale in poi per dizionari, enciclopedie, repertori scientifici. -Opera lessicografica o raccolta onomasiologica priva di definizioni. 2. Patrimonio lessicale di un linguaggio (Gadda) 3. Inform. Vocabolario di cui è dotato un programma di videoscrittura, che fornisce per ogni parola un elenco di sinonimi. L. Graziuso ["Lingua Nostra", XXXIII (1972), 4, 132]: 'Thesaurus': in cibernetica indica il vocabolario di cui è dotato il computer. Voce dotta, lat. thesaurus, dal gr. Θησαυρός, di etimo incerto.	GDLI	3

La grammatica di Fornaciari non parla di questo tipo di prestiti. Lo stesso vale per il Crusca (1612(1987)) e per il Tramater (1829). Il TLIO (1375(2005)) invece riporta solo le parole latine composte *corpus domini* e *corpus christi*. Nel Tommaseo (1865(2004)) *corpora* è segnalato come plurale di *corpore* (*corpo*). Tutti gli impieghi di *corpora* osservati in questa fonte hanno infatti il significato di *corpo*. Dal Tramater (1829) i tre lemmi sono assenti. Il GDLI invece segnala tutti e tre i lemmi dandone delle definizioni che si avvicinano notevolmente a quelle impiegate oggi. Tutti i lemmi, vuoi esplicitamente, vuoi implicitamente sono considerati a flessione variabile.

Come si spiega che cinquant'anni dopo questi lemmi vengano considerati invariabili mentre l'uso (come vedremo tra poco) li considera invece variabili?

2.3.2.1.3 Accettabilità nella lingua straniera

Token	Fonte	N.
Corpus : 3. The body of written or spoken material upon which a linguistic analysis is based; Corpus is also used in matters of learning, for several works of the same nature, collected, and bound together..We have also a corpus of the Greek poets. The corpus of the civil law is composed of the digest, code, and institutes.	OED (1989), 1727-51 Chambers Cycl. s.v.,	1
Thesaurus : b. A collection of concepts or words arranged according to sense; also (U.S.) a dictionary of synonyms and antonyms; Thesaurus of English Words and Phrases classified and arranged [etc.].	OED (1989), 1852 Roget (title)	2
Thesaurus : b A classified list of terms, esp. key-words, in a particular field, for use in indexing and information retrieval;	OED (1989), 1957 H. Brownson in Proc. Internat. Study Conference on	3

The best answer..may be the application of a mechanized <i>thesaurus</i> based on networks of related meanings.	Classification for Information Retrieval 100	
Focus: 4. Of a disease: The principal seat (in the body); also, a point where its activity is manifest. That the <i>focus</i> of burning fevers is in the Head Hippocrates seems to assert.	OED (1989), 1684 tr. Bonet's Merc. Compit. VI. 183	4

Secondo il OED (1989) il plurale del latinismo *corpus* è *corpora* e *corpuses*, di *focus*, *foci* e *focuses*, e di *thesaurus*, *thesauri* e *thesauruses*. Anche la grammatica di Quirk e Crystal (1985:311) riporta questa regola. Si può quindi concludere che l'impiego del plurale secondo la morfologia latina è attestato in inglese nelle fonti normative. Si noti come tutte le definizioni scelte sono molto simili a quelle osservate in italiano.

2.3.2.2 Indicatori statistici

	Google® [inglese]	OVI (1375)	LIZ 4.0	Google® [italiano]	STRA/ IT	Cresti (2000)	LIP
Type	<i>corpora</i>	(plurale) <i>corpus</i>	<i>Idem</i>	" <i>i corpora</i> "		<i>Idem</i>	<i>Idem</i>
Risultati	6 430 000	0	0	11 500	50%/50%	0	0
Type				" <i>i corpora</i> "		<i>Idem</i>	<i>Idem</i>
Risultati				637	60%/40%	2 (ril. 0)	0
Type	<i>thesauri</i>	(plurale) <i>thesaurus</i>	<i>Idem</i>	" <i>i thesaurus</i> "		<i>Idem</i>	<i>Idem</i>
Risultati	9 640 000	0	0	521	60%/40%	0	0
Type				" <i>i thesauri</i> "		<i>Idem</i>	<i>Idem</i>
Risultati				1260	70%/30%	0	0
Type	<i>foci</i>	(plurale) <i>focus</i>	<i>Idem</i>	" <i>i focus</i> " - <i>groups -group</i>		<i>Idem</i>	<i>Idem</i>
Risultati	6 350 000	0	0	50400	20%/80%	0	0
Type				" <i>i foci</i> "		<i>Idem</i>	<i>Idem</i>
Risultati				585	40%/60%	0	0

2.3.2.2.1 Presenza nella lingua straniera

Token	Fonte	N.
<i>Corpora</i> software helps you locate, analyze and employ the knowledge in your organization.	www.corporasoftware.com	1
The Editors of the American Heritage® Dictionary and CO Sylvester Mawson bring contemporary and modern versions of the first name in English <i>thesauri</i> .	www.bartleby.com/thesauri/	2
[...] provides an easy to understand definition for the medical term, Echogenic cardiac <i>foci</i> .	www.medfriendly.com /echogeniccardiacfoci.html	3

Come si riscontra dall'esempio n.1, 2 e 3, in angloamericano sono correnti gli impieghi al plurale dei lemmi scelti per l'analisi. Si rileva qui che contrariamente a *corpora* e a *thesauri*, il termine *foci* presenta un'accezione più diffusa di quella medica scelta per l'analisi che è quella legata al campo dell'oculistica.

2.3.2.2.2 Assenza in corpora di italiano antico

Se da un lato si constata l'impiego al plurale dei lemmi ricercati, non si è riscontrata la presenza di lemmi al singolare preceduti dall'articolo determinativo al plurale.

2.3.2.2.3 Presenza in italiano standard

Token	STRA	IT	Fonte	N.
[...] <i>i thesauri</i> hanno ancora un valore aggiunto rispetto agli altri strumenti d'indicizzazione e di ricerca? [...] oppure ormai le tecniche di costruzione delle query si sono irrimediabilmente appiattite [...]	x	-	http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-1/spinelli.htm Bologna, 11 ottobre 1999	1
<i>I thesauri</i> sono repertori di termini per l'indicizzazione dei documenti, strutturati secondo un numero limitato di relazioni standard (es. "narrow term" NT, "broader term" BT, "related term" RT, ecc.), che ne rendono esplicito il contenuto semantico.	x	-	http://www.wbt.it/index.php?risorsa=tecnologie_della_lingua di Alessandro Lenci dicembre 2004	2
<i>I thesauri</i> - ho suggerito nella mia relazione al Convegno londinese - devono virare verso questi nuovi modelli, [...]	x	-	http://www.indire.it/content/index.php?action=read&id=489 di Marisa Trigari, Indire 26 Novembre 2003	3
[...] e si contrassegna parte del testo di una pubblicazione per indicare che si tratta di testo in una lingua diversa, sarà possibile utilizzare <i>i thesaurus</i> ed [...]	x	-	office.microsoft.com/it-it/assistance/hp051848551040.aspx	4
<i>I Thesaurus</i> di opere della tradizione di Faenza	-	x	http://www.ipc.uji.es/web_ipc/Index%20Hemeroteca/P07_v12_n34.htm	5
La rimozione delle otturazioni di amalgama rappresenta solo il primo passo della disintossicazione. Il passo successivo riguarda la rimozione di tutti <i>i foci</i> dentali sotto ai denti, nell'osso mascellare, ecc.	-	x	http://www.infoamica.org/le_terapie.htm	6
Homepage > Ferpi notizie > News Ferpi > Settimana dal 14/11/2005 al 20/11/2005 >	-	x	http://www.ferpi.it/news_leggi.asp?ID=41407	7

FERPI Liguria inaugura <i>i "Focus</i> sulla comunicazione" [...] (Federazione Relazioni Pubbliche Italiana).				
/.../ dato che <i>i corpus</i> ipertestuali sono inevitabilmente aperti, sono anche incompleti. Resistono alla chiusura, che è come dire che sono immortali;	x	-	http://www.irre.toscana.it/multiverso/pubblicazione_2002/scrittura_fochi.doc	8
<i>I corpus</i> ora a disposizione e i nuovi studi su come gli utenti usano i dizionari ci offrono materiale pedagogico e lessicologico prima non disponibile.	x	-	http://www.ruc.dk/isok/skriftserier/XV I-SRK-Pub/RIL/RIL02-Nystedt/ I dizionari di ieri, oggi e domani – come si usa(va)no e come si utilizzeranno? Nystedt, Jane, Università di Stoccolma 2005	9
Si tratta del primo sito consacrato alla letteratura e alle scienze umane in lingua francese di supporto per gli studenti, [...] La Bibliothèque des Lettres è accessibile on line e contiene <i>i corpus</i> dei seguenti testi:[...]	x (FR)	-	http://www.internationalbookseller.com/Offerte/HonoreChampion/champion_electronique.htm	10

La prima osservazione sulle occorrenze di *i thesauri* (secondo quindi quanto osservato nelle fonti normative anglosassoni e in italiano antico) è che si riscontrano in testi che presentano un forte influsso dell'angloamericano. Anche se questi testi costituiscono il 70% del totale, il restante 30% era pure presente in testi con una forte componente tecnologica, il che non esclude che per osmosi abbiano preferito la flessione del lemma in questione. Da un punto di vista qualitativo, osserviamo che tutti questi testi, che suggeriscono una forte familiarità passiva da parte dell'autore con l'inglese, presentano un certo numero di prestiti non integrati (es. *query* nell'es. n. 1 e *narrow term* nell'es. n. 2) oppure mostrano chiaramente che l'autore si serve regolarmente e attivamente della lingua inglese (es. n. 3). Si tratta comunque di esempi in buona parte riconducibili all'ambito scientifico in cui i congressi si svolgono per lo più in inglese. Per quanto riguarda *i thesaurus*, constatiamo sempre una preponderanza dei contesti influenzati dall'angloamericano, ma ci azzardiamo a formulare alcune ipotesi sulla specificità di questa struttura che segue maggiormente quanto indicato dai dizionari rispetto alla morfologia latina e anglosassone. Sembrerebbe che, accanto a una maggioranza di casi in cui è difficile stabilire la motivazione di questa scelta, vi sia una piccola percentuale di costrutti che suggeriscono un suo impiego in testi in cui è importante agli occhi dell'autore l'aderenza all'impiego generalmente considerato corretto. Così, nell'es. n. 3, la traduzione del testo in inglese originale ha dato, coerentemente con una delle tendenze del terzo codice (cfr. § 1.5.1.3.1), la fedeltà a ciò che è considerato accettabile, un risultato che è in armonia con lo standard vigente. Un caso leggermente diverso -infatti si tratta qui di italiano standard- è l'es. n. 4. È il titolo di una pubblicazione scientifica appartenente a un registro abbastanza formale,

ma a un ambito lontano dagli influssi anglosassoni; il risultato è che si preferisce l'impiego al singolare.

Diverso sembra l'impiego di *i foci* e *i focus* in italiano. Sembra innanzi tutto che al singolare vi sia un minore influsso delle lingue straniere. Tuttavia, il dato più interessante è la specializzazione semantica dei due moduli. Il primo (*i foci*) come indica l'es. n. 6 è principalmente utilizzato in ambito medico, nel quale ci sembra ravvisare un maggior numero di casi di traduzioni invisibili; il secondo (*i focus*) invece, è utilizzato quando *focus* ha il significato di 'area tematica di maggior interesse'.

Per quanto riguarda i diversi impieghi di *i corpus* e *i corpora* in italiano standard, si sono riscontrate fortissime difficoltà nella distinzione dei testi in standard da quelli con traduzioni invisibili. Infatti, soprattutto per il caso di *i corpora*, ma anche nel caso dell'altro modulo – corpus-, i temi riguardano vuoi progetti internazionali, vuoi aree di ricerca in cui si scrive quasi necessariamente in più lingue, non consentendo un discernimento appropriato tra testi scritti sotto un influsso diretto o mediato di una lingua straniera e testi riconducibili all'italiano standard. Accanto però a questo influsso (le cui modalità non sono sempre chiare) proveniente dalla familiarità passiva, ne segnaliamo uno ricollegabile all'italiano delle traduzioni. Sembra che, come per *i thesaurus*, l'impiego di *i corpus*, almeno in alcuni casi, sia riconducibile alla tendenza alla normalizzazione propria di questa varietà (cfr. § 1.5.1.3.1). Ciò accade tanto per traduzioni effettuate da italofoeni (es. n. 8), ma anche per quelle effettuate da o per autori stranieri (cfr. n. 9 di Jane Nystedt). Abbastanza singolare anche l'es. n. 10 in cui si ha un influsso del francese vuoi per la tendenza alla normalizzazione sopraindicata, vuoi per mimesi del modulo alloglotto che è principalmente impiegato al singolare: *les corpus*.

2.3.2.3 Motivazione

Le motivazioni che emergono dai risultati ottenuti sembrano essere principalmente due: la prima è il retaggio patrimoniale che contemplava la flessione morfologica latina; la seconda, l'influsso delle lingue straniere, specialmente dell'angloamericano che da tempo ormai ha mantenuto la flessione latina. Contrariamente ad altri casi, il piatto della bilancia non pende nettamente né dall'una né dall'altra parte. Vi sono, è vero, alcuni indizi di una maggiore presenza con traduzioni invisibili quando è la morfologia latina ad essere prediletta e della flessione invariabile quando i contesti sono più vicini alle indicazioni di grammatiche e dizionari (italiano delle traduzioni e contesti formali), ma le difficoltà di discernimento non consentono di pronunciarsi in maniera sicura.

2.3.2.4 Conclusioni

La classificazione di questo fenomeno è assai ardua tanto per il fatto che alcune fonti patrimoniali (GDLI) segnalano l'impiego della flessione latina come corretto, quanto per il fatto che altre fonti contemporanee invece indicano che si tratta di lemmi invariabili. In questa panoramica si inserisce la problematica del peso esercitato dall'angloamericano nell'espansione dell'impiego della flessione plurale per i lemmi latini considerati. Ipotizziamo che, come è avvenuto per l'accezione recuperata dal De Mauro (2006) dall'inglese, pure la flessione latina, lasciata da parte per alcuni decenni, torni recentemente in auge seguendo la stessa strada. Per queste ragioni quindi, assegniamo a questo modulo l'etichetta di calco sintattico patrimoniale rinforzato. Vi è infatti un innegabile influsso straniero che varia da lemma a lemma, ma che comunque potrebbe sostenere una tendenza endogena al ritorno ad una flessione latina.

Tavola 12 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	~v
AS-ITANTI	f
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>Calco sintattico patrimoniale rinforzato</i>

2.3.3 Estensione funzionale della preposizione temporale *dopo* [giorno dopo giorno]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
OVI (1375), Piero Ubertino da Brescia Ricettario Ricette per gli occhi	1361	Grasso	Estensione funzionale preposizione temporale <i>dopo</i>	[...] è cosa perfetta faccendola <i>ora dopo ora</i> .	-	-	CS patrimoniale rinforzato

-	2000	(Renzi 2000:314-317)	Idem	<i>giorno dopo giorno</i>	<i>day after day (EN)</i> <i>jour après jour (FR)</i> trad. nostra.	<i>Col passare dei giorni</i>	Idem
Nebbia in Val Padana di Cochi e Renato, RAI2,	24.1.2000	Idem	Idem	<i>momento dopo momento</i>	-	-	Idem

2.3.3.1 Indicatori linguistici

Lorenzo Renzi attribuisce il successo di questa forma rispetto all'espressione standard *giorno per giorno* al calco dall'inglese *day after day*, anche se indica che il francese possiede lo stesso costrutto (*jour après jour*). Renzi rileva anche che la forma è diventata produttiva e riporta l'esempio *momento dopo momento* (*Nebbia in Val Padana* di Cochi e Renato, RAI2, 24.1.2000). Andando per ordine, affrontiamo la questione dell'accettabilità della forma in standard.

2.3.3.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

Espressioni equivalenti accettabili in italiano effettivamente esistono con la preposizione *per* che può avere valore distributivo come in *caso per caso* o *giorno per giorno*. È legittimo chiedersi se l'uso che viene fatto della prep. *dopo* nell'espressione *giorno dopo giorno* può essere considerata accettabile in italiano. Secondo la *Grande grammatica di riferimento*, in italiano, da un punto di vista formale, si può avere sia il costrutto *SN di tempo + dopo* sia *dopo + SN di tempo*, tuttavia “*prima e dopo* sono termini essenzialmente relazionali in quanto richiedono sempre un punto di riferimento temporale rispetto al quale un determinato evento è anteriore o posteriore [...]” (Vannelli e Renzi 1995:295). In altre parole non si potrà dire a qualcuno solamente, senza ulteriori informazioni contestuali:

(55) ? Ho visto Massimo il giorno dopo

È infatti necessario che vi sia un punto di riferimento temporale affinché possa essere interpretata, come in:

(56) Il venerdì 18 agosto 2006 Marco mi ha parlato del suo giro in bici e ho visto Massimo il giorno dopo

Qui, il riferimento ad una datazione ben precisa, cui contribuiscono le conoscenze condivise dei locutori, non pone particolari problemi d'interpretazione. In *giorno dopo giorno* invece non vi è un punto di riferimento preciso al di fuori dell'espressione che viene ad assumere un valore che potremmo parafrasare con *con il passare dei giorni* oppure con *di giorno in giorno*. Da quando osservato fin ora sembra che ci troviamo di fronte ad un uso innovativo della preposizione temporale *dopo* nella lingua italiana. Ciò che resta da appurare è se quest'uso sia influenzato o meno da modelli alloglotti. Le analisi seguenti sono volte a controllare se quest'impiego della forma può essere considerato diffuso in italiano antico e nei due probabili modelli ispiratori.

2.3.3.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Le nostre ricerche nelle fonti normative non hanno dato nessun risultato per quest'impiego della preposizione temporale *dopo*.

2.3.3.1.3 Accettabilità nella lingua straniera

Token	Fonte	N.
<i>Jour après jour, minute après minute</i>	Robert (1994)	1
<i>Jour après jour : quotidiennement, de manière habituelle.</i> 42 Vous ignorez qu'il y a, tout près de vous, une multitude de malheureux pour lesquels vivre n'est rien d'autre que de peiner <i>jour après jour</i> , l'échine courbée sous le travail sans salaire convenable, sans sécurité d'avenir, sans possibilité d'espérance !	Grand Robert (2005) Martin du Gard, les Thibault, t. VI, p. 226.	
<i>Day after day, day after day</i> , We stuck, nor breath nor motion.	OED (1989), B, II, 6, Coleridge; the <i>Rime of the Ancient Mariner</i> (115) 1798	2

In francese, come mostra l'esempio n. 1 del Robert (1994) o il n. 2 tratto dal Grand Robert (2005) quest'impiego è attestato anche se non viene fornito il minimo dettaglio sulla sua origine. Non dà invece nessuna indicazione sull'esistenza del costrutto il Grevisse (1993). Per quanto riguarda l'inglese, l'unica fonte che riporta il modulo è l'OED (1989) che così definisce quest'impiego di *after*: "Following in the succession of time; in succession to. Frequently in expressions of the type *day after day, man after man.*" Il costrutto è quindi normativo anche in inglese dove esiste da lunga data e non è limitato a sostantivi con significato temporale.

2.3.3.2 Indicatori statistici

Google® (EN) (FR)	Ris. 2006	Google® (IT)	Ris. 2003	STRA	Ris. 2006	STRA	CORIS	No STRA	STRA	OVI (1375)	LIZ 4.0	Cresti (2000)	LIP
“instant after instant”	2120000	“istante dopo istante”	674	15%	16200	20%	istante + dopo + istante	5	0	0	0	0	0
“instant après instant”	697	“istante per istante”	4250		47400		istante + per + istante	21	3	0	0	0	0
“moment after moment”	34400	“momento dopo momento”	812	30%	882	40%	momento + dopo + momento	6	2	0	0	0	0
“moment après moment”	2830000	“momento per momento”	3860		51200		momento + per + momento	26	2	0	0	0	0
-		“attimo dopo attimo”	893		22900		attimo + dopo + attimo	6	0	0	0	0	0
		“attimo per attimo”	2200		44900		attimo + per + attimo	13	2	0	1	0	0
“second after second”	29200	“secondo dopo secondo”	630		9460		secondo + dopo + secondo	5	2	0	0	0	0
“seconde après seconde”	14700	“secondo per secondo”	17400		45300		secondo + per + secondo	8	0	0	0	0	0
“minute after minute”	62700	“minuto dopo minuto”	992		41000		minuto + dopo + minuto	19	1	0	0	0	0
“minute après minute”	17400	“minuto per minuto”	18000		353000		minuto + per + minuto	67	2	0	3	0	0
“hour after hour”	816000	“ora dopo ora”	2290		37200		ora + dopo + ora	20	4	1	0	0	0
“heure après heure”	31000	“ora per ora”	5110		46900		ora + per + ora	41	6	0	12	0	0
“morning after morning”	64100	“mattina dopo mattina”	81		183		mattina + dopo + mattina	1	1	0	0	0	0
“matinée après matinée”	0	“mattina per mattina”	3		37		mattina + per + mattina	0	0	0	0	0	0
“afternoon after afternoon”	345	“pomeriggio dopo pomeriggio”	26		71		pomeriggio + dopo + pomeriggio	0	0	0	0	0	0
“après-midi après après-midi”	21	“pomeriggio per pomeriggio”	1		20		pomeriggio + per + pomeriggio	0	0	0	0	0	0
“evening after evening”	34800	“sera dopo sera”	901		14700		sera + dopo + sera	19	5	0	0	0	0
“soir après soir”	26300	“sera per sera”	673		857		sera + per + sera	0	0	0	1	0	0
“day after day”	6870000	“giorno dopo giorno”	62600	30%	911000	0%	giorno + dopo + giorno	431	48	0	0	0	0
“jour	1620000	“giorno per	104000		1230000		giorno +	349	27	0	43	0	0

après jour”		giorno”					per + giorno							
“weekend after weekend”	36900	“fine settimana dopo fine settimana”	2		14		fine + settimana + dopo + fine + settimana	0	0	0	0	0	0	0
“fin de semaine après fin de semaine”	27	“fine settimana per fine settimana”	0		0		fine + settimana + per + fine + settimana	0	0	0	0	0	0	0
		“week-end dopo week- end”	13		47		week-end + dopo + week-end	0	0	0	0	0	0	0
“week-end après week-end”	345	“week-end per week- end”	1		33		week-end + per + week-end	0	0	0	0	0	0	0
“decade after decade”	154000	“decade dopo decade”	9		253000?		decade + dopo + decade	0	0	0	0	0	0	0
“décade après décade”	126	“decade per decade”	165		164		decade + per + decade	0	0	0	0	0	0	0
“fortnight after fortnight”	175	“quindicina dopo quindicina”	0		0		quindicina + dopo + quindicina	0	0	0	0	0	0	0
“quinzaine après quinzaine”	36	“quindicina per quindicina”	1		8		quindicina + per + quindicina	0	0	0	0			
“week after week”	1700000	“settimana dopo settimana”	2520		33900		settimana + dopo + settimana	19	5	0	0	0	0	0
“semaine après semaine”	143000	“settimana per settimana”	6600		95300		settimana + per + settimana	13	4	0	0	0	0	0
“month after month”	1400000	“mese dopo mese”	3790		59200		mese + dopo + mese	28	0	0	0	0	0	1
“mois après mois”	191000	“mese per mese”	19900		232000		mese + per + mese	33	1	2	9	0	0	1
“year after year”	12800000	“anno dopo anno”	22900	2%	424000	10%	anno + dopo + anno	164	21	0	0	0	0	0
“année après année”	532000	“anno per anno”	20400		353000		anno + per + anno	64	0	1	6	0	0	3
“century after century”	105000	“secolo dopo secolo”	554		853		secolo + dopo + secolo	2	0	0	0	0	0	0
“siècle après siècle”	14600	“secolo per secolo”	73		152		secolo + per + secolo	0	0	0	0	0	0	0
“era after era”	323	“era dopo era”	41		115		era + dopo + era	0	0	0	0	0	0	0
“ère après ère”	17	“era per era”	9		21		era + per + era	0	0	0	0	0	0	0

La struttura dell’espressione può essere schematizzata nella maniera seguente:

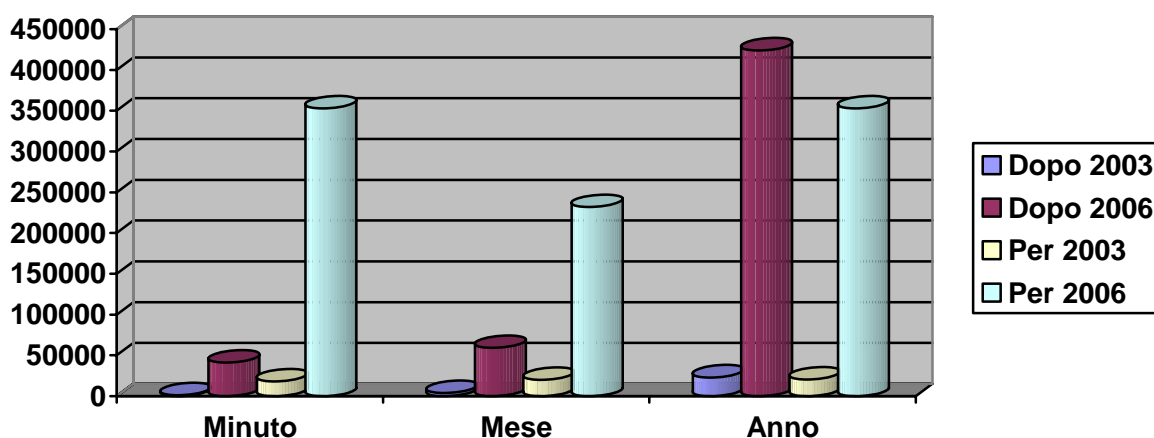
(57) sost. con significato temporale X + dopo + sost. con significato temporale X

L'elemento discriminante per questa espressione è la ripetizione di un sostantivo con significato temporale in cui viene intercalata la preposizione *dopo*. Si è proceduto quindi all'identificazione di una serie di sostantivi che avrebbero potuto attestare la produttività del costrutto mediante l'uso di un dizionario analogico. In seguito si sono ricercate queste espressioni temporali nei corpora scelti, per poi analizzarne quattro. Due sono stati scelti tra i sintagmi segnalati da Renzi (*giorno* e *momento*). Un'altro tra quelli che si sono rivelati più produttivi (*anno*) e l'ultimo sulla base della sua breve durata (*istante*).

Per questa struttura sono stati effettuati dei confronti tra i dati ottenuti nel 2003 e quelli del 2006. Ciò ha consentito di formulare alcune osservazioni sulla produttività dei diversi moduli. Inizieremo col descrivere i risultati statistici cercando di indicare delle tendenze laddove è possibile. Il primo dato che sorprende è l'espansione, di anno in anno, di alcuni costrutti rispetto ad altri. Ad esempio, mentre il numero di alcuni costrutti, come *istante dopo istante* è aumentato di più di 20 volte in tre anni, quello di altri, come *secolo dopo secolo* non è neanche raddoppiato. Si tratta indubbiamente di motivazioni legate alla frequenza d'uso dei sintagmi in questione.

Passiamo adesso al confronto tra l'aumento di alcuni costrutti con *per* e quello di altri con *dopo*. Si osservi il grafico seguente:

Figura 7 Presenza di alcuni costrutti sul web tra il 2003 e il 2006



Constatiamo in generale che la crescita dei costrutti con *per* supera quello dei costrutti con *dopo*. Tuttavia, vi sono 7 costrutti che fanno eccezione: quelli con *mattina*, *pomeriggio*, *sera*, *fine settimana*, *week end*, *anno*, *secolo* ed *era*. Spiegarne le ragioni sarebbe difficile in questa sede. Si può ipotizzare che, con il passare del tempo, alcuni sostantivi si siano cristallizzati in costrutti con la prep. *per* frequente anche in italiano antico. La preposizione *dopo* sarebbe

quindi venuta a espandersi in quelle aree in cui l'impiego della prep. *per* non veniva avvertito come esclusivo.

Riassumendo, da un punto di vista metodologico, contrariamente alle altre ricerche, per questo costruito si è proceduto nel modo seguente:

- sono state identificate le occorrenze che la struttura considerata avrebbe potuto creare utilizzando un dizionario analogico;
- sono state ricercate sia queste strutture (con *dopo*) sia quelle considerate più normative (con *per*);
- per tutte le occorrenze del CORIS è stato riportato il numero di quelle provenienti dall'italiano della traduzione;
- per Google[®], l'analisi delle occorrenze provenienti da testi con traduzioni invisibili è stata limitata alle quattro espressioni ricercate e il rapporto è stato espresso in percentuale;
- per Google[®], sono state effettuate le ricerche sulle espressioni con *dopo* e con *per* a tre anni di distanza.

2.3.3.2.1 Presenza nella lingua straniera

Se dal punto di vista sintattico non si sono riscontrate particolarità degne di nota che vengano a completare quanto osservato nella sezione linguistica, si spenderanno qui invece alcune osservazioni sui dati statistici. Va premesso che le dimensioni del web in inglese sono sempre di gran lunga superiori a quelle del web italiano o francese. Anche se il rapporto tra queste lingue negli ultimi anni è sicuramente cambiato, valgono per questo studio le osservazioni di Kilgarriff (cfr. 1.6.2.1.2). Notiamo per tutte le espressioni una maggioranza schiacciante dei risultati in inglese e una certa somiglianza tra i risultati in italiano e quelli in francese. Come risulta chiaro da una lettura verticale dei risultati, questi cambiano sostanzialmente da un costruito all'altro (oltre che da una lingua all'altra). Ciò è dovuto, come è stato anticipato, principalmente alla frequenza d'uso di alcuni lessemi rispetto ad altri: ad esempio, si dirà di più *moment after moment* rispetto a *era after era* in tutte e tre le lingue considerate.

2.3.3.2.2 Assenza in corpora di italiano antico

Token	Fonte	N.
R(ecipe) aloe, sercocolla, sangue dragone, camandreos, aristolosia, incenso e simili cose, e deonsi operare dopo la mondificazione e co lavanda	OVI (1375), 1361, Piero Ubertino da Brescia, Ricettario (Piero Ubertino da Brescia, Ricette per gli occhi. Conoscimento de' sogni. Trattato sull'orina. Morsi di cani e loro conoscimento, a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, Firenze, Ed. Zeta, 1993.)	1

fatta con vino istipitico; è cosa perfetta faccendola *ora dopo ora*. [Piero Ubertino da Brescia, p. 1361 (tosc.).]

Come si può osservare dall'unico esempio riscontrato nell'OVI (1375), in italiano antico la struttura esisteva già. Questa singola occorrenza contribuirà a determinare meglio il tipo di classificazione finale qualora i test successivi dovessero risultare positivi. Nella LIZ 4.0 invece si è riscontrata la completa assenza di espressioni con *dopo*.

2.3.3.2.3 Presenza in italiano standard

Token	STRA	IT	Fonte	N.
<i>Giorno dopo giorno</i> vedrai Mani di un altro colore Dire parole d'amore <i>Giorno per giorno</i> vedrai <i>Giorno per giorno</i> vedrai	-	x	http://www.lyricsdownload.com/alex-baroni-giorno-dopo-giorno-lyrics.html <u>Alex Baroni</u>	1
[...] l'attuale guerra mi ha fatto ricordare i versi della poesia "Uomo del mio tempo"(da " <i>Giorno dopo giorno</i> ") di Salvatore Quasimodo: [...]	-	x	http://www.ciao.it/Giorno_dopo_giorno_S_Quasimodo__187787	2
[...] un real game della fascia pomeridiana, " <i>Giorno dopo giorno</i> ", [...]	x	-	http://www.televisione.it	3
<i>Giorno dopo giorno</i> cerco un paese dove è facile abitare, <i>anno dopo anno</i> cerco un paese dove è semplice restare, <i>notte dopo notte</i> cerco una strada meno ripida da fare, per lasciarmi andare.	-	x	http://teresadesio.com/testi/terrabuona.htm TERRA BUONA (Giorno dopo giorno) [Teresa De Sio]	4
[...] istante dopo istante il cuore della giovane batteva sempre più forte di sfinimento e di passione... e <i>passo dopo passo, metro dopo metro, istante dopo istante</i> , i minuti divennero ore, i metri divennero chilometri, [...]	-	x	http://www.latelamera.com/sanguinariovalentino/sanguinariovalentino023.htm	5

Trattandosi di un costrutto patrimoniale, non si tratta di vagliare il contributo esclusivo della lingua straniera nella sua diffusione, ma di descrivere, nella misura del possibile, l'apporto endogeno e quello esogeno. Per quanto riguarda quest'ultimo, noteremo che l'influsso può derivare tanto dall'inglese in cui questo succedersi di unità temporali equivalenti è principalmente esprimibile con la preposizione *after*; quanto dal francese in cui si possono tuttavia avere strutture con *après* e *par*. Anche se l'influsso della lingua straniera espresso in percentuale per i costrutti con *istante*, *momento*, *anno* sembra aumentare (cfr. colonna STRA tra i risultati del 2003 e quelli del 2006), non può essere valutato con precisione. Ci limiteremo quindi a affermare che la sua persistenza indica che lingue straniere continuano ad alimentare la produttività della forma in italiano anche se forse marginalmente.

Ci spingono a questa considerazione alcuni costrutti rilevati in Google[®] che propendono per l'ipotesi dello sviluppo endogeno parallelo. Si noti innanzi tutto l'esempio n. 1 in cui vi è un'alternanza, (quasi a suggerirne l'equivalenza informativa) di *Giorno per giorno* e *Giorno dopo giorno*. Il fatto di mettere le due espressioni sullo stesso piano indica che una non è sentita necessariamente meno normativa dell'altra. Si tratta, però, di un testo poetico appartenente alla tipologia dei testi musicali che potrebbe aver impiegato le due espressioni per necessità ritmiche, di metrica o rima.

L'esempio n. 2 mostra che *Giorno dopo giorno* è titolo di una raccolta di poesie di Salvatore Quasimodo (1901-1968) scritta nel 1946. Il titolo non solo attesta la normatività del costrutto in quel periodo, ma ha sicuramente contribuito alla sua diffusione. Nell'es. n. 3 *Giorno dopo giorno* è il titolo del format televisivo (100 puntate) di origine inglese lanciato da Rai 3 nel 2002 e diretto da Corrado Tedeschi. Nell'espansione di queste ed altre neoformazioni straniere, il contributo dei media, ma anche dei libri di grande diffusione, svolge un ruolo non indifferente, ma difficilmente valutabile.

Negli ultimi due esempi, emerge un'altra specificità della formazione con *dopo* che rinforza la pista di uno sviluppo endogeno. Si tratta della maggiore duttilità di questa preposizione rispetto a *per*. Quest'ultima è infatti soggetta a più restrizioni. La frequenza di *notte dopo notte* infatti è circa 60 volte superiore a quella di *notte per notte*. Quindi, volendo uniformare per ragioni di assonanza, la preposizione impiegata, Teresa De Sio o chi per lei ha scritto la canzone *Terra buona* si sarà orientata verso la prep. *dove*. Lo stesso vale per l'ultimo esempio che mostra che quest'ultima si può facilmente estendere anche a sostantivi con significato non temporale (come avviene in angloamericano). L'impiego della prep. *dopo* consente quindi di mantenere la stessa formazione e aggirare le restrizioni combinatorie della prep. *per*.

2.3.3.3 Motivazione

Se l'origine dell'espressione considerata sembra essere endogena, alla sua diffusione (alquanto ridotta, sembra, in italiano antico) possono aver contribuito da un lato l'influsso del francese e dell'inglese in cui il modulo è diffuso; dall'altro spinte indigene di vario genere. Prima di tutto sottolineiamo la duttilità combinatoria della prep. *dopo* rispetto all'omologa *per*. Il suo impiego si estende infatti a sostantivi con significato non temporale, in combinazione con i quali *dopo* ha il significato di *dietro*, come in *un passo dopo l'altro* nell'esempio n. 5 del paragrafo precedente. Questi elementi potrebbero aver favorito l'uso crescente dell'avverbio *dopo*, estendendone l'uso in ambiti prima appannaggio dell'espressione con significato distributivo introdotta dalla prep. *per*.

2.3.3.4 Conclusioni

Classifichiamo quindi il costrutto come calco sintattico patrimoniale rinforzato.

Tavola 13 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	~v
AS-ITANTI	f
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>Calco sintattico patrimoniale rinforzato</i>

2.3.4 Uso determinato anomalo del sostantivo *destra* [*Alla destra nella foto...*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza /e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
www.moddingplanet.it	31/10/2004	Grasso	[prep. Art. + sost.(destra/sinistra)]	Ed infine, i due rack [...]: quello grande, [...], mentre quello più piccolo alla destra nella foto , è per sostenere gli HD	<i>to the right of/on the picture/photo (EN, ES, FR)</i> trad. nostra.	<i>a destra, nella fotografia</i>	CS patrimoniale funzionale e rinforzato

Il modulo sotto esame è stato identificato durante le ricerche effettuate su internet e presenta una preposizione articolata laddove, in mancanza di un referente specifico (destra o sinistra sono indicazioni spaziali assolute) ci si aspetterebbe una preposizione semplice. Data l'esistenza di strutture simili in inglese e spagnolo, ci sono gli estremi per un'analisi. Complica notevolmente il vaglio del contributo specifico dell'influsso straniero, l'esistenza di voci patrimoniali in cui l'impiego della preposizione articolata indica che ci si riferisce alla (mano) destra. Gli esempi, in contesti con traduzioni invisibili, come vedremo, non mancano: *ci aspetta alla destra nel "DILE QUE NO"*, (ES); *In questa foto avevo 4 anni e mezzo, e sono alla sinistra*, (EN); *ai bordi della guancia, alla destra nel negativo*, (FR). Per questo

costrutto quindi, è stato determinante appurare l'esistenza del modulo al di fuori da contesti fortemente influenzati dai modelli stranieri.

2.3.4.1 Indicatori linguistici

2.3.4.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

Il caso del SP *a destra/a sinistra* è menzionato brevemente da Lorenzo Renzi (1988:417), mentre il De Mauro (2000) indica chiaramente quali sono gli usi accettabili con preposizione semplice: “*andare a destra, venire da destra, muoversi verso destra; essere, trovarsi a destra.*” Si notino pure gli impieghi con la preposizione articolata e la loro definizione: “*alla destra di qualcosa, di qualcuno: sulla parte destra rispetto a un punto di riferimento*”.

Per l'analisi delle ragioni dell'inaccettabilità del costrutto preso in considerazione, possiamo ricorrere all'uso accettabile dell'articolo determinativo in italiano. Quest'ultimo è il solo che si possa usare quando l'oggetto considerato è unico per ragioni culturali, naturali o linguistiche. Si considerino infatti:

(58) Il padre di Irene

(59) * Un padre di Irene

Si noti tuttavia che quest'unicità pragmatica può essere se non negata, almeno ignorata dall'uso dell'articolo indeterminativo. Si consideri il caso che Emanuele abbia una sola figlia:

(60) La figlia di Emanuele è andata al cinema

(61) Una figlia di Emanuele è andata al cinema

Come fa notare Renzi (1988:367), sono entrambe accettabili perché in (61) si potrebbe ignorare che Emanuele abbia una sola figlia, anche se si avverte che (60) è preferibile a (61). Si considerino adesso:

(62) * quello più piccolo **alla destra** nella foto

(63) quello più piccolo **a destra** nella foto

(64) quello più piccolo **alla destra** dell'HD nella foto

Le ragioni per le quali (62) è inaccettabile sono più chiare se si osservano gli esempi (63) e (64) entrambi accettabili. Come mostra l'esempio (63), in italiano il significato del sostantivo

femminile *destra* indica la parte che si trova dal lato della mano destra. Si tratta di una dimensione unica (vi è sempre una sola destra per ogni locutore) espressa sincronicamente⁷⁰ in italiano, senza articolo determinativo: i SP *a destra* e *a sinistra* infatti impiegati con questo significato, che potremmo definire *assoluto*, non presentano l'articolo. Quando viene utilizzato l'articolo determinativo, lo si fa per segnalare che non si tratta più del significato assoluto di *a destra* e *a sinistra*, ovvero della destra e della sinistra dell'interlocutore, ma di quelle dell'elemento specificato che li segue. Questo elemento in (64) è l'hard disk, il disco rigido; è proprio l'assenza di un elemento che giustifichi l'uso 'specificativo' di *destra* e che è all'origine dell'inaccettabilità sincronica di (62). Si noti pure che il contesto dell'espressione esclude la possibilità che si tratti di una frase ellittica in cui l'elemento specificato sia stato cancellato come in:

(65) [?]Quello più grande si trova alla sinistra dell'HD, mentre quello più piccolo **alla destra**.

Nella frase precedente *alla destra* sottintende il SP *dell'HD*; il suo impiego quindi è, senza essere totalmente accettabile, da ricondurre alla presenza del SP di specificazione o del pronome corrispondente non espressi. Diverso è il caso di (62). Tutte queste considerazioni suggeriscono che quest'ultima è invece inaccettabile in italiano standard.

2.3.4.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Occorrenza	Fonte	N.
Volsimi <i>alla sinistra</i> col rispetto, Col quale il fantolin corre alla mamma, Quando ha paura, e quando egli è afflitto.	Crusca (1612(1987)), 1307-1322, Dante, Divina Commedia, Canto XXX	1

In Fornaciari (1881) e TLIO (1375(2005)) non sono menzionati usi accettabili di questo costrutto. In Crusca (1612(1987)) invece si registra l'occorrenza n. 1 che attesta che in italiano antico il costrutto esisteva con il significato di *alla mano sinistra*.

2.3.4.1.3 Accettabilità nella lingua straniera

Non sarebbe possibile proporre una descrizione compiuta della sintassi di *right* e *left* in inglese in poche righe, né in fondo sarebbe pertinente per il nostro lavoro. Ci limiteremo quindi a dire che in inglese, con verbi stativi si constata una costruzione molto simile all'esempio rilevato in (62): *to the right in the picture*. Diversamente quindi da quanto

⁷⁰ Vedremo che la situazione cambia in italiano antico.

avvenga in italiano quindi *right* e *left* sono quasi sempre preceduti dall'articolo determinativo (o da un aggettivo possessivo) quando sono impiegati in maniera assoluta (cfr. *At the square, to **the/your** left you'll see a fountain* e *In piazza, a destra vedrai una fontana*). Ancora più interessante per il modulo sotto esame è l'inaccettabilità in inglese di moduli in cui è presente la preposizione e assente invece l'articolo determinativo (cfr. * *To right, to left*⁷¹). In francese invece, l'impiego dell'articolo davanti a *droite* e *gauche* è molto simile a quello riscontrato in italiano. Salvo qualche espressione idiomatica infatti, l'articolo determinativo è utilizzato quando la sinistra o la destra sono tali rispetto a un punto di riferimento: cfr. *S'asseoir à la gauche de qqn*. Grand Robert (2005) e *Dans la place, à droite se trouve la fontaine*. Se quindi vi è un influsso straniero per questo modulo, è più probabile che provenga dall'angloamericano.

2.3.4.2 Indicatori statistici

	Google®	OVI (1375)	LIZ 4.0	Google®	STRA/ IT	CORIS	STRA/ IT	Cresti (2000)	LIP
Type	"to the right on the picture"	alla destra	Idem	"alla sinistra nella" - governo		alla + sinistra + nella		Idem	sinistra nella
Risultati	86	23 (ril. 3)	2	299	80%/20%	0		0	0
Type	"to the right on picture"	alla sinistra		"alla destra nella" - governo		alla + destra + nella		Idem	destra nella
Risultati	2	44 (ril. 3)		357	50%/50%	0		0	2 (ril. 0)
Type	"to the right of the picture"		alla destra nella	"alla sinistra nel" - governo		alla + sinistra + nel		Idem	sinistra nel
Risultati	48 000		0	291	50%/50%	0		0	0
Type	"to the right on"			"alla destra nel" - governo		alla + destra + nel		Idem	destra nel
Risultati	475 000			161	50%/50%	0		0	0
Type	"to the right of"			"alla destra nella foto"		alla + destra + nella + foto			
Risultati	30 000 000			129	35%/65%	0			

⁷¹ Fatte salve espressioni come *from right to left* ecc.

Type				“ <i>alla destra della foto</i> ”		<i>alla + sinistra + della + foto</i>			
Risultati				250	20%/80%	0			

2.3.4.2.1 Presenza nella lingua straniera

Occorrenza	Fonte	N.
That one <i>to the right on picture</i> 4 looks just like my Growler [...]	www.accringtonweb.com/forum/showthread.php?t=3366	1
[...] the peak on the south side (<i>to the right on picture</i>) of house is 35 [...]	www.haroldandrews.com/ubbthreads/printthread.php?Board=games&main=26400&type=post	2

La ricerca con Google[®] ha mostrato che il costrutto *to the right on picture* è essenzialmente utilizzato quando il tipo/numero di fotografia viene specificato ulteriormente, come nell'esempio n. 1. Un altro tipo rilevato è quello in cui il linguaggio è telegrafico e tende quindi a omettere elementi non essenziali alla comprensione del messaggio. Si tratta tipicamente dei titoli. Si osservi come nell'esempio n. 2 vi sia almeno un'altra omissione dell'articolo determinativo *the* in un caso in cui sarebbe obbligatorio. Sembra quindi che l'omissione dell'articolo sia dovuta a ragioni di brevità. È infatti il costrutto *to the right on the picture* ad essere maggiormente utilizzato. Tuttavia, anche questo resta marginale rispetto al diffusissimo *to the right of the picture*. La stessa preponderanza del costrutto specificativo confermano i dati della ricerca con *to the right of*, 60 volte più diffuso di *to the right on*.

2.3.4.2.2 Assenza in corpora di italiano antico

Occorrenza	Fonte	N.
[...] poi, [...], si lascia <i>alla sinistra</i> Piagenza, [...] e <i>alla destra</i> , [...] Pistoia;	Boccaccio, Giovanni, 1374, <i>Esposizioni sopra la Comedia di Dante</i> (a cura di Giorgio Padoan, in <i>Tutte le opere di Giovanni Boccaccio</i> , vol. VI, Milano, Mondadori, 1965.) [Boccaccio, <i>Esposizioni</i> , 1373-74] c. XVI, par. 69	1
<i>Alla destra</i> mano di Caleon una bella donna sedea	Boccaccio, Giovanni, 1338, <i>Filocolo</i> (a cura di Antonio Enzo Quaglio, in <i>Tutte le opere di Giovanni Boccaccio</i> , vol. I, Milano, Mondadori, 1967, pp. 61-675.) [Boccaccio, <i>Filocolo</i> , 1336-38]. L. 4, cap. 47	2

Come si può osservare dagli esempi dell'OVI (1375) tratti dal Boccaccio (1338 e 1374), sia il SP *alla destra* che *alla sinistra* erano presenti in italiano antico col significato di *alla mano destra* e *alla mano sinistra*, (cfr. esempi n. 1 e 2). Il costrutto è quindi patrimoniale.

2.3.4.2.3 Presenza in italiano standard

Occorrenza	STRA	IT	Fonte	N.
Una lapide del 1766 posta alla destra dell'ingresso attesta [...] dall'altra lapide posta <i>alla sinistra</i> , nella quale è ricordato [...]	-	x	http://www.salernocity.com/turismo/Salernostorica/chiesa/sanpietroinvinculis.asp	1
[...] il più esteso [...] rappresenta il Cristo Pantocratore [...], con <i>alla destra</i> una folla di beati e <i>alla sinistra</i> , nella navata, [...]	-	x	http://www.comune.alassio.sv.it/turistico/ita/alassio_monumenti1.htm	2
In questa foto avevo 4 anni e mezzo, e sono <i>alla sinistra</i> .	x (EN)	-	http://www.webalice.it/laura371/laura.htm	3
Viktor Yuschenko (<i>a la derecha en la foto</i>) durante su visita Viktor Yuschenko, <i>alla destra nella foto</i> , durante la sua visita	x (ES)	-	http://www.redvoltaire.net/article3095.html	4
che ci aspetta <i>alla destra nel</i> "DILE QUE NO";	x (ES)	-	http://www.salsamania.it/rueda/centraleintermedio1.htm	5
Duca di Magenta ch'era <i>alla destra nel</i> piano	x (FR)	-	www.cronologia.it/storia/a18591.htm	6
ai bordi della guancia, <i>alla destra nel</i> negativo,	x (FR)	-	http://www.murialdo.it/didaskaleion/did/sindone/tuc4.HTM	7
Il mare [...] si mostra all'improvviso <i>alla destra</i> nel porto:	-	x	http://www.boratto.it/genova.html	8
<i>Nei diagrammi</i> di correlazione questi stati sono posti <i>alla destra</i> .	-	x	http://www.chimdocet.it/inorganica/file55.htm	9
Laura Govoni (<i>a sinistra nella foto</i>) e alla Preside dell'istituto, [...] la dottoressa Mara Salvi (<i>alla destra nella foto</i>)	-	x	www.emergencyfe.org/Einaudi.htm	10

Da un punto di vista metodologico, osserviamo che soltanto Google[®] ha fornito risultati utili alle analisi, probabilmente a causa della rarità del costrutto. Si è inoltre preferita la ricerca della stringa *alla destra/sinistra nella* ad una in cui fosse omessa la preposizione articolata *nella*, per eliminare il maggior rumore possibile. Nonostante questo accorgimento, numerosissimi erano ancora i casi in cui *destra* e *sinistra* indicavano tendenze partitiche piuttosto che indicazioni spaziali. Altri casi che sono stati esclusi sono quelli in cui la forma è retta da verbi di movimento. Per evitare che la sintassi verbale contribuisse a giustificare la presenza di una preposizione articolata, ci si è limitati all'analisi delle occorrenze con verbi stativi.

Sul versante della varietà di testi in cui sono stati riscontrati i costrutti rilevanti, noteremo che l'influsso proveniente dai modelli alloglotti oscilla da un 80% per alcuni costrutti ad un 20% per altri. Tra le lingue all'origine dell'interferenza sembra svolgere un ruolo determinante

l'angloamericano. Tuttavia, per evidenziare anche il contributo di altre lingue in cui il modulo è diffuso, sono stati addotti esempi tratti dallo spagnolo e dal francese.

Passiamo ora a qualche osservazione sul comportamento della struttura nel corpus considerato. Si registra in primo luogo un impiego assimilabile a quello ellittico cui si è accennato nella sezione linguistica. Sembra essere il caso dell'esempio n. 1 in cui si sottintende il SP *dell'ingresso*. Similmente sembra che la preposizione articolata nell'esempio n. 2 sia motivata dall'omissione dell'aggettivo possessivo *sua*. Si tratterebbe qui di due probabili piste endogene che potrebbero spiegare la diffusione del costrutto.

Seguono cinque occorrenze riscontrate in testi con traduzioni invisibili. Un esempio prototipico di costrutto soggetto all'influsso dell'angloamericano è il n.3, scritto da una italiana emigrata negli USA nel 1982 nel suo sito bilingue. Il sito presenta fortissime interferenze. Due occorrenze (n. 4 e 5) sembrerebbero aggiungere alla pista esogena dell'influsso da angloamericano quella dello spagnolo in cui è prioritariamente con l'articolo determinato che viene espressa questa relazione spaziale. I due esempi successivi invece (es. n. 6 e 7) sembrano suggerire che in francese sembra in atto lo stesso processo che verrà descritto tra breve in italiano.

Il costrutto in questione è costituito dall'impiego della determinazione spaziale *alla destra* in presenza di un SP di luogo, ma in assenza di un SP specificativo che normativamente lo giustificerebbe. Come si noterà, infatti tutti gli esempi in italiano standard riportati, i n. 8, 9 e 10 presentano un SP di luogo: *nel porto, nei diagrammi, nella foto*. Anche se le motivazioni della presenza di una preposizione articolata in questo costrutto non sono ancora del tutto chiare (cfr. § 2.4.1.3 per ulteriori ipotesi sulla motivazione), l'ultima occorrenza riportata mostra come l'impiego della preposizione articolata e di quella semplice sia molto instabile in italiano dato che l'autore non esita a servirsene come se fossero intercambiabili.

2.3.4.3 Motivazione

L'influsso esogeno, proveniente dall'inglese e/o dallo spagnolo sembra stato dovuto non tanto alla necessità di tradurre il type *to the right on the (picture)* la cui diffusione è molto limitata, quanto all'impiego preponderante di *right* e *left* in inglese con l'articolo determinativo e quasi mai con l'articolo indeterminativo.

Tuttavia esiste anche una non trascurabile pista endogena per la diffusione del costrutto che comporta due aspetti.

Il primo è legato alla povertà semantica delle preposizioni considerate. Si osservi il costrutto n. 8. Esso presenta, come quello dal quale è partita questa analisi, un SP seguito dalla

preposizione articolata *nel*. Anche gli altri esempi scritti in italiano standard (il 20% del totale) sono seguiti da un SP del tipo *in* + sostantivo. Avanziamo l'ipotesi che il SP locativo (*in* + art. + sost.) sia interpretato dai locutori come molto vicino al SP di specificazione (*di* + art. + sost.) con il quale infatti gli esempi sarebbero accettabili. I locutori, in altre parole, (forse anche a causa della maggiore diffusione del modulo con l'articolo *di*) tenderebbero a considerare il SP *alla sinistra/destra nel/nella* non come indeterminato, ma determinato. Si osservino gli esempi seguenti:

(66) Il mare [...] si mostra all'improvviso a destra nel porto

(67) Il mare [...] si mostra all'improvviso a destra

(68) * Il mare [...] si mostra all'improvviso alla destra⁷²

(69) [?] Il mare [...] si mostra all'improvviso alla destra nel porto

(70) Il mare [...] si mostra all'improvviso alla destra del porto

Gli esempi (66) e (67) con la preposizione semplice sono accettabili mentre (68) e (69) con la preposizione articolata non lo sono. Eppure (69) è leggermente più accettabile di (68). Perché? Probabilmente per la funzione specificante del SP locativo *nel porto* in (69) che rende l'uso della preposizione articolata più accettabile che in (68). Ciò non avviene in (66) dove abbiamo due SP locativi in successione che possono essere anche separati da una virgola senza generare inaccettabilità:

(71) Il mare [...] si mostra all'improvviso a destra, nel porto

Non così per (69) in cui lo stesso test genera un'inaccettabilità ancora maggiore⁷³ (cfr. (72)), anche se minore di quella di (73) con il partitivo.

(72) ^{??} Il mare [...] si mostra all'improvviso alla destra, nel porto

(73) * Il mare [...] si mostra all'improvviso alla destra, del porto

Il secondo aspetto da prendere in considerazione per questa struttura è il suo richiamo al costrutto patrimoniale osservato nei corpora di italiano antico. È tuttavia poco probabile che

⁷² Quest'esempio e quelli seguenti diventano accettabili se si interpreta *alla destra* come *alla mano destra*. Se invece si interpreta come *a destra*, l'inaccettabilità permane.

⁷³ Vedi nota n. 72.

sia stato questo il principale motore della sua diffusione. L'ipotesi più plausibile rimane quella della spinta dell'influsso straniero in un ambito che per ragioni patrimoniali si prestava a questo impiego. La funzione specificante del SP locativo oltre all'influsso dei moduli con SP specificativo avrebbero fatto il resto.

2.3.4.4 Conclusioni

Il costrutto può quindi essere classificato come calco sintattico patrimoniale funzionale e rinforzato: Funzionale, perché i costrutti patrimoniali con uso assoluto di *alla destra* sembrano essere stati ripresi in sincronia per esprimere un impiego semi partitivo-locativo: *alla destra nella foto*; rinforzato, per il ruolo che nel potenziamento della struttura possono aver avuto i modelli alloglotti inglesi, spagnoli e, eventualmente, francesi.

Tavola 14 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	v
AS-ITANTI	f
AC-STR	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>C. s. Patrimoniale funzionale e rinforzato</i>

2.3.5 Ordine SV al posto di quello canonico VS [*Inaspettatamente, un amore è sbocciato*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
<i>Bombe guidate da satellite</i> , 2003 : 56	2003	(Garzone 2005:45)	Posizione del soggetto pragmaticamente anomala (frase al passivo)	<i>[...] nuovi canali televisivi via cavo [...] sono stati gradualmente introdotti</i> nei Paesi europei [...]	<i>New tv channels have been gradually introduced [...] (EN)</i> trad. nostra.	<i>Sono stati gradualmente introdotti nuovi canali via satellite [...]</i>	CS patrimoniale funzionale CS patrimoniale rinforzato
-	-	(Cardinaletti 2005:67)	Idem (verbo con soggetto indefinito)	Sai che <i>una bomba è esplosa</i> al mercato?	<i>Did you know that a bomb exploded in the</i>	<i>Sai che è esplosa una bomba al mercato?</i>	Idem

2.3.5.1 Indicatori linguistici

Studiando l'italiano delle traduzioni, Anna Cardinaletti, Giuliana Garzone e Sara Roveri (Cardinaletti 2005:65-67; Garzone 2005:44-46; Roveri 2005:134-139) hanno identificato un fenomeno di interferenza che caratterizza questa varietà di italiano in contatto con l'inglese e col tedesco. Questo caso di attrito linguistico consiste nel collocare i soggetti che presentano un'informazione nuova in posizione preverbale in alcuni costrutti particolari nei quali, per ragioni pragmatiche, sarebbe opportuna una posizione postverbale. Il nostro obiettivo è duplice: stabilire se il costrutto sia inaccettabile o meno e vagliare la sua produttività in standard. Ci rendiamo conto che la situazione è molto più complessa di quella descritta qui. Le pubblicazioni sull'ordine VS-SV in italiano sono numerosissime e la questione è ben lungi dall'essere risolta. In particolare, gli studi seri che si sono soffermati sulla questione distinguono tra linguaggio scritto e parlato, (ostacolo che ci siamo proposti di aggirare parzialmente facendo ricorso a qualche esempio più normativo nella sezione analitica), prendono in considerazione la problematica dell'ordine delle parole nel parlato contemporaneo e quella dell'intonazione. L'analisi inadeguata proposta qui di seguito non fa neanche riferimento alle nozioni di topic e focus⁷⁴ che invece un'analisi più approfondita renderebbe sicuramente necessari. Ciò detto, ci auguriamo che il taglio scelto e i limiti che ci siamo imposti rendano verosimili le conclusioni dell'analisi.

2.3.5.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

Allo scopo di stabilire se, negli esempi identificati dagli studiosi menzionati nel paragrafo precedente, viene violata una qualche regola grammaticale e, in tal caso, quale, si considerino gli esempi seguenti:

Cosa ha combinato Luca?

(74) (Luca) ha telefonato.

(75) ^{??}Ha telefonato Luca.

Cosa è accaduto?

(76) [?]Luca ha telefonato.

⁷⁴ Rimandiamo per questo allo studio molto esauriente di Knud Lambrecht (1994).

(77) Ha telefonato Luca.

Per analizzare gli esempi appena visti, che comprendono sia frasi con ordine dei costituenti non marcato (SV) sia frasi con ordine dei costituenti marcato (VS), è opportuno ricordare brevemente qual è la posizione canonica dei costituenti nuovi nelle frasi non marcate in italiano. Per il principio della progressione del nuovo (Benincà e Salvi 1988:118-119), in una frase non marcata, l'elemento nuovo deve trovarsi nell'ultima posizione. La risposta accettabile a *Cosa ha combinato Luca?* sarà quindi un enunciato in cui *Luca*, che fa parte delle informazioni date, sarà posto all'inizio dell'enunciato, mentre ciò che Luca ha combinato (l'informazione nuova) si troverà in coda all'enunciato. Ecco perché (74) che ha l'ordine *dato - nuovo* è accettabile, mentre (75) che ha l'ordine *nuovo - dato* no. Lo stesso vale per la risposta a *Cosa è accaduto?* L'ordine canonico dei costituenti in (76) non è una risposta del tutto soddisfacente in quanto presenta lo schema *dato-nuovo*, senza che vi siano state informazioni date. Invece (77) presenta un evento che, come tale può essere considerato nuovo nel suo insieme ed è quindi la risposta appropriata alla domanda posta. Ciò, come sappiamo, è reso possibile dal fatto che (77) è una frase presentativa che, come tale, ha proprietà sintattico-semantiche particolari.

Torniamo adesso all'ordine canonico degli enunciati: in frasi sintatticamente non marcate, gli elementi nuovi occupano la posizione finale e si possono quindi identificare con l'ultimo costituente, con gli ultimi due, con gli ultimi tre e così via. Così, all'enunciato seguente possono essere aggiunti elementi nuovi sempre alla fine senza che l'accettabilità della frase venga compromessa:

(78) Hanno trovato Maria assorta

(79) Hanno trovato Maria assorta davanti alla Pietà

(80) Hanno trovato Maria assorta davanti alla Pietà di Michelangelo

Si consideri adesso cosa accade nell'esempio (77) che, come si è detto, è la risposta accettabile a *Cosa è accaduto?* se vi si aggiungono uno o più complementi in assenza di contesti particolari o intonazioni marcate:

(81) ??Ha telefonato Luca a Giorgio da Milano

Il risultato è poco accettabile. Infatti, (81), in quanto enunciato presentativo, si comporta in maniera diversa da (78) che, invece, con l'aggiunta di complementi, continua a dare enunciati accettabili, come (79) e (80).

Ci troviamo quindi di fronte ad un uso pragmatico abbastanza insolito dei soggetti postverbali che, secondo Paola Benincà e Giampaolo Salvi si spiega nel modo seguente: l'ordine VS dipende dalla proprietà di alcuni verbi di "avere un argomento sottocategorizzato non espresso che viene interpretato come tema dato; di conseguenza il soggetto, interpretato come nuovo, viene postposto al verbo" (Benincà e Salvi 1988:123).

Numerose sono le strutture e i tipi di verbi (tra cui alcuni verbi inaccusativi) che prediligono la posizione postverbale del soggetto. Ai fini dell'esempio considerato, ci soffermeremo solo su due casi: quello degli enunciati al passivo e quello degli enunciati con soggetto indeterminato. Per quanto riguarda le frasi passive, si è osservato che un soggetto preceduto dall'articolo determinativo (informazione data) si trova normalmente in posizione preverbale e invece in posizione postverbale se preceduto dall'articolo indeterminativo (informazione nuova). Si considerino gli enunciati seguenti:

- (82) [?]*Un nuovo* canale è stato introdotto nei paesi europei
- (83) *Il nuovo* canale è stato introdotto nei paesi europei
- (84) È stato introdotto *un nuovo* canale nei paesi europei
- (85) ^{??}È stato introdotto *il nuovo* canale nei paesi europei

Si noterà che la frase segnalata da Giuliana Garzone nella tabella è dello stesso tipo di (82). Consideriamo adesso le frasi con soggetto indefinito nelle quali il soggetto viene normalmente posposto in italiano (Benincà e Salvi 1988:124; Cardinaletti 2005:67). Si considerino gli enunciati:

- (86) È scoppiata una bomba
- (87) [?]Una bomba è scoppiata

L'inaccettabilità del secondo enunciato con soggetto preverbale è simile a quella di (82). Un'ultima osservazione: contrariamente a esempi come (81), in cui, come si è detto, l'aggiunta di argomenti genera inaccettabilità, le frasi con soggetto indeterminato ammettono la presenza di complementi senza che l'accettabilità venga sostanzialmente compromessa:

- (88) È scoppiata una bomba della prima guerra mondiale nella laguna; non ci sono stati feriti.

Tuttavia si noti come la frase è ancora più accettabile se il complemento di luogo è assente o anteposto:

(89) (Nella laguna) È scoppiata una bomba della prima guerra mondiale; non ci sono stati feriti.

Dopo aver messo in evidenza le ragioni dell'inaccettabilità della struttura considerata e due delle sue manifestazioni in italiano, le frasi passive e quelle a soggetto indeterminato, si passerà ai test successivi che si concentreranno sul caso specifico delle frasi a soggetto indeterminato.

2.3.5.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Non si sono riscontrati costrutti con soggetti in posizione preverbale per il verbo *scoppiare* alla terza persona del passato prossimo né nel Fornaciari (1881), né nel Tommaseo (1865(2004)), né nel Crusca (1612(1987)).

2.3.5.1.3 Accettabilità nella lingua straniera

L'inglese presenta normalmente il soggetto espresso in posizione preverbale negli enunciati dichiarativi (Quirk e Crystal 1985:724).

2.3.5.2 Indicatori statistici

	Google®	OVI (1375)	LIZ 4.0	Google® ⁷⁵	STRA/ IT	Cresti (2000)	LIP
Type		<i>È scoppiata</i>	<i>Idem</i>	"una * è scoppiata" - "scoppiata la" - "scoppiata tra" - "scoppiata in"		<i>Idem</i>	<i>Idem</i>
Risultati		0	11 (ril. 0)	10100	15%/85%	0	0
	<i>exploded</i>	<i>È esplosa</i>	<i>Idem</i>	"una * è esplosa" - "esplosa la" - "esplosa tra" - "esplosa in" - "esplosa nel"		<i>Idem</i>	<i>Idem</i>
Risultati	39 200 000	0	0	29400	30%/70%	1 (ril. 0)	0

Per le analisi, si è scelto di ricercare una forma che, per la sua struttura informativa dovrebbe presentare un ordine VS: il soggetto è fatto precedere da un articolo indeterminativo che

⁷⁵ L'analisi è stata effettuata nelle più diffuse testate giornalistiche italiane, ma qui si riportano i risultati ottenuti su Google sia dal punto di vista quantitativo, sia da quello qualitativo (incidenza delle occorrenze provenienti dall'italiano della traduzione).

suggerisce che l'informazione è nuova. Si è inoltre scelto di utilizzare un verbo impersonale in quanto consente la costruzione postverbale anche in presenza di complementi aggiuntivi (cfr. § 2.3.5.1.1). Tuttavia, la presenza di questi argomenti circostanziali postposti potrebbe comunque spingere gli autori a prediligere una posizione preverbale come in:

(90) Una bomba della prima guerra mondiale è scoppiata nella laguna; non ci sono stati feriti.

Per escludere questa eventuale motivazione endogena per l'uso di enunciati con ordine SV in presenza di informazioni nuove, ci si è soffermati su quei costrutti che non presentano elementi circostanziali postposti oppure che non ne hanno alcuno (come gli incisi) e che consentono quindi di verificare meglio se in quest'ambito potrebbe esserci un influsso dell'angloamericano.

Dal punto di vista lessicale, la scelta del verbo *scoppiare* ha permesso di escludere in modo più efficace i testi con traduzioni invisibili, mentre è stato comunque necessario ricorrere ad un suo sinonimo, il verbo *esplodere*, perché ciò avrebbe consentito il confronto con un lessema che più si avvicina formalmente al modello alloglotto e che quindi dovrebbe risultare in una percentuale maggiore di costrutti provenienti dalla lingua straniera considerata.

2.3.5.2.1 Presenza nella lingua straniera

Token	Fonte	N.
Astronomers have figured out when <i>three known supernovas exploded</i> by discovering faint light echoes far from each scene.	www.space.com/scienceastronomy/051227_science_tuesday.html	1

Come già anticipato nella sezione sulla grammatica inglese e come si riscontra nell'esempio n.1, il soggetto in inglese si trova in posizione preverbale.

2.3.5.2.2 Assenza in corpora di italiano antico

La struttura è assente dai corpora considerati.

2.3.5.2.3 Presenza in italiano standard

Token	STRA	IT	Fonte	N.
Eppure ieri pomeriggio, nell'ecumenica atmosfera che il sindaco della Capitale è riuscito a ricreare, complici anche le citazioni di Martin Luther King e di San Francesco d'Assisi, <i>una zuffa è scoppiata</i> .	-	x	http://www.cun-italia.net/news/newrete426.htm	1

La "casalinga disperata" Teri Hatcher è rimasta ferita mentre recitava sul set della serie tv americana che l'ha resa famosa. <i>Una lampadina è esplosa</i> e una scheggia di vetro le è finita in un occhio.	x	-	http://glamour.msn.it/cont/people/gossip/0604/2802/	2
1 Aprile 2006, Bologna. [...] Intervento di MASSIMO BONFATTI, coordinatore del "Progetto Humus" di MONDO IN CAMMINO[...] A 20 anni di distanza bisogna ritornare alle origini, a quel 26 aprile 1986, a quella giornata in cui <i>una centrale nucleare è scoppiata</i> ; [...]	-	x	http://www.progettohumus.it/forum/viewtopic.php?t=459	3
[...] presentazione del catalogo e conversazione con Antonio Caronia ore 18:00 [...] Marzo 2003: <i>una grande tensione è scoppiata</i> . L'immobilità è diventata impotenza scaturita dal grande vuoto creatosi nel gioco di vane giustificazioni.	-	x	http://www.undo.net/cgi-bin/undo/pressrelease/pressrelease.pl?id=1097582523	4
IL GIORNALE DI BRESCIA Botticino, sfugge all'alt e si schianta [...] Nell'urto, <i>una ruota anteriore è scoppiata</i> e il fuggitivo è rimasto appiedato. Sottoposto all'alcoltest, [...]	-	x	http://www.europeanconsumers.it/articolo1.asp?idarticolo=858&idsezione=26	5
Nella circostanza <i>una parte di missile è esplosa</i> , mentre la restante ha continuato la sua traiettoria a seguito di un malfunzionamento del missile stesso	-	x	www.camera.it/_dati/leg14/lavori/stenografici/sed520/btris.htm	6

Molto è stato già detto nella sezione introduttiva di questo paragrafo sui criteri di ricerca impiegati. Lo scopo della ricerca in italiano standard è quello di verificare nei fatti se la forma sotto esame sia produttiva o meno. È opportuno formulare due osservazioni prima di procedere alle analisi.

La prima è che la struttura qui ricercata non è *una * è scoppiata* oppure *una * è esplosa*, ma il type sintattico sotteso di cui questi due costrutti sono l'espressione. È per questioni pratiche esposte nel § 2.3.5.2 che si sono scelti i verbi *scoppiare* e *esplodere*. Le considerazioni fatte qui infatti si estendono pure a quei costrutti che presentano complementi postposti, come le frasi passive (escluse, come anticipato, dalla ricerca perché capaci di motivare l'anteposizione del soggetto).

L'altra osservazione riguarda la scelta di analizzare due strutture anziché una sola. Ciò è stato necessario per raggiungere il numero minimo di occorrenze in standard che ci si è posti come soglia orientativa per poter parlare di produttività (cfr. § 1.7.2 punto 3.i).

Passiamo adesso ai risultati. Una prima constatazione è prettamente statistica. Come era stato previsto, la ricerca della struttura *una * è esplosa* ha dato più occorrenze in testi con traduzioni invisibili dell'espressione corrispondente *una * è scoppiata*. Ciò è probabilmente

dovuto, come si è accennato, alla somiglianza formale tra *esplodere* e *to explode* che spinge traduttori non professionisti (ma anche traduttori con una certa esperienza) a prediligere la traduzione più vicina formalmente al modello straniero.

Passiamo ora all'analisi delle occorrenze. L'esempio n. 1 attesta chiaramente la preferenza di alcuni autori per questo costrutto. Nonostante infatti la presenza esplicita della prima parte dell'enunciato che funge da informazione data:

(91) ieri pomeriggio, nell'ecumenica atmosfera [...] (informazione data)

non ci si trova di fronte, come ci si aspetterebbe, ad una frase presentativa, ma ad una classica costruzione SV:

(92) ? [...] una zuffa è scoppiata.

Diverso è il caso dell'es. n. 2 che è stato riportato per mostrare che anche in quest'ambito ristretto, caratterizzato da incisi e da complementi preposti, esiste un influsso diretto dell'inglese. Ciò si vede specialmente quando i lessemi sono formalmente molto vicini, come nell'esempio addotto.

Anche se l'esempio n.3 non presenta elementi che segnalino chiaramente la presenza di traduzioni invisibili, non si può neppure escludere l'influsso dei testi, delle relazioni e degli articoli in lingua inglese che ai quali l'autore dell'articolo, Massimo Bonfatti, si è ispirato per la catastrofe di Chernobyl e che presentano sempre un ordine SV. In assenza di prove però vale l'appartenenza all'italiano standard.

Gli esempi seguenti sembrano suggerire un'altra possibile origine del costrutto. Se la fonte negli esempi n. 4 e 5 fa pensare alle traduzioni invisibili, il contenuto sembra invece indicare che si tratti di testi elaborati direttamente in italiano e senza influsso straniero. L'ipotesi che va consolidandosi, soprattutto in base all'esempio n. 6 (scritto, pare, direttamente in italiano) è un'ipernormalizzazione del registro formale nel quale sembra fuori luogo l'uso dell'ordine VS. Ciò che sembra accomunare gli esempi n. 4 e 5 infatti è la loro appartenenza ad uno stile burocratico. Sebbene infatti l'es. n. 5 sia riconducibile ad un testo giornalistico, lo stile col quale l'articolo è scritto si avvicina alla tipologia del rapporto che con lo stile burocratico condivide un simile grado di normatività. Lo stesso vale per l'es. n. 6 di stile tipicamente burocratico.

Concludendo, diremo che l'elemento che accomuna tutti gli esempi in standard riportati è il fatto che l'influsso esogeno diretto per tutte le strutture (tranne l'es. n. 2) è molto improbabile. Quindi, si potrebbe ipotizzare che l'inglese in questo campo ha agito in profondità anche solo

come elemento di rinforzo, incoraggiando gradualmente i locutori ad adottare uno stile ipernormativo che si traduce in questo caso in un ordine SV.

2.3.5.3 Motivazione

Per quanto, a prima vista, l'origine del costrutto sembri chiaramente riconducibile all'inglese, in pratica, la situazione si è rivelata più complessa. Innanzi tutto bisogna premettere che quest'influsso probabilmente non deriva solo dai casi in cui l'anteposizione è dettata direttamente dall'influsso dell'inglese (anche se ciò non è del tutto da escludere come attesta l'es. n. 2). In realtà quest'ultimo non opera solo negli incisi o negli enunciati con complementi a sinistra; opera anche in quegli enunciati che presentano complementi a destra (come l'enunciato (88)) facendo propendere invece per un ordine SV. Questa frequentazione del modulo SV indurrebbe progressivamente traduttori e giornalisti a prediligere sempre più costrutti come (90). Non sorprende infatti, effettuando una ricerca tra i costrutti di questo tipo con complementi a destra, scoprire che una buona percentuale appartenga alla varietà 'italiano della traduzione'. Il mimetismo indotto dal 'peso' statistico di tutti questi costrutti che ammetterebbero ordini vuoi preverbal, vuoi postverbal e che per finire sono resi con costrutti preverbal, indurrebbe quindi i locutori alla scelta dell'ordine SV. Si noti che l'influsso dell'inglese ha quindi una funzione di consolidamento della credenza che il costrutto SV sia più corretto e quindi da preferire al costrutto VS.

2.3.5.4 Conclusioni

Il costrutto può, di conseguenza, essere classificato come calco sintattico patrimoniale funzionale rinforzato. La classificazione come 'patrimoniale' è motivata dal fatto che sintatticamente la forma corrisponde alla sintassi italiana e quindi non è una neoformazione. Tuttavia, l'espandersi di questo costrutto dietro la spinta dell'inglese in contesti pragmaticamente inappropriati giustifica la classificazione come calco funzionale, e la sua preferenza in quelli pragmaticamente appropriati, motiva l'etichetta 'rinforzato'.

Tavola 15 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	~v
AS-ITANTI	v
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v

Risultato *Calco sintattico patrimoniale rinforzato/funzionale*

2.3.6 Lessia *madre di tutte*...[*La madre di tutte le domande*...]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
OVI (1375), Francesco di Bartolo da Buti, 1395	1309	Grasso	[nome + preposizione + aggettivo + nome]	[...] l'umiltà si conserva con l'obbedienza, da l'umiltà nascono tutti li atti virtuosi: come la superbia è <i>madre di tutti</i> li vizi e peccati e radice;	-	-	CS patrimoniale funzionale e rinforzato
(Adamo e Della Valle 2003:537)	1991	(Adamo e Della Valle 2003:537)	Idem.	<i>La madre di tutte</i> le domande è la stessa di chi si chiede "che fare" concretamente per dar senso alla propria vita e sente difficile accontentarsi di investire in Borsa (Stampa, 18 dicembre 2001)	<i>Umm al (AR), The mother of all (EN)</i>	<i>La domanda più importante</i>	Idem

2.3.6.1 Indicatori linguistici

2.3.6.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

La classificazione della lessia *madre di tutte le X* come inaccettabile in italiano standard presenta un certo numero di difficoltà legate, da un lato alla sua accettabilità di fatto a livello sincronico⁷⁶ e dall'altro al suo richiamo ad una struttura patrimoniale ben attestata. La forma si presenta come un SN seguito da un SP di specificazione composto da un aggettivo indefinito e un nome al plurale. Nella struttura non si riscontrano anomalie sintattiche. Segnaliamo anche una caratteristica degna di nota dal punto di vista semantico: si registra un'oscillazione tra il significato di *causa fondamentale e entità più importante* anche se

⁷⁶ Vecchi (televisione, radio, giornali, ecc.) e nuovi media (internet, chat, ecc.) ne fanno infatti largo uso. Si sentiva ancora durante i giochi olimpici invernali di Torino l'espressione *madre di tutte le partite* in una trasmissione di Euronews del febbraio 2006.

sembra essere più frequente quello del secondo tipo (63% dei costrutti riportati da Adamo e Della Valle (536-542)). Sulla scorta di queste premesse, consci che l'accettabilità sintattica del costrutto ne esclude la candidatura a calco sintattico, resta da appurare se si tratti di un calco patrimoniale rinforzato e/o funzionale o di un'altra tipologia linguistica.

2.3.6.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Occorrenza	Fonte	N.
Che è viva fontana di misericordia, e <i>madre di grazia</i> .	Crusca (1612(1987)), voce: misericordia	1
Si come discretissima <i>madre di</i> magnificenza, e d' onestà, sorella di gratitudine, e di carità.	Crusca (1612(1987)), voce: gratitudine	2

In Fornaciari (1881) e TLIO (1375(2005)) non sono registrati impieghi di questo costrutto utili alla sua descrizione. In Crusca (1612(1987)) invece si riscontrano varie occorrenze. Soffermiamoci sulla n. 2. Quest'ultima attesta che l'espressione *madre di* non è da considerarsi isolata; essa infatti opera in maniera concomitante ad altre espressioni simili, come quella di *sorella di*. Ciò mette in evidenza il suo carattere non accidentale, ma usuale in italiano antico; e conferma l'intuizione del paragrafo 2.3.6.1.1 sulla sua accettabilità sincronica in standard, ricollegabile quindi anche ad un suo impiego in diacronia. L'esempio n. 1 invece mostra esplicitamente il significato che aveva in diacronia. La seconda coordinata ellittica della frase infatti:

(93) Che è viva fontana di misericordia, e madre di grazia

si presenta come una riformulazione della prima. *Madre* viene quindi ad assumere il significato di *fonte, fontana, origine*, quasi a richiamare il dono generativo della madre.

2.3.6.1.3 Accettabilità nella lingua straniera

L'origine della lessia è riconducibile, come scrivono Adamo e Della Valle (2003:536) a un fatto di intermediazione linguistica che dall'arabo, attraverso l'inglese è arrivato in italiano. L'origine è infatti nota: l'espressione *madre di tutte le battaglie* venne usata dal presidente iracheno Saddam Hussein durante la guerra tra Stati Uniti e Iraq del 1991. Come attesta un articolo apparso sul *Random House online*⁷⁷, Saddam in realtà, l'aveva già impiegata a più

⁷⁷ La sezione alla quale può essere trovato all'indirizzo <http://www.randomhouse.com/words/> è la seguente: The Mavens' Word of the Day.

riprese fin dal settembre 1990, in cui aveva detto: “*Preparatevi alla guerra contro gli Stati Uniti. Che tutti capiscano che questa battaglia diventerà la madre di tutte le battaglie*”⁷⁸. L’espressione araba corrispondente è *Umm Al-Ma'arik* che letteralmente significa *madre di battaglie*⁷⁹. Tuttavia, l’espressione *Umm al* in arabo è utilizzata metaforicamente col senso di *la migliore di, la più importante di, la più grande di*. In tal senso, la locuzione tende a indicare la manifestazione prototipica di qualcosa. Sembra che l’espressione non sia pervenuta in italiano direttamente dall’arabo, ma che sia stata filtrata dall’inglese e, più precisamente, dalle agenzie di stampa anglofone che maggiormente hanno seguito il conflitto. Per queste ragioni, oltre all’origine araba è opportuno anche analizzare il comportamento della struttura nella lingua che ha fatto da tramite: l’inglese. L’OED (1989) ha confermato che essa non solo è accettabile sintatticamente, ma è anche diffusa in inglese antico (di cui abbiamo 2 occorrenze su 20). Dal punto di vista semantico, sia le occorrenze in inglese antico, sia quelle più moderne, rinviano prevalentemente al significato di *madre, origine, causa*. Abbiamo un solo esempio con il significato di *espressione prototipica di*, esempio che risale al 2003 ed è stato rilevato nel *National Geographic (Nexis)* di luglio a p. 82: *The mother of all these multi-mountain climbs is a trek with pan-Britannic sweep, taking in the highest peaks in each of the three countries that make up the island of Great Britain*. Sarebbe difficile interpretare qui *madre di tutte queste ‘pluri-scalate’* come *origine di tutte queste ‘pluri-scalate’* o come *causa di tutte queste ‘pluri-scalate’*. Si tratta piuttosto del *modello ispiratore, scalata di riferimento*, ecc. Segnaliamo invece due esempi che servono a vagliare la possibilità di uno slittamento semantico endogeno (in ambito anglosassone) da *causa a elemento prototipico*. Il primo è una citazione di T. Watts del 1883: *The mystic type of all Eastern, and yet the mother of all Western, beauty*. Non è chiaro nell’espressione, in mancanza di contesto, se si tratti dell’*origine* o del *modello prototipico di tutta la bellezza occidentale*. Altra espressione che potrebbe indicare un possibile sviluppo endogeno (sempre in inglese) del significato di ‘modello prototipico’ è la seguente espressione idiomatica del 1892: *the father and mother of* impiegata nel registro colloquiale per indicare *estrema severità, dimensioni spropositate, ecc* ed anche abbreviata in *the father of*. Il suo significato si avvicina molto a quello dell’espressione considerata e si potrebbe parafrasare con *il più importante*. Tuttavia, l’esistenza di quest’espressione idiomatica almeno dal 1892 non è

⁷⁸ Traduzione nostra dall’inglese: *Let everybody understand that this battle will become the mother of all battles*; fonte: www.randomhouse.com/wotd/index.pperl?date=20000822.

⁷⁹ L’espressione sembra essere un riferimento specifico alla battaglia di Qadisiya del settimo secolo d.C. nella quale gli arabi musulmani batterono i Sasanidi, la dinastia al potere in Persia. Tuttavia, sembra essere ancora più antica e trarre origine da uno degli epiteti di Aisha, la seconda moglie preferita dal profeta Mohammed, chiamata ‘madre dei credenti’ (cfr. www.randomhouse.com)

facilmente collegabile (almeno direttamente) alla fortuna di *madre di tutte/i X* quasi un secolo dopo. Questi elementi sembrano avvalorare l'ipotesi che lo slittamento semantico si sia operato soprattutto in seguito all'importazione del modello alloglotto arabo in inglese dopo il 1990, che avrebbe avuto quindi almeno un ruolo di rinforzo.

2.3.6.2 Indicatori statistici

	Google®	OVI (1375)	LIZ 4.0	Google®	STRA/ <u>IT</u>	CORIS	STRA/ <u>IT</u>	Cresti (2000)	LIP
Type	“Mother of all battles”	<i>madre di tutti</i>	<i>Idem</i>	“madre di tutte le battaglie”	<i>fonte</i> ⁸⁰ :10% <i>prot.</i> :90%	<i>madre + di + tutte + le + battaglie</i>	<i>fonte</i> :0% <i>prot.</i> :100%	<i>madre di tutti</i>	<i>Idem</i>
Risultati	119 000	26 (ril. 19)	21	9810	30%/70%	4	75%/25%	0	0
Type	“mother of battles”	<i>madre di tutte</i>	<i>Idem</i>	“madre di battaglie”	<i>fonte</i> :100% <i>prot.</i> :0%	<i>Madre + di + battaglie</i>		<i>madre di tutte</i>	<i>Idem</i>
Risultati	650	8	14	4	0%/100%	0		0	0
Type	“Mother of all”			“madre di tutte/i”	<i>fonte</i> :20% <i>prot.</i> :80%	<i>Madre + di + tutte/i</i>	<i>fonte</i> :20% <i>prot.</i> :80%		
Risultati	2 500 000			117 000/44 700	50%/50%	110/42	30%/70%		
Type	“Umm al-Ma'arik”								
Risultati	357								
Type	“Umm al”								
Risultati	1 490 000								

2.3.6.2.1 Presenza nella lingua straniera

Occorrenza	Fonte	N.
Mamma Metasearch - <i>The Mother of All</i> Search Engines	www.mamma.com/	1
<i>Mother of All</i> Art History Links Pages	art-design.umich.edu/mother/	2

⁸⁰ Per questa forma, in italiano è stato aggiunto un altro indice, quello del suo valore semantico; infatti, oltre alla maggiore frequenza in italiano di questo costrutto dovuto all'influsso esogeno, è opportuno vagliare anche il peso dello slittamento funzionale dal significato di *madre*, *fonte*, *causa* (abbreviato con *fonte*) a quello di *modello prototipico*, *evento più importante* (abbreviato con *prot.*).

La ricerca con Google[®] ha mostrato che la traduzione della locuzione oscilla tra *mother of battles* (650 occorrenze) e *mother of all battles* (119000 occorrenze). Si constata quindi una preferenza schiacciante per la seconda. Questa preferenza sembra essere dovuta a più elementi. Il primo, legato più alla semantica dell'espressione che al suo significato idiomatico, ci spinge a interrogarci sul contributo semantico dell'aggettivo indefinito *tutti/e*. Il suo impiego consente infatti di mettere in rilievo l'elemento considerato, allontanandolo da tutti gli altri. Questa considerazione introduttiva servirà a meglio comprendere la specializzazione della formazione ormai prevalentemente utilizzata per indicare l'elemento più importante, o maggiormente degno di nota. Tuttavia, il suo significato è proprio questo? Si osservi l'effetto che produce in 1 la sostituzione di *Mamma di tutti* con *il migliore di tutti* o *il più importante di tutti*:

(94) ?? Mamma Metasearch - il migliore di tutti i motori di ricerca.

(95) ?? Mamma Metasearch - il più importante di tutti i motori di ricerca.

Entrambe le parafrasi sembrano poco soddisfacenti, soprattutto per il fatto che si sa benissimo qual è il miglior motore di ricerca in Internet (non di certo *Mamma Metasearch*). Inoltre, un'affermazione come (94) o (95) in quanto più specifica e meno metaforica di 1, renderebbe necessario il riferimento ad una classifica in cui gli indicatori comunemente associati a *migliore* e *più importante* (legati soprattutto all'idea di pertinenza e di quantità) siano presi in considerazione. A tale proposito, basta pensare al fatto che, ad esempio, i risultati di *mother of all* sono per Google[®] 2 milioni e mezzo e 58 per Mamma Metasearch. In altre parole, il significato dell'espressione considerata non corrisponde esattamente a quello delle parafrasi proposte. È come se *mother of all* sia utilizzato per dare risalto qualcosa che altrimenti non ne avrebbe⁸¹. A ben guardare, è anche quello che è successo quando Saddam ha usato l'espressione idiomatica araba nel 1990. Come riporta sempre la sezione *The Mavens' word of the day*:

[...] Vice Presidential nominee, here's what Dick Cheney said in February, 1991: "A few days ago--or actually several months ago, Saddam Hussein promised that he would conduct the mother of all battles. And obviously it looks like what's happened is that **the mother of all battles has turned into the mother of all retreats.**" (Sheidlower 2000, grassetto nostro)

⁸¹ Il caso di Mamma Metasearch è, ovviamente, più complesso in quanto la denominazione di *mamma* per il motore di ricerca consente di utilizzare l'espressione *mother of all* a prescindere dal suo significato. Il vero significato dell'espressione è poi precisato sul sito stesso in cui si afferma che *Mamma Metasearch* riporta i risultati delle ricerche effettuate su più motori di ricerca scelti in base alla loro pertinenza e alla loro fonte.

Se, infatti, per Saddam che si rivolgeva agli iracheni, l'espressione aveva un intento galvanizzatore chiaro come riferimento a quanto accennato nella nota 79, per un occidentale è il significato di *battaglia più importante* che emerge prima di ogni altro, significato che si è facilmente prestato ad una ripresa ironica di Dick Cheney.

Per finire, la parola *mother* contribuisce a dare a questo costrutto un'ulteriore sfumatura. La si coglie meglio osservando l'occorrenza n. 2. Il fatto di qualificare la pagina di link come *the mother of* (e non ad esempio come *the best of*), consente di dargli una certa importanza senza sembrare troppo pretenziosi. Risponde insomma ad una precisa ed efficace strategia comunicativa⁸². Questa considerazione ci consente di concludere rilevando come il campo semantico connesso alla parola *madre* si presta benissimo (e, pare, universalmente) a questa strategia di umile primato.

2.3.6.2.2 Assenza in corpora di italiano antico

Occorrenza	Fonte	N.
[...] l'umiltà si conserva co l'obediencia, da l'umiltà nasceno tutti li atti virtuosi: come la superbia è <i>madre di tutti</i> li vizi e peccati e radice;	OVI (1375), Francesco di Bartolo da Buti, 1395, Commento al Purgatorio (Commento di Francesco da Buti sopra la "Divina Commedia" di Dante Alighieri, a cura di C. Giannini, 3 voll., Nistri, Pisa 1858-62, vol. II) [Francesco da Buti, Purg., 1385/95 (pis.)].	1
Unde ella fue <i>madre di tutti</i> li viventi, et vera et buona madre: et però lei in ogni nostro bisogno dobbiamo invocare.	OVI (1375), Giordano da Pisa, 1309, Prediche sul terzo capitolo del Genesi (Giordano da Pisa, Sul Terzo capitolo del Genesi, a cura di Cristina Marchioni, Firenze, Olschki, 1992.) [Giordano da Pisa, Pred. Genesi, 1309 (pis.)].	2

Come si evince dagli esempi n. 1 e 2 dell'OVI (1375), l'espressione in italiano antico aveva il significato letterale di *fonte, origine, madre*.

2.3.6.2.3 Presenza in italiano standard

Occorrenza	STRA	IT	Fonte	N.
La guerra, <i>madre di tutte</i> le povertà.	-	x	www.santegidio.org/it/pace/pace3.htm	1
L'esplosione della Moab (Massive Ordnance Air Blast, ma la sigla gioca anche sul significato di 'Mother Of All Bombs', appunto <i>la madre di tutte</i> le	x	-	http://www.repubblica.it/online/esteri/iraqtrentaquattro/superbomba/superbomba.html	2

⁸² Sottolineiamo pure che l'autore della pagina in questione, ha messo in risalto il riferimento alla figura della madre, (quindi non solo il suo significato metaforico di *maggiormente degno di nota*) inserendo nella pagina un dipinto di William-Adolphe Bouguereau (1825-1905) intitolato *Carità* e in cui si raffigura una mamma con due bambini.

Segnaliamo, innanzi tutto, l'acclimatazione e la produttività della struttura in italiano indipendentemente dai modelli alloglotti. Le percentuali dei costrutti utilizzati in testi in cui sarebbe difficile ipotizzare un influsso straniero sono già infatti pari al 70% per la struttura *madre di tutte le battaglie* e del 50% per *madre di tutte/i*. Altra constatazione rilevata, utile alla classificazione del costrutto, è la sua valenza semantica. Si rileva un uso preferenziale della valenza prototipica quando nel costrutto è presente l'aggettivo indefinito *tutti/e*. Ciò sembra potersi ricondurre sia alla traduzione in italiano e inglese di *Umm Al-Ma'arik* sia all'effetto di senso prodotto dal tale aggettivo sull'espressione. Non appena si cercano espressioni in cui *tutti/e* è assente⁸³ infatti, il significato che prevale è quello di *madre, causa, origine*. Nel primo esempio in italiano standard il significato della locuzione è quello di *fonte, origine, ecc.* Nel secondo invece proveniente da un testo influenzato dall'angloamericano, il significato sembra essere quello di *elemento più importante*.

2.3.6.3 Motivazione

Riassumeremo, in questa sezione, quanto già anticipato in quelle precedenti. Contrariamente a quanto avviene di solito in questo campo, l'origine di questa espressione sembra essere documentabile. È tratta infatti da una serie di dichiarazioni del presidente iracheno Saddam Hussein tra il 1989 e il 1990 in cui utilizzò l'espressione *Umm Al-Ma'arik*. Quest'ultima venne tradotta sia in italiano sia in inglese, rispettando il suo significato proprio e metaforico. Il significato proprio, quello di *madre* venne preservato, mantenendolo nella traduzione; quello metaforico di *la migliore di, la più importante di* è stato anch'esso mantenuto con l'inserzione dell'aggettivo indefinito *tutti/e* tra la preposizione *di* e il nome testa del SP. La fortuna della espressione sarà sicuramente dovuta all'intenso coinvolgimento pubblico al conflitto iracheno che per svariate settimane è stata al centro dei riflettori dei mass media mondiali, almeno nel mondo occidentale. Al movente sociologico si è unito quello politico-linguistico che ha prediletto una citazione il più letterale possibile delle affermazioni di Saddam Hussein.

Ma la staffetta di questa acquisizione, oltre all'influsso esogeno, ha chiamato sicuramente in causa anche l'espressione già esistente in italiano, potenziandola da un lato, e favorendone uno slittamento semantico in direzione del modello alloglotta dall'altro. Si è infatti osservata

⁸³ Si vedano i risultati per "*madre di battaglie*", ma sono state fatte anche ricerche parallele con "*madre di*" - *tutti - tutte* che danno risultati equivalenti.

una preferenza spiccata per i significati di *madre, causa, origine* in italiano antico e invece per quello di *elemento prototipico* nelle occorrenze più recenti con l'agg. *tutti/e*.

2.3.6.4 Conclusioni

Il costrutto presenta sia un influsso di una struttura preesistente, sia uno funzionale sul significato di tale espressione. Esistono infatti motivazioni sia endogene che esogene per il suo sviluppo.

Tavola 16 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	f
AS-ITANTI	f
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>C. s. Patrimoniale rinforzato e funzionale</i>

2.3.7 Modulo verbo rogandi + *qualcuno* + *di* + infinito [*Richiesti di...scrollano le spalle*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CL
LIZ 4.0, Machiavelli, N. Lettere5 (6)	1513	Grasso	[(subordinata) participio passato + preposizione + infinito [...] accordato con il soggetto della frase principale]	Con Francia si trovano questi signori in quella medesima difficoltà, perché sono con istantia <i>richiesti di aderirsi</i> a sua maestà con questi patti, che voi gli siate [...]	-	-	CS patrimoniale rinforzato [<i>richiedere</i>] CS patrimoniale funzionale [<i>domandare e chiedere</i>]
Repubblica	19	(Carasi-	Idem	<i>Richiesti di</i>	<i>Requested</i>	<i>Quando</i>	Idem

	dicembre, 1999	Girelli 1997- 2001)		<i>indicare</i> un successore stringono le labbra; qualcuno mormora Abete, ma non si capisce se sia un nome di persona o piuttosto quello di un albero [...]	<i>to (EN)</i> trad. nostra.	<i>gli viene richiesto di [...]Di fronte alla richiesta di indicargli</i>	
--	-------------------	------------------------	--	--	------------------------------------	---	--

Ne *La lingua in rete*, il noto forum linguistico della Crusca⁸⁴, si leggeva, come risposta ad un quesito intitolato, appunto, *Richiesti di rispondere...* posto su questa formazione: “[...] *non si preoccupi: l'influsso inglese in questo caso è pura fantasia. L'uso transitivo di richiedere una persona di qualche cosa e l'uso passivo d'essere richiesti di qualche cosa risalgono ai primordi dell'italiano.*” Nel forum tuttavia, una trattazione sistematica del costrutto è assente, e gli interventi non sono accompagnati da estese ricerche diacroniche volte ad appurare, da un lato il ruolo dell'angloamericano nella diffusione di un modulo che è sicuramente arcaico e dall'altro la sua produttività reale. La nostra analisi si svolge soprattutto in queste due direzioni. Alcune osservazioni dei partecipanti al forum sono pure state incluse e fanno da sfondo alle nostre analisi. Dato che gli scambi di opinioni riguardano, vuoi l'italiano contemporaneo, vuoi l'italiano antico, abbiamo riportato le varie argomentazioni⁸⁵ ognuna nella sezione appropriata integrandole alle nostre.

2.3.7.1 Indicatori linguistici

2.3.7.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

Il costrutto in questione si presenta, dal punto di vista sintattico, come una frase complessa costituita da due proposizioni: una subordinata complessa e una principale. La proposizione subordinata precede quella principale ed è costituita da un participio passato, accordato con il soggetto della principale, e seguito da una completiva oggettiva all'infinito introdotta dalla preposizione *di*. La proposizione principale presenta la struttura usuale SVO:

⁸⁴ Gli archivi del forum, chiuso per mancanza di fondi dal 2005, possono essere consultati all'indirizzo: http://www.academiadellacrusca.it/Forum_di_discussione.shtml; gli scambi su questo argomento invece all'indirizzo: http://forum.academiadellacrusca.it/forum_5/interventi/946.shtml

⁸⁵ Ci siamo limitati soltanto alle spiegazioni che hanno un'attinenza con l'argomento da noi trattato in questa sede.

(96) ?Richiesti di indicare [...], stringono le labbra

Per semplificare l'analisi dei costrutti accettabili, faremo reggere al participio passato della subordinata un verbo intransitivo:

(97) ?Richiesti di uscire, stringono le labbra

L'accettabilità di questo ed altri costrutti simili in italiano standard è questione dibattuta, come lo attesta anche l'interessante scambio di interventi sul forum della Crusca. In particolare, ci si chiede se sia accettabile un oggetto animato per il verbo *richiedere* che invece è seguito da un oggetto inanimato in italiano.

Dichiarazione n.1: È il fatto che *richiedere* regga un oggetto inanimato in italiano standard che rende poco accettabile questa costruzione (con oggetto animato).

Premettiamo che, allo scopo di verificare la produttività di questo tipo di formazioni, non si è limitata la ricerca al verbo *richiedere*, ma la si è estesa a verbi aventi significato affine e lo stesso tipo di valenze (complemento diretto inanimato e complemento indiretto animato). Si è dunque deciso di analizzare anche due altri verbi: *domandare* e *chiedere*. Né il De Mauro (2000), né il Devoto (1990) attestano un uso transitivo per il verbo *richiedere*. Per il verbo *domandare* invece, il De Mauro (2000) attesta un basso uso col significato di *chiamare una persona per chiedere un'informazione*. Per il verbo *chiedere*, registra invece un uso arcaico con oggetto animato il Devoto (1990) : *Così mi chiese questi per maestro A guerir della sua superba febbre* (Dante). Tuttavia, si noti che il significato è quello di *mandare a chiamare, far venire*.

Riportiamo qui di seguito gli esempi considerati:

(98) ?Chiedere qualcuno per maestro (Arcaico)

(99) ?Domando qualcuno (Basso uso)

Ne deduciamo dunque che, in italiano contemporaneo, almeno due dei verbi considerati ammettono un uso transitivo con la persona alla quale viene richiesta qualcosa. Tuttavia queste valenze non sono sovrapponibili a quello considerato in (97), giacché si tratta di impieghi molto specifici o non appartenenti allo standard e comunque non danno garanzie riguardo alla reggenza di un'infinitiva che è il caso considerato in questa sede. Gli utenti infatti sembrano prediligere sincronicamente l'impiego intransitivo dei verbi considerati che ormai si sono stabilizzati nel costrutto *domandare/richiedere/chiedere qualcosa a qualcuno*.

Si tratta qui di un interessante caso in cui le indicazioni fornite dalle fonti normative e un impiego ben specifico non consentono di pronunciarsi sull'accettabilità del costrutto.

Riassumiamo quanto osservato fino a adesso riguardo al costrutto verbo *rogandi* + *qualcuno* + *di fare qualcosa*: in primo luogo vi è un retaggio endogeno che consente un uso transitivo (almeno in contesti e registri particolari); in secondo luogo, vi è una spinta endogena all'uso del costrutto in modo quasi esclusivamente intransitivo. Le analisi successive serviranno a vagliare queste ipotesi.

Si considerino intanto:

(100) Pregati di uscire, stringono le labbra

(101) Invitati a uscire, stringono le labbra

Si noti come, sostituendo ai verbi considerati aventi normalmente un oggetto diretto inanimato verbi con oggetto diretto animato, si hanno delle frasi perfettamente accettabili. Salvi, nella sezione sulla frase semplice della *Grande grammatica di consultazione* (1995:51) sembra confermare questa intuizione. Egli infatti scrive: "Il participio passato di un verbo può essere usato come attributo solo di nomi che rappresentano il compl. ogg. del verbo stesso." (ibidem.) Osserviamo adesso:

(102) [?]Domandati di uscire, stringono le labbra (essi)

(103) [?]Chiesti di uscire, stringono le labbra (essi)

Proprio come per (97), sembra che il participio passato non possa essere usato come attributo del soggetto in quanto i verbi *domandare* e *chiedere* presentano normalmente nella valenza oggetto diretto un oggetto inanimato.

Conclusione n.1: La risposta all'ipotesi formulata nel forum è positiva: potrebbe essere la reggenza di un complemento diretto inanimato a rendere il costrutto considerato poco accettabile.

2.3.7.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Occorrenza	Fonte	N.
Ho bene in casa <i>il garzon che tu dimandi</i> , e una sua madre	VAC1628, [Giovanni] Boccaccio Novella 15 (Abbr. incompleta o ambigua) -Decamerone di M. Gio. Boccacci corretto dal Cavalier Lionardo Salviati, stampato in Firenze	1

E <i>domandarono alcun santo</i> , e savio huomo, che udisse la confession d' un lombardo.	VAC1628, Boccaccio Novella 16. 35.	2
Qui conta, come un cavaliere <i>richiese una donna d'amore</i> .	VAC1628, Cento novelle antiche stampato in Firenze da' Giunti. Citasi à Novelle, e à numeri. Cominciando da ciascuna novella di dieci in dieci versi. N. ant. 44. tit.	3
<i>Mi ha fatto richiedere</i> per una comparigione del parentorio.	VAC1628, Boccaccio Novella 72, numero 6	4
<i>Chiedere per moglie/in moglie</i> (anche con l'ellissi di quest'ultima)	Tommaseo (1865(2004))	5

Dichiarazione n.2: in italiano antico l'espressione è accettabile.

In Crusca (1612(1987)) si registrano almeno due impieghi transitivi per *domandare* e altrettanti per *richiedere*. Si noti tuttavia come entrambi gli impieghi con oggetto diretto animato del verbo *domandare* (es. n. 1 e 2) corrispondano a quello che viene considerato di basso uso in italiano moderno: *mandare a chiamare*. Si tratta di un costrutto diverso da quello esaminato qui che presenta invece la reggenza di un'infinitiva: *domandare qualcuno di fare qualcosa*. Lo stesso si può dire per gli esempi n. 3 e 4 con *richiedere* che attestano sì la diffusione di costrutti con oggetto diretto personale in italiano antico, ma non seguiti da un'infinitiva. Per ultimo, segnaliamo il caso del verbo *chiedere* del quale viene attestato almeno un impiego con oggetto diretto animato nell'espressione *chiedere qualcuno (in moglie)*.

Conclusione n.2: il costrutto è presente in italiano antico per i tre verbi considerati anche se non si constata la reggenza di una frase infinitiva per nessuno di essi.

2.3.7.1.3 Accettabilità nella lingua straniera

L'origine dell'espressione sarebbe dovuta, come suggerisce Fabio Girelli-Carasi (1997-2001), all'influsso dell'inglese. Se così fosse, il verbo che più da vicino si riallaccia formalmente all'italiano *richiedere* (il verbo *to request*) dovrebbe ammettere un oggetto diretto animato. Il verbo *to request* in inglese ha diverse costruzioni. Tra queste segnaliamo quella pertinente per la nostra ricerca:

(104) To request (one) to do something

Infatti, ammette il costrutto analizzato qui, che potremmo esprimere in inglese con:

(105) Requested to leave, they keep silent

In questo costrutto, l'oggetto diretto sottinteso di *request* è animato: *them*. Possiamo, infatti, parafrasare la frase in questione con due coordinate:

(106) He requested them to leave and they remained silent

Tra le varie occorrenze che, nell'OED (1989), rispondono alla ricerca con *requested to*, ne segnaliamo due: una in cui il l'oggetto del verbo *to request* diventa soggetto di una subordinata temporale al passivo ed è anche soggetto della frase principale e una che corrisponde al costrutto analizzato in questa sede. Si considerino:

(107) When **requested..to** say how much flour she should make into bread, at their first baking, **she** answered [...] [1838]

(108) The **patient, requested to** make a particular movement, may do something quite different [...] [1953]

In inglese tale costrutto è quindi non solo accettabile, ma anche attestato da lunga data. L'altro verbo che potrebbe essere all'origine del costrutto in italiano, il verbo *to ask*, presenta una costruzione equivalente.

2.3.7.2 Indicatori statistici

	Google®	OVI (1375)	LIZ 4.0	Google®	STRA/ <u>IT</u>	CORIS	STRA/ <u>IT</u>	Cresti (2000)	LIP
Type	"requested to" - "are requested" - "is requested"	<i>richiesti di</i>	<i>Idem</i>	<i>Idem</i>	100% <u>EN</u>	<i>Idem</i>		<i>Idem</i>	<i>Idem</i>
Risultati	18 100 000	14 (ril.11)	7 (ril.2)	141 000	80%/10%	8	37%/63%	0	0
Type	"asked to leave because" - "were asked" - "is asked" - "was asked"	<i>domandati di</i>	<i>Idem</i>	<i>Idem</i>		<i>Idem</i>		<i>Idem</i>	<i>Idem</i>
Risultati	11 700	0	0	161 (ril. 5)	85%/15%	0		0	0
Type		<i>chiesti di</i>	<i>Idem</i>	<i>Idem</i>		<i>Idem</i>		<i>Idem</i>	<i>Idem</i>
Risultati		0	0	710	95%/5%	0		0	0

2.3.7.2.1 Presenza nella lingua straniera

Occorrenza	Fonte	N.
<i>Williams 'requested to</i> face fan in German court'	http://uk.news.yahoo.com/27122005/364/williams-requested-face-fan-german-court.html	1
<i>He</i> spent time in a Ph. D. program in molecular biology at Boulder Colorado (<i>asked to leave</i> because his advisor thought he was crazy)	art-design.umich.edu/mother/	2

La ricerca con Google[®] ha confermato che i costrutti in cui il participio passato è accordato con l'oggetto diretto animato del verbo sono normalmente utilizzati e diffusi in angloamericano. Quest'impiego inoltre non si limita al solo verbo *to request*, ma anche ad altri verbi che reggono un oggetto diretto animato (seguito da un infinito):

(109) To convince somebody (to do something)

(110) To expect somebody to do something

(111) To ask somebody to do something

2.3.7.2.2 Assenza in corpora di italiano antico

Occorrenza	Fonte	N.
[...] alla quale inquisizione fare debiano i Consoli, per loro officio quanto più segretamente poteranno, procedere se <i>richiesti di ciò</i> saranno dalla compagnia e compagni che si richiamassono; [...]	OVI (1375), 1334, Statuto dell'Arte di Calimala del 1334 (Paolo Emiliani-Giudici, Storia dei Comuni italiani, vol. III, Firenze, Le Monnier, 1866, pp. 171-367. [Spoglio: pp. 180-367].) [Stat. fior., 1334].	1
Li Samii essendo <i>richiesti di ajutorio</i> da quelli di Priene incontra quelli della cittade di Carra, [...]	OVI (1375), 1338, Anonimo, Valerio Massimo volgarizzato (prima redazione) (Valerio Massimo, De' fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle strane genti ... pubbl. da Roberto De Visiani, 2 voll., Comm. testi di lingua, Bologna, Romagnoli, 1867-68. [testo pp. 41-402]) [Valerio Massimo, prima red., a. 1338 (fior.)].	2
Con Francia si truovano questi signori in quella medesima difficoltà, perché <i>sono con istantia richiesti di aderirsi</i> a sua maestà con questi patti, che voi gli siate [...]	LIZ 4.0, 1513, Machiavelli, N. Lettere5 (6)	3
[...] mettere Lodovico in tanta disperazione; e i fiorentini, <i>richiesti di dare</i> ricetto e rinfrescamento all'armata regia nel porto di [...]	LIZ 4.0, 1540, Guicciardini, F. Storia d'Italia - Lib.1, cap.7.3	4

Come si evince dagli esempi 1 e 2 dell'ОВI (1375), il verbo *richiedere* era correntemente utilizzato con l'oggetto diretto animato. Non si è ottenuta invece nessuna occorrenza per *domandati di* oppure *chiesti di*. Nella LIZ 4.0 invece, sui sette risultati ottenuti ve ne sono due, uno di Guicciardini (1540) e un'altro di Machiavelli (1513) nei quali è palese che ci troviamo di fronte alla stessa struttura studiata qui. Con gli altri due verbi non si sono ottenuti costrutti simili.

2.3.7.2.3 Presenza in italiano standard

Occorrenza	STRA	IT	Fonte	N.
I non frequentanti che non hanno svolto il lavoro individuale e di gruppo <i>sono richiesti di presentare</i> l'elaborato (tesina) concordato con il docente (<i>sic.</i>)	-	x	http://www.comunicazione.uniroma1.it/AppelliPrenotazione.asp? IdCattedra=1168&IdLaurea=695&IdCorso=1291&TagId=C2	1
[...]i Procuratori Generali della Repubblica [...] sono nuovamente <i>richiesti di dar</i> pronto adempimento a quanto sopra richiamato.	-	x	http://www.csm.it/circolari/circ1_2.pdf	2
<i>Domandati di</i> come si viva in Tunisia tutti entusiasti di Ben Ali e tutti a dire [...]	-	x	http://www.ricettodicandelo.it/mess_213226_295914.html	3
[...] in caso fossero stati soltanto <i>chiesti di provvedere</i> alla relativa rinuncia [...]	-	x	http://www.regione.piemonte.it/lavoro/misura_b1/dwd/az3_dom.doc	4
<i>Richiesti di dire</i> se , in caso di guerra , sarebbero disposti a combattere per l ' I [...]	-	x	CORIS, PRACCVolum	5
tata dal fatto che i giocatori , nemmeno i più rappresentativi , non furono <i>richiesti di</i> pronunciarsi sul licenziamento di Sandreani. Il risentimento è figlio	-	x	CORIS, STAMPAQuot	6
Art. 13 Messa a disposizione di detenuti <i>richiesti di</i> testimoniare o di fornire informazioni.	x (DE)		http://www.admin.ch/ch/i/rs/0_351_915_8/a13.html	7
<i>Richiesti di indicare</i> la principale ragione per cui non gradiscono lo spam, - il 42% indica il tempo che fa perdere (e il tempo è denaro), - il 32% lo vede come una invasione della propria privacy. - il 15% fa riferimento ai contenuti offensivi.	x (EN)	-	http://www.collinelli.net/antispam/aa0010.htm L'autore fa riferimento ad una fonte in inglese: "ISPs and Spam: The impact of Spam on Customer Retention and Acquisition", Engagement #1802565, 14 giugno 1999.	8

<p>Tutti i turisti <i>stranieri sono richiesti di avere</i> I visti d'entrata per viaggiare alla Federazione della Russia. I visti d'entrata russi possono essere acquistati alla vostra ambasciata russa a al consolato locale. Un'autarizzazione ufficiale (invito) e richiesto.</p>	<p>x (EN)</p>	<p>-</p>	<p>http://traveltorussia.biz /visas_it.html</p>	<p>9</p>
--	-------------------	----------	--	----------

Segnaliamo innanzi tutto un'acclimatazione e una produttività limitata della struttura in italiano in assenza dell'influsso di modelli alloglotti. Le percentuali dei costrutti utilizzati in testi in cui sarebbe difficile ipotizzare un influsso straniero sono infatti pari al 5-10% per le strutture considerate. Prendiamo in esame innanzi tutto questi ultimi per poi soffermarci su i testi con traduzioni invisibili.

Nei costrutti n. 1 e 2 si registra un uso burocratico del verbo *richiedere* al passivo. È possibile che gli autori di tali costrutti, oltre che dall'uso arcaico del verbo *richiedere* siano stati influenzati nell'uso di questa costruzione dalla sua somiglianza con costrutti passivi del tipo:

(112) I moduli sono richiesti

In quest'ultimo infatti il participio passato è accordato con il soggetto (inanimato però) della frase passiva.

Negli esempi n. 3 e 4 sembra più probabile l'influsso dell'inglese, tuttavia, in assenza di prove, sono stati classificati come appartenenti all'italiano standard. Lo stesso vale per i risultati del CORIS (n. 5 e 6) in cui la percentuale di costrutti in standard di questo tipo sembra⁸⁶ essere pari al 67%!

Riassumendo, nei casi endogeni in cui si è riscontrato il costrutto, si segnala da un lato un impiego burocratico per il modulo considerato con il verbo *richiedere* e impieghi nella stampa giornalistica (n. 3, 5, 6). In quest'ultimo caso non è chiaro se l'influsso provenga dalla lingua straniera.

Passiamo adesso ai costrutti rilevati in testi con traduzioni invisibili. Si osservi innanzi tutto l'esempio n. 7. La lingua all'origine del testo dovrebbe essere il tedesco, che quindi contribuirebbe pure alla diffusione della struttura. Di chiara provenienza inglese sono invece i costrutti in 8 e 9. Numerosi indizi rimandano infatti alla pista angloamericana. Si pensi ad esempio a *il 32% lo vede come* che sembra una traduzione letterale di *32% sees it as ...*e a

⁸⁶ Infatti, dato che il contesto disponibile non è superiore ai 160 caratteri e l'accesso alle fonti è solamente consentito per categoria di testi, non è sempre facile stabilire se il testo sia stato scritto sotto influsso straniero.

Un'autorizzazione ufficiale (invito) e richiesto, in cui, a parte gli errori di ortografia e di accordo, si constata la presenza del modulo angloamericano analizzato nel § 2.3.5.

Per quanto riguarda la tipologia di testi in cui si registra il costrutto, non sorprende la forte presenza di quelli di tipo burocratico o tecnico (cfr. esempio n. 5). Questo è sicuramente legato al fatto che si tratta di una frase complessa e a struttura ipotattica, mentre l'italiano contemporaneo predilige la paratassi. Eppure, questa varietà di testi non è il campo esclusivo della formazione che infatti è stata registrata anche nella stampa giornalistica (cfr. esempio n. 6).

2.3.7.3 Motivazione

Una possibile motivazione endogena della formazione potrebbe essere la sua brevità rispetto alla più vicina formazione accettabile:

(113) Quando viene richiesto loro di uscire, stringono le labbra

Questa resa equivalente dell'esempio (97), non è solo nettamente più lunga (9 parole contro 5) ma richiede uno sforzo di riformulazione non indifferente per distanziarsi dall'archetipo straniero (105). Questi due elementi, quindi (assenza della riformulazione e brevità) possono aver contribuito al rilassamento dell'attenzione a quanto è considerato accettabile, in favore di un'iniziale tolleranza e una progressiva familiarità col modello già patrimoniale.

2.3.7.4 Conclusioni

I verbi analizzati, sono stati *richiedere*, *domandare* e *chiedere*. Per i primi due sono stati registrati usi arcaici o di basso registro in cui l'oggetto diretto animato è ammesso, mentre per il terzo esiste ancora un impiego molto particolare: *chiedere una donna in sposa*. Eppure, il costrutto *verbo + qualcuno + di fare qualcosa* costituito da una persona animata alla quale si richiede di fare qualcosa è proprio solo del verbo *richiedere* come pure hanno confermato le analisi diacroniche sia linguistiche che statistiche. Se il ricorso a questo costrutto per *richiedere* può essere ricondotto ad un impiego aulico o burocratico riconducibile all'italiano antico, così non è per i verbi *chiedere* e *domandare*. Questi ultimi due infatti ammettono sì costrutti con oggetti diretti animati, ma non seguiti da infinitive introdotte dalla preposizione *di*. Quindi, per il verbo *richiedere* non si riscontra una variazione funzionale (la struttura rimane la stessa) rispetto all'italiano antico; si potrebbe ipotizzare invece un rinforzo del costrutto indotto dall'influsso dei numerosissimi modelli allogloti importati. Per quanto riguarda invece gli altri due verbi, si deve constatare una loro variazione funzionale indotta

dalla mimesi del modello straniero. Si tratta indubbiamente di un'area instabile dell'italiano in cui confluiscono sia influssi endogeni che esogeni. Per quanto riguarda il verbo *richiedere* si constata almeno una situazione di rinforzo da parte della lingua straniera. Per gli altri due verbi si ipotizza invece una variazione funzionale.

Tavola 17 Classificazione del costrutto *verbo rogandi + qualcuno + di fare qualcosa*

	Richiedere	Chiedere	Domandare
Indicatore	vero/falso	vero/falso	vero/falso
INAC-ITASTA	f	v	v
AS-ITANTI	f	~v	~v
AC-STRAS	v	v	v
PR-ITASTA	v	v	v
Risultato	C. s. <i>Patrimoniale rinforzato</i>	C. s. <i>Patrimoniale funzionale</i>	C. s. <i>Patrimoniale funzionale</i>

2.3.8 Lessia *grazie di* rivolta ad azioni future [*Grazie di rispondermi al più presto*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
-	2000	(Renzi 2000:314-317)	Lessia <i>Grazie di</i> rivolta ad azioni future	<i>Grazie di</i> non fumare	<i>Thank you for</i> not smoking (EN)	<i>Si prega di non fumare/vietato fumare</i>	CS patrimoniale funzionale
-	-	Idem	Idem	<i>Grazie di farmi avere</i> la vostra apprezzatissima risposta	<i>Merci de</i> me faire parvenir [...] (FR) trad. nostra. (DE)	<i>Le sarei grato se mi facesse avere ...Le sarò grato se mi farà avere...</i>	Idem

2.3.8.1 Indicatori linguistici

Il costrutto è stato identificato e discusso da Lorenzo Renzi nel suo articolo *Le tendenze dell'italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo* (2000); alcune osservazioni in merito tuttavia si trovano anche in una risposta a un quesito di un lettore da parte di Luca Serianni nello stesso anno (20 aprile 2000). Si tratta di un modulo presente soprattutto nello stile epistolare: *grazie di dedicarmi parte del vostro tempo, grazie di fare il possibile, ecc.*

Nei paragrafi seguenti cercheremo di approfondire le ragioni dell'inaccettabilità apparente del costrutto, vagliando quanto proposto dagli autori appena menzionati.

2.3.8.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

Grazie, come spiega Luca Serianni, è una forma olofrastica che si è diffusa in Italia solo a partire dal XIX secolo. Proviene da Venezia ed è l'ellissi di una frase verbale del tipo *Vi rendo grazie*. *Grazie* regge di solito un complemento indiretto (come in *grazie del pensiero*), ma nulla vieta che regga una proposizione subordinata con l'infinito. In questo caso si tratta di una causale implicita retta da *di* o dal più abituale *per*. Esempi accettabili di questa forma olofrastica sarebbero:

- (114) Grazie *di* avermi trattato con dolcezza
- (115) Grazie *per* avermi trattato con dolcezza
- (116) Grazie del sorriso

Infatti l'enunciato sta per:

- (117) Vi rendo grazie *di* avermi trattato con dolcezza
- (118) Vi rendo grazie *per* avermi trattato con dolcezza
- (119) Vi rendo grazie del sorriso

Quest'impiego accettabile in italiano differisce da quello preso in esame in questa sede come attesta l'inaccettabilità degli esempi seguenti:

- (120) ??Grazie di spedirmi il plico
- (121) ??Vi rendo grazie di spedirmi il plico

In (120) e in (121) infatti, la proposizione infinitiva non si riferisce al passato, ma al futuro e corrisponde al significato seguente : *vi sarò grato se vorrete spedirmi il plico*. Qui *grazie*

funge da apodosi dell'enunciato ipotetico e l'infinitiva che segue non più da causale implicita, ma da protasi dello stesso. Non si può quindi utilizzare la forma *telle quelle* a meno di modificarla. Serianni propone la parafrasi seguente *Vi ringrazio fin d'ora dell'invio*, ma aggiunge subito che sarebbe più corretto ricorrere a ipotetiche del tipo *Vi saremo grati se ci vorrete inviare* sulla falsariga di quella proposta sopra. Si tratta quindi di un impiego non accettabile in italiano. I test successivi serviranno a chiarire meglio se la presenza nella lingua italiana può essere attribuita all'interferenza da modello straniero o meno.

2.3.8.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Né il Fornaciari (1881), né il Tommaseo (1865(2004)), né il Crusca (1612(1987)), né il GDLI attestano la struttura in questione (con significato rivolto al futuro)

2.3.8.1.3 Accettabilità nella lingua straniera

Token	Fonte	N.
<i>Thank you for writing</i> such an understanding note to me about my sister.	OED (1989)	1
<i>Merci de bien vouloir répondre</i> dans le plus brefs délais	Robert (1994)	2
Merci de (ou pour) votre visite. Merci de tout (mon) cœur pour cette photo (→ Instantané, cit. 3). — (Avec un inf.) <i>Merci de m'avoir</i> longuement écrit.	Grand Robert (2005)	

Renzi attribuisce l'uso di questa formula all'inglese, ma precisa giustamente che in questa lingua, come pure in italiano, l'espressione si riferisce solo al passato (come avviene per le frasi corrispondenti in inglese *Thank you for acknowledging... Thank you for replying...*), mentre l'italiano ne ha esteso l'uso anche al futuro (2000:315). Nel suo articolo, egli fornisce anche un esempio in francese: *merci de fermer la porte*, (con significato quindi futuro) attribuendone comunque l'origine all'inglese.

Sulla scorta di queste analisi, si è svolta una ricerca nelle fonti normative per l'inglese e il francese e si è constatato in effetti che l'inglese predilige un uso riferito al passato (es. n. 1), mentre il francese contempla anche un impiego riferito al futuro (es. n. 2), ma solo nel Robert (1994); tale impiego non è stato riscontrato nel Grand Robert (2005). Può anche darsi che la precedenza che viene comunemente data all'inglese nell'ambito dei prestiti in generale è dovuta sia alla diffusione di questa lingua sia al numero esiguo di studi effettuati sull'influsso

di altre lingue. Tuttavia, per quanto riguarda il francese, in questi ultimi anni la situazione sta progressivamente cambiando⁸⁷.

2.3.8.2 Indicatori statistici

	Google®	OVI (1375)	LIZ 4.0	Google®	STRA/ IT	Cresti (2000)	LIP
Type	"Thank you for" - smoking (EN)	Grazie di	Idem	"Grazie di"	95% FR	Idem	Idem
Risultati	377 000 000	12 (ril. 0)	(ril. 0)	1 720 000	95%/5%	0	2 (ril.0)
Type	"merci de" (FR)			egregio OR distinto "Grazie di" -cuore - "grazie di tutto" - "grazie di essere" - "grazie di nuovo"			
Risultati	55 000 000			443			

Sarà opportuno premettere che, per ragioni metodologiche connesse al tratto ricercato, sono state prese in considerazione solo le forme riferite al futuro.

2.3.8.2.1 Presenza nella lingua straniera

I risultati per le lingue straniere ricalcano quanto constatato nella sezione linguistica. In altre parole, mentre in inglese il costrutto è solo riferito al passato, il francese consente tanto un impiego riferito al passato quanto uno riferito al futuro.

2.3.8.2.2 Assenza in corpora di italiano antico

Il corpus di italiano antico consultato non ha dato nessun risultato rilevante.

2.3.8.2.3 Presenza in italiano standard⁸⁸

Token	STRA	IT	Fonte	N.
IT-PUG--commerciale puglia questo é un test <i>grazie di non</i>	-	x	www.motorelavoro.it/offerte-	1

⁸⁷ Si vedano a tale proposito i recenti articoli di Marco Fantuzzi pubblicati in *Lingua Nostra*, e, in particolare: *Non di solo inglese : note sulla penetrazione di elementi francesi nel lessico dell'italiano contemporaneo* (1996); *Francesismi recenti nella politica italiana* (2002); *Espressioni idiomatiche italiane e influssi francesi* (2004). Si veda pure *Italiano e francese: un'analisi comparativa* (Arcaini 2000).

⁸⁸ Data la rarità del costrutto, gli esempi considerati sono stati tratti sia dalla ricerca effettuata nel 2003, sia da nuove ricerche.

<i>postulare</i>			lavoro/puglia/0,2,,6BhGb9orRxA%3D	
A novembre vorrei recarmi in Nepal. gradirei informazioni di tipo pratico da parte di chi c'è stato. grazie di dedicarmi parte del vostro tempo diego	-	x	www.vagabondo.net/ forum/search.php?lang=it &action=query& username=diego&people=Y	2
1417. come mai da ieri i numeri non appaiono più sulla scheda ? Sono così, da due giorni, frustrata di sudoku. grazie di ristabilire il gioco. di isabella cavalletti	-	x	http://www.repubblica.it/ speciale/2005/appelli/ sudoku/firme_raccolte_48.html	3
Caro manifesto, Milano ringrazia[...] contenga qualcosa di vero sulle donne. Grazie di fare il possibile. Luisa Muraro	-	x	www.ilmanifesto.it/ Quotidiano-archivio/ 20-Dicembre-2005/art83.html	4
grazie di mi rispondere grazie mille se un giorno senti	x ⁸⁹	-	www.messenia.com	5
grazie di chiamare: 00.33.(0)1.46	x	-	www.nosancetresles gaulois.com	6
NOTE : GRAZIE DI MANDARMI GLI OPUSCOLI IN FR	x	-	www.opt.be	7
Esempio 2: come calcolo l'aumento del canone di locazione di un negozio che non riceve aumenti dal 1996? Grazie di un aiuto.	-	x	http://www.proprietaricasa.org/ forum/archivio22.php?l=1620	8
Vorrei sapere [...] Quale figura assume l'appaltatore privato nei confronti del Comune? Grazie di qualsiasi indicazione e/o riflessione Saverio	-	x	http://www.mancosueditore.it/ framer.asp?url=/forum/topic.asp? topic_id=158&forum_id=2&Topic_Title =appalto+privato+di+opere+pubbliche	9

Dai risultati di Google[®], si evince che si tratta di un costrutto molto raro in italiano. Visti e considerati gli esempi ottenuti sul web, soprattutto gli esempi n. 5, 6 e 7 di matrice francese, ma anche gli esempi patrimoniali n. 1 e 2, ci si è posti l'interrogativo se non fosse più opportuno attribuire la formazione all'italiano neo standard piuttosto che allo standard. Ad un esame più attento, tuttavia, già l'esempio patrimoniale n. 2, tratto da un forum, suggerisce che ci troviamo di fronte ad un impiego burocratico. È sembrata quindi inopportuna una ricatalogazione nella direzione dell'italiano neo standard senza che questa pista fosse stata

⁸⁹ Trattandosi spesso di testi con traduzioni invisibili, molti esempi sono agrammaticali.

presa in seria considerazione. Di conseguenza, si è optato da un lato per una ricerca sulle testate giornalistiche italiane più diffuse, dall'altro per una ricerca sul web mirata a testi di tipo epistolare⁹⁰. Dalla prima ricerca sono emersi gli esempi n. 3 e 4, dalla seconda, gli esempi n. 8 e 9. Quasi a conferma delle intuizioni precedenti, tutti e quattro gli impieghi della formazione in questione si trovano in testi che tradiscono uno stile burocratico che quindi rientra a pieno titolo tra le varietà appartenenti allo standard. Inoltre si noterà che negli esempi n. 8 e 9 lo stile è nominale, ma l'impiego resta rivolto al futuro. Quindi, questo tipo di struttura non è limitato alle causali implicite, ma si estende anche a quegli impieghi in cui il riferimento al futuro è estrapolabile dal contesto.

Torniamo adesso agli es. n. 5, 6 e 7. L'es. n. 5 è attribuibile alla traduzione approssimativa effettuata da un non italofono di un testo scritto in francese. Si noterà in questo esempio l'anteposizione del dativo di destinazione espresso mediante il pronome clitico *mi* al verbo, impiego direttamente riconducibile al francese: *merci de me répondre*. Negli es. n. 6 e 7 l'assegnazione della tipologia 'traduzioni invisibili' è stata effettuata in base agli elementi paratestuali, come gli indirizzi dei siti vuoi in francese (cfr. www.nosancetreslesgaulois.com) vuoi provenienti da un dominio francofono (cfr. .be = Belgio), e ad altri elementi come la presenza di un numero con un prefisso francese (es. n. 6) oppure la richiesta di opuscoli in francese (es. n. 7).

I risultati provenienti da Google[®], quindi, sembrano corroborare l'ipotesi di Renzi su una probabile origine francese della struttura. La stragrande maggioranza dei costrutti proviene, infatti, da testi con traduzioni invisibili provenienti dal francese (95%), quelli rimanenti sono patrimoniali. Se vi è contributo dell'inglese, può solo essere attribuito all'importazione massiccia di formazioni con completiva all'infinito riferita al passato che creerebbe ulteriore dimestichezza col modulo.

2.3.8.3 Motivazione

L'origine della formazione sembra riconducibile all'influsso del francese in cui il modulo è molto più diffuso che in italiano. Tuttavia, probabilmente, non si tratta dell'unica motivazione per la sua adozione. Secondo Serianni infatti "l'esigenza di comunicare qualcosa speditamente [...] si concilia male col rispetto delle formule di cortesia abituali nelle comunicazioni commerciali o burocratiche" (Serianni 20 aprile 2000). La fretta insomma,

⁹⁰ Data la rarità del costrutto, per questa seconda ricerca che ha prodotto 443 risultati non si è proceduto a un'analisi percentuale dei testi con traduzioni invisibili e in italiano standard. I due esempi considerati però, provengono da quest'ultima varietà.

unita all'utilità comunicativa di alcune forme riconducibili a modelli stranieri sarebbe all'origine di questo modulo. Come precisa anche Marco Fantuzzi a proposito dei calchi dal francese infatti: "In definitiva è il bisogno di 'dire in italiano' cose sentite la prima volta in francese a far sì che il ricorso al parallelismo formale e al calco diventino scelte quasi obbligate" (1996:56)

2.3.8.4 Conclusioni

Per questa come per altre formazioni, una netta delimitazione tipologica non è possibile. Basandoci, ad esempio, sul contributo che a questo arricchimento funzionale di *grazie di + infinito* è stato fornito dalle esigenze di economia comunicativa, si potrebbe essere spinti a escludere la possibilità che ci si trovi di fronte ad un'interferenza. Questa ipotesi tuttavia sembra molto remota, proprio per la schiacciante presenza di testi con traduzioni invisibili (95%) nei contesti in cui sono state trovate le forme. Ci si trova probabilmente di fronte ad uno dei tanti casi in cui queste due spinte, l'una endogena (necessità di brevità)⁹¹, l'altra esogena (interferenza dovuta alla massiccia importazione di calchi dal francese e dall'inglese) si combinano, contribuendo alla diffusione e la progressiva accettabilità del costrutto. Sulla base di queste considerazioni quindi, è sembrato opportuno classificare la struttura come calco patrimoniale funzionale in quanto la struttura esisteva già in italiano antico, ma non con questo impiego.

Tavola 18 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	~v
AS-ITANTI	~v
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>Calco sintattico patrimoniale funzionale</i>

⁹¹ In realtà, come è stato sottolineato anche nel caso di altri costrutti, non vi è solo un fattore all'origine dell'adozione di una struttura ma diversi. Stabilire quale svolto il ruolo decisivo non è sempre facile anche perché è la somma delle motivazioni della massa dei locutori che, in ultima analisi, decide o meno per l'adozione temporanea o definitiva della struttura.

2.4 Calchi sintattici

2.4.1 Modulo *no* + sostantivo [*no cani*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	Cl
Marco Fantuzzi, Giovanna Titus-Brianti (insegne)	-	Grasso	<i>no + sost.</i>	<i>no cani</i>	<i>no dogs (EN)</i>	<i>non sono ammessi i cani</i>	Calco Sintattico

Da tempo ormai nelle insegne dei campeggi o nelle aiuole si legge un perentorio *no cani*. Similmente, all'entrata di musei o in alcuni edifici pubblici non è raro imbattersi in cartelli con una serie di ingiunzioni dal significato chiaro: *no foto, no video* ecc.; per non parlare del puntuale avvertimento *no autostop* all'imbocco delle autostrade italiane. C'è chi suggerisce che il costrutto sia di chiaro stampo inglese. In tal caso, gli esempi menzionati proverrebbero dai corrispondenti *no dogs, no autostop, no photo, no video, ecc* in questa lingua. Non si sono riscontrati studi specifici su questo costrutto. Procediamo quindi alle consuete analisi per meglio caratterizzare il fenomeno.

2.4.1.1 Indicatori linguistici

Il modulo è attestato nella *Grande grammatica italiana di consultazione* in cui si legge: "Marginale è: *No ceramica* (scritto sui contenitori per il recupero del vetro)" (Manzotti e Rigamonti 1995:248). Nel Devoto (1990) l'avverbio *no* viene descritto come "Avverbio negativo olofrastico, equivalente cioè a una frase intera (*Hai veduto quello spettacolo? No, e cioè 'non l'ho veduto'*)" Il modulo sotto esame invece risulta già attestato nel De Mauro (2006) alla voce in cui si legge: "con valore di divieto assoluto, spec. in slogan politici, in inserzioni o in messaggi brevi: *no perditempo, no alle discriminazioni*".

2.4.1.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

Abbiamo quindi qualche indicazione dal De Mauro (2006) per il modulo sotto esame che esprime la funzione della negazione considerata come 'divieto assoluto'. Eppure il De Mauro (2006) fa confluire in questo modulo due impieghi che è necessario distinguere se si vuole descrivere compiutamente il costrutto. Si tratta di:

(122) No perditempo

(123) No alle discriminazioni

Proponiamo una breve analisi semantica e poi sintattica dei due costrutti, cominciando da (122). Questo modulo può sembrare a prima vista una variante della struttura *non* + sostantivo analizzata nel § 2.2.3. In tal caso, limitandoci alle sue connotazioni semantiche, dovremmo avere un significato negativo-oppositivo o privativo. Ma, in questi casi, l'interpretazione di (122) pone problemi in quanto quello negativo-oppositivo non sembra pertinente dato che non ci troviamo di fronte ad un sostantivo astratto, ma concreto: cfr. ? *cani/ non cani* e * *cani/no cani* con *essere/non essere*. Quello privativo poi, che sottrarrebbe al sostantivo le sue connotazioni semantiche, suggerendo, nel caso specifico, che non si tratti propriamente di *cani*, non corrisponde al significato dell'espressione in italiano.

A ben guardare, a differenza del modello *non* + sostantivo, il modulo sotto esame presenta invece:

- una negazione con un'apocope da *non* seguita da
- un sostantivo al plurale (cfr. *no cani*).

Questa caratteristica è tuttavia, formalmente poco visibile in alcuni degli esempi adottati perché si tratta di prestiti non integrati e normalmente invariabili in italiano: *no foto, no video*, ecc. Un'eccezione sembra essere quella di *no autostop* in cui, trattandosi di un concetto generalmente non quantificato, il sostantivo è al singolare. Il significato di (122) poi sembra corrispondere a quello illustrato nella tabella proposta sotto, significato che differisce da quelli osservati per il modulo *non* + sostantivo:

(124) non sono ammessi i cani

(125) non sono consentite le foto

(126) non sono consentiti i video

In altre parole, ci troviamo di fronte ad un impiego in cui ciò che è negato non è il significato del sostantivo che è preceduto dalla negazione, ma un'azione situabile semanticamente tra i verbi indicanti *permesso* e simili. Questa azione non è desumibile dall'espressione in se stessa, né, come si è visto, da impieghi di moduli simili in italiano. Passiamo adesso all'analisi semantica di (123). Cosa viene negato in questa espressione?

Nuovamente, i valori oppositivo o privativo ci sembrano insoddisfacenti, mentre emerge una valenza particolare che è quella del rifiuto, dell'*opporsi a qualcuno o qualcosa*. Infatti è possibile parafrasare (123) con:

(127) Diciamo no alle discriminazioni

Se ciò è vero, (127) non rientra nella definizione data dal De Mauro (2006) che parla solo di 'divieto assoluto' in quanto chi può porre un divieto ha il potere di farlo (possiede o gestisce i luoghi in cui non ammette video, foto e simili). Invece in (127) leggiamo l'appello di chi non è nella posizione di porre nessun divieto, ma che invece si oppone ad una data situazione.

Passiamo adesso ad una breve analisi sintattica dei due costrutti. Se è vero che (127) è l'esplicitazione di (123), e quindi semanticamente equivalente a

(128) [Ci opponiamo] alle discriminazioni

(123) può essere fatto seguire da altri sostantivi introdotti dalla preposizione *a* senza che l'avverbio *no* sia ripetuto come in:

(129) No alle discriminazioni, [Ø] alle menzogne e [Ø] alla doppiezza

Sembra che la ripetizione dell'avverbio in uno stesso enunciato lo renda invece ridondante:

(130) [?]No alle discriminazioni, no alle menzogne e no alla doppiezza

Come si comporta dal punto di vista sintattico (122)? Anche in questo caso sembra possibile parafrasarla con:

(131) No[n sono ammessi] perditempo, perdigiorno e scansafatiche.

(132) No perditempo e scansafatiche.

Eppure, sembra quasi più comune leggere e sentire lo stesso costrutto con l'avverbio *no* ripetuto:

(133) No perditempo, no perdigiorno, no scansafatiche.

Si noti che in quest'ultimo enunciato è stata appositamente omessa la congiunzione *e*. In realtà ci troviamo di fronte ad un significato semantico equivalente, ma attribuibile a due

costrutti diversi. Anche se (132) è possibile e si richiamerebbe nella mente di un italofono a espressioni accettabili come (131), è (133) ad essere più diffuso e avvertito come più accettabile. Perché questo impiego della negazione non è invece considerato ridondante come in (130)? Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che (122) è un calco da espressioni anglosassoni simili a :

(134) No dogs [allowed]

Se ciò è vero, dopo il sostantivo e i suoi eventuali attributi dovrebbe seguire il participio passato cui la negazione si riferisce. Dato che l'espressione è stata importata dall'inglese già ellittica, il participio passato occupa la posizione vuota, ma necessaria all'interpretazione accettabile del costrutto quasi venisse aggiunta inconsciamente dal lettore. Quando invece la negazione non c'è e l'assenza di congiunzioni non consente di recuperare la negazione, il costrutto diventa meno comprensibile:

(135) [?]No perditempo, scansafatiche.

Infatti, senza la congiunzione che rendeva ancora possibile leggere (132) come la versione ellittica del costrutto patrimoniale (131), il costrutto non sembra più corretto se si vuole estendere la negazione ai due sostantivi appunto per le ragioni esposte sopra.

Altra caratteristica che differenzia i due costrutti è la possibilità in (123) di far seguire alla preposizione un sostantivo al singolare come in (129): *no alla doppiezza*. Ciò è possibile in (122) solo con sostantivi che non ammettono l'impiego al plurale come gli invariabili:

(136) no perditempo

o i nomi propri:

(137) no Hitler

Ma si tratta di un impiego più raro, in quanto, solitamente, nei divieti, è a tutta la categoria (il che spiega la ragione dei sostantivi al plurale) che viene esteso il diniego. Ci si potrebbe chiedere se il modulo può derivare da espressioni endogene come:

(138) no gridare!

(139) niente scherzi!

La prima è riconducibile al parlato ed in particolare al linguaggio dei bambini. Il costrutto presenta caratteristiche simili a quella del modulo preso in esame, ma, affinché questa pista possa essere meglio esplorata sarebbe necessario poter stabilire un nesso tra simili espressioni e l'impiego sincronico del costrutto nello scritto. Ciò non è stato possibile nell'ambito del presente lavoro. Quanto al secondo esempio, l'aggettivo invariabile *niente*, anteposto al sostantivo al quale si riferisce, consente di formare frasi ellittiche come *niente paura!* che sta per *non abbiate paura!* oppure *niente denari?* che sta per *non avete denari?* De Mauro (2006). Sembra che l'impiego descritto del modulo considerato possa essere facilmente inglobato da quello appena visto per *niente*. Come spiegare allora la presunta adozione del modulo straniero? Possiamo solo avanzare l'ipotesi che l'impiego più specifico di *no* + sostantivo descritto nei paragrafi precedenti, ne abbia favorito l'espansione in contesti in cui era importante selezionare il significato di permesso e simili. Ciò spiega l'inaccettabilità di:

(140) *no paura!*

Da questa descrizione, deduciamo che (122) non è un modulo appartenente alla lingua italiana, almeno in standard.

2.4.1.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Token	Fonte	N.
“Preceduto da un sostantivo o da un aggettivo, da un complemento o da una frase, spesso ellittica, che si intende negare, escludere o di cui si vuole attenuare il significato o l'importanza, equivale all'avverbio di negazione non (ed è per lo più in relazione con una proposizione avversativa, anche questa spesso ellittica).” Es. Dante, XLIX-23: Omo da sé virtù fatto ha lontana: <i>omo no</i> , mala bestia ch'om somiglia.	GDLI	1

Le nostre ricerche con il Fornaciari (1881), il Tommaseo (1865(2004)), il Crusca (1612(1987)), il TLIO (1375(2005)) e il Tramater (1829) non hanno dato nessun risultato pertinente.

Nel GDLI riscontriamo, tra i vari impieghi della negazione *no*, uno che si avvicina formalmente a quello del modello considerato, dal quale tuttavia differisce per l'ordine dei costituenti e l'assenza della nozione di permesso (cfr. *omo no*). Ne concludiamo quindi che questo modulo è assente dall'italiano antico.

2.4.1.1.3 Accettabilità nella lingua straniera

Token	Fonte	N.
There are a number of idiomatic phrases that express an emphatic negative response to a question or other speech act. Some have <i>not</i> , others the determinative <i>no</i> . [...] ii No fear! No chance! No way!	(Huddleston, Pullum <i>et al</i> 2003:849)	1
In a notice or slogan consisting of a noun phrase forming the subject or complement of an implied verb. (a) Denoting that something is forbidden or unwelcome: let there be no _____, no _____ is allowed, etc. Cf. NO SMOKING phr., NO PARKING a., etc.	OED (1989), I, 1, e, 1625	2

In inglese si sono rilevati due impieghi della negazione *no* che si avvicinano formalmente al caso sotto esame: quelli nell'esempio n. 1, tratti da Huddleston (2003), in cui sono presentati come tipi di risposte, e quelli dell'OED (1989) nel n. 2. Sembra proprio che l'impiego attestato in italiano, che si configura non come una risposta, ma come un'affermazione, sia piuttosto riconducibile a quello indicato da questa seconda fonte secondo la quale "denota che qualcosa è vietata o indesiderata".

2.4.1.2 Indicatori statistici

	Google®	OVI (1375)	LIZ 4.0	Google®	STRA/ <u>IT</u>	CORIS	STRA/ <u>IT</u>	Cresti (2000)	LIP
Type	"no dogs"	no cani	no cani	"no cani"	90% EN 10% DE	no + cani		no cani	no cani
Risultati	1 290 000	0	0	10 100	10%/90%	0	-	0	0

2.4.1.2.1 Presenza nella lingua straniera

Token	Fonte	N.
No Dogs or Philosophers Allowed <i>No Dogs</i> or Philosophers Allowed is Americas premier philosophy television prgram.	www.nodogs.org	1
No dogs	www.istockpro.com /file_closeup.php?id=195181	2

Come si riscontra dagli esempi n.1 e 2, il modulo in inglese ora scritto per esteso (es. n. 1) ora scritto ellitticamente (es. n. 2), è utilizzato correntemente soprattutto nelle insegne, nei titoli o negli slogan. Il primo infatti è il titolo di una trasmissione e il secondo quello di una fotografia.

2.4.1.2.2 Assenza in corpora di italiano antico

Come si può osservare dai risultati statistici riportati sopra, non si sono riscontrati esempi in italiano antico.

2.4.1.2.3 Presenza in italiano standard

Token	STRA	IT	Fonte	N.
SUTUDENTESSA con molta esperienza nel settore, cerca lavoro come Dog Sitter. [...] <i>No cani aggressivi, incontrollabili e di taglia gigante.</i>		x	http://www.affari.it/annunci.php?cat=23	1
- Mannaggia [...] ho perso il cane nuovo, fresco comprato! Se lo trovate portatemelo che vi ricompensò a soldi, [...], mannaggia! <i>No cani somiglianti!</i>		x	http://www.tienneti.com/archivio.asp?page=34	2
<i>No pic-nic, no cani, no foto, no video</i> (fotografie e video per uso privato sono consentiti solo nei giardini). Torna all'indice		x	www.borromeoturismo.it/scripts/htcode.php?lang=it&topic=info_bella&page=infobella	3
Graz OK - Solitamente nei parchi si può entrare e attraversarli con il cane al guinzaglio o eventualmente LIBERO MA CON MUSERUOLA (regola che noi non abbiamo applicato). Tutti, o quasi, i giardini e i parchi sono dotati di area PERMESSA AI CANI LIBERI, così che da una parte non possono andare i cani ma dall'altra invece sì: in realtà non ci sono recinzioni ma solo i due cartelli a sinistra <i>NO CANI</i> a destra <i>SI CANI</i> ... e il cane quando corre va anche dall'altra parte, ma nessuno se ne lamenta.	x, DE (EN)		http://www.dogwelcome.it/situa.html	4

L'unico corpus che ha dato risultati per questo costrutto è Google[®]. La prima osservazione sul modulo è che, a causa del suo impiego e del suo significato, viene registrato soprattutto in ambiti in cui lo spazio a disposizione per scrivere è ridotto. Ciò spiega perché lo si ritrova negli annunci (es. n. 1, 2 e 3) oppure nei metalinguaggi, come quello nell'esempio n. 4. A proposito di quest'ultimo, si noti come vi sia una produttività del modulo in una direzione inaspettata (cfr. *sì cani*) innescata dalla mimesi formale e semantica del modello *no cani*, anche se si situa sempre nell'ambito delle traduzioni invisibili. All'italiano standard invece appartiene l'es. n. 3 in cui la produttività e l'acclimatazione indigene sono palesi. Interessante anche l'esplicitazione del valore della negazione: "fotografie e video per uso privato sono consentiti solo nei giardini".

2.4.1.3 Motivazione

Per questo costrutto, il nesso con l'inglese può essere fatto valere in base al valore semantico dell'omologo modello alloglotto unito agli indizi che sono stati raccolti nell'esempio n. 4 (in

testi con traduzioni invisibili quindi) in cui i cartelli del parco di Graz in Austria erano probabilmente scritti in inglese. Ci troviamo qui di fronte a motivazioni tanto endogene (economia linguistica palese che emerge nelle tipologie di testo in cui gli utenti hanno uno spazio ridotto a disposizione) quanto esogene. Il costrutto inoltre si situa nell'ambito degli internazionalismi, cioè quelle lessie quasi universalmente comprensibili, predilette proprio per questa loro versatilità semantica, e per l'economia di traduzioni che consentono. Il costrutto non è infatti riconducibile a nessuna evoluzione endogena e si ricollega chiaramente all'angloamericano.

2.4.1.4 Conclusioni

Classifichiamo quindi il costrutto come calco sintattico.

Tavola 19 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	v
AS-ITANTI	v
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>Calco sintattico</i>

2.4.2 Riflessivo rafforzato [*I deputati si autoconvocarono*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CL
GDLI, C.E. Gadda, I viaggi, la morte, Milano	1958	Grasso	Riflessivo rafforzato composto dal suffisso auto- + il verbo	Di questo decoro il figlio del fabbro schiccherane, e padre di non m'importa chi, <i>s'era auto-promosso zelatore perpetuo</i> : e indefesso, indefessissimo tutore.	<i>self</i> -(EN) <i>to self-promote oneself</i> trad. nostra.	<i>promuovere se stessi</i>	Calco Sintattico
giornale	~1995	(Serianni 1995:9)	Idem	I deputati democristiani che si " <i>autoconvocarono</i> " (a non mi ricordo	<i>self</i> -(EN) <i>the deputees convoked</i>	<i>Si convocarono /convocarno se stessi</i>	Idem

				dove, per discutere sul da farsi)	<i>themselves</i> trad. nostra.		
--	--	--	--	--------------------------------------	---------------------------------------	--	--

In un quesito posto a *La Crusca per voi*, il sig. Giles Watson ha segnalato due costrutti di probabile provenienza straniera. Il primo è una forma di riflessivo ‘rafforzato’, il secondo è quello dei verbi modali ‘all’inglese’ che sono considerati nella sezione apposita. Alla prima categoria appartiene il costrutto riportato. Secondo Watson, questa forma ha il vantaggio di non lasciare dubbi su chi convocò i deputati. La forma riflessiva *si convocarono* invece, può infatti anche valere come *furono convocati*. Nella sua risposta, Luca Serianni scrive che si tratta di un modulo in forte espansione nell’italiano contemporaneo e aggiunge che “in questo successo avrà una certa parte [...] l’inglese, attraverso numerosi composti con self.” (Serianni 1995:9). L’influsso anglosassone è probabile, ma non documentato per questa struttura; nulla invece si sa sulla sua produttività anche se una ricerca preliminare ha confermato l’esistenza del modulo con lessie diverse (cfr. *Un lavoro che si auto-regola* sotto). Si procede quindi alla sua analisi sia per vagliare l’influsso straniero, sia per accertarsi della sua produttività in standard.

2.4.2.1 Indicatori linguistici

2.4.2.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

In questa sezione si descriverà la struttura considerata, cercando di determinare se può essere considerata standard. Per cominciare, si può escludere la possibilità che si tratti di un *si* passivo (soggetto postverbale), infatti, in quest’ultimo caso, come suggerisce Giampaolo Salvi (1988:108), l’agente (espresso o meno) dovrebbe essere diverso dal soggetto. Questo spiega l’accettabilità di :

(141) Si convocarono i deputati

in cui i deputati sono convocati da qualcun altro, e l’inaccettabilità di:

(142) * Si convocarono i deputati da soli

Infatti nell’esempio (142) con soggetto postverbale si è portati ad interpretare il clitico come *si* passivo. La variante preverbale invece (143) dovrebbe spingere ad una lettura riflessiva (Salvi 1988:107):

(143) ? I deputati si convocarono

Eppure (143) non è del tutto accettabile. La ragione principale è probabilmente da ricercare nel fatto che questo tipo di verbo non è generalmente utilizzato alla forma riflessiva e, di conseguenza, la resa riflessiva con il clitico *si*, non è sufficiente a trasmetterla in maniera accettabile. Diverso è il caso dei verbi ergativi (che possono essere utilizzati transitivamente e intransitivamente) che, con l'aggiunta del clitico, diventano intransitivi (Cordin 1988:601). Si pensi ad esempio al verbo *aprire* che diventa *aprirsi*. Però in questo caso il clitico *si* non è utilizzato in senso proprio ed è piuttosto la marca dell'intransitività (Salvi 1988:101). In (143) invece il clitico è utilizzato in senso proprio e corrisponde alla forma libera *se stessi*, come attesta l'accettabilità della parafrasi di (143):

(144) I deputati convocarono se stessi

Riassumendo quanto detto fino ad ora, si può affermare che il costrutto considerato sembra profilarsi come un impiego riflessivo del verbo *convocare* che di norma riflessivo non è. Questo impiego è ottenuto mediante l'uso del clitico *si* e il prefisso *auto-*. Sarà dunque necessario comprendere il contributo di questo prefisso nel caso specifico considerato.

Secondo Claudio Iacobini, *auto-* si è affermato in italiano a partire da calchi di parole inglesi accolte in italiano a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. L'analisi di Iacobini, orientata alla descrizione della diffusione di questo fenomeno, indica che il 70% dei derivati con *auto-* in italiano sono sostantivi, il 20%, aggettivi e solo il 10%, verbi. A proposito di questi ultimi egli sottolinea che “nell'uso riflessivo il prefisso *auto-* in combinazione con verbi svolge un ruolo accessorio di rinforzo dell'indicazione di riflessività [...]” (2003:53)

Sembra dunque che la marca morfologica alloglotta consenta di estendere la riflessività con clitici a verbi che di norma non sono riflessivi. Questo impiego sarebbe abbastanza recente anche perché, tra le fonti lessicografiche spogliate il De Mauro (2006) non ne fa cenno mentre il Garzanti (2006) così definisce *autoconvocarsi*: “nel linguaggio politico, convocare un'assemblea da parte di un certo numero di iscritti a un partito, a un'organizzazione sindacale e simili, senza il consenso degli organi dirigenti” In altre parole, la forma riflessiva *autoconvocarsi* sembra aver assunto questo valore specifico che Iacobini definirebbe (riguardo ai sostantivi prefissati con *auto-*) ‘focalizzante’ in quanto l'agente implicato all'azione del verbo prefissato non è quello atteso o tipico (ibid.). Un esempio con l'impiego di sostantivi è *l'autogestione della scuola da parte degli studenti* (ibid.) in cui la gestione è effettuata da un soggetto diverso da quello atteso.

Si noti pure come, da un punto di vista grafico, la neoformazione, nell'esempio della tabella, è stata messa tra virgolette; questo dettaglio lascia presagire che l'autore dell'esempio (che tra l'altro non viene precisato da Watson) l'ha considerata come poco accettabile.

Il costrutto considerato quindi non corrisponde ad una struttura sintattica propria all'italiano standard. Tuttavia, è legittimo chiedersi se si tratti di un portato esogeno limitato ai testi sotto l'influsso dell'inglese. Le analisi seguenti si prefiggono di rispondere a questo interrogativo.

2.4.2.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Token	Fonte	N.
<i>Autopromuovere</i> , rifl. Promuoversi da sé. Di questo decoro il figlio del fabbro schiccherane, e padre di non m'importa chi, <i>s'era auto-promosso zelatore perpetuo</i> : e indefesso, indefessissimo tutore.	GDLI, 1958, C.E. Gadda, I viaggi, la morte, Milano	1
<i>Autotradurre</i> , rifl. Tradurre se stesso, rinnovarsi in una nuova interpretazione. E chi veda ogni traduzione derivare da <i>questo originario autotradursi</i> , non può più sospettare nella traduzione, per quel che essa è, una perdita o diminuzione dell'opera d'arte, o la sostituzione di un'opera ad un'altra.	GDLI, (Ia ed. 1931), Gentile, Giovanni, La filosofia dell'arte	2
<i>Autovalutare</i> , rifl. Valutare se stesso. <i>La stessa impossibilità di autovalutarsi</i> ; poiché come il sogno finché non ci si sveglia è la realtà, così la realtà, in cui spazio la fantasia dell'artista, è la realtà assoluta, non distinguibile da quella a cui si torna nella vita pratica.	Id.	3

Le nostre ricerche con il Crusca (1612(1987)), il Tommaseo (1865(2004)) e il Fornaciari (1881) non hanno dato nessun risultato per eventuali prefissazioni con *auto-*. Eppure, sempre Iacobini fa notare che le prime parole prefissate con *auto* attestate in italiano provengono dal greco: *autografo* 1745, *autoctono* av. 1796, *autopsia* 1828, *autarchia* 1829 (2003:52). A riprova degli studi di Iacobini, secondo il quale la voce è da datare tra Ottocento e Novecento sono i tre esempi del XX secolo rilevati nel GDLI (cui si accompagna *autosuggestionare*, sprovvisto di datazione). Si tratta quindi di una voce patrimoniale la cui estensione ai verbi sembra essere più recente, e, precisa Iacobini, attribuibile all'inglese anche se non vi è nessuna informazione in tal senso nel GDLI.

2.4.2.1.3 Accettabilità nella lingua straniera

Token	Fonte	N.
[...] with reflexive meaning = 'oneself', 'itself' in various relations with the second element of the compound.	OED (1989)	1

Benché l’origine anglosassone sia ampiamente attestata, è stato ritenuto opportuno riportare in parte la definizione dell’OED (1989) che indica chiaramente la sua valenza riflessiva. Si tratta inoltre di un prefisso attestato in inglese fin dalla metà del XVI secolo e originario dal greco antico.

2.4.2.2 Indicatori statistici

	Google®	OVI (1375)	LIZ 4.0	Google®	STRA/ IT	Cresti (2000)	LIP
Type	“ <i>that auto</i> ”	<i>Che si auto</i>	<i>si auto</i>	“ <i>che si auto</i> ”	100% EN	<i>Idem</i>	<i>Idem</i>
Risultati	940 000	0	0	40 700	80%/20%	0	0
Type		<i>auto.*</i>	<i>auto*</i>				
Risultati		8732 (ril 0)	142 (ril 0)				

2.4.2.2.1 Presenza nella lingua straniera

Token	Fonte	N.
3.5 Avoid pages that <i>auto-refresh</i> or <i>auto-redirect</i>	www.nics.gov.uk/acc/comprehensive/designdevelopers/design_developers3.5.html	1

L’espressione è largamente attestata in inglese. Anche se non sarebbe stato necessario ricercare delle frasi relative, è stato utile farlo per concentrarsi sulle occorrenze verbali prefissate da *auto-*. Infatti questa strategia consente di escludere dai risultati i sostantivi con lo stesso prefisso. L’impiego prevalente (come nell’es. n. 1) è quello di ambiti tecnologici dove si descrivono oggetti capaci di svolgere alcune operazioni in maniera automatica. In questi contesti, l’utilità di un tale prefisso, dovuta anche alla sua concisione, è molto alta.

2.4.2.2.2 Assenza in corpora di italiano antico

L’OVI (1375) non ha dato nessun risultato di usi di *auto-* con valenza riflessiva e neppure la ricerca con lemmatizzazioni⁹² ha rivelato l’impiego di verbi con questa valenza. Neanche la ricerca con la LIZ 4.0 ha fornito risultati pertinenti per questo costrutto.

2.4.2.2.3 Presenza in italiano standard

Token	STRA	IT	Fonte	N.
-------	------	----	-------	----

⁹² Per ‘lemmatizzazione’ si intende qui la lista dei termini aventi gli stessi caratteri a inizio o a fine parola.

Un lavoro che si <i>auto-regola</i>	-	x	http://www.censis.it/277/280/339/616/618/621/1340/content.asp	1
[...] in questo modo si avrà un sito che <i>si auto aggiorna</i> con la possibilità di interagire e semplificare la comunicazione tra i cittadini e il Comune.	-	x	http://www.comune.volpiano.to.it/_normew/normaweb.htm	2
[Il ritiro da Gaza:] Una democrazia che si <i>auto-distrugge</i> di Daniel Pipes L'Opinione delle Libertà Titolo in lingua originale inglese: [The Gaza Withdrawal:] A Democracy Killing Itself	x	-	http://it.danielpipes.org/article/2878 23 agosto 2005	3

Sarebbe stato molto più semplice effettuare una ricerca per lemmatizzazioni nel caso di questa formazione. Tuttavia, né Google[®], né il CORIS consentono di effettuare questo tipo di ricerche. Per aggirare quest'ostacolo, si è ricercata la struttura *che si auto* che è all'origine della ricerca. Un limite di questa strategia è che i risultati sono costituiti essenzialmente da occorrenze avvertite come marcate dai locutori piuttosto che da quelle perfettamente integrate. In questo modo infatti non si possono trovare occorrenze di forme piene come *autoconvincersi*, ma verbi separati dal prefisso *auto-* da un trattino o da uno spazio. Per queste ragioni è stato di fondamentale importanza distinguere tra testi redatti in italiano (IT) e testi sotto l'influsso delle lingue straniere (STRA), perché scritti vuoi in testi con traduzioni invisibili, vuoi, più specificatamente, in italiano delle traduzioni.

I risultati con Google[®] hanno mostrato che questa struttura si concentra in ambiti tecnico-scientifici o psicologici. Sebbene in questi settori sia chiara la presenza dell'influsso di lingue straniere, una parte delle occorrenze della struttura in questione non sono sembrate direttamente riconducibili a testi sotto l'influsso dell'inglese (con traduzioni invisibili). Degno di nota è il fatto che la percentuale di testi redatti sotto l'influsso delle lingue straniere sia pari all'ottanta per cento. Malgrado l'esistenza di motivazioni endogene per il costrutto considerato, questo dato evidenzia il ruolo delle lingue straniere.

Ci soffermiamo ora sui tre esempi riportati nella tabella.

Del primo, sottolineiamo la natura economica dell'argomento che sembra indicare che quest'uso riflessivo di verbi formati col prefisso *auto-* non sia limitato al mondo della politica o della tecnologia. Sembra piuttosto che in questi contesti la struttura risponda alla necessità di esprimere un valore anticausativo, cioè un'azione che avviene senza l'intervento di un agente.

Nel secondo esempio, appartenente al campo dell'informatica, notiamo lo stesso meccanismo dell'esempio precedente: la prefissazione consente di far ricadere l'azione del verbo sul soggetto senza che le modalità di tale azione vengano esplicitate.

Per concludere, soffermiamoci sull'es. n. 3 in cui si nota chiaramente come la traduzione di *A Democracy Killing Itself* diventi *Una democrazia che si auto-distrugge*. Si tratta qui di un interessante caso in cui è evidente da un lato la filiazione anglosassone del costrutto, dall'altro un fatto singolare: la non corrispondenza formale tra la forma inglese e la sua replica in italiano. Al costrutto transitivo dell'inglese, che potrebbe essere reso letteralmente con

(145) Una democrazia che sta distruggendo se stessa

oppure, per evitare l'uso del gerundio, con

(146) Una democrazia che distrugge se stessa

viene infatti preferito il costrutto riflessivo col clitico *si*. Qui l'influsso dell'inglese non è quindi di mimesi formale, ma prende spunto da un lato dalla semantica del modulo e dall'altro dalla spinta endogena all'economia linguistica. L'imperativo di brevità stride con la pesantezza del pronome riflessivo *se stessa* al termine della frase rendendo poco accettabile una soluzione come (145) o (146). Allo stesso tempo però, per ragioni semantiche, la resa con il solo *si* riflessivo non è molto accettabile in quanto è poco chiaro chi sia l'autore dell'azione del verbo:

(147) [?] Una democrazia che si distrugge

Allora, il ricorso all'elemento di rinforzo espresso dalla prefissazione con *auto-* acquista tutto il suo valore anche perché consente di far passare il numero della parola da sette, come in (145) o sei, come in (146), a cinque.

2.4.2.3 Motivazione

Un probabile influsso d'innescio proveniente dall'inglese sulla base di una mimesi formale dei composti con *self-*, non sembra esaurire le ipotesi sulla fortuna del costrutto. Gli esempi analizzati indicano infatti che devono essere prese in considerazione tanto motivazioni endogene di economia linguistica quanto motivazioni semantiche di resa appropriata di costrutti inglesi con pronomi riflessivi liberi. È il congiungersi di queste spinte che pian piano avrà motivato la familiarità e l'accettabilità crescente della forma in questione.

2.4.2.4 Conclusioni

Anche se i composti con *auto-* in italiano provengono dal greco, la spinta all'uso del riflessivo in questione può essere considerata come una vera e propria innovazione sintattico-semantiche che estende notevolmente l'impiego del riflessivo in italiano standard. Pertanto, la neoformazione è stata classificata come un calco sintattico.

Tavola 20 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	~v
AS-ITANTI	v
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>calco sintattico</i>

2.4.3 Lessia *slow food* [*cittaslow*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
Internet	1989	Grasso	[lessia slow + *]	<i>slow-food</i>	- ~(EN)		Calco Sintattico

Il movimento internazionale per la Difesa e il Diritto al Piacere (*Slow Food*) nasce su iniziativa di Carlo Petrini ufficialmente il 9 novembre 1989, all'*Opera Comique* di Parigi. Il Manifesto del movimento è sottoscritto da delegati provenienti da: Argentina, Austria, Brasile, Danimarca, Francia, Germania, Giappone, Italia, Olanda, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Ungheria, Venezuela. Il movimento *Slow Food*, che si contrappone all'ideologia del *fast food*, conosce un rapidissimo sviluppo in Italia. Tra le numerosissime iniziative segnaliamo la creazione, nel 1990 di *Slow Food Editore*. Non ci risulta che la produttività di questo composto sia stata studiata altrove e ci proponiamo qui di verificare se esso è realmente produttivo in italiano oppure se è rimasto, come molti sintagmi fissi, inerte.

2.4.3.1 Indicatori linguistici

A prima vista, questo composto assomiglia a tanti sintagmi fissi stranieri che non presentano di certo uno spettro paradigmatico vario. Eppure, se si comportasse come il suo archetipo

ispiratore - *fast food*-, che probabilmente in italiano è rimasto isolato e improduttivo, la nostra analisi si arresterebbe qui. Invece, a ben guardare, si tratta di un composto molto singolare per almeno due ragioni: una è legata alla sua origine (vedi sopra), l'altra alla sua diffusione. In primo luogo, esso è nato sì in ambito internazionale, ma da un'iniziativa di locutori italiani; e poi, ancor prima che all'estero, malgrado sia composto di due lessemi angloamericani, è paradossalmente proprio nella penisola italiana che si è inizialmente diffuso.

2.4.3.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

Il costrutto in questione si presenta, dal punto di vista sintattico, come un composto determinante determinato:

(148) Slow food

La sintassi italiana dell'aggettivo invece collocherebbe questo tipo di aggettivi qualificativi dopo il sostantivo. Si tratta inoltre di un calco non integrato composto dai termini stranieri *slow* e *food*. Per questa ragione, è stata omessa da questa sezione la ricerca del costrutto nella sintassi di italiano antico.

2.4.3.1.2 Accettabilità nella lingua straniera

La posizione normativa dell'aggettivo in inglese è, come sappiamo, prenominale.

2.4.3.2 Indicatori statistici

	Google®	Google®	STRA/ <u>IT</u>	CORIS	STRA/ <u>IT</u>	Cresti (2000)	LIP
Type	" <i>slow food</i> " ⁹³	" <i>slow food</i> " ⁹⁴		<i>slow</i>		<i>Idem</i>	<i>Idem</i>
Risultati	1 820 000	533 000	0%/100%	91 (ril. ~85)	0%/100%	0	0
Type		<i>slow</i>					
Risultati		1 980 000					

2.4.3.2.1 Presenza nella lingua straniera

Occorrenza	Fonte	N.
------------	-------	----

⁹³ La ricerca in inglese è stata motivata principalmente dallo scrupolo di escludere che il composto potesse essere stato creato preventivamente in questa lingua.

⁹⁴ La ricerca è stata effettuata esclusivamente su pagine in italiano.

The *Slow Food movement*, coined in response to "fast food", claims to preserve the cultural cuisine and the associated food plants and seeds, domestic animals, and farming within an ecoregion. It was begun by Carlo Petrini in Italy [...]

http://en.wikipedia.org/wiki/Slow_Food

1

La ricerca con Google[®] ha confermato che il costrutto è nato in un contesto italiano e si è poi esteso ad altri paesi, tra cui gli stessi Stati Uniti. Degno di nota il fatto che tra i primi risultati di Google[®] (senza filtri per la lingua) ve ne sono 6 riconducibili all'inglese, 3 all'italiano e uno al tedesco. Ciò significa, che a 17 anni dalla creazione del composto, esso mantiene ancora una forte vitalità in italiano se consideriamo che il rapporto tra la quantità di testi in inglese e in italiano nel web nel 2003 era di 38 a 1 (Kilgarriff e Grefenstette 2003). Numerosissimi sono quindi anche i calchi di ritorno conati in ambito anglosassone, ma l'espansione del prestito in questa o altre⁹⁵ direzioni non costituisce il nostro obiettivo di ricerca.

2.4.3.2.2 Presenza in italiano standard

Occorrenza	STRA	IT	Fonte	N.
<i>Slow food, slow time, slow family life</i> in famiglia: le olimpiadi della lentezza	-	x	http://www.comune.torino.it/crescere-in-citta/adulti/om/om-famfam/om-famfam-06-a.htm	1
<i>Slow Food Revolution</i> . Da Arcigola a Terra Madre: una nuova cultura del cibo e della vita	-	x	http://www.menshealth.it/MH/alimentazione/servizi/art009001001768_p01.jsp	2
<i>Slow Food Edizioni</i>	-	x	www.slowfood.it/	3
<i>Premio Slow Food</i>	-	x	www.kumale.net/curri.htm	4
<i>Città Slow, Cittaslow</i>	-	x	http://www.cittaslow.net/	5
<i>Slow Fish</i> • Salone del pesce sostenibile	-	x	www.slowfish.it	6
Elogio dello <i>slow design</i>	-	x	blog.html.it/archivi/2006/01/20/elogia-dello-slow-design.php	7
<i>La cultura "slow"</i> crea valore anche immobiliare - Censis	-	x	www.censis.it/277/372/5357/5643/cover.ASP	8
<i>Fast library, slow library</i> : biblioteche provinciali e statali nella società dell'informazione : VI convegno nazionale,	-	x	http://www.aib.it/aib/editoria/2003/pub159.htm	9

⁹⁵ Infatti il prestito non si è diffuso solo in ambito anglosassone, ma anche in molte altre lingue e altri continenti.

Pescara, 26-27 settembre 2002				
[...] i soci Slow Food si battono giocosamente per affermare le ragioni della " <i>slow life</i> " : piacere , conoscenza , solidarietà , tolleranza . [...]	-	x	CORIS, MISCRivist	10
[...] ella quale vengono elencati i migliori e i peggiori ristoranti segnalati dagli <i>slow - naviganti</i> , e " Dire - fare - gustare " spazio appositamente creato per fa	-	x	CORIS, MISCRivist	11

Segnaliamo innanzi tutto che la struttura è in piena produzione forse più di altre neoformazioni endogene con le quali condivide forse il tratto della novità, ma non la forza ideologica⁹⁶.

Dal punto di vista del suo adattamento, noteremo che la forma favorisce la creazione soprattutto di composti con lessemi inglesi come negli esempi n. 1 e 2. Nell'esempio n. 2 addirittura si tratta proprio del titolo del libro scritto in lingua italiana da autori italiani che ripercorre la storia del movimento⁹⁷. Non mancano tuttavia esempi in cui, fatta salva la struttura predeterminante di stampo inglese, la testa del predicato nominale è una parola italiana come nell'esempio n. 3. Si riscontrano anche casi in cui *slow food* si viene a posizionare dopo il sostantivo testa del SN in posizione più normativa come nell'es. n. 4.

Passiamo adesso alla produttività di *slow*. Constatiamo la creazione di tutta una serie di composti in cui *slow* figura preferibilmente in posizione prenominali, come era stato suggerito già dagli esempi riguardanti *slow food*. Fa eccezione *Cittaslow* in cui il lessema inglese si è addirittura fuso con quello italiano creando un nuovo termine, un nuovo concetto ispirato, come lo suggerisce l'es. n. 8 alla *cultura "slow"*. È quest'ultima, a ben guardare, che permette la creazione di una sfilza di concetti nuovi, come lo *slow fish*, lo *slow design* e addirittura la *slow library*, (es. n. 6, 7 e 9) concetto che non si esita a opporre, nell'ambito di un convegno scientifico, alla *fast library*.

La ricerca sul CORIS ha dato un numero schiacciante di occorrenze con *Slow Food*, e solo due occorrenze provenienti direttamente dall'ambito *slow*. Tuttavia in queste due occorrenze si nota come, soprattutto al di fuori di questa cultura-ideologia, il composto non viene sentito né come naturale né come stabile come attestano le virgolette attorno all'esempio n. 10 e il trattino che separa i due termini del composto nel n. 11.

⁹⁶ Il termine 'ideologia' è qui usato nel senso di 'complesso di idee proprie di un gruppo'.

⁹⁷ Si può ipotizzare che un titolo come *la Rivoluzione Slow Food* non è sembrato tanto trascinate quanto *Slow Food Revolution*. Esula tuttavia dagli scopi di questo studio vagliarne le ragioni.

Si noti infine come venga preferito generalmente l'uso postnominale per l'aggettivo inglese quando il composto contiene un lessema italiano e quello preominale quando (caso più frequente) il lessema è anglosassone. In altre parole, più la struttura si richiama esplicitamente alla lingua straniera, più è la struttura normativa di quest'ultima a essere prediletta.

2.4.3.3 Motivazione

Sembra che l'adozione e la diffusione su larga scala del composto *slow food* abbia scatenato un fenomeno di imitazione del costrutto predeterminante estendendolo anche ad aree nuove. Il successo del modulo sembra potersi ricondurre alla forza ideologica del movimento *slow* da un lato e al mantenimento dei prestiti non adattati (che l'ha reso facilmente identificabile) dall'altro. Come è stato sottolineato, buona parte dei costrutti creati dopo il 1989 su questo modello, mantengono l'ordine alloglotto *determinante determinato*. Questa tendenza non si limita solamente a composti binari, ma anche a strutture più lunghe, come la già vista *Slow Food Editore*.

2.4.3.4 Conclusioni

Si tratta indubbiamente di un'area in cui è prevalso in italiano, il fascino per i lessemi e l'ordine *determinante determinato* inglesi. Concludiamo quindi che si tratta di un *calco sintattico*.

Tavola 21 Classificazione della lessia *slow food*

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	v
AS-ITANTI	v
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>Calco sintattico</i>

2.4.4 Lessia *al meglio di* [*Si gioca al meglio delle 7 partite*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
Repubblica,	9	(Carasi-	Uso	Nella prima	<i>To the</i>	-	Calco

	giugno 2000	Girelli 1997- 2001)	improprio della lessia <i>al meglio di</i>	gara (la finale <i>si gioca al meglio delle 7 partite</i>), [...] i Lakers hanno battuto gli Indiana Pacers per 104 a 87.	<i>best of seven games (EN)</i> trad. nostra.		Sintattico
--	----------------	------------------------	--	---	---	--	------------

L'espressione si legge sempre più spesso nella stampa giornalistica, ma non sembra del tutto accettabile. È stata segnalata da Fabio Girelli-Carasi (1997-2001) professore presso il Brooklyn College di New York, sul suo sito internet. Dato che lo studioso italiano non procede ad un'analisi delle forme sul suo sito, ma ad una loro elencazione dal 1997 al 2001, il nostro contributo è consistito nel sottoporre il modulo alle nostre analisi.

2.4.4.1 Indicatori linguistici

Si noti per cominciare che il significato del costrutto è intuitivamente chiaro, ma difficilmente parafrasabile in italiano. Si consideri il costrutto:

(149) Si gioca al meglio delle X partite

Innanzitutto, qui *meglio* non è sostantivo, ma avverbio. L'interpretazione come sostantivo è possibile con alcuni verbi bi o trivalenti che reggono un SP introdotto da *a* :

(150) Interessarsi al meglio della cultura greca

Come è parafrasabile il significato di (149) in modo letterale? Le frasi seguenti indicano che la parafrasi letterale dà frasi poco accettabili:

(151) ?Si giocano nel modo migliore le X partite

(152) * Si gioca nel modo migliore tra le X partite

È come se non fosse possibile risolvere il significato della lessia dalla somma dei suoi componenti, un po' come avviene per le polirematiche. Nei paragrafi seguenti cercheremo di approfondire le ragioni dell'inaccettabilità apparente del costrutto per vagliare se si può procedere oltre nell'analisi.

2.4.4.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

Come anticipato nel paragrafo precedente, il costrutto ha un leggero sapore di inaccettabilità. Questa lessia infatti esiste già in italiano con due impieghi perfettamente accettabili:

(153) Si è comportato al meglio (che potesse)

(154) Giocare al meglio delle proprie possibilità

Tralascieremo dalla descrizione del costrutto (153) in quanto è seguito non da un partitivo, ma da una proposizione relativa. Sofferamoci invece su (154). Una parafrasi del suo significato potrebbe essere:

(155) Giocare al massimo delle proprie possibilità

D'altra parte tanto il De Mauro (2006), quanto il Devoto (1990) attestano un'accezione in cui la lessia *al massimo* viene proposta come sinonimo di *al meglio*. In entrambi i casi ci troviamo di fronte ad un'espressione modalizzante, cioè che indica il *modo* in cui viene effettuata l'azione, in quest'ordine: prima viene dato il grado col quale si effettua l'azione e poi segue un SP che indica la *popolazione* o il *campo* dai quali viene scelto il massimo grado. Possiamo quindi anche parafrasare (154) con:

(156) Giocare al massimo grado delle proprie possibilità

Notiamo pure che l'esempio è leggermente inconsueto perché nell'espressione standard *massimo* è sostantivo e non aggettivo; ma è sicuramente accettabile. Si noti inoltre come la categoria di sostantivi che seguono la lessia *al meglio di* è esprimibile in gradi. Ciò vale sia per il sostantivo *possibilità* sia per molti altri intrinsecamente astratti, come *forza*, *conoscenza*, *condizione*, *qualità*, *forma*, ecc.

Si noterà inoltre che *partita* o meglio *partite* non rientra in questa categoria graduabile. Vediamo qual è l'accettabilità di (149) parafrasata nello stesso modo:

(157) * Giocare al massimo grado delle X partite

Sarebbero già più accettabili le parafrasi seguenti:

(158) Giocare al massimo grado le X partite

(159) Giocare le X partite al massimo grado

Concludiamo quindi che (149) non è accettabile in italiano standard a meno che il suo significato non sia idiomatico. Si tratta certamente di una struttura innovativa la cui natura semantica è diversa da quella standard di esempi come (154), malgrado la somiglianza formale. Resta da appurare se abbia origine endogena o straniera.

2.4.4.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Token	Fonte	N.
17. <i>Modi avv. Al meglio, Alla meglio: Red. Lett. (Mt.)</i> In oggi pare che sia un poco risvegliato (<i>il Ditirambo dell'acque</i>), e cerco di raffazzonarlo al meglio che so.	Tommaseo (1865(2004))	1
Locuzione <i>Acquistare o vendere al meglio</i> : nel linguaggio finanziario, comprare o vendere alle condizioni più vantaggiose (e ordine al meglio è la clausola dell'acquisto o della vendita di titoli azionari senza limite di prezzo). <i>Panzini, IV-423: 'Al meglio'</i> : condizione che ricorre negli ordini di compra-vendita: il commissionario deve comperare o vendere alle condizioni più convenienti.	GDLI	2

Le nostre ricerche con il Crusca (1612(1987)), il Tommaseo (1865(2004)) e il Fornaciari (1881) hanno solo dato esempi con un uso assoluto di *al meglio* oppure seguito da una proposizione relativa come in (153). Il GDLI (es. 2) conferma l'esistenza di una locuzione con l'impiego assoluto della locuzione *al meglio* che tuttavia differisce anch'essa da quella sotto esame.

2.4.4.1.3 Accettabilità nella lingua straniera

Token	Fonte	N.
20b. Combining the senses 'according to' and 'to the extent of' (14): esp. in phr. <i>to one's knowledge</i> , (dag) <i>power</i> (obs.), <i>remembrance</i> , etc. (= as far as one knows, is able, remembers, etc.), now usually <i>to the best of..; to all appearance</i> ; etc. (See also the ns.) <i>to my knowledge</i> , qualifying a positive statement = 'as I actually know'; qualifying a negative statement = 'as far as I know'.	OED (1989) [to]	1
14. Indicating the full extent, degree, or amount: So as to reach, complete, or constitute. Chiefly in advb. phrases, as to a certainty, to a degree, to (that, etc.) extent, to a fault, to the full, etc.	OED (1989) [to]	2
7 d. best of (a specified odd number): (applied to) a series of games, contests, etc., between two parties in which the first to gain a majority of successes (points, etc.) is declared the overall winner; usu. attrib. (hyphenated). 1895 H. W. W. WILBERFORCE Lawn Tennis 77 All matches shall be <i>the best of three advantage-sets</i> . 1933 LD. ABERDARE Rackets, &c. ix. 109 A match shall consist of <i>the best of five games</i> . 1957 Encycl. Brit. XIII. 792/2 A match in England and the U.S. consists ordinarily of <i>the best of three or the best of five sets</i> . 1977 Time 19 Sept. 56/1 Among the eagle-eyed yachting fraternity that swarmed into historic Newport for the <i>best-of-seven series</i> , there was nearly unanimous agreement.	OED (1989) [best]	3

L'espressione equivalente a quella ricercata in inglese è attestata dall'OED (1989) . Una prima osservazione è che la forma (cfr. n. 1) è utilizzata semanticamente con sostantivi riguardanti la conoscenza o l'attitudine: *to the best of my knowledge*, *to the best of my ability*, proprio perché l'espressione deriva da *to one's knowledge* dove *to* ha il significato di *secondo* (*according to*) oppure di *limitatamente a* (*to the extent of*). Questo tipo di accezione per la preposizione *to* in inglese è attestata nell'esempio n. 2 in cui *to* indica il livello, l'estensione, il campo interessato da una certa azione espressa principalmente in frasi avverbiali. L'uso che sembra essere all'origine della struttura italiana presa in esame sembra corrispondere a quello dell'esempio n. 3 in cui viene definita nel modo seguente:

best of (seguito da un ordinale dispari): (si applica) a una serie di partite, gare, ecc., tra due contendenti in cui il primo che riscuote più successo (in termini di punti, ecc.) è dichiarato vincitore; normalmente usato in posizione attributiva (in questo caso si usano i trattini). OED (1989)

Alla luce di questa definizione, gli esempi alla voce *best of* dell'OED (1989) hanno un significato chiaro cui si potrebbe ricondurre (149). Si passa adesso all'analisi delle occorrenze concrete nei diversi corpora studiati.

2.4.4.2 Indicatori statistici

	Google®	OVI (1375)	LIZ 4.0	Google®	STRA/ IT	CORIS	STRA/ IT	Cresti (2000)	LIP
Type	"to the best of * games" - knowledge -ability	"al meglio"	(al & meglio) delle	"al meglio delle"		al + meglio + di		al meglio	Idem
Risultati	21 800	0	0	116 000	70%/30%	15 (ril. 5)	~100	0	0
			(al & meglio) di						
			0						

2.4.4.2.1 Presenza nella lingua straniera

Token	Fonte	N
Cal State Fullerton wins College World Series, defeating Texas, 3-2, <i>to win the best of three series, two games</i> to none. (June 27)	www.lasports.org/lagreatest_moments/annual5.php	1
Defensor Sporting defeated 91-84 Aguada, which is now winning 3-1 <i>the best-of-seven semifinal</i> playoff of the Uruguayan League.	http://www.latinbasket.com/uru/uru.asp?NewsNo=10	2
The matches <u>play to the best of five</u> , so three games are needed to	http://www.snackbar-	3

defeat your opponent.	games.com/r160.html	
Matches are played to the best of five games . Preliminary doubles matches are played to the best of three.	www.times-olympics.co.uk/communities/table/ta blecomp.html	4

Come si riscontra nell'esempio n.1, un primo impiego di questa espressione è caratterizzato dalla funzione di COD di *best* seguito da un SP partitivo. L'aggettivo *best* è quindi nominalizzato e indica la parte migliore o la maggioranza di un numero X di partite, serie e simili. In altre parole, il significato dell'espressione è ancora desumibile dalla 'somma' dei suoi singoli elementi. Nell'esempio n. 2, l'espressione fa parte di un SA, *the best-of-seven semifinal*, attributo del SN *playoff*. Una traduzione letterale darebbe:

(160) * [...] sta ora conducendo 3 a 1 la semifinale di spareggio migliore delle sette della Uruguayan League.

Il risultato è nettamente inaccettabile. Ci troviamo infatti di fronte all'impiego di *best of* descritto nel terzo esempio del § 2.4.4.1.3 sulla sua accettabilità nella lingua straniera.

Un argomento abbastanza convincente per ipotizzare l'origine anglosassone di (149) sono invece esempi come il n. 3 e 4. Riscontriamo in questi casi infatti (il primo attivo e intransitivo e il secondo passivo e transitivo) la combinazione della prep. *to* e dell'espressione *best of* (seguita da un numero ordinale dispari). In tutti questi casi, il significato sembra essere il seguente: vince chi si aggiudica il maggior numero delle partite, guadagnandosi così la qualificazione.

2.4.4.2.2 Assenza in corpora di italiano antico

Né nell'OVI (1375), né nella LIZ 4.0 sono state riscontrate occorrenze di questa espressione riconducibili a (149).

2.4.4.2.3 Presenza in italiano standard

Token	STRA	IT	Fonte	N.
[...] ricordo che le semifinali sono al meglio delle sette regate , vince chi se ne aggiudica quattro.	-	x	http://clarence.supereva.com/contents/sport/speciali/coppamerica/processo.html	1
QUARTI DI FINALE - Si disputeranno al meglio delle due partite su tre (andata, ritorno ed eventuale spareggio).	-	x	http://www.legavolleyfemminile.it/VediPagina.asp?ContentId=7404	2

[...] e , mercoledì a Treviso in gara 4 (ora la Sisley conduce 2-1 la finale al meglio di cinque partite , ndr) , tornare quelli di prima . Roberto Condio [...]	-	x	CORIS, STAMPAQuot	3
[...] dalle ore 14.30 alle ore 18.30 Super Sprint competizione al meglio delle due manches con somma dei tempi su un percorso di 400 metri [...]	-	x	http://www.hidronica.com/campionato_2005.htm	4
Criollos e Leones al meglio delle nove di Riccardo Schiroli [...] Un'altra delle nazioni che parteciperà alle "World Series del Caribe" (Santo Domingo, 1-7 febbraio) è Portorico.	x	-	http://www.baseball.it/archivio/articoli/articolo11149.asp?id=11149	5

Una osservazione introduttiva che fa sicuramente riflettere è il deciso influsso del mondo sportivo straniero per questo modulo. Si è riscontrata una forte familiarità passiva dell'inglese nei siti dei giochi online e negli sport di provenienza straniera, come il baseball, l'hockey, il basket, ecc. Per quanto riguarda l'italiano, ci limitiamo a qualche osservazione desunta dalle occorrenze nella tabella: in buona parte dei casi in cui sembra assente l'influsso straniero si avverte la necessità da parte dell'autore del testo di precisare cosa si debba intendere per *al meglio di X partite/regate/manches...* (es. n. 1 e 2) È come se il significato non sia considerato come del tutto comprensibile per un lettore italiano. Eppure, questa preoccupazione metalinguistica non è sempre presente come attesta l'es. n. 3. All'altro estremo invece, troviamo i testi con forte influsso straniero, in cui gli autori non sembrano prendere in considerazione la possibilità che l'espressione risulti poco chiara (che sia la loro crescente familiarità passiva?) e non forniscono esemplificazioni.

Si tratta ad esempio di 5 in cui non vi sono precisazioni di sorta, anzi l'autore omette pure il sostantivo. Si tratta di un caso evidente di traduzione invisibile. Il testo infatti presenta molti altri elementi che indicano una forte ispirazione straniera, in particolare segnaliamo l'assenza di articolo determinativo davanti a *Portorico*.

La produttività di questa struttura è davvero notevole tanto per i tipi di competizioni e di ambiti sportivi (*regate, manches, partite*) che possono essere descritte quanto per il loro numero (3, 5, 7, ecc.). Interessante notare come nell'esempio n. 4 vi sia un impiego che richiama la definizione dell'OED (1989) descritta nel § 2.4.4.1.3. Qui infatti non ci si riferisce più esclusivamente al numero di partite, ma al modo migliore di giocarle secondo i regolamenti vigenti. In questo caso l'obiettivo non è più quello di vincere il maggior numero di manches, ma di totalizzare i tempi minori!

2.4.4.3 Motivazione

La motivazione del costrutto sembra essere simile a quella di altri calchi sintattici riscontrati in questo studio. In seguito al contatto con una realtà, in questo caso sportiva, straniera si avverte la necessità di esprimere in maniera breve ed efficace un concetto nuovo anche in italiano. Qui si tratta di far capire al lettore italiano che vince la squadra che si aggiudica il punteggio più alto nella serie di incontri, manches o turni stabiliti dal regolamento. È evidente che l'espressione in questione consente una concisione nettamente preferibile alle lunghe parafrasi proposte fin qui. Tuttavia, non si tratta certo dell'unica ragione che spiega la fortuna del costrutto. L'altra è sicuramente l'influsso diretto che alcuni ambiti sportivi come l'hokey, o il baseball esercitano ancora oggi sui corrispettivi campi in Italia. Questo continuo contatto con testi prodotti per un pubblico anglofono (familiarità passiva) ha sicuramente favorito il progressivo acclimatarsi della struttura anche in ambiti non direttamente riconducibili al mondo anglosassone.

Per quanto riguarda, appunto, l'acclimatazione della struttura, a causa della non perfetta corrispondenza semantica tra l'archetipo straniero *to* (con significato limitativo) e la resa italiana con la preposizione *a*, il suo significato non è del tutto trasparente per un lettore italiano. Ciò spinge spesso i redattori ad aggiungere una nota metalinguistica allo scopo di chiarire il significato del costrutto.

2.4.4.4 Conclusioni

Da quanto detto fin ora, sembra sempre più farsi strada l'ipotesi di un forte influsso dell'inglese e quindi di una origine esogena del costrutto. Il costrutto si profila quindi come un vero e proprio calco sintattico:

Tavola 22 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	v
AS-ITANTI	v
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>Calco sintattico</i>

2.4.5 Interrogative multiple [*Chi fa cosa?*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
(dal 1979, rubrica fissa del diffuso settimanale <i>Espresso</i>)	1979	(Cortelazzo 1983:79)	Interrogative multiple	<i>Chi suona che?</i>	<i>Who plays what?</i> (EN) trad. nostra.	-	Calco Sintattico
Traduzione di <i>Whos' who?</i>	-	(Benincà 1993:285)	Idem	<i>Chi è chi?</i>	<i>Who's Who?</i> (EN)	-	Idem

2.4.5.1 Indicatori linguistici

La struttura è stata identificata da Manlio Cortelazzo (1983:79), segnalata da Gaetano Berruto (1987:80) e analizzata da Paola Benincà (1993:285). Tuttavia, le poche analisi che abbiamo sono sincroniche e per di più non si interrogano sulla produttività reale del costrutto anche se in italiano sembra essere molto forte: *chi mangia cosa? Chi insegna cosa..* ecc. Nei paragrafi successivi vaglieremo meglio la sua produttività.

2.4.5.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

Sappiamo che in italiano esistono diversi tipi di frasi interrogative suddivise tradizionalmente in interrogative dirette canoniche, interrogative non canoniche (retoriche, ottative/dubitative, eco, orientate) e interrogative indirette. Il tipo di domanda nella tabella non sembra rientrare in nessuna delle categorie sopra esposte. Si tratta infatti di strutture a doppio fuoco di interrogazione. Nella *Grande grammatica italiana di consultazione*, Elisabetta Fava (1995) precisa che, nelle interrogative dirette canoniche, il sintagma interrogativo occupa la posizione iniziale nella frase principale (id.:97) come in:

(161) Chi ha fatto questo?

Tuttavia, si possono avere costrutti marcati in cui il sintagma interrogativo è preceduto da sintagmi dislocati:

(162) Questo, chi l'ha fatto?

Sembra inoltre che in italiano neostandard nel settentrione vi siano anche strutture in cui il sintagma interrogativo si trova in posizione finale:

(163) [?]Ha fatto questo chi?

Tuttavia, in tutti gli esempi considerati, vi è solo un'informazione richiesta cui viene data un'enfasi diversa a seconda della formulazione della domanda. Si consideri:

(164) Che cosa è stato fatto e da chi?

In questo caso invece, le informazioni richieste sono due, ma sono due anche gli enunciati legati paratatticamente dalla congiunzione *e*. Per escludere che si possa trattare di un costrutto endogeno, è necessario confrontare questo tipo di domanda con le domande *eco*, formalmente simili. Queste, come sappiamo, consistono nella ripresa di una parte o di tutto il contesto linguistico precedente e consentono effettivamente l'uso delle interrogative multiple:

(165) Locutore A: Gino ha sorriso a Maria

(166) Locutore B: Chi ha sorriso a chi?

Questo tipo di interrogative rispondono ad un ordine ben determinato dei costituenti e necessitano di un enunciato precedente. Il caso analizzato qui invece, sembra appartenere alla schiera delle interrogative

possibili marginalmente in uno stile anglicizzante [...] in cui un elemento interrogativo occupa la prima posizione nella frase e l'altro o gli altri si trovano nella normale posizione di complemento dopo il verbo: *Chi è chi?* (titolo di un libro, traduzione di *Who's who?*), *Quali partiti hanno vinto in che città?*. Questa possibilità esiste, nello stesso stile, anche nelle interrogative indirette: *Mi chiedo quali partiti abbiano vinto in che città.* (Fava 1995:102)

Da questi esempi, come pure da quelli della sezione precedente, deduciamo che ci troviamo di fronte a una struttura estranea all'italiano standard. Benché sembra che vi siano delle indicazioni forti su una sua origine anglosassone, i test seguenti serviranno a vagliare meglio questa ipotesi.

2.4.5.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Né il Fornaciari (1881), né il Crusca (1612(1987)), né il Tommaseo (1865(2004)) hanno dato risultati con la struttura *chi fa cosa ?* o *Chi è chi?*

2.4.5.1.3 Accettabilità nella lingua straniera

Token	Fonte	N.
<i>Who's Who</i> , the title of a reference manual of contemporary biography, issued first in 1849, and in a new and enlarged form in 1897, and now updated annually	OED (1989)	1

Come attesta la *Comprehensive Grammar of the English Language*, le interrogative multiple sono comuni e accettabili in inglese (Quirk e Crystal 1985:822-23). Nell'OED (1989) si segnala che il primo numero di questa biografia contemporanea di riferimento è del 1849.

2.4.5.2 Indicatori statistici

	Google®	OVI (1375)	LIZ 4.0	Google® 2003	STRA/IT	Google® 2006	CORIS	STRA/IT	Cresti (2000)	LI P
Type	"who * what?"	Chi fa cosa	Chi fa cosa	"chi * cosa" - "chi o cosa" - "chi e cosa" - facciamo -era		"chi * cosa" - "chi o cosa" - "chi e cosa" - facciamo -era	"chi + * + cosa"		Chi fa cosa	Ide m
Risultati	149 000 000	0	0	37500	51%/49 %	1 590 000	45 (ril. 4)	25%/75%	0	0

Berruto sostiene che sicuramente tali costruzioni derivano dall' "influsso di lingue a larga diffusione internazionale, che conoscono il modulo" (Berruto 1987:80). Verificheremo in questa sezione se la sua intuizione è fondata.

2.4.5.2.1 Presenza nella lingua straniera

Token	Fonte	N.
<i>Who Owns What?</i> People typically need to know <i>who owns what</i> for two reasons:	www.utsystem.edu/Ogc/IntellectualProperty/whowns.htm	1

La struttura è ampiamente diffusa e produttiva in inglese come attesta l'elevatissimo numero di costrutti ottenuti nel corpus in questa lingua straniera. Si sottolinea solamente che accanto a interrogative multiple dirette si trovano molti esempi del costrutto utilizzato per esprimere le interrogative multiple indirette (entrambe riportate nel n. 1).

2.4.5.2.2 Assenza in corpora di italiano antico

La struttura è assente nei corpora di italiano antico considerati.

2.4.5.2.3 Presenza in italiano standard

Token	STRA	IT	Fonte	N.
Digitale terrestre: <i>chi trasmette cosa</i>	-	x	www.repubblica.it	1

Chi fa cosa: Commissione	-	x	europa.eu.int	2
chi insegna, cosa e insieme a chi	x	-	www.lex.unict.it	3
Chi mangia cosa?...	-	x	www.editscienza.it	4
Gli ho chiesto qualche informazione su a360 : chi faceva cosa nella redazione	-	x	CORIS, NARRATRoma	5
Chi comincia ? - domandai. Ed Emiliano ringhiò : - Chi comincia COSA ?	-	x	CORIS, NARRATRoma	6
Dieci giorni dopo, quando ripetei la prova, sapevo alla perfezione chi faceva cosa e a chi	x	-	CORIS, NARRATTrRo	7

Nella ricerca su Google^{®98}, da un punto di vista strettamente statistico, si è osservato che il 51% dei costrutti a interrogativa multipla può essere fatto risalire a testi con traduzioni invisibili. C'è inoltre da notare il fatto che buona parte delle occorrenze totali (italiano standard e tradotto) consiste nel sintagma fisso *chi fa cosa*. Quest'ultimo rappresenta ben il 75% delle occorrenze in standard. Nella maggior parte dei casi quindi, l'influsso del costrutto anglosassone *who does what* si è limitata all'adozione di un sintagma fisso. Tuttavia, la presenza di un 25% di costrutti a paradigma variabile in standard testimonia l'apprezzamento degli utenti per questa forma assente in italiano, apprezzamento probabilmente all'origine della sua espansione. Le occorrenze riscontrate nei corpora (Google[®] e CORIS per questo costrutto) presentano alcuni tratti caratteristici che è qui opportuno esporre. Innanzi tutto, osserviamo sia negli esempi provenienti da testi con traduzioni invisibili (es. n. 3 e 7) sia in quelli in italiano standard, che accanto alle forme interrogative dirette e indirette, vi è un altro impiego che potremmo definire 'assoluto' del costrutto. Si osservino gli esempi n. 1 e 2:

(167) Digitale terrestre: **chi trasmette cosa**

(168) **Chi fa cosa:** Commissione

È come se l'espressione stia sempre più affrancandosi dall'iniziale impiego interrogativo diretto (che pure troviamo negli esempi n. 4 e 6) e indiretto (es. n. 5) per assumere o quello di completiva oggettiva (es. n. 7) oppure quello assoluto degli esempi n. 1 e 2. A ben guardare, questa struttura consente di trasmettere un tipo particolare di informazione su un dato

⁹⁸ Per questa ricerca è stato possibile raffrontare i risultati statistici ottenuti nel 2003 con quelli ottenuti nel 2006. Tuttavia, per quanto riguarda l'analisi qualitativa, ci si è basati sui risultati del 2003. Infatti, a causa di un malfunzionamento tecnico, su un totale di 1 590 000 risultati (del 2006) in italiano, Google[®] ha consentito di visualizzarne solo 24, di cui nessuno rilevante.

argomento, ossia una serie di dati raffigurabili in tabelle in cui i vari membri di ogni singolo SN interrogativo (che qui diventa semplice SN) sono i titoli delle singole colonne. In altre parole, l'informazione alla quale si riferisce un enunciato come (168) può essere raffigurata nella maniera seguente:

Tabella 4 Commissione

Chi	Cosa
Giulio Maria CAMPI	Servizio esteri
Gianna Ermenegilda GIUSTI	Contabilità Paesi Magreb
Chiara Eugenia SASSARI	Ufficio stampa

I SN (o Savv., ecc.) che occuperebbero le posizioni dei SN interrogativi nelle interrogative multiple diventano quindi dei complementi 'recipiente' di una testa esplicitata come negli esempi n. 1 e 2 (cfr. *digitale terrestre* oppure *Commissione*) oppure desumibile dal contesto, come in 3 e 4.

Accanto quindi ad un'espansione del modulo *interrogativa multipla* è da segnalare l'impiego 'assoluto' appena descritto. Dal punto di vista formale si è anche rilevata una certa varietà paradigmatica del costrutto (verbi *fare, cominciare, mangiare, insegnare*) nonché la presenza di diversi tempi (imperfetto, presente, ecc.). La struttura è quindi produttiva.

2.4.5.3 Motivazione

Secondo Benincà, questo genere di costrutti, utilizzati ampiamente in inglese, è difficilmente traducibile in italiano. In (164) effettivamente la resa indigena perde molto in efficienza linguistica. Già quindi, soltanto al livello delle interrogative multiple, l'adozione del costrutto alloglotto consente di riempire un vero e proprio vuoto della lingua italiana. Eppure, è stato sottolineato anche un altro carattere, emerso in fase di spoglio, che sembrerebbe favorire l'espansione del modulo. Si tratta dell'impiego 'recipiente' descritto sopra, utile nelle classifiche o nei repertori.

2.4.5.4 Conclusioni

Classifichiamo il costrutto come calco sintattico.

Tavola 23 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
------------	------------

INAC-ITASTA	~v
AS-ITANTI	v
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>Calco sintattico</i>

2.4.6 Superlativo relativo all'inglese [*La terza persona più simpatica della terra*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
(Torino, EDT, s.a., p. 392, traduzione dall'inglese della Guida Lonely Planet)		(Renzi 2000:314-317)	Art. det. + agg. ord. + SN + più SA (+ secondo termine di paragone)	Porto Alegre, <i>la sesta città più grande</i> del Brasile	The sixth largest.. [...] (EN) trad. nostra.	<i>La sesta città del Brasile/ La sesta città per</i> numero di abitanti del Brasile	Calco Sintattico
La Repubblica	25 03 2000	Idem	Idem	La moschea al-Aqsa (...) <i>terzo luogo più sacro</i> ai Musulmani	[...] the third most sacred place (EN) trad. nostra.	<i>Il terzo luogo per importanza</i> religiosa	Idem

Il modulo segnalato da Lorenzo Renzi, sembra essere in forte espansione in italiano, ma, a parte la segnalazione di questo studioso, non abbiamo studi approfonditi in materia. La ricerca ha rivelato interessanti varianti del costrutto, come *Il quinto e più importante* o *la sesta per importanza* che possono considerarsi come ‘concorrenti’ della struttura menzionata sopra. Eppure, vedremo che ogni modulo ha la sua specificità. I nostri obiettivi principali saranno dunque procedere alla descrizione di ogni variante esplicitandone il legame con la lingua straniera e vagliare la produttività del costrutto.

2.4.6.1 Indicatori linguistici

2.4.6.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

Sappiamo che in italiano, per esprimere il livello massimo di intensificazione della proprietà posseduta rispetto ad un gruppo, abbiamo a disposizione il superlativo relativo. Non è prevista una forma di superlativo relativo ordinale come quella degli esempi riportati qui sopra. Questa forma si contraddistingue per il fatto che comporta l'inserzione di un aggettivo ordinale tra l'articolo e il nome qualificato con il grado superlativo:

(169) la **sesta** città più grande del Burundi

Il grado superlativo dell'aggettivo che segue quindi, non si applica più esclusivamente al sostantivo *città*, ma a un sintagma nominale - *sesta città* - in cui il sostantivo è già qualificato da un aggettivo ordinale - *sesta*. In tal senso, il superlativo relativo si applica a quel membro del gruppo denominato *città* che potrebbe aspirare a occupare quella particolare casella nella classifica di grandezza indicata dal numerale *sesta* e non alla casella del grado massimo come invece avviene per il superlativo relativo in italiano. Se in angloamericano questo impiego è normalissimo, in italiano è invece marcato. Vi sono quindi gli estremi per supporre che si tratti di un calco sintattico proveniente da questa lingua straniera.

2.4.6.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Né il Fornaciari (1881), né il Tommaseo (1865(2004)), né il Crusca (1612(1987)) attestano la struttura in questione.

2.4.6.1.3 Accettabilità nella lingua straniera

Token	Fonte	N.
At this point, 'office equipment' was already <i>the third biggest sector</i> of the Annual Hannover Fair.	OED (1989), 2001 Contact May 37/1	1

In inglese, come mostra l'esempio n. 1, dell'OED (1989) si fa un uso corrente di questa struttura che è attestata almeno fin dal 2001.

2.4.6.2 Indicatori statistici

	Google® 2006	LIZ 4.0	Google® 2006	STRA/ <u>IT</u>	CORIS 2003	STRA/ <u>IT</u>
Type	"the second ** in the"	(*il* & ((((*primo* / *secondo*) / (*terzo* / *quarto*)) / (*quinto* / *sesto*) / (*settimo* / *ottavo*))) / (*nono* / *decimo*))) & (*più*			il + secondo + * + "più" la + seconda + * + "più"	
Risultati	59 000 000	0	257000, 343000	50%/50% 30%/70%	36, 51	

Type		(*la* & ((((*prima* / *seconda*) / (*terza* / *quarta*)) / ((*quinta* / *sesta*) / (*settima* / *ottava*))) / (*nona* / *decima*))) & (*più*)			il + terzo + * + "più" la + terza + * + "più"	
Risultati		0	83800, 69800		10, 4	
Type					il + quarto + * + "più" la + quarta + * + "più"	
Risultati			24000, 24500		0, 0	
Type					il + quinto + * + "più" la + quinta + * + "più"	
Risultati			10600, 998		0, 0	
Type					il + sesto + * + "più" la + sesta + * + "più"	
Risultati			10200 512		0, 0	
Type					il + settimo + * + "più" la + settima + * + "più"	
Risultati			686, 510		0, 0	
Type					l'ottavo + * + "più" l'ottava + * + "più"	
Risultati			48700 80700		0, 0	
Type					il + nono + * + "più" la + nona + * + "più"	
Risultati			215, 160		0, 0	
Type					il + decimo + * + "più" la + decima + * + "più"	
Risultati			404, 167		0, 0	

Tra i motori di ricerca considerati, il LIP e il Cresti (2000) non avevano parametri di ricerca sufficientemente avanzati per consentire l'identificazione dei costrutti considerati. Da un punto di vista strettamente formale infatti, è stato necessario cercare strutture in cui fosse presente un aggettivo numerale ordinale tra articolo e nome qualificato al grado superlativo. La stringa di ricerca è quindi stata:

*Il (secondo/terzo/quarto/quinto/sesto/settimo/ottavo/decimo
/seconda/terza/quarta/quinta/sesta/settima/ottava/decima) <SN> più*

Si è deciso di limitare gli ordinali a *decimo/decima* in quanto, per ragioni di frequenza, la maggior parte delle occorrenze sono registrate tra i primi dieci numeri. Per questa struttura

sono stati utilizzati per il CORIS i dati del 2003 e per Google[®] quelli del 2006 in quanto, a parte una crescita esponenziale dei costrutti, non si sono osservate differenze osservabili nella loro struttura negli ultimi tre anni. Un'ultima precisazione tecnica: dato che Google[®] non consente di ricercare più di dieci parole per volta, si è resa necessaria la ricerca singola di ogni stringa ricercata.

2.4.6.2.1 Presenza nella lingua straniera

La struttura è ampiamente diffusa nella lingua straniera. Scorrendo i primi 100 risultati se ne è dedotto che, probabilmente, la maggior parte dei 56 milioni di occorrenze ottenute per l'angloamericano corrispondono alla forma ricercata.

2.4.6.2.2 Presenza in italiano standard

Token	STRA	IT	Fonte	N.
I superdiritto mondiale, dentro a un labirinto di linguaggi tecnici e oscuri. <i>Il terzo e più scioccante rischio</i> è che nel Duemila la legge non riesca ad assol	x	-	CORIS, STAMPAQuot	1
lità stimolanti, e tanto meno è necessario cambiarne intensità e contenuto". <i>Il quinto e più importante fattore</i> va ricercato nel mutamento di carattere socia	x	-	CORIS, PRACCVolum	2
<i>secondo tempo per frequenza</i>), che supera quella del passato prossimo (<i>il secondo tempo più frequente</i> invece nei 5 testi di Voghera) e questo si spiega in p	-	x	CORIS, PRACCVolum	3
<i>La seconda montagna più alta</i> della terra è il K2 con i suoi 8611 metri di altezza sul livello del mare, superata dagli 8846 m. dell'Everest, ma <i>la prima per difficoltà alpinistiche</i> .	-	x	http://www.italiadonna.it/la-seconda-montagna-piu-alta.htm	4
A seguito della selezione svoltasi a Civitavecchia per i Mondiali Isaf, <i>la seconda manifestazione più importante</i> dopo le Olimpiadi, [...]	-	x	http://www.surf.it/phpsurfit/index.php	5

Per il CORIS, come per Google[®], si è optato per la formazione che presenta l'articolo prima dell'aggettivo numerale (come in *il + secondo + * + "più"*). Questa stringa di ricerca presenta il vantaggio di eliminare efficacemente il rumore e comporta la perdita di un minimo di occorrenze rilevanti⁹⁹.

⁹⁹ Si è trattato di casi in cui l'articolo viene omissso oppure casi di preposizioni articolate.

Per quanto riguarda l'ambito di diffusione di questa forma, non sorprende che si trovi prevalentemente in testi giornalistici a causa della sua natura classificatoria (di una certa utilità per i media). Proprio per il fatto che il costrutto è utilizzato in classifiche (premi, concorsi, primati) spesso provenienti dall'estero, è stato relativamente difficile stabilire se il suo uso derivasse da un influsso attribuibile a testi con traduzioni invisibili o se la struttura fosse diventata produttiva in standard autonomamente dal modello alloglotto.

Alcune osservazioni sul gruppo di riferimento del superlativo relativo 'all'inglese', come pure di alcune sue varianti saranno opportune. A volte, come negli esempi n. 1, 2, 3, il gruppo è omissivo ed è desumibile dal contesto. Durante l'analisi è stata pure rilevata una variante particolarmente interessante della resa italiana del modello straniero: si tratta della forma negli esempi n. 1 e 2, in cui, per evitare l'archetipo alloglotto e comunicare comunque il grado di importanza, si scorpora il SN. Nel processo, tuttavia il risultato semantico dell'operazione non è equivalente in quanto la gradualità non investe più il gruppo (SA + SN), - come in *sesta città* - ma solo il SN *città*. Si osservi cosa accade concretamente considerando il calco seguente:

(170) Il quinto fattore più importante è la pazienza, seguita solo dal sesto fattore più importante...

Proponiamo qui di seguito due parafrasi che sono entrambe utilizzate in italiano:

(171) ^{??}Il quinto e più importante fattore è la pazienza, seguita solo dal sesto e più importante fattore...

(172) Il quinto fattore per importanza, seguita solo dal sesto fattore per importanza...

Solo (172) è una parafrasi pienamente accettabile in quanto abbiamo un SN che ingloba la gradualità espressa dall'aggettivo ordinale; a questo SN si aggancia poi un SP che esprime l'ambito limitatamente al quale è valida la classifica proposta. In (171) invece, la coordinazione fa sì che il SN *fattore* sia qualificato da un lato da un aggettivo ordinale la cui portata è limitata a questo SN e la cui classifica di riferimento è omissa (*quinto* rispetto a quali altri membri? a quale criterio?), dall'altro da un superlativo relativo che, riferendosi direttamente al SN (e non al SN modulato dall'aggettivo ordinale), ha come riferimento tutti i termini omogenei con i quali è possibile raffrontarlo (Serianni e Castelvechi 1988:150). Nell'esempio (171) quindi, visto che il gruppo dei termini omogenei è costituito da tutti gli altri fattori e che il quinto fattore si trova già in testa a tale gruppo, non è semanticamente accettabile collocarvi anche il sesto. Come esempi delle strutture simili a (171), si sono scelte le occorrenze n. 1 e 2. Per quelle simili a (172) è stata scelta l'occorrenza n. 3. Si noti come il

suo impiego si alterni con quello della neoformazione alloglotta, come se i locutori avvertissero le due forme come intercambiabili. In effetti, in assenza di casi particolari come quello appena evocato, in cui la parafrasi genera inaccettabilità, le forme sono facilmente intercambiabili.

Altre osservazioni riguardano la concorrenza tra la struttura patrimoniale accettabile con la prep. *per* e la neoformazione in esame. Si osserva che la forma introdotta dalla prep. *per* resta dominante in quei contesti in cui ciò che si predica del SN testa non è un SA -come *difficile*- ma un SN - come *difficoltà* nell'es. n. 4. Mentre il costrutto del primo tipo presenta un SA che può essere modificato con il superlativo relativo all'inglese, nel secondo abbiamo una struttura canonica a causa della presenza del SN. Quindi, è lecito chiedersi, in casi in cui esiste un sostantivo corrispondente all'aggettivo considerato (come nell'es. n. 4 in cui abbiamo *difficile* e *difficoltà*), cosa spinge a adottare la struttura meno accettabile.

2.4.6.3 Motivazione

Concorre ad una prima risposta all'interrogativo appena formulato la percentuale delle forme di matrice anglosassone tra le occorrenze di Google[®]. Il 50% circa dei costrutti al maschile e il 30% di quelli femminili provengono infatti da contesti fortemente influenzati dall'inglese. Eppure, probabilmente, la massiccia importazione di formazioni straniere non è la sola ragione che ha spinto all'adozione del costrutto.

In questa sede indicheremo un'altra possibile motivazione che è legata alla semplicità della forma importata. Si confrontino infatti:

(173) La seconda città più bella degli Stati Uniti è ...

(174) La seconda città per bellezza degli Stati Uniti è ...

Se in entrambi gli esempi troviamo lo stesso numero di lessemi, nel secondo esempio abbiamo tre sintagmi: SN + SP + SP; nella prima invece, ne abbiamo due: SN + SP. Il costrutto di matrice anglosassone semplifica quindi la sintassi di questo tipo di graduazione dell'aggettivo mantenendola all'interno del SN. La scelta della neoformazione anglosassone andrebbe quindi anche nel senso della maggiore semplicità sintagmatica.

2.4.6.4 Conclusioni

Il costrutto può quindi essere classificato come calco sintattico.

Tavola 24 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	~v
AS-ITANTI	v
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>Calco sintattico</i>

2.4.7 Nuovo impiego delle preposizioni *in* e *out* [*A Ginevra la bici è molto in*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
Tempo 3	1967	(Klajn 1972:38; D'Arcangelo 2003:112)	Uso di <i>in</i> come aggettivo	non è difficile trovare la Bibbia tra i libri dei ragazzi beat intellettuali... Più che il Vecchio Testamento è " <i>in</i> " il Nuovo	<i>To be in (EN)</i> trad. nostra.	<i>Esser di moda</i>	Calco Sintattico
Rivista "ABC": testata fissa della rubrica "Snob"	1966	(Klajn 1972:38; Rando e Serianni 1987:135)	Uso di <i>out</i> come aggettivo	IN, cioè assolutamente di moda, da seguire e adottare, OUT, cioè da evitare rigorosamente e anche disprezzare	<i>To be out (EN)</i> trad. nostra.	<i>Non esser di moda</i>	Idem

L'espressione cui ha accenato D'arcangelo (2003:112), ma che già troviamo in Klajn (1972:38) e in Rando (1987:87 e 135) attesta effettivamente l'aggiunta di una categoria sintattica alla preposizione *in* in seguito all'importazione dell'omografa controparte alloglotta. Lo stesso non si può certo dire per il prestito integrale *out*, in cui la filiazione anglosassone è palese. Ciò che ha spinto all'analisi di *in* come aggettivo, non è solo il suo valore aggettivale, di per sé noto almeno fin dal 1972, ma l'opportunità di verificare se, proprio come osserva D'arcangelo (cfr. § 0.3), questo tipo di costrutti sia rimasto ai margini della lingua. Premettiamo che la diffusione di occorrenze come *E ' molto OUT bere il caffè freddo*, oppure *Rambo è out*, anche in articoli di importanti testate giornalistiche, fa pensare ad una sua

progressiva diffusione anche in standard. Inoltre, una più compiuta descrizione del calco consentirà pure di meglio definire questo fenomeno linguistico.

2.4.7.1 Indicatori linguistici

2.4.7.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

A ben guardare, sincronicamente, nessuno dei due calchi dovrebbe potersi considerare propriamente estraneo alla sintassi italiana. Sincronicamente infatti, fonti normative quali il De Mauro (2006) li attestano. Già il Rando dava le seguenti definizioni di *in*: “detto di cosa o concetto che è di moda e che è seguito e adottato”; e di *out*: “Detto di una cosa o di un concetto da evitare rigorosamente e anche da disprezzare perché non è di moda” (1987:87 e 135). Eppure, il fatto che proprio da queste fonti normative vengano considerati esotismi ci spinge ad asserire che si trova ancora in fase d’assestamento (da più di 30 anni ormai).

2.4.7.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Non è stata effettuata nessuna ricerca in tal senso.

2.4.7.1.3 Accettabilità nella lingua straniera

Token	Fonte	N.
I would define <i>‘out crowd’</i> as the group of people who don't follow every little trend, people who make their own trends.	OED (1989), 1993 Coloradoan (Fort Collins) 25 Apr. C1/2	1
They [sc. children] want to eat savoury things most of all; but there are certain <i>‘in’</i> sweet-stuffs and a very great many <i>‘out’</i> ones.	OED (1989), 1969 Daily Tel. 24 July 17/6	2
It is the <i>in</i> place. You'd be surprised who you meet there.	OED (1989), 1970 O. NORTON Dead on Prediction ii. 41	3

In inglese, com’era prevedibile, i due usi aggettivali di *in* e *out* sono attestati rispettivamente dal 1960 per *in* e dal 1966 per *out*. Alcune osservazioni si impongono: *out*, negli esempi riportati dall’OED (1989), sembra essere soprattutto impiegato in maniera attributiva (come in *out crowd*) e non predicativa (come in *questo locale è molto in*). Inoltre, l’OED (1989) riporta le neoformazioni con *out* tra virgolette in tutte e tre le citazioni riportate (rispettivamente del 1966, del 1969 e del 1993), come se quest’impiego non venga considerato del tutto standard. Per quanto riguarda *in*, segnaliamo pure il suo uso prevalentemente attributivo (tutti e sei gli esempi dell’OED (1989) sono attributivi) e l’assenza delle virgolette nell’esempio del 1970.

2.4.7.2 Indicatori statistici

	Google®	OVI (1375)	LIZ 4.0	Google®	STRA/ <u>IT</u>	Cresti (2000)	LIP
Type	"very out" - "out-going" -"out of" - "out dated" -"out spoken" - lesbian -gay	molto in	Idem	"molto out" -"of the money"		molto in	Idem
Risultati	30400 (ril. ~5%)	190 (ril.0)	0	109	0%/100%	11 (ril.0)	0
Type	"they are very out" - "out-going" -"out of" - "out dated"			"è out" site:www.corriere.it		molto out	Idem
Risultati	7 (ril. 1)			10 (ril. 3)	0%/100%	0	0
Type	"very in"			"molto in" -comune - fretta -voga -alto - gamba -vista -ritardo site:www.corriere.it			
Risultati	1 490 000			42 (ril. 1)	0%/0%		

2.4.7.2.1 Presenza nella lingua straniera

Token	Fonte	N.
black ones are still in too. sunglasses are just "in" in general. chain or chain link necklaces - coming in. dresses over jeans - OUT. <i>very very out</i> .	boards.teenvogue.com/ message.jspa?messageID=157991	1
nd it directs its satire toward subjects (like the debates over political correctness and appropriation of voice) that are now <i>very out</i> .	www.goodreports.net/ reviews/muriellapent.htm	2
Designs that have a one of a kind look are <i>very in</i>	www.awnol.com/summer-trends-fashion- jewelry-accessories.html	4

Da un punto di vista metodologico, osserviamo che il costrutto, probabilmente a causa della presenza di numerosi altri impieghi di *out* e soprattutto di *in* in angloamericano, non è molto frequente. Ciò può anche essere dovuto alla difficoltà di filtrarne le occorrenze nonostante l'anteposizione di un avverbio. Da un punto di vista grafico, osserviamo che tanto negli esempi con *out* quanto con quelli di *in* l'acclimatazione sembra essere molto maggiore rispetto a quella degli esempi riportati dall'OED (1989) come attesta l'assenza di virgolette. Ciò può essere dovuto tanto all'evoluzione della lingua che pian piano porta a considerare accettabili alcuni costrutti che prima non lo erano, quanto al fatto che le citazioni dell'OED

(1989) provengono da fonti più normative di quelle osservate nel web. Dal punto di vista semantico, permane il significato centrale di *alla moda/non alla moda*, sebbene a volte non sia facile discernere tra significati affini delle stesse preposizioni.

2.4.7.2.2 Assenza in corpora di italiano antico

Non sono state effettuate ricerche in questi corpora.

2.4.7.2.3 Presenza in italiano standard

Token	STRA	IT	Fonte	N.
E' vero, a Milano se non corri <i>o sei "out"</i> o <i>"molto in"</i> , a seconda della tua posizione personale. E' altrettanto chiaro che chi sta sul lato <i>"molto in"</i> è privilegiato e lo fa per scelta perché se lo può permettere.	-	x	http://www.corriere.it/solferino/severgnini/06-05-05/10.spm	1
I risultati di uno studio francese condotto in Europa, Usa e Cina <i>Rambo è out</i> , il futuro è dell'"uomo ibrido"	-	x	http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2005/06_Giugno/09/uoma.html	2
MISURE DI MODA - Adesso, però, <i>ogni esagerazione è out</i> : niente "canotti" alle labbra [...] E' questo il nuovo trend della chirurgia estetica che già da qualche tempo propone interventi più mirati ed armoniosi, e quindi "invisibili".	-	x	http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2003/07_Luglio/17/terza.shtml	3

Una prima osservazione è che i tre esempi, benché provengano tutti dal *Corriere della Sera*, sono di autori diversi. Si ricorderà che una delle condizioni poste affinché le occorrenze siano valide per la ricerca dei calchi sintattici è che questi provengano da autori diversi (cfr. § 1.7.2 punto 3.i sulla qualità). Dei tre esempi riportati, scelti per la loro appartenenza a fonti in standard, la prima è una lettera di un lettore (es. n. 1) mentre le altre due sono il frutto della penna di giornalisti del *Corriere della Sera*. L'assenza di virgolette suggerisce che queste espressioni non vengano più avvertite come completamente estranee all'italiano. La loro acclimatazione verrà discussa di seguito, ma possiamo già anticipare che questo impiego di *in* consente di comunicare ai lettori il messaggio desiderato in maniera assai più efficace e diretta di quanto non facciano equivalenti formule autoctone. È anche vero che entrambi gli autori sfoggiano senza troppe remore termini ed espressioni angloamericani, ma i temi da loro affrontati sembrano prestarsi a queste scelte stilistiche e lessicali.

2.4.7.3 Motivazione

Cosa motiva l'uso delle due preposizioni in funzione aggettivale? Sicuramente l'economia linguistica, nonché la loro immediatezza che difficilmente si possono rendere altrimenti in italiano. L'espressione equivalente che più si avvicina al costrutto è infatti costituita dai sintagmi *alla moda* oppure *non alla moda*. L'altra ragione è, tanto per *in* (almeno per il momento) quanto per *out*, il riferimento esplicito al mondo alloglotto, con le conseguenti motivazioni di prestigio che vi sono legate.

2.4.7.4 Conclusioni

Il costrutto può quindi essere classificato come calco sintattico a tutti gli effetti, tanto più che dalla posizione 'marginale' segnalata da D'Arcangelo, i costrutti sembrerebbero pian piano muoversi verso lo standard, come attestano gli esempi riscontrati sulle pagine on line del *Corriere della Sera*.

Tavola 25 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	~v
AS-ITANTI	v
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>Calco sintattico</i>

2.4.8 Nuovo introduttore di domanda retorica [*Stai scherzando o cosa?*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
http://ilmattino.it/hermes/20020928/NAZIONALE/36/ALFA.htm Francesco Galdieri	28/09/2002	Grasso	Nuovo introduttore di domanda o + cosa + ?	Con le sue "messe in scena" fotografiche rivisita alcuni soggetti celebri della storia dell'arte, per capovolgerne la prospettiva,	<i>or what?</i> (EN)	-	Calco Sintattico

Una prima considerazione sul modulo riguarda il suo contesto d'impiego, che sembra essere preferibilmente quello dialogico. Inoltre, come per molte altre innovazioni linguistiche, il modulo compare nella lingua neostandard prima di fare il suo ingresso nello standard vero e proprio. Sembra pure che il modulo non sia assente da alcuni dialetti nordici, ma non è stato possibile approfondire questa pista di ricerca.

Come vedremo, in inglese l'espressione è già impiegata correntemente nella lingua standard, mentre in italiano, il passaggio da neostandard a standard sembra essere in atto. A riprova di ciò, riportiamo gli esempi tratti dalla stampa giornalistica (*il Mattino*, *il Corriere*, *il Manifesto*) che esamineremo più nei dettagli nella sezione statistica: *Siza, lei sta cambiando volto a un pezzo importante della città: impresa difficile o cosa?* oppure *Insomma, cos'è questa protesta? Una rivolta contro il governo, contro la polizia, o cosa?* ecc.

La struttura è stata identificata sia su internet, sia in dialoghi in italiano con parlanti non nativi. La sua somiglianza con la domanda retorica inglese *or what?* Suggestisce che questa lingua potrebbe effettivamente averla ispirata. Le analisi seguenti contribuiranno a stabilire meglio questo nesso e a verificare la produttività del modulo.

2.4.8.1 Indicatori linguistici

2.4.8.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

Da un punto di vista sintattico, entrambe le strutture presentano un punto interrogativo. Quest'elemento tipografico, come sappiamo, segnala la presenza del 'tipo' sintattico interrogativo in italiano. Di quale tipo interrogativo si tratta? Per rispondere a questa domanda, rivisitiamo brevemente i tipi interrogativi in italiano per stabilire se il modulo appartiene ad uno di questi. Le interrogative canoniche in italiano (per una trattazione approfondita, cfr. Fava 1995) si distinguono in

- Interrogative globali: *Vieni a cena?*
- Interrogative parziali: *Quando vieni a cena?*
- Interrogative alternative¹⁰⁰: *Vieni a cena o resti in barca a pescare?*

Oltre alle domande canoniche vi sono anche quelle non canoniche la cui funzione non è più quella di richiedere un'informazione, ma quella di esprimere qualcos'altro. Ecco le principali:

¹⁰⁰ Considerate normalmente un sottotipo delle domande parziali, queste ultime propongono delle alternative tra le quali il destinatario del messaggio può scegliere.

- Domande retoriche. In questo tipo di domande non ci si aspetta una risposta o perché ovvia (*Sono forse Paperon de Paperoni?*) o perché non desiderata. Es. *Perché aver deciso di andare fuori?*
- Domande ottative/dubitative. Esprimono il desiderio o il dubbio del locutore sul contenuto della domanda. Es. *Che venga a cena?*
- Domande eco. Ripetono parte della frase dell'altro locutore al fine di indurlo a chiarire il suo enunciato. Un esempio ne è la risposta di B ad A: *Viene Eco a cena*; B: *Viene chi?*
- Domande orientate. Suggestiscono che genere di risposta ci si aspetta. Es. *Non vorrai venire a cena?*
- Domande parentetiche. Richiedono conferma dell'opinione del parlante e sono introdotte da particelle o frasi particolari. Es. *È andato a dormire, no?*

Va da sé che tutti questi tipi rispondono a regole e a restrizioni ben precise non affrontate in questa sede. Lo scopo dell'elencazione è piuttosto quello di ricordare le loro particolarità semantiche e formali essenziali per metterle al confronto con quelle del tipo in esame che per comodità trascriviamo di seguito:

(175) Devo lasciar stare o cosa?

(176) Ma stiamo scherzando o cosa?

Da un punto di vista grafico, queste domande presentano un indicatore sintattico proprio delle domande alternative: L'impiego della congiunzione *o*. Come abbiamo visto, le domande alternative sollecitano una scelta tra le due alternative proposte come negli enunciati seguenti:

(177) Vieni al cinema o resti a casa a leggere?

(178) Vieni al cinema o no?

Sia in (177) che in (178), il destinatario ha la scelta tra andare al cinema o fare qualcos'altro. Infatti, potremmo rispondere nella maniera seguente:

(179) Vengo/Resto a casa.

(180) Vengo/Non vengo.

Se dunque (175) fosse un tipo di domanda alternativa, dovrebbe essere possibile rispondere a entrambe le sue alternative:

(181) [?] Devi lasciar stare

(182) ^{??} Non devi lasciar stare.

Eppure, in questo caso (175) sarebbe equivalente a:

(183) Devo lasciar stare o no?

Invece, tanto (181) quanto (182), come suggeriscono i punti interrogativi anteposti, non sono del tutto accettabili. Al contrario, diventano del tutto accettabili se sono la risposta alla domanda (183). L'inaccettabilità di (181) diventa ancora più palese se consideriamo la seguente risposta a (176):

(184) ?? Stiamo scherzando

Questa non può certamente essere una risposta appropriata a (176). In breve non possiamo considerare equivalenti (175) e (183). Sembra che le domande introdotte da *o cosa?* non necessitino una risposta. Ecco perché, adesso ci interrogheremo sul significato di alcune domande non canoniche per vedere se vi siano somiglianze con quella sotto esame.

Prendiamo innanzi tutto in considerazione le domande *eco* e quelle *ottative*. Le prime possono essere scartate in quanto in (175) o (176) non c'è nulla che suggerisca una ripetizione di parte di un enunciato precedente. Anche le *ottative*, generalmente introdotte da *che* seguito dal congiuntivo non rispondono ai requisiti formali del nostro modulo invece introdotto dalla congiunzione *o*. Restano le domande parentetiche, che tuttavia escludiamo perché richiedono una risposta, ed infine le domande orientate e quelle retoriche. Anche le domande orientate richiedono una risposta, quindi per il momento (infatti, vedremo che la caratteristica dell'orientamento è significativa per il modulo) le tralasciamo per concentrarci sull'ultimo tipo.

Sembra quindi che l'unica possibilità rimasta sia che (175) e (176) siano occorrenze di un tipo particolare di domande retoriche dato che non sollecitano una risposta. Riportiamo pertanto la definizione di domanda retorica fornita dalla Fava: “[...] la loro ragion d'essere illocutoria non è quella di ricevere una risposta. Questa è in qualche modo implicita nella domanda, per cui chi fa la domanda o la conosce già, oppure non vuole che altri gliela dica.” (1995:113)

Se dovessimo parafrasare l'atto illocutorio espresso da (175) e da (176) avremmo:

(185) Mi sa che devo proprio lasciar stare (anche se avrei preferito il contrario)

(186) Ho l'impressione che stiamo scherzando (anche se riterrei opportuno il contrario)

In altre parole, sembra che semanticamente abbiamo un tipo di domande retoriche particolare, che potremmo definire 'orientate'. È nuovo perché non fa parte della batteria di formulazioni

esistenti in italiano, ed è orientata perché trasmette un significato particolare che potremmo esprimere nel seguente modo : descrivere una situazione non del tutto attesa/desiderata dal locutore o nel contesto d'enunciazione:

(187) [$\neg \rightarrow$ (evento!)]

In altre parole, la domanda retorica descrive una situazione forse non attesa o desiderata (da chi parla o ascolta). Il punto esclamativo indica che la situazione descritta è singolare e degna di nota.

Nel paragrafo seguente, verificheremo se queste ipotesi teoriche trovano riscontro nelle occorrenze concrete del modulo.

2.4.8.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Le nostre ricerche con il GDLI, Fornaciari (1881), Tommaseo (1865(2004)), Crusca (1612(1987)), TLIO (1375(2005)), e Tramater (1829) non hanno dato risultati.

2.4.8.1.3 Accettabilità nella lingua straniera

Né le grammatiche inglesi consultate, né l'OED (1989) attestano il modulo sotto esame. Eppure, esso assomiglia sintatticamente alle domande alternative polari (Huddleston, Pullum *et al* 2003:871). Si consideri:

(188) Are you coming or not?

In questo tipo di domande, l'esplicitazione della negazione può avere un effetto enfatico mirato ad attirare l'attenzione dell'interlocutore. Eppure questo tipo di domande richiede una risposta che invece non è necessaria nella maggior parte dei casi per il modulo considerato.

2.4.8.2 Indicatori statistici

	Google®	OVI (1375)	LIZ 4.0	Google®	STRA/IT	Cresti (2000)	LIP
Type	“or what?”	o cosa?	Idem	“o cosa?”		Idem	Idem
Risultati	66 500 000	0	0	879 000	10%/90%	1 (ril. 0)	0

2.4.8.2.1 Presenza nella lingua straniera

Token	Fonte	N°
-------	-------	----

Cheap <i>or What!</i>	www.cow.co.uk	1
Goldfinger <i>or what?</i> , Which bond film tops?	debrief.commanderbond.net/index.php?showtopic=28540	2
Is Nike Cheap <i>or What?</i>	aol.fool.com/news/mft/2006/mft06012338.htm	3
Are You Smart, <i>or What?</i> A Bizarre Book of Games & Fun for Everyone (Paperback)	www.amazon.com/exec/obidos/tg/detail/-/0970825307?v=glance	4
Is It a Virus <i>or What?</i>	library.thinkquest.org/C005965F/viralinfo/Virus_or_What.htm	5
The Marketing Mix: 4Ps, 7Ps <i>or what?</i>	http://www.idelphi.org/privacy-marketing/2003/08/the-marketing-mix-4ps-7ps-or-what/	6

Osserviamo innanzi tutto che il registro del modulo non sembra essere del tutto standard. Può darsi che ciò abbia motivato l'OED (1989) a non menzionarla. Per quanto invece riguarda il suo significato, sembra ancora pertinente lo schema in (187) e le parafrasi in (185) e (186) che ci serviranno a parafrasare i nostri esempi. Ecco le parafrasi proposte:

(189) It is really cheap! (trad. È realmente economico [anche se c'è chi **non** se l'aspetterebbe])

(190) It is really Goldfinger! (trad. È proprio Goldfinger [anche se qualcuno potrebbe **non** essere d'accordo])

(191) Nike is really cheap! (trad. Nike è proprio economica [anche se c'è chi **non** se l'aspetterebbe])

(192) You are **not** as smart (trad. **Non** sei tanto intelligente [quanto pensi di essere])

(193) It is **not** really a virus! (trad. **Non** è proprio un virus [anche se ci assomiglia])

(194) **Not** only 4Ps, 7Ps but one more P coming from my own experience. (**Non** solo 4Ps, 7Ps, ma anche una P in più che è il frutto della mia esperienza)

Come mostrano le parafrasi, la negazione a volte agisce sul contenuto della domanda (interna) e altre invece sulle riserve che potrebbero essere espresse sul suo contenuto (esterna).

Sembra pure che favoriscano l'interpretazione con negazione esterna (valore concessivo: *x è vero anche se...*):

- Gli enunciati esplicitamente dichiarativi (segnalati, ad esempio dal punto esclamativo invece che da quello interrogativo);

- Gli enunciati nominali.

Favoriscono invece l'interpretazione con negazione interna, (che verte sul valore di verità di quanto è espresso dall'enunciato: *x non è del tutto vero, (ecco perché)*) quando si tratta di:

- Enunciati interrogativi e ancor più se presentano un predicato.

Esempi del primo (interpretazione dichiarativa) sembrano essere gli es. n. 1 e 2 che sono entrambi nominali; quando non vi è verbo espresso, sembra infatti più facile interpretare la struttura come dichiarativa e non interrogativa. In 1, il punto esclamativo viene quasi a mettere in risalto la natura esclamativa (piuttosto che interrogativa) della struttura. Infatti quello che 1 vuol dire in realtà è (189), cioè che i prodotti venduti sul sito in questione sono veramente economici. Lo stesso vale per l'es. n. 2, la cui parafrasi è (190); in altre parole, l'autore vuole suggerire che, secondo lui, Goldfinger è il miglior film con James Bond. Per finire, lo stesso comportamento ha (191) in cui il giornalista, rileva che, contro ogni attesa, le azioni Nike sono già a buon mercato e si prestano ad una speculazione finanziaria. Questa sua posizione emerge all'interno del testo dove si legge ad un certo punto l'affermazione seguente "By my view, the shares are already pretty mouthwatering [...]"¹⁰¹. Da quanto abbiamo visto, possiamo dedurre che in questi tre esempi, la negazione è presente, ma ha il valore concessivo: *X è vero malgrado Y*.

Questa situazione cambia leggermente negli esempi n. 4 e 5. La negazione infatti opera direttamente sul predicato della domanda retorica. Infatti, ciò che 4 intende significare è (192); l'autore del libro infatti vuole suggerire in maniera provocatoria che i lettori non sono tanto intelligenti quanto pensano e lo scopriranno comprando il suo libro. Infine anche (193), la parafrasi di 5, nega il predicato poiché non tutti i software perniciosi che girano su internet possono essere classificati come virus. In questi esempi quindi la negazione agisce sul predicato. Il valore semantico potrebbe essere il seguente: *X non è del tutto vero ed ecco perché*.

L'ultimo esempio considerato è il n. 6 con la sua parafrasi (194). Si noterà che gli elementi contenuti nella domanda retorica sono negati in favore di una soluzione espressa nel corpo dell'articolo. Questo tipo di domande retoriche assomiglia molto a quello osservato in italiano che sarà analizzato nel § 2.4.8.2.3.

2.4.8.2.2 Assenza in corpora di italiano antico

Le nostre ricerche sui corpora di italiano antico non hanno dato nessun risultato.

¹⁰¹ Secondo me le azioni sono già particolarmente allettanti. Trad. nostra.

2.4.8.2.3 Presenza in italiano standard

Token	STRA	IT	Fonte	N°
Oggetto: passivi, /dev/null, /dev/zero <i>o cosa?</i> forse stanchi??	-	x	www.messinalug.org/ forum/viewtopic.php? t=1642&view=previous &sid=f038782945e0a809bd 47189e63900c82	1
netscape <i>o cosa?</i> [...]io ho provato sia netscape che opera e con tutti e due ho problemi nella maggior parte[...]	x	-	www.mail-archive.com /debian- isp@lists.debian.org/ msg20283.html	2
database <i>o cosa?</i> [...] ho un cliente che mi chiedi il mio di poter far visionare all'utente una lista di prodotti cosi' suffdvisi: [...]	x	-	http://forum.html.it/ forum/showthread. php?s=&postid=8937849	3
Problemi di risoluzione <i>o cosa?</i> Ciao a tutti sono un ex RedHatiano fulminato sulla via di Damasco e pssato aDebian [...]	-	x	http://www.mail-archive .com/debian- italian@lists. debian.org/msg47836.html	4
Referendum: sì, no, <i>o cosa?</i> [...]spesso i referendum portano con sé due significati.[...] n° 11 del 31.5.2003	-	x	http://www.questotrentino .it/2003/11/referendum.htm	5
Palermo... città' <i>o cosa?</i> PREMETTO CHE AMO PALERMO E NON LA CAMBIEREI CON ALCUN ALTRO LUOGO AL MONDO... Palermo è una città? Noooo... è un'altra cosa! Palermo è più o meno un luogo abitato, in maniera non perfettamente logica, ma abitato. Chi abita Palermo, a parte le automobili parcheggiate ovunque?	-	x	palermoweb.blogspot.com/	6
Come lo qualifici, tu, questo processo, questa "corrente di pensiero"? Positivo? Negativo? Necessario? Essenziale? Umano? Demenziale? Conflittuale? Avveduto? Tollerabile? <i>o cosa?</i>	-	x	http://www.consapevolezza .it/aetos/confronti/ riflessioni/chi_Dio.asp	7
Con le sue "messe in scena" fotografiche rivisita alcuni soggetti celebri della storia dell'arte, per capovolgerne la prospettiva, <i>o cosa?</i> Francesco Galdieri, 28/09/2002	-	x	http://ilmattino.it/hermes/ 20020928/NAZIONALE/ 36/ALFA.htm	8
Siza, lei sta cambiando volto a un pezzo importante della città: impresa difficile <i>o cosa?</i> lu.ro., 22/05/2004	-	x	http://ilmattino.it/ hermes/20040422/ CITY/33/WWW.htm	9
Insomma, cos'è questa protesta? Una rivolta contro il governo, contro la polizia, <i>o cosa?</i> Cinzia Gubbini, 04/11/2005	-	x	http://www.ilmanifesto.it /g8/dopogenova/ 436b94bb0a0c0.html	10

Ma cos'era Piergiorgio? [...]... Perché il timore reverenziale nei confronti di quest'uomo? Insomma, era un grafico <i>o cosa?</i> Andrea Mattone, 05/06/2005	-	x	http://ilmanifesto.it/Quotidiano-archivio/05-Giugno-2005/art112.html	11
Comunicare a milioni di fans in tutto il mondo cosa ti fa sentire? Gioia, senso di responsabilità <i>o cosa?</i>	x	-	http://www.corriere.it/Speciali/Spettacoli/2005/alanis/pop_intervista.shtml	12

Gli esempi considerati consentono di meglio caratterizzare il comportamento di questo introduttore di domanda retorica in italiano. Non se ne propone qui certamente una trattazione esaustiva. Ci si limita invece a mettere in evidenza alcune sue proprietà semantiche pertinenti per la nostra analisi. Gli esempi verranno suddivisi in quattro gruppi: l'esempio 1, gli esempi 2-4 gli esempi 5-6 e l'esempio 7. A questi, seguono altri 5 esempi, scelti per la loro aderenza allo standard.

Nel primo esempio constatiamo la presenza di una lista i cui elementi sono separati da una virgola, lista alla fine della quale troviamo l'introduttore *o cosa?* In questo caso, l'introduttore porta sull'insieme degli elementi nella lista che non sono quindi da considerare come possibili scelte in cui una elimina l'altra, ma diverse sfumature dello stesso concetto. La domanda finale, che si presenta nella forma interrogativa globale (*siete*) *forse stanchi?* sembra fornire la motivazione di ciò che è espresso.

Come per gli esempi analizzati in inglese, sembra che ci si trovi di fronte ad un enunciato nominale che presenta una negazione esterna di tipo concessivo: *x è vero anche se...*

Lo stesso schema presentano gli esempi 2-4 pure in forma nominale, ma con un solo elemento preceduto dall'introduttore di domanda retorica (le interpretazioni sono state dedotte dal corpo del testo):

(195) Penso che la risposta sia Netscape anche se non sono soddisfatto, cosa mi consigliate?

(196) Penso che la risposta sia creare un database, anche se non ne sono sicuro, cosa mi consigliate?

(197) Penso sia un problema di risoluzione, anche se non ne sono sicuro, cosa mi consigliate?

Negli esempi 5-6 constatiamo la presenza di un elemento referenziale posto in testa all'enunciato. Segue una lista di cui fa parte pure *o cosa?* In questi enunciati, sembra ci si trovi di fronte a delle pseudo interrogative alternative in cui si ha l'impressione di poter scegliere tra gli elementi proposti. Ma in realtà lo schema semantico soggiacente è sempre lo

stesso ed in questo caso si tratta della negazione interna come attestano le parafrasi di 5-6 che trovano riscontro nel contenuto del corpo del testo:

(198) Palermo **non** è una città; benché si possa pensare il contrario

(199) La soluzione al referendum **non** è né il sì, né il no, nonostante le apparenze

In 7 invece, la situazione è diversa. Infatti l'enunciato complesso di cui fa parte *o cosa?* inizia con un'interrogativa parziale. La serie di aggettivi proposti, ognuno seguito da un punto interrogativo e culminanti nell'introduttore di domanda retorica *o cosa?* sembrano essere le risposte possibili all'interrogativo posto. Qui *o cosa?* sembra che contribuisca a indicare l'insoddisfazione per le soluzioni proposte nella lista, suggerendo che almeno alcuni vadano stralciati e proponendo all'interlocutore una via d'uscita, un'altra risposta possibile con l'indicatore retorico. Inoltre, quest'ultimo segnala che la domanda è degna di nota.

Agli stessi schemi appartengono gli esempi 8-12 che sono stati aggiunti per verificare che l'introduttore non si manifestasse solo in neo standard, ma anche in standard (linguaggio giornalistico).

Riassumendo quanto esposto sino ad ora, possiamo affermare che in italiano questo introduttore di domande retoriche presenta alcune delle caratteristiche già messe in evidenza per l'inglese (anche se non si è fornita una trattazione approfondita) più altre che sembrano per il momento il frutto di una produttività interna del costrutto che, nonostante le sue sfumature, sembra comunque potersi ricondurre allo schema in (187).

2.4.8.3 Motivazione

L'origine del costrutto sembra riconducibile all'influsso dell'inglese in cui il modulo è diffuso¹⁰². Tuttavia, dopo la sua introduzione in italiano, deve essere parsa evidente la sua utilità per esprimere un tipo di domanda retorica che non trova equivalenti in altri tipi presenti in italiano. Infatti, a livello sincronico, è molto più diffusa in testi non riconducibili all'angloamericano (90% circa). La possibilità di espandere le potenzialità espressive della lingua italiana deve aver fortemente motivato l'adozione del costrutto anche al di fuori del registro neo standard che ne suggerisce una preferenza per i testi dialogici o oralizzanti.

¹⁰² Fatta salva l'eventualità di una diffusione endogena proveniente da alcuni dialetti italiani nordici in cui il modulo sembra essere presente.

2.4.8.4 Conclusioni

Il modulo può essere classificato come calco sintattico.

Tavola 26 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	v
AS-ITANTI	v
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>Calco sintattico</i>

2.4.9 Struttura * è bello [*Piccolo è bello*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	Cl
(Coco 2003:43)	2003	Grasso	(Ø art) + agg. sing. masch. + è + <i>bello</i>	<i>donna è bello,</i> <i>grasso è bello</i>	* <i>is</i> <i>beautiful</i> trad. nostra. (EN)	<i>È bello</i> <i>essere</i> <i>donna, è</i> <i>bello</i> <i>essere</i> <i>grassi</i>	Calco Sintattico

La struttura è stata identificata da Alessandra Coco (2003:43) e richiama effettivamente la nota struttura anglosassone * *is beautiful*.

Da un punto di vista normativo, la struttura sembra essere estranea all'italiano almeno per due ragioni. Lo attesta innanzi tutto l'assenza dell'articolo di fronte al SN indeterminato non specifico contenente un nome di massa (*grasso è bello*). Per questi nomi, l'assenza dell'articolo è infatti ammessa solo in posizione postverbale in frasi del tipo: *c'è grasso?* (sostituibile con *c'è del grasso?*). Se poi, si volesse interpretare *grasso* come un aggettivo sostantivato, anche in questo caso sarebbe necessaria l'anteposizione dell'articolo. Per quanto riguarda, invece, il nome numerabile *donna*, neanche questo uso è permesso (Renzi 1988: 378-379). La seconda ragione all'origine della sua inaccettabilità è costituita dall'uso invariabile dell'aggettivo *bello*, che non si accorda con la testa.

2.4.9.1 Indicatori linguistici

Il modulo non sembra essere stato registrato dalla *Grande grammatica italiana di consultazione* di Giampaolo Salvi.

2.4.9.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

La rappresentazione sintattica della struttura è la seguente:

(200) (Ø art) + agg. sing. masch. + è + agg. sing. masch.

In italiano questo schema risulta in occorrenze inaccettabili come:

(201) ?? Piccolo è bello

Le ragioni della sua inaccettabilità sono almeno tre. Per cominciare, l'enunciato non sembra far parte dei tipi copulativi presenti in italiano: predicativi, specificativi e identificativi¹⁰³. Nelle frasi predicative è l'elemento che precede il verbo *essere*, vale a dire il soggetto, che è referenziale, mentre l'elemento che lo segue è di norma ciò che si predica di quest'elemento referenziale:

(202) Maria è bella

Diremo quindi che in (202) vi è un soggetto referenziale di cui si predica una certa qualità. Nelle frasi specificative, come sappiamo, questi ruoli sono invertiti. L'elemento che precede il verbo è la proprietà, mentre quello che lo segue è referenziale.

(203) La più bella è Maria

Il terzo tipo di frasi copulative è quello identificativo in cui entrambi gli elementi sono referenziali (ma in cui tipicamente uno lo è veramente, mentre l'altro è un elemento deittico). Si consideri:

(204) La più bella da sinistra è Maria

¹⁰³ Si tratta indubbiamente di una semplificazione estrema di un'area assai complessa della sintassi italiana. Per una trattazione più approfondita cfr. *Le frasi copulative* della *Grande grammatica italiana di consultazione* di Giampaolo Salvi (1995:163-189).

Dunque in italiano vi è sempre un elemento referenziale nelle frasi copulative. Il primo elemento di inaccettabilità di (201) è quindi la mancanza di un referente, foss'anche astratto. Infatti né *piccolo* né *bello* si sembrano fungere da elementi referenziali.

Quest'affermazione non significa certamente che semanticamente devono essere posti sullo stesso livello. Infatti, secondo la logica dell'ordine canonico dei costituenti in una frase italiana (SVO) ci aspetteremmo che *piccolo* rappresenti semanticamente il soggetto di questo modulo, mentre *bello* è ciò che del soggetto si predica.

Se si guarda il costrutto da vicino, in effetti, sembra proprio essere così. Se infatti si scambiano di posto *piccolo* e *bello* come nell'enunciato

(205) * Bello è piccolo

esso diventa ancora meno accettabile di (201). Ipotizziamo che la ragione sia da ricercare nella diversa natura referenziale dei due aggettivi. Infatti l'aggettivo *bello* appartiene a una classe che può riferirsi ad un gran numero di referenti : animati (*il gatto è bello*) non animati (*il tavolo è bello*), astratti (*l'amore è bello*). L'aggettivo *piccolo* invece, sembra presentare delle restrizioni sui suoi referenti potenziali e in particolare più questi sono astratti (cfr. ?? *l'amore è piccolo*), meno l'enunciato è accettabile. Concludendo, diremo che, tra i due aggettivi, *piccolo* è il più referenziale e *bello*, il più predicativo.

Questo ci porta al secondo elemento di inaccettabilità di (201). Se *piccolo* dev'essere semanticamente considerato come l'elemento referenziale dell'enunciato, per essere accettabile in italiano, dovrebbe essere preceduto da un articolo. I soggetti preverbalì infatti in italiano (eccetto i nomi propri) senza articolo sono generalmente inaccettabili. Questo spiega perché:

(206) Il piccolo è bello

Diventa accettabile se interpretiamo o *piccolo* come aggettivo sostantivato, oppure *il piccolo* come *piccolezza* e, di conseguenza, (206) approssimativamente equivalente a:

(207) Tutto ciò che è piccolo è bello

o

(208) La piccolezza è bella

Segnaliamo infine che nell'espressione il verbo è solitamente alla terza persona singolare.

Prima di continuare con l'analisi seguente menzioneremo quanto osservato fino ad ora:

- Il verbo non è generalmente coniugato (terza persona singolare);
- Il primo elemento può essere un aggettivo (o un sostantivo, come vedremo) impiegato non referenzialmente e sprovvisto di articolo;
- Il secondo elemento è tipicamente un aggettivo alla forma singolare maschile.

2.4.9.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Non si sono trovate occorrenze del modulo nella sintassi italiana antica.

2.4.9.1.3 Accettabilità nella lingua straniera

Token	Fonte	N°
Ernst Friedrich Schumacher, <i>Small is beautiful : economics as if people mattered</i> (1973)	OED (1989)	1

La prima fonte normativa consultata ha fornito una lista di tre tipi aggettivi che possono essere impiegati come testa di una frase copulativa (Quirk e Crystal 1985:421-424). Tuttavia, il fatto che normalmente necessitano di un articolo determinativo già suggerisce che la struttura considerata non è normativa nella lingua dalla quale sembra provenire. Gli aggettivi che appartengono al primo tipo sono quelli che possono qualificare sostantivi che si riferiscono a persone (es. *a poor boy* → *the poor*), ma devono essere impiegati al plurale con una referenza generica “denoting classes, categories, or types of people.” (1985:421) Gli aggettivi del secondo tipo indicano nazionalità (es. *the English*). Il terzo tipo di aggettivi funzionano come teste di frasi copulative con un referente astratto: *the unknown*, *the mystical*, *the best*. Eppure, come i tipi precedenti, richiedono un articolo definito. Secondo questa grammatica dunque, la struttura considerata non è normativa in inglese.

La seconda fonte normativa consultata, l'OED (1989), conferma che l'espressione è stata introdotta in seguito al libro pubblicato da Ernst Friedrich Schumacher, *Small is beautiful : economics as if people mattered* (1973) dopo il quale numerosissime sono state le espressioni formate sul modello di frase copulativa corrispondente.

Viene pure da chiedersi se l'adozione di questa struttura sia stata agevolata dall'esistenza in inglese di sostantivi astratti, di massa o sostantivi indicanti colori che non richiedono un articolo. Uno slogan dei Radical blacks a New York del 1965 era infatti *Black is beautiful*. Un'altra pista possibile è quella dell'esistenza, in tedesco, paese d'origine di Schumacher, di espressioni come *klein ist fine*. Ci limiteremo comunque a descrivere l'acclimatazione ufficialmente iniziata con la traduzione del libro sopraccitato in italiano.

2.4.9.2 Indicatori statistici

	Google®	OVI (1375)	LIZ 4.0	Google®	STRA/ IT	Cresti (2000)	LIP
Type	“small is”	“è bello”	“è bello”	“piccolo è”		piccolo è	Idem
Risultati	5 420 000	0	0	2510000	10%/90%	0	4 (ril. 0)
Type	“big is”			“grande è”		è bello	Idem
Risultati	6 940 000			6 070 000 (ril. ~1)	-	7 (ril. 0)	0
Type	“is beautiful”			“è bello”			
Risultati	23 700 000			4 000 000	10%/90%		
Type	“is horrible”			“è brutto”			
Risultati	3 710 000			430 000 (ril. ~2)	-		
Type	“small * beautiful” -but			“piccolo * bello”			
Risultati	710 000	0		236 000	60%/40%		

2.4.9.2.1 Presenza nella lingua straniera

La prima ricerca effettuata con Google® ha dimostrato non solo che il modulo esiste nella lingua di partenza, ma anche che è fortemente produttivo. Eccone alcuni esempi: *small is beautiful*, *small is vulnerable*, *small is productive*, *small is different*. Alcune occorrenze suggeriscono che in inglese l'espressione consente l'inserimento di avverbi nel modulo, come avviene in *small is indeed beautiful*. Il fatto che la maggior parte delle occorrenze siano modellate sulla struttura originaria *small is beautiful* sembra suggerire che a innescare il processo sia stato proprio il testo pubblicato da Schumacher.

La ricerca di un antonimo del primo aggettivo ha mostrato che la struttura non è limitata a frasi con l'aggettivo *beautiful*: *Big is beautiful*, *Big is best?* *BIG Is Better For The Poor*, *big is best*.

La ricerca con la seconda parte della struttura ne ha pure mostrato la produttività per il primo elemento: *life is beautiful*, *Braille is beautiful*, *nature is beautiful*, *small is beautiful*, *bald is beautiful*.

Rari sono i risultati per l'antonimo *horrible* tra cui menzioneremo: *life is horrible*. Infatti contrariamente allo schema *is beautiful*, sembra che il primo elemento del modulo di *is horrible* è spesso referenziale, mentre in ** is beautiful*, il primo elemento è spesso volutamente non referenziale.

L'unico risultato rilevato per l'ultimo schema ricercato è *When Small Outgrows Beautiful*. Ciò significa che lo schema, con verbi non copulativi, non è molto produttiva in angloamericano.

2.4.9.2.2 Assenza in corpora di italiano antico

Non si sono trovate occorrenze del modulo nei corpora di italiano antico.

2.4.9.2.3 Presenza in italiano standard

Token	STRA	IT	Fonte	N°
PICCOLO E' BELLO, AGGREGATO E' MEGLIO <i>Piccolo può quindi continuare ad essere bello</i> ma ad alcune condizioni. "Chiediamo di favorire l'aggregazione di piccole imprese in rete attraverso misure agevolative di tipo fiscale e creditizio – dichiara Ginepri. Ma anche promuovendo filiere, consorzi e sistemi distrettuali".	-	x	http://www.cna. arezzo.it /Default.aspx? Idnode =276&nodeName= DOCUMENTO	1
Montalcino - 18 Maggio 2006 Vino & finanza: in cantina <i>piccolo è ancora bello?</i> Se i Gulliver del nuovo mondo invadono i Lilliput del vino d'autore di Bernardo Lapini	-	x	www.winenews.it /index.php?c= detail&id=8283&dc=77	2
18 agosto 2006 Il ritorno di " <i>piccolo è bello</i> " di Giorgio Maimone Agosto non è tempo di uscite discografiche. E allora cosa di meglio che gettare uno sguardo su tutte quelle uscite discografiche minori che [...]	-	x	http://www.ilsole24ore .com/fc?cmd=art&coded =21.0.1995013038&chid =30&artType=Articolo &DocRulesView=Libero	3
<i>Piccolo è bello. Grande è sovvenzionato</i> , Steven Gorelick.	x	-	www.macroedizioni .it/libro.php? id_libro=634	4
<i>Librino è bello, Librino is beautiful, Librino c'est beau, Librino ist Schön</i>	-	x	http://www.librino.org /web1/librino%20e%20 perra%20longo.htm	5
Si chiude non solo per l'età, ma anche perchè, nonostante che... " <i>il piccolo sia bello</i> ", tutto è in funzione del grande, del super, dell'iper.	-	x	http://www.scuolacreativa .it/paneecenere_pres.html	6
[...] scopo, sicchè, nel calcolo dell'efficienza, non è certo che " <i>piccolo sia bello</i> ", né. il suo opposto, ma è sicuro che in Italia esiste tutta una serie di [...]	-	x	www.isae.it/Working_ Papers/presidente30.pdf	7
Nel Veneto " <i>piccolo rimane bello</i> ", perché è un piccolo che sa muoversi nell'universo della globalizzazione e sa muoversi bene; la piccola	-	x	skyscrapercity.com /archive/index.php/ t-273184.html	8

Una prima osservazione sul modulo sotto esame riguarda la sua acclimatazione, che ormai non desta alcun dubbio. Una seconda, la sua produttività. Infatti, questa è registrata anche in enunciati predicativi, al di fuori quindi dello schema delle copulative, con il mantenimento però dell'inaccettabilità legata ormai alla forma dell'aggettivo che funge da soggetto, rigorosamente invariabile e sprovvisto di articolo (es. n. 1). Altri casi che ricordano l'impiego di alcune occorrenze in inglese sono quelli dell'inserzione di un avverbio nella struttura copulativa (es. n. 2). Constatiamo poi che il registro del modulo comincia a inserirsi nello standard (cfr. es. n. 3 dal *Sole 24 Ore*), anche se ancora segnalato tra virgolette. Inoltre, si è notata una forte vitalità nei campi economico e tecnologico, dove la miniaturizzazione e la problematica delle piccole e medie imprese sono fonti quasi inesauribili di articoli, ricerche e nuove scoperte.

La forte preponderanza di esempi in cui viene ripresa (seppure con alcune modifiche) l'occorrenza *piccolo è bello*, sembra indicare che all'origine del costrutto vi sia proprio il libro di Schumacher, tradotto da Daniele Doglio col titolo *Piccolo è bello : uno studio di economia come se la gente contasse qualcosa* (1988).

La ricerca con l'antonimo di *piccolo, grande*, ha dato un'unica occorrenza (es. n. 4) che è una traduzione di un libro di Steven Gorelick *Small is beautiful, big is subsidised : how our taxes contribute to social and environmental breakdown* (1998). In italiano insomma, con quest'antonimo il costrutto non sembra tanto diffuso eccetto i casi di influsso anglosassone.

La produttività sembra invece esplodere con la ricerca del modulo *è bello* che ha fornito un gran numero di risultati: *piccolo è bello, insieme è bello, corto è bello, grasso è bello, Librino è bello*. Eppure, la struttura non solo è produttiva, ma la sua forte acclimatazione spiega come a volte essa diventi a sua volta, paradossalmente, fonte di traduzioni in lingua straniera come nell'es. n. 5 in inglese, francese e tedesco. Per finire, pochi sono stati anche i risultati per *è brutto* forse da attribuire al numero più limitato di referenti di quest'antonimo rispetto a *bello* e poi sicuramente per questioni legate alla frequenza d'uso (circa 400 mila risultati per *è brutto* contro i 4 milioni per *è bello*).

L'ultima ricerca, mirata a trovare occorrenze non copulative, oltre a segnalare qualche esempio di enunciati copulativi in cui però erano interposti degli avverbi, ha fatto emergere dei risvolti inattesi. In alcuni casi si tende a una normalizzazione del modulo (es. n. 6) mediante l'anteposizione dell'articolo. Si noti tuttavia come siano presenti le virgolette. Negli esempi seguenti notiamo una variabilità modale (es. n. 7) e verbale (es. n. 8). Anche in questi

due ultimi casi, coscienti dell'impiego atipico del modulo, gli autori hanno impiegato le virgolette.

Concludendo, osserviamo una forte e varia produttività del modulo che sembra avere caratteristiche e regole proprie, al di là delle quali gli autori si sentono in dovere di impiegare le virgolette quasi a scusarsi del loro avvicinamento all'impiego corretto in italiano.

2.4.9.3 Motivazione

L'origine del modulo sembra riconducibile da un lato all'influsso dell'angloamericano, dall'altro alla sua atipicità a causa della debole referenzialità del primo elemento. Questa sua atipicità, lo rende particolarmente adatto a tutti quei testi che mirano ad attirare l'attenzione dei lettori.

2.4.9.4 Conclusioni

Il costrutto può essere classificato come calco sintattico.

Tavola 27 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	~v
AS-ITANTI	v
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>Calco sintattico</i>

2.4.10 Nuovo impiego dell'avverbio *come* [*Terence Hill come Don Matteo*]

Fonte	Data	Ricercatore	Struttura della forma	Occorrenza/e in italiano	Forma straniera	Forma standard it.	CI
-	1986	(Dardano 1986:241)	Uso improprio dell'avverbio <i>come</i>	Robert R. <i>come</i> Gatsby	Robert R. <i>as</i> Gatsby (EN) trad. nostra.	<i>R.R. nella parte di</i> Gatsby	Calco Sintattico

Quest'impiego dell'avverbio è stato identificato da Maurizio Dardano nel suo *Il linguaggio dei giornali italiani* (1986:241). Dardano suggerisce che, dietro impulso dell'inglese, l'impiego si sia esteso a casi in cui esso ha il significato di *nella parte di, nel ruolo di*. È opportuno procedere a un'analisi linguistica per vagliare l'inaccettabilità eventuale in italiano per poi passare allo studio della sua produttività. Infatti non ci risulta che esistano studi di questo tipo per il modulo.

2.4.10.1 Indicatori linguistici

La prima considerazione è che strutture come quella riportata nella tabella devono considerarsi forme ellittiche di proposizioni di senso compiuto quali:

(209) ^{??}Il film è interpretato da Robert R. come Gatsby

oppure

(210) [?]Il film è con Robert R. come Gatsby

Entrambi gli esempi non sembrano perfettamente accettabili; tuttavia, è necessario indagare meglio sulle ragioni di tale inaccettabilità.

2.4.10.1.1 Inaccettabilità in italiano standard

Nella *Grande grammatica italiana di consultazione*, Giampaolo Salvi (1991:196-197) indica un impiego predicativo di questo avverbio che si riferisce ad una condizione non costitutiva del soggetto, come il nome di una professione ecc. Effettivamente quest'uso, in italiano è attestato anche da altre fonti come il Garzanti (2006) dove si legge che: “introduce un'apposizione o un complemento predicativo”. Tuttavia, gli elementi che *come* introduce non sono mai referenziali: *tu, come arbitro, devi essere imparziale; fu scelto come testimone; tutti la richiedevano come moglie*. Sembra quindi che in italiano, quando il significato di *come* è quello di *in qualità di* seguito da un nome che indica una professione o un ruolo i cui tratti sono generalmente noti, i costrutti siano accettabili; quando invece il significato diventa quello di *nel ruolo di*, i costrutti diventano meno accettabili, proprio perché in italiano non è accettabile questa valenza dell'avverbio *come*. Si osservino gli esempi seguenti in cui lo stesso sostantivo ha ora valore referenziale ora predicativo:

(211) Maria come cicerone è veramente brava

(212) [?]Robert R. come Cicerone è veramente bravo

Mentre nel primo esempio *come cicerone* è apposizione di *Maria* e predica le qualità proprie dell'oratore romano, la cui eloquenza, cultura, misura ecc. sono attualizzate dalla persona di Maria, nel secondo esempio *come Cicerone* sta per il SP *nel ruolo di Cicerone* che non è espresso in italiano dall'avverbio *come*.

Diverso è il caso in cui si paragona l'agire di qualcuno (o un qualche suo altro tratto caratteristico) a quello di qualcun altro, come in :

(213) Julia Roberts come Greta Garbo?

I test successivi serviranno a caratterizzare meglio il costrutto allo scopo di verificare se risponde a tutti requisiti dei calchi sintattici.

2.4.10.1.2 Assenza nella sintassi italiana antica

Né il Fornaciari (1881), né il Tommaseo (1865(2004)), né il Crusca (1612(1987)), né il GDLI attestano un simile uso di quest'avverbio.

2.4.10.1.3 Accettabilità nella lingua straniera

Token	Fonte	N.
[...] with Mr. Leo McKern <i>as</i> the irrepressible Toad.	OED (1989), A, I, 11, b. Times 18 Oct. 2/3 Toad of Toad Hall	1
Mr. Victor Mature <i>as</i> an ambitious officer of low birth,..Miss Jean Simmons <i>as</i> an honest serving wench.	Idem	2

In inglese un uso che ricalca fedelmente l'esempio citato da Dardano è attestato dall'OED (1989): "In the character, capacity, or *role* of. *especially* in theatrical use." Si noti che in entrambi gli esempi si tratta di impieghi referenziali poiché anche se si parla di *officer* e di *wench* (giovane donna) non si fa tanto riferimento primariamente alle loro caratteristiche, quanto, piuttosto, ai personaggi del film o della rappresentazione teatrale intitolata *Toad of Toad Hall*. In inglese, alla voce *role* nella lettera A, I, 11, c dell'OED (1989), constatiamo che esiste anche l'uso attributivo che abbiamo sottolineato per l'italiano.

2.4.10.2 Indicatori statistici

	Google®	OVI (1375)	LIZ 4.0	Google®	STRA/IT	Cresti (2000)	LIP
Type	"terence hill as"		-	"terence hill come"		-	-
Risultati	480	0		160 (ril.	0%/100%		

Non è stato possibile effettuare ricerche complementari con la LIZ 4.0, il LIP e il Cresti (2000) a causa del gran numero di rumori e della rarità del modulo.

2.4.10.2.1 Presenza nella lingua straniera

Buona parte dei risultati ottenuti per le occorrenze in inglese attestano l'uso riportato dall'OED (1989), confermando che si tratta di una struttura diffusamente utilizzata in questa lingua.

2.4.10.2.2 Assenza in corpora di italiano antico

Gli esempi rilevati in italiano antico nell'OVI (1375) non attestano l'uso referenziale dell'avverbio *come*. Il gran numero di risultati ottenuti con la LIZ 4.0 non ha invece consentito una loro analisi.

2.4.10.2.3 Presenza in italiano standard

Token	STRA	IT	Fonte	N.
WORLD: Se dico "Don Chisciotte" tu cosa mi rispondi? WOLVERINE: Che mi piacerebbe vedere <i>Terence Hill come Don Chisciotte e Bud Spencer come Sancho Panza</i> .	-	x	http://cinematik.quaqua.net/viewtopic.php?p=20926&sid=33107d6643b870b202fe16c3b7095185	1
<i>Terence Hill come don Matteo</i> .	-	x	http://www.giornaledibrescia.it/giornale/2000/01/16/21,SPETTACOLI/T2.html	2
Uno dei miei nuovi colleghi va cianciando da due settimane sulla sua intenzione di girare un remake di Matrix con Bud Spencer. Naturalmente con pugnioni e scapaccioni al posto del kung fu. Lui vede <i>Bud nella parte di Neo</i> ed <i>Alvaro Vitali come Morpheus</i> .	-	x	http://october.feadin.it/blog/archives/000960.html	3

Una prima osservazione sulle occorrenze ottenute in italiano è la loro rarità, anche se bisogna tenere conto della celebrità dell'attore scelto per la ricerca (che ha un impatto sul numero di occorrenze riscontrate) e della diffusione del costrutto in italiano. Si constata poi una presenza di quest'impiego di *come* in italiano standard. Eppure, in nessuno degli esempi riscontrati è stato possibile risalire ai testi con traduzioni invisibili. Si potrebbe quindi ipotizzare che si tratti di un impiego limitato all'orale o al registro neostandard in ambienti fortemente influenzati dall'inglese. Trattandosi di un impiego legato al mondo del cinema, è infatti

indubbio l'influsso, sugli autori dei costrutti appena elencati, delle fonti angloamericane in questo campo. Se alcuni esempi (il n. 1 e 3) potrebbero far pensare a un uso colloquiale, il fatto che venga usato nel *Giornale di Brescia* (es. n. 2) sembra indicare che anche l'italiano giornalistico lo accetti volentieri. L'esempio n. 3 mostra chiaramente l'equivalenza semantica, per gli autori dell'occorrenza considerata, tra *come* e *nella parte di*.

2.4.10.3 Motivazione

L'origine sembra riconducibile all'influsso dell'inglese (familiarità passiva probabilmente) in cui il modulo è diffuso, come dimostrato dalle ricerche statistiche e dall'accezione dell'OED (1989). Un'altra motivazione, sembra essere la predilezione endogena per i moduli sintetici in italiano. Più remoto, ma da tenere presente è il possibile contributo endogeno delle strutture predicative che, con quest'uso referenziale, presentano un'analogia formale.

2.4.10.4 Conclusioni

Il costrutto può essere classificato come calco sintattico.

Tavola 28 Classificazione del costrutto

Indicatore	vero/falso
INAC-ITASTA	~v
AS-ITANTI	v
AC-STRA	v
PR-ITASTA	v
Risultato	<i>Calco sintattico</i>

3 Conclusioni

È ora di ripercorrere la traiettoria della ricerca per appurare se gli obiettivi descritti nell'introduzione sono stati raggiunti o meno e quali conclusioni trarre dai risultati ottenuti. Non sarà inopportuno, a tal fine, iniziare col rammentare i due obiettivi principali dell'opera:

- verificare l'utilità di un approccio organico che comprende l'impiego dei corpora per lo studio dei calchi sintattici;
- vagliare il contributo della tipologia linguistica chiamata traduzione invisibile alla diffusione e all'accettabilità dei modelli stranieri in italiano standard.

Le due ipotesi di lavoro sopracitate (che sono sviluppate più compiutamente nel § 0.6) prendevano le mosse da due constatazioni:

- la prima è la sottovalutazione del criterio della produttività nello studio dei calchi sintattici in italiano;
- la seconda è il ruolo che un concetto sotto-teorizzato come quello delle traduzioni invisibili sembrava svolgere nello spianare la strada all'ingresso di modelli sintattici allogloti e alla loro progressiva accettabilità.

Per quanto riguarda il primo punto, il ruolo marginale dato al criterio produttivo nello studio dei calchi sintattici era da situare nel quadro più ampio di una 'lottizzazione' del campo dei prestiti in generale; quest'ultima, da sempre, ha prediletto le analisi dei prestiti 'lessicali' con una conseguente sotto-teorizzazione del campo dei calchi sintattici. La ricerca si è pertanto prefissa come primo obiettivo una definizione dei concetti impiegati, orientata alle ipotesi di lavoro. Questi macro-concetti, che rispondono più o meno direttamente a interrogativi legati al criterio della produttività, sono stati affrontati nelle sezioni seguenti: 1.2 Quale definizione di sintassi per i calchi sintattici?; 1.3 Tratti caratteristici di calchi e sintagmi fissi; 1.5 Varietà teoriche e varietà di riferimento; 1.6 Teoria e pratica dei corpora per lo studio dei calchi sintattici.

Se la prima constatazione è scaturita dallo spoglio delle fonti teoriche sull'argomento, la seconda è il frutto del dato empirico. L'analisi di centinaia di pagine web nelle quali venivano osservate le forme candidate all'etichetta di 'calco sintattico' ha infatti gradualmente consolidato l'ipotesi che uno dei circuiti più importanti per l'importazione di moduli di

matrice straniera in standard, se non il principale, fosse quello delle traduzioni invisibili. Ancora una volta, all'intuizione, sono seguite delle trattazioni teoriche che corrispondono, nel piano dell'opera, alle sezioni seguenti: 1.4

I fatti di interferenza in lingua italiana; 1.5.1.3.1 L'italiano delle traduzioni; 1.5.1.3.2 Le traduzioni invisibili.

Ci apprestiamo ora a illustrare i risultati ottenuti nelle tre ultime sezioni. Le prime due propongono una sintesi di quanto osservato per i singoli calchi concentrandosi su ipotesi primaria e secondaria. Il lavoro culmina con una sezione conclusiva generale.

3.1 Ipotesi primaria

3.2 Ipotesi secondaria

3.3 L'influsso sintattico straniero in italiano: un bilancio

Prima di passare alle sezioni sulle ipotesi, proponiamo una tabella sinottica dei risultati. È opportuno ribadire che la ricerca teorica, che ha preso le mosse dalle due constatazioni sopraelencate, si è tradotta in una serie di analisi concrete illustrate nella sezione 1.7 intitolata *Principi generali d'analisi*. È infatti in base a tali principi, che non è sempre stato possibile applicare fedelmente (in quanto il dato empirico spesso sfugge a, seppur flessibili, tassonomie), che le analisi hanno prodotto i risultati presentati qui di seguito.

Tabella 5 Presentazione sinottica dei risultati

Paragrafo	Formazione analizzata	Classificazione	Modello ispiratore	IP1	IP2
2.2.1	Prefissazione con la congiunzione <i>quasi</i> [quasiflagranza]	Pseudo CS (strutt. patrimoniale)	EN	sì	-
2.2.2	Ipotetiche bi-affermative concessive [Se x <i>bello</i> , y <i>preferisce z...</i>]	Pseudo CS (strutt. patrimoniale)	FR	no	no
2.2.3	Comparazione ellittica [Cuce <i>meglio</i>]	Pseudo CS (strutt. patrimoniale)	EN	sì	no
2.2.4	Omissione della preposizione [Si <i>rivolsero a lui come persona di fiducia</i>]	Pseudo CS (strutt. patrimoniale)	EN	no	-
2.2.5	Impiego anomalo dell'avverbiale <i>dove</i> [Qui è <i>dove voglio trovarmi</i>]	Pseudo CS (struttura patr.)	EN	sì	-

2.2.6	Verbi modali 'all'inglese' [È normale che il governo possa cambiare orientamento]	Pseudo CS (struttura patr.)	EN	sì	-
2.2.7	Impiego della preposizione <i>su</i> con i nomi di città [Mi trovo <i>su Roma</i>]	Pseudo CS (innovazione end.)	(FR)	sì	no
2.2.8	Estensione funzionale della preposizione <i>su</i> [Chiamare <i>sul cellulare</i>]	Pseudo CS (innovazione end.)	EN	sì	no
2.2.9	Lessia <i>tra le altre cose</i> [Tra <i>le altre cose mi ha detto che...</i>]	Pseudo CS (struttura patr.)	EN	sì	no
2.2.10	Slittamento funzionale di <i>tu non vuoi</i> [Tu <i>non vuoi andare a piedi così lontano</i>]	Pseudo CS (hapax legomenon)	EN	sì	no
2.3.1	Modulo non + sostantivo [nonsense]	Calco sintattico patrimoniale rinforzato	DE, EN	~ ¹⁰⁴ sì	~sì
2.3.2	Influsso sulla flessione di latinismi invariabili [corpus - <i>corpora</i>]	Calco sintattico patrimoniale rinforzato	EN, (FR)	~sì	no
2.3.3	Estensione funzionale della preposizione temporale <i>dopo</i> [giorno <i>dopo giorno</i>]	Calco sintattico patrimoniale rinforzato	EN, FR	sì	sì
2.3.4	Uso determinato anomalo del sostantivo <i>destra</i> [Alla <i>destra nella foto...</i>]	Calco sintattico patrimoniale funzionale e rinforzato	EN, ES, (FR)	sì	sì
2.3.5	Ordine SV al posto di quello	Calco sintattico	EN	sì	sì

¹⁰⁴ L'impiego di questo simbolo indica che l'ipotesi in questione è stata globalmente verificata o non verificata anche se esistono ancora delle riserve in merito. Si prega di riferirsi agli esempi in questione per ulteriori precisazioni.

	canonico VS [Inaspettatamente, <i>un amore è sbocciato</i>]	patrimoniale funzionale e rinforzato			
2.3.6	Lessia <i>madre di tutte...</i> [La madre di tutte le domande...]	Calco sintattico patrimoniale funzionale e rinforzato	EN, AR	sì	sì
2.3.7	Modulo <i>verbo rogandi + qualcuno + di + infinito</i> [Richiesti di...scrollano le spalle]	Calco sintattico patrimoniale funzionale [<i>chiedere e domandare</i>] e rinforzato [<i>richiedere</i>]	EN, (DE)	sì	sì
2.3.8	Lessia <i>grazie di</i> rivolta ad azioni future [Grazie di rispondermi al più presto]	Calco sintattico patrimoniale funzionale	EN, FR	sì	sì
2.4.1	Modulo <i>no + sostantivo</i> [no cani]	Calco sintattico	EN, (DE) ¹⁰⁵	sì	no
2.4.2	Riflessivo rafforzato [I deputati si autoconvocarono]	Calco sintattico	EN,	sì	sì
2.4.3	Lessia <i>slow food</i> [cittaslow]	Calco sintattico	~EN	sì	no
2.4.4	Lessia <i>al meglio di</i> [Si gioca al meglio delle 7 partite]	Calco sintattico	EN	sì	sì
2.4.5	Interrogative multiple [Chi fa cosa?]	Calco sintattico	EN	sì	sì
2.4.6	Superlativo relativo all'inglese [La terza persona più simpatica della terra]	Calco sintattico	EN	sì	sì
2.4.7	Nuovo impiego delle	Calco sintattico	EN	sì	sì

¹⁰⁵ Le parentesi tonde indicano che l'ingresso di questa lingua è marginale rispetto all'altra o alle altre.

	preposizioni <i>in</i> e <i>out</i> [A Ginevra la bici è molto <i>in</i>]				
2.4.8	Nuovo introduttore di domanda retorica [Stai scherzando o cosa?]	Calco sintattico	EN	sì	sì
2.4.9	Struttura * è bello [Piccolo è bello]	Calco sintattico	EN, (DE)	sì	sì
2.4.10	Nuovo impiego dell'avverbio <i>come</i> [Terence Hill <i>come</i> Don Matteo]	Calco sintattico	EN	sì	no

3.1 Ipotesi primaria

Come si evince dalla sezione introduttiva, il criterio che ha spinto a interrogarsi sull'utilità dei corpora per lo studio dei calchi sintattici è un loro tratto caratteristico: la produttività. Non sorprende quindi (come mostra la Tabella 5) che i corpora siano stati utili soprattutto nei casi in cui la formazione si è poi rivelata un calco sintattico (*tout court*, funzionale o rinforzato). L'utilità dei corpora ha quindi assunto un'importanza, un peso diverso a seconda, vuoi della classe (pseudo calco sintattico, calco sintattico funzionale o rinforzato, calco sintattico) cui la forma, dopo le opportune analisi, è risultata appartenere, vuoi della sua categoria grammaticale. Per queste ragioni, abbiamo ritenuto opportuno strutturare questa sezione basandoci su quest'ultima.

3.1.1 Categoria grammaticale delle forme

3.1.1.1 Morfologia

Per le ricerche di tipo morfologico è stato di grande utilità il CORIS che permette di ricercare i trattini. Non è infatti disponibile né nel CORIS, né in Google[®] la funzione di lemmatizzazione che consente di utilizzare espressioni come *quasi**, *auto** o *non** per poi ottenere tutte le parole che iniziano con questi lemmi. In Google[®] si è quindi proceduto alla ricerca del prefisso ricercato preceduto o seguito da elementi che permettessero di identificarlo meglio. Così si sono ricercate le stringhe *un quasi* e *una quasi*, *che si auto* e *un non* e *una non*. Anche se questo tipo di ricerca comporta la perdita di quei costrutti, ad

esempio, non preceduti dall'articolo, per Google[®] consiste nella soluzione migliore. Invece nel CORIS è stato possibile fare seguire le forme ricercate dal trattino. Anche questa soluzione però ha lo svantaggio di limitare la ricerca ai composti che sono considerati come non del tutto integrati (presenza del trattino).

3.1.1.2 Sintassi

Questo è il campo in cui i motori di ricerca si sono rivelati di maggiore utilità. La possibilità infatti di cercare delle strutture ben determinate eliminando mano a mano il rumore, ha consentito di far luce in maniera nuova su gran parte dei costrutti. Ovviamente, dato che i motori di ricerca maggiormente utilizzati non presentavano la possibilità di combinare lemmi, lemmatizzazioni e categorie grammaticali, non è sempre stato possibile esplorare la diffusione dei costrutti in tutte le direzioni possibili. Ci si è limitati a dimostrare che spesso espansione c'è, fornendo qualche esempio pertinente. Se per gli scopi di una ricerca come questa, i risultati ottenuti ci sembrano ben rispondere agli obiettivi prefissati, ciò non vale per altri studi orientati a un'analisi compiuta delle neoformazioni. In quest'ultimo caso, i requisiti tecnici dei motori di ricerca dovrebbero essere superiori.

Per le ricerche sintattiche, si registra un fatto alquanto interessante che riguarda **il numero dei lessemi a paradigma invariabile** nei costrutti ricercati: più alto è il numero di elementi che non variano in un presunto calco sintattico, più fruttuosa si è rivelata la ricerca di corpus. Ad un estremo del continuum sul quale si dispongono espressioni a paradigma più o meno variabile abbiamo i costrutti in cui non varia nessun elemento, ma costituiti da più lessemi. Questi possono essere ricercati integralmente fornendo immediatamente l'informazione richiesta, come nello pseudo calco sintattico *tra le altre cose*. Ma si pensa pure all'espressione *al meglio delle/dei* in cui vi sono ben tre lessemi che non partecipano alla variabilità paradigmatica del costrutto, oppure all'impiego poco elegante dell'avverbiale definito di luogo *dove* (cfr. *Qui è dove*). Rientra pure in questa categoria l'interrogativa multipla, che presenta una forte mimetizzazione in standard, ma per la quale è stato sufficiente ricercare solo una parte del suo paradigma (*chi * cosa*) per dimostrarne la produttività. Fa pure parte di questi costrutti l'introduttore di domanda retorica *o cosa?* in cui vi sono ben due lessemi e un segno grafico da ricercare. Per queste espressioni, il rumore è stato relativamente ridotto. All'altro estremo, avremo l'impiego della preposizione *dopo* in espressioni del tipo *ora dopo ora*. Infatti, gli unici elementi invariabili dal punto di vista paradigmatico erano:

(214) sost. con significato temporale X + dopo + sost. con significato temporale X

I motori di ricerca utilizzati consentono di ricercare la preposizione *dopo*, ma non di filtrare tutti i sostantivi che non hanno significato temporale alla sua destra e alla sua sinistra. Ne consegue che si è potuta effettuare la ricerca solo operando una cernita, mediante un dizionario analogico, di tutti i sostantivi con i quali questa preposizione si sarebbe potuta combinare.

Nel caso della comparazione ellittica invece, l'isolamento degli impieghi assoluti della forma avverbiale *meglio* è stata effettuata, in un primo tempo manualmente, leggendo le occorrenze una ad una per identificare l'uso desiderato; in un secondo tempo, è risultata più efficiente la presentazione dei risultati in formato KWIC in cui poi si è proceduto all'individuazione dei casi in cui questa forma avverbiale fosse seguita dal punto. Anche se non tutte le comparazioni ellittiche sono seguite da un punto infatti, è probabile che i casi in cui *meglio* lo è, siano comparazioni ellittiche.

Altro esempio: nell'impossibilità di ricercare *si auto + verbo* oppure *si auto** per il riflessivo rafforzato, si è optato per una ricerca del tipo *che si auto* che ha sì lo svantaggio di escludere tutti quei riflessivi rafforzati che non sono introdotti da una relativa, ma consente di eliminare efficacemente il rumore come in *sì, auto ce ne sono tante, ma...[...]*.

In altri casi, l'esiguità dei termini con paradigma fisso da sottoporre ai motori di ricerca è stata compensata dalla loro variabilità limitata o il loro impiego ristretto. Pensiamo in particolare ai verbi modali 'all'inglese'. Per questo costrutto infatti, le forme da ricercare (dopo l'esclusione di quelle che presentano un'identità morfologica con l'indicativo presente) sarebbero state potenzialmente almeno sei: *debba* (1a, 2a e 3a persona singolare), *dobbiate*, *debbano*, *possa* (1a, 2a e 3a persona singolare), *possiate*, *possano*. Poi, in pratica, le forme ricercate sono state soltanto due in quanto lo scopo della ricerca non era la descrizione di tutte le potenziali direzioni di sviluppo per questa forma, ma la sua esistenza in italiano antico a prescindere da interferenze angloamericane.

Nel caso del superlativo relativo 'all'inglese' la natura dei lemmi appartenenti alla stringa ricercata non ha consentito di limitarsi ad una struttura. Uno era infatti il lemma a paradigma invariabile (più), due quelli a paradigma variabile ma conosciuto (il/la), dieci quelli a paradigma semivariabile (gli aggettivi ordinali 1-10), mentre quello a paradigma del tutto variabile, corrispondente al carattere * era il SN:

(215) Il/la(secondo/terzo/quarto/quinto/sesto/settimo/ottavo/decimo/seconda/terza/quarta/ quinta/sesta/settima/ottava/decima) <SN> più

Dato che in Google[®] non sarebbe stato possibile ricercare due parole jolly una dopo l'altra perché era necessario identificare le strutture contenenti gli aggettivi ordinali e poiché la funzione di ricerca booleana di Google[®] 'OR' non consente di espandere il numero di caratteri a più di dieci, si è optato per una ricerca del tipo:

(216) "il secondo * più"

Questa decisione è risultata in una sensibile espansione dei costrutti da ricercare.

3.1.1.3 Semantica/pragmatica

Si tratta probabilmente del campo in cui i motori di ricerca impiegati si sono rivelati più deboli. A volte infatti, non c'è alcun modo per isolare le forme desiderate se non quello dell'analisi manuale. Si pensa qui al costrutto *non* + sostantivo in cui l'isolamento delle formazioni con significato spregiativo è stato operato manualmente, con la lettura del contesto in cui era inserita la struttura. Similmente, l'omografia degli impieghi della preposizione *su* con nomi di città in italiano con significato argomentale (come in *informazioni su Roma*) e con significato spaziale (come in *mi trovo su Roma*), ha reso ardua l'identificazione di quest'ultimo anche perché sensibilmente più raro. Eppure, questo è uno di quei casi in cui l'aumento del numero di lessie ricercate esclude tanto il rumore quanto i risultati buoni (15 risultati solamente per *sono su Roma*) al punto che non si hanno occorrenze sufficientemente numerose per portare a termine l'analisi. Si rende necessario allora un loro spoglio manuale che, con meno lessie, resta più laborioso. Anche nel caso dell'impiego futuro della lessia *grazie di*, lo spoglio è avvenuto, come si è detto, manualmente dato che la distinzione tra costrutti riferiti al passato e quelli ricercati può soltanto farsi su basi contestuali e semantiche. Un caso in cui è stato possibile aggirare gli ostacoli dovuti all'inadeguatezza di Google[®] per le ricerche legate alla pragmatica, è quello degli enunciati con l'ordine SV in contesti che richiedono l'ordine VS. Dopo aver identificato infatti, nella sezione linguistica, i costrutti che si prestano a questo tipo di interferenza da parte dell'angloamericano, si sono scelte due strutture prototipiche (*?una bomba è scoppiata* e *?una bomba è esplosa*) i cui risultati si sono poi estesi a tutti i casi di influsso in questo campo.

Un caso in cui l'omografia del lemma ricercato con la forma degli altri suoi impieghi indigeni aventi significato diverso sarebbe stato un ostacolo all'individuazione delle occorrenze pertinenti è quello del nuovo impiego dell'avverbio *come*. La ricerca ha quindi affiancato all'avverbio in questione gli elementi lessicali (concretamente, dei nomi di attori) che avrebbero consentito di selezionare, tra gli impieghi ammessi per questo avverbio, quello al quale si interessava la ricerca. Nonostante questo accorgimento, il rumore è stato molto forte e

la forma tanto rara che non si sono avute occorrenze in testi con traduzioni invisibili. Per queste ragioni, in futuro sarà probabilmente necessario moltiplicare le stringhe ricercate. Simili difficoltà ha generato la ricerca di *tu non vuoi..* in cui l'identificazione degli impieghi del verbo *volere* con un significato equivalente al consiglio è stata effettuata manualmente, osservando i contesti d'uso. Eppure, per questa espressione, grazie alla relativa esiguità delle occorrenze ottenute, questa soluzione è ancora percorribile.

Diversamente dagli esempi considerati, si è invece comportata l'espressione *madre di tutte/tutti...* che comportava un numero di lessie sufficienti per eliminare buona parte delle occorrenze non pertinenti.

Sostanzialmente quindi, come si è visto, aumentando il numero dei lemmi dei fenomeni ricercati, è possibile filtrare buona parte del rumore e aggirare così gli ostacoli posti dai limiti dei corpora.

3.1.1.4 Limiti tecnici dei motori di ricerca

Si segnala in questa sezione un malfunzionamento del motore di ricerca Google® che ha impedito di visualizzare tutti i risultati ottenuti per la stringa "*chi * cosa*" - "*chi o cosa*" - "*chi e cosa*" - "*facciamo -era*". Si tratta di uno di quei casi in cui, inspiegabilmente, ci si trova di fronte non tanto ai limiti tecnici degli strumenti impiegati, quanto a degli errori di programmazione imprevedibili, che possono impedire l'analisi. Se in questo caso è stato possibile aggirare l'ostacolo, questo malfunzionamento è da tener presente in ricerche future in questo campo.

Un altro ostacolo, cui si è già accennato, è stato posto dall'impossibilità di ricercare i 'types' semantici dei costrutti (ex. *sostantivo con significato temporale + dopo + sostantivo con significato temporale*). Per aggirarlo, spesso si è avuto ricorso ai paradigmi possibili assunti dall'espressione. Così, la ricerca dei costrutti con la preposizione *dopo* è stata effettuata facendo variare il paradigma con i sinonimi dei termini affini ai sostantivi riscontrati: *ora dopo ora, settimana dopo settimana, ecc.*

3.2 Ipotesi secondaria

In questa sezione si trattano, da un lato i vari fattori identificati nel corso della ricerca che contribuiscono a favorire l'adozione dei modelli esogeni, dall'altro più specificatamente, l'ipotesi secondaria del lavoro.

3.2.1 Le motivazioni delle neoformazioni e diffusione: un conglomerato di fattori

Questa sezione è stata suddivisa in due paragrafi:

3.2.1.1 Fattori sociolinguistici

3.2.1.2 Fattori linguistici

Essi presentano una sintesi delle motivazioni dei costrutti analizzati suddivise in base a questi due criteri.

3.2.1.1 Fattori sociolinguistici

Inizieremo col menzionare la presenza di un elemento già messo in luce da altri ricercatori (Thomason 2001). Si tratta di un fattore che svolge un ruolo decisivo in tutte le situazioni di contatto, incluse quelle che risultano poi nell'adozione dei calchi sintattici: **l'egemonia¹⁰⁶ economico-militare-culturale** esercitata dai paesi esportatori di calchi sintattici. Le cause di un tale squilibrio possono essere molteplici, e non è questa la sede per svilupparle. Ci limiteremo invece a illustrare la maniera in cui questo fattore può generare calchi sintattici: infatti è direttamente all'origine di uno dei calchi considerati. Si tratta della lessia *madre di tutte...* legata al conflitto iracheno del 1991, scatenatosi, come sappiamo, in seguito all'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq. Tra tutte le emittenti televisive mondiali, quelle che seguirono più da vicino il conflitto, furono quelle americane che pure avevano un accesso diretto anche alle dichiarazioni ufficiali o ufficiose della Casa Bianca. Inevitabilmente, quella che venne chiamata l'operazione "Tempesta del deserto", è stata filtrata, prima di passare nelle altre reti televisive, culturalmente e linguisticamente dall'angloamericano. Così è accaduto che l'espressione araba *Umm Al-Ma'arik* che letteralmente significa *madre di battaglie* ed è stata resa con *madre di tutte le battaglie* e come tale è passata nelle altre lingue europee (cfr. § 2.3.6.1.3 e § 2.3.6.3). Si tratta solo di uno dei casi documentabili di tale influsso egemonico che alimenta generalmente le altre motivazioni del contatto.

Strettamente legato al precedente è l'**atteggiamento favorevole all'importazione di forme straniere**. Ad esempio, per quanto riguarda l'inglese, non sarà superfluo ricordare i principali 'pregi' che gli sono correntemente attribuiti. Questi sono stati identificati tra gli altri da Maurizio Dardano, Gianluca Frenguelli, Teresa Perna (2000) e citati da Antonietta Bisetto

¹⁰⁶ Il termine 'egemonia' non è qui inteso negativamente, ma solo letteralmente come 'supremazia di uno stato sugli altri' De Mauro (2006).

(2003:87): "a) l'inglese è considerato la lingua delle persone di successo, b) si tratta di una lingua semplice/facile, c) è lingua di maggiore efficacia dell'italiano." Non è questa la sede per sviluppare nei dettagli queste affermazioni. Si noti comunque che l'esistenza di un atteggiamento proclive alla ricezione dei prestiti, è un fattore che contribuisce sensibilmente alla loro adozione. Tra i fattori menzionati, molto attivo è ancora il **fattore di prestigio**: *l'inglese è considerato la lingua delle persone di successo*. Scrive a tale proposito Gloria Italiano (1999) che l'impiego del termine straniero sarebbe un fattore di distinzione tra classi sociali. Via via che i prestiti vengono poi integrati nel corpus *lessicale* di una lingua, la classe sociale in questione dovrà trovare nuovi prestiti per mantenere la sua posizione di prestigio. Dal punto di vista culturale, il prestito è dovuto ad un momento storico in cui una data cultura (dominante) esercita un influsso economico, culturale, bellico superiore ad un'altra cultura (dominata). Per 'assomigliare' al vincitore/detentore del potere da un lato e per sopravvivere a tale influsso dall'altro, la cultura dominata non esiterà ad adottare il prestito per esprimere concetti nuovi o comunque estranei alla propria cultura. Tali concetti, una volta integrati, arricchiranno e daranno nuovo respiro alla lingua ricevente. Nella nostra ricerca molti sono i casi in cui si possono ravvisare motivazioni di prestigio, in particolare si tratta di quelli in cui **l'origine straniera del modulo è facilmente riconoscibile**. Quando invece la struttura entra nella fase di acclimatazione e si mimetizza con le strutture endogene questo movente viene meno o risulta assai meno pronunciato. Pensiamo ad esempio alla 'sorte' nel lungo periodo delle interrogative multiple o del superlativo 'all'inglese' in cui già molti locutori probabilmente non ravvisano più una matrice straniera. Diverso è invece il caso di alcuni costrutti, che, malgrado una presenza prolungata in italiano, ancora vengono considerati singolari dai locutori. In alcuni casi, questa 'stranezza' è dovuta alla sintassi e semantica propri di alcuni elementi della neoformazione mutuata come calco fedele e poco adattato. Cominciamo con un tipo non sempre facile da riconoscere: la lessia *piccolo è bello*. Se a volte è impiegata proprio per la sua 'stranezza' dai redattori, altre volte la sua origine straniera viene dimenticata e la si scopre addirittura fonte di traduzioni in altre lingue. In altri casi, invece, contraddistinti da un'acclimatazione imperfetta o assente e in cui, di conseguenza, il 'marchio' di importazione è palese, l'origine straniera del costrutto è di più facile attribuzione. Indizi di un'origine alloglotta possono essere la non acclimatazione della forma (morfologia) oppure la sua palese contraddittorietà con le norme sintattiche endogene. Interessante, per il primo caso sono le numerose lessie formate da composti con *slow*; mentre, una formazione che riunisce questi due parametri è l'impiego di *in* ma soprattutto *out* in funzione aggettivale. Non si esclude che, in un futuro più o meno prossimo, quest'impiego di *in* possa essere considerato autoctono, ma, per il momento, registriamo solamente una sua progressiva acclimatazione (cfr. § 2.4.7.4).

Strettamente legato a questo primo elemento è **la frequentazione di contesti propri al paese egemonico** e, di conseguenza, anche della sua lingua. Pensiamo in particolare al modulo *no + sostantivo* [*no cani*] in cui l'estraneità formale e semantica con i moduli propri della lingua italiana¹⁰⁷, e la somiglianza, tanto formale quanto semantica, con il modello alloglotto ha fatto comunque propendere per una classificazione come calco sintattico, malgrado l'esiguità delle traduzioni invisibili. Altre infatti sembrano le strade che hanno portato ad una sua adozione in italiano, ma comunque riconducibili al fenomeno generale della familiarità passiva. Dello stesso tipo, anche se invece per questo costrutto sono ben attestate le occorrenze in testi con traduzioni invisibili, è la polirematica *al meglio di*. Infatti, le ricerche effettuate hanno consentito di stabilire una relazione tra gli articoli sugli *exploit* delle squadre di sport praticati principalmente in paesi anglosassoni (hockey, baseball, ecc.) e l'impiego di questa polirematica. Si tratta, indubbiamente, di un canale d'ingresso privilegiato per questo tipo di espressioni. Un caso particolare del fenomeno appena menzionato è quello del **linguaggio scientifico** in cui la lingua veicolare diventa sempre più l'angloamericano, necessario agli scambi tra scienziati di paesi diversi. Sembra che il potenziamento dell'impiego della flessione latina per alcuni latinismi considerati sincronicamente invariabili (l'impiego di *i corpora* o *i thesauri* invece di *i corpus* e *i thesaurus*) sia dovuto proprio alla crescente familiarità passiva degli scienziati con i moduli utilizzati nella lingua inglese. Nel paragrafo riguardante questa analisi, i risultati ottenuti non hanno consentito di spingersi fino alla classificazione del fenomeno come calco sintattico patrimoniale funzionale, ma sembra certa la presenza di fattori di rinforzo in quest'area.

Un ruolo non secondario sembra svolgere, per la maggior parte dei costrutti analizzati, una **predilezione** dei locutori italiani **per i moduli sintetici**. Spesso infatti, l'adozione di un archetipo straniero consente di esprimere sinteticamente un concetto che altrimenti avrebbe reso necessarie lunghe perifrasi o, comunque, lessie più complesse: si tratta in sostanza di quella che si suole chiamare 'economia linguistica'. Si noti come la scelta di un modulo sintetico comporta spesso il rischio di non essere compresi. Si può quindi affermare che, quando un costrutto supera le remore dei redattori quanto alla sua comprensibilità, buona parte del cammino verso l'accettabilità è già fatto. Pensiamo in particolare al modulo *non + sostantivo*, ma anche a lessie di matrice endogena come *quasiflagranza* (cfr. § 2.2.1.3): anche se il suo significato non è immediatamente comprensibile, una volta chiarito, la struttura presenta l'innegabile vantaggio della sinteticità e della precisione. Formalmente simile, ma semanticamente distinto, anche la fortuna del modulo *no + cani* non si spiega se non per la

¹⁰⁷ Salvo il caso in cui l'influsso provenga da alcuni dialetti italiani. Cfr. nota 102.

sinteticità del modulo. Sicuramente questo fattore ha svolto un ruolo importante anche per il modulo *verbo rogandi + qualcuno + di fare qualcosa* in cui la mimesi dell'archetipo ispiratore riduce quasi della metà il numero di parole (cfr. *richiesti di uscire* e *quando chiedono loro di uscire*). In questo caso, la predilezione per i moduli sintetici, unita alla frequentazione dei modelli stranieri, arriva al punto di cambiare le valenze dei verbi. Anche l'adozione dell'espressione *al meglio di*, oltre che a una forte familiarità passiva, è dovuta alla concentrazione di molte informazioni in un solo modulo che ne ha spinto l'adozione. Si è già detto delle strategie di compensazione dei redattori (cfr. § 2.4.4.3). Anche il nuovo impiego dell'avverbio *come* è da ricondurre alle stesse motivazioni in quanto consente di aggirare perifrasi più lunghe come *nelle vesti di* o *nel ruolo di*. Interessante anche il caso dell'impiego futuro della lessia *grazie di*, dove il ricorso al modello alloglotto per riferirsi al futuro evita lunghe perifrasi del tipo *vi ringrazio fin d'ora di...* oppure *vi sarei grato se ...*. Val la pena di segnalare pure *piccolo è bello* che, oltre alla sua atipicità, deve la sua espansione anche alla sua brevità.

Rientra anche in questa categoria la ricategorizzazione delle preposizioni *in* e *out* che consentono allo stesso tempo di ridurre le lessie necessarie a esprimere il concetto di *alla moda* e *non alla moda* da due o tre a una o due e di esprimere, oltre a quello di *alla moda*, tanti altri significati, grazie all'indeterminatezza semantica delle preposizioni. Quest'ultima osservazione introduce il prossimo fattore che sottolinea appunto il contributo delle neoformazioni alle necessità espressive di una lingua.

Strettamente legato alla predilezione per i moduli sintetici, ma meritevole di una trattazione separata sono **le necessità comunicative della comunità linguistica** che risultano spesso in un'espansione delle potenzialità comunicative della lingua. In particolare, pensiamo a una delle tante conseguenze della globalizzazione: in un mondo sempre più connesso, le interazioni e le collaborazioni tra le persone si moltiplicano. In questo contesto è a volte necessario conoscere bene i ruoli di ognuno per meglio identificare quale servizio si può erogare e a chi. Sembra che a questo tipo di necessità risponda la fortuna e l'espansione riscontrate nelle interrogative multiple che pare abbiano riempito un vero e proprio vuoto del fondo normativo della grammatica italiana. Nello stesso senso va l'adozione del superlativo relativo 'all'inglese' il cui impiego è dovuto, oltre che alla forte presenza di fenomeni di interferenza nei testi in cui sono stati ritrovate le forme, anche alla necessità di esprimere, in maniera semplice (riducendo i sintagmi da tre a due, come si è visto) una gradazione nell'intensità con cui una certa proprietà è posseduta. In italiano infatti, la forma canonica del superlativo relativo non consente di veicolare questa informazione in più che risponde alla necessità di illustrare efficacemente le classifiche mondiali o regionali di questo o quel genere

di lavatrice, di città o di record. A sua volta, questa proliferazione inarrestabile delle classifiche è possibile grazie agli scambi sempre più fitti di informazioni a livello mondiale che consentono paragoni sempre più precisi su scala planetaria. In questa categoria facciamo volentieri rientrare anche la locuzione *grazie di* rivolta alle azioni future che ha consentito di estendere con un modulo sintetico e già appartenente al patrimonio linguistico italiano il suo impiego al futuro, riscuotendo grande successo nei tipi di testo epistolari. Ad una necessità comunicativa dei nostri giorni sembra pure rispondere la fortuna che l'espressione *madre di tutte/tutti* che ha permesso di estendere il significato letterale di *madre di* che, in realtà, non poteva riferirsi a molte entità in quanto presupponeva una filiazione diretta o figurata (intesa come *causa, origine, ecc.*). Il fatto di espandere le potenzialità espressive della lingua italiana in una direzione nella quale vi era un vuoto ha comportato la grande fortuna di questa espressione. Infatti, malgrado la sua maggiore 'anzianità', il modulo "*madre di*" -*tutti* -*tutte* dà circa 403 000 risultati contro i 232 000 di "*madre di tutti*" OR "*madre di tutte*" -*battaglie*. Quindi, in pochissimi anni (circa 15), l'impiego di questa seconda espressione che consente di esprimere il significato prototipico ha raggiunto la metà di quella patrimoniale. Un'altra espressione che si è subito diffusa in italiano grazie alle nuove possibilità di espansione offerte al sistema comunicativo è l'introduttore di domanda retorica *o cosa?*. Sebbene si sia registrato un limitato influsso dell'inglese per il modulo, esso dimostra una forte produttività in italiano standard indipendentemente dall'influsso straniero. È stato inoltre dimostrato che i valori semantici del costrutto non trovano riscontri negli introduttori di domanda simili in italiano: tutti elementi che sembrano indicare un'espansione legata alla sua utilità in lingua italiana.

Riprendiamo qui brevemente anche l'indeterminatezza semantica delle preposizioni utilizzate in funzione aggettivale *in* e *out* (il cui significato è reso ancora più vago dalla sua filiazione anglosassone). Queste ultime propongono una bipartizione tra *ciò che è bene fare* e *ciò che non lo è*, espandendo sensibilmente le potenzialità comunicative rispetto all'indigeno *alla moda* il cui impiego è semanticamente molto più limitato (cfr. § 2.2.7.2.3).

Tuttavia, l'adozione di queste strutture sintattiche, soprattutto quando la loro mimesi formale del modello alloglotto le rende poco trasparenti per un pubblico italiano porta con sé seri problemi di interpretazione. Pensiamo in particolare al valore limitativo-estensivo della preposizione inglese *to* che risulta quasi imprigionato nelle più ristrette valenze della preposizione *a* italiana nella forma *al meglio delle X partite*. Non sorprende che il suo significato resti opaco per una persona che non si intenda assolutamente di sport (e che molti redattori avvertano la necessità di aggiungere una nota metalinguistica per spiegarla).

Sempre all'interno delle nuove necessità comunicative della comunità linguistica menzioneremo la **volontà di adottare uno stile straniato** allo scopo di attirare l'attenzione dei lettori. Tanti sono i costrutti che, insieme alla motivazione di prestigio, risponderebbero a questo bisogno. Eppure, ci limitiamo qui a segnalarne uno in cui non è direttamente ravvisabile una origine straniera, ma è evidente la sua estraneità alle regole grammaticali e quindi la sua singolarità. Parliamo alla struttura *piccolo è bello* la cui provenienza alloglotta non è facilmente riconoscibile, ma la cui atipicità salta agli occhi. È forse per questo che la si ritrova in moltissime testate giornalistiche (oltre che per le ragioni legate alla sua brevità).

Altri autori puntano invece l'indice contro **la scarsa conoscenza dell'inglese** nella penisola italiana; infatti, secondo alcuni autori, meno si conosce una lingua, più si è portati a utilizzarla a sproposito o a subirne il fascino (De Mauro, Mancini *et al* 1993). Questa considerazione spingeva De Mauro, intervistato da Todisco, a rispondere lapidariamente: "Vogliamo meno anglicismi? Studiamo di più l'inglese." (Todisco 1984:21). Un fattore che sottende un po' tutti i prestiti è poi **la fretta**, rovescio della medaglia di una società (almeno quella occidentale) sempre più avida di tempo asservito ormai al principio dell'efficienza o dell'ottimizzazione crescente, garanzia, sembra, della concorrenzialità a breve, medio o lungo termine di questo o quel settore economico. Quali che ne siano le ragioni, la fretta genera strategie di ripiego da parte dei professionisti di ogni settore economico, inclusi quelli con compiti che potremmo definire 'redazionali'.

Chiude questa sezione sociolinguistica un fattore di rilievo che non è stato in sé oggetto di studio, ma che ha un peso non indifferente nell'atteggiamento favorevole all'importazione di strutture esogene in italiano. Si tratta della crescente **forza di irradiazione linguistica che le grandi sedi internazionali dell'economia, della politica e della cultura esercitano sulla lingua italiana**. Questo vale non solo per la variante comunitaria dell'italiano che si scrive a Bruxelles (Nystedt 1999), cui si unisce un apparato mediatico come quello di Euronews, provvisto di una "agguerrita redazione in lingua italiana" (Fantuzzi 1996:70), ma, seppur in misura minore, anche per quell'enorme lavoro di traduzione effettuato vuoi per ragioni politiche, vuoi economiche nella Confederazione Elvetica e negli altri organismi internazionali in cui l'italiano è una delle lingue ufficiali. Eppure, proprio perché in questo lavoro si è scelto di concentrarsi sul fenomeno più ampio delle traduzioni invisibili, l'ambito dell'italiano delle traduzioni, dal quale non si è esitato a prendere spunto per l'identificazione di alcuni calchi sintattici potenziali, non è stato studiato.

3.2.1.2 Fattori linguistici

Accanto ai macro-fattori sociolinguistici elencati sopra, vi sono altre categorie di motivazioni per l'importazione dei calchi sintattici, alle quali si è dato il nome di 'fattori linguistici'.

Il primo fattore che può favorire l'importazione di questo o di quel calco sintattico è la **analogia con unità indigene** a prescindere da o parallelamente all'influsso della lingua straniera. Si noti però che qui si tratta non di limitazioni al genere di costrutti che possono essere importati (cfr. § 0.1), ma solo di fattori che possono favorirne l'adozione. Un caso prototipico di mimesi di unità indigene è quello in cui la struttura considerata in sé non è inaccettabile nello standard. Si pensi ad esempio agli enunciati con l'ordine SV in contesti che richiedono l'ordine VS. Dato che l'ordine canonico in italiano è quello SV, la pista endogena resta comunque possibile; anzi alcuni risultati hanno pure suggerito che all'espansione del costrutto abbia contribuito l'uso ipernormalizzato che se ne fa nelle tipologie burocratiche di italiano standard. Leggermente più sfumato è invece il contributo endogeno nella forma *non* + sostantivo, all'ingresso e all'acclimatazione della quale avranno contribuito formazioni simili con verbi, aggettivi, ecc. nonché l'esistenza in italiano di binomi antitetici (*fumatori, non fumatori*) che alla lunga potrebbero aver favorito l'impiego isolato del secondo elemento (ad esempio *non allineamento*). Anche nel caso dell'impiego del sostantivo *destra* in contesti indeterminati con SP di luogo sono emerse due possibili motivazioni endogene per la diffusione del costrutto: una lettura specificativa del SP locativo e un possibile influsso dell'impiego aulico di *alla destra* col significato di *alla mano destra*. Anche per l'espressione *madre di tutti/tutte...* si rileva una continuità con l'espressione patrimoniale *madre di* che indubbiamente ha contribuito alla sua rapida acclimatazione. Ma in realtà, qui l'elemento che più ha spinto alla sua adozione è la visibilità della replica adattata del modello angloamericano sul quale per molte settimane sono stati puntati i riflettori delle emittenti televisive mondiali.

Altri ordini di motivazioni possono essere **morfologici**. Si è infatti visto che la forma *non* + sostantivo consente di aggirare l'allomorfia indotta dall'impiego dei prefissi negativi *in-* o *a-*.

Si sono pure riscontrate nutrite **motivazioni semantiche**. Ad esempio, la forma *non* + sostantivo tende a privilegiare una lettura privativa rispetto a quella emozionale assunta da termini negati da prefissoidi (cfr. *impertinente* o *irresponsabile*). Un altro caso in cui l'adozione di una neoformazione è dovuta anche a motivazioni semantiche è quello del riflessivo di rinforzo. Per questo costrutto, la mimesi formale che ha investito inizialmente l'ambito sostantivale, si è ben presto estesa ai verbi sotto la spinta questa volta della nascita di tutta una serie di meccanismi anticausativi, caratterizzati dalla mancanza di un agente, nel

mondo economico, tecnico, informatico. Questi meccanismi, provenienti prevalentemente dall'estero, uniti alla predilezione della lingua italiana per i moduli sintetici, hanno favorito l'uso del costrutto in questione anche in casi in cui il prefisso *self-* era assente dalla lingua ispiratrice. La resa italiana, *una democrazia che si autodistrugge*, formalmente diversa dall'archetipo inglese *a democracy killing itself*, consente infatti di chiarire il ruolo della democrazia nella distruzione, ruolo che resta vago nella resa *una democrazia che si distrugge*. La resa manifesta indubbiamente pure vantaggi per la semplicità e la brevità del modulo che aggira in tal modo il pronome riflessivo *se stessa*. Motivazioni semantiche ma anche di prestigio sono all'origine dell'importazione e della persistenza non adattata del binomio *slow food* o di uno dei suoi elementi. Da un lato infatti essa è spiegata dal prestigio connesso all'uso dei termini stranieri, ma soprattutto dallo stretto legame semantico contrastivo tra il composto in questione e il ben noto *fast food*. Per mantenere vivo questo legame, era necessario che il composto più recente si riallacciasse continuamente al primo. Se infatti, si venisse a perdere questo nesso semantico il binomio non sarebbe più immediatamente comprensibile per un pubblico italofono. Eppure, si può facilmente immaginare che negli ambienti *slow* o per tutti coloro che ne hanno sentito parlare, il legame con l'archetipo originario in futuro non sarà (o forse non è già) più necessario.

Quest'ultima considerazione, ci consente di accennare ad un altro movente dei calchi che potremmo definire la **predilezione per i moduli semplici**, strettamente legata al tempo limitato di cui si dispone in alcuni ambiti redazionali, ma anche alle tendenze di ristandardizzazione della lingua italiana. Pensiamo al caso del modulo *verbo rogandi + qualcuno + di fare qualcosa* in cui la mimesi dell'archetipo ispiratore evita una macchinosa rielaborazione del costrutto. In quest'ultimo infatti, da un punto di vista normativo, bisognerebbe specificare il tempo verbale tenendo conto di quello della principale e far diventare il soggetto della subordinata implicita, oggetto di quella temporale esplicita (cfr. *richiesti di uscire* rispetto a *quando chiedono loro di uscire* oppure a *quando chiesero loro di uscire, ecc.*). Tutte queste operazioni richiedono tempo e una particolare attenzione alle regole grammaticali: il primo è un bene non sempre disponibile, la seconda, il frutto di una disposizione di spirito e una preparazione accademica non sempre valorizzati economicamente.

Segnaliamo, sempre sotto questa etichetta, i superlativi relativi 'all'inglese' che hanno la peculiarità di ridurre il numero dei sintagmi da tre a due, contribuendo ad una notevole semplificazione sintagmatica (cfr. § 2.4.6.3). Anche la ricategorizzazione delle preposizioni *in* e *out* può essere fatta ricadere, oltre che nella categoria dei moduli sintetici, anche in questa

dedicata ai moduli semplici. L'indeterminatezza semantica delle due preposizioni infatti, semplifica sensibilmente la sintassi frasale, eliminando il SP *alla moda*.

A questo movente sembra pure potersi ricondurre la predilezione per la preposizione *dopo* rispetto alla preposizione *per*. La prima infatti, si presta a collegare non solo sostantivi con significato temporale, ma anche quelli sprovvisti di tale significato, come nell'espressione *passo dopo passo* in cui *dopo* viene ad assumere il significato di *dietro*. Questa sua duttilità combinatoria sembra a volte contribuire alla preferenza dei redattori per questa preposizione.

3.2.2 L'apporto specifico delle traduzioni invisibili

Come è facile dedurre dal tipo di analisi effettuate in questa ricerca, la tipologia per la quale il contributo delle traduzioni invisibili è più evidente è quella dei calchi sintattici. Nel caso specifico dei calchi sintattici patrimoniali (funzionali o rinforzati) infatti, l'apporto particolare fornito dalle traduzioni invisibili è di difficile determinazione perché si mescola con gli influssi endogeni, ma forse, proprio per questo si mimetizza meglio generando accettabilità maggiore.

È, ad esempio, il caso dell'impiego della preposizione *dopo* in espressioni del tipo *ora dopo ora*. La presenza di costrutti patrimoniali risalenti al Quattrocento infatti e la debole percentuale, per alcune combinazioni, di espressioni osservate in testi con traduzioni invisibili, non consentono di pronunciarsi con certezza sul contributo di rinforzo esercitato dal modello straniero sul costrutto considerato. Alla certezza matematica si sostituisce quindi la valutazione del conglomerato di spinte, ora endogene, ora esogene che risultano nella fortuna settoriale o generalizzata del costrutto in questione. Lo stesso ruolo 'sfumato' dell'interferenza esogena rileviamo per gli enunciati con l'ordine SV in contesti che richiedono l'ordine VS al punto che si è ipotizzato un ruolo di rinforzo a spinte indigene dovute all'ipernormalizzazione (cfr. § 2.3.5.3).

Lo stesso processo sembra in atto, accanto a due motivazioni endogene di diffusione, nel caso dell'impiego del sostantivo *destra* in contesti indeterminati con SP di luogo, caso in cui si registra un fortissimo influsso dei modelli alloglotti sulla struttura considerata. Anche la ricategorizzazione delle preposizioni *in* e *out* non potrebbe essere spiegata al di fuori di un contesto di ampie convergenze culturali in cui le traduzioni invisibili svolgono un ruolo sempre più determinante.

In altri casi, l'evidente estraneità alle norme linguistiche della lingua italiana unita all'esistenza di forti influssi stranieri non lasciano dubbi sul fatto che le traduzioni invisibili

hanno svolto e continuano a svolgere un ruolo primordiale tanto in fase di importazione quanto in fase di acclimatazione.

Pensiamo innanzi tutto al caso delle interrogative multiple e a quello dei superlativi relativi 'all'inglese'. In entrambi i casi è la massiccia importazione e la conseguente larga diffusione dei costrutti importati che ha favorito una familiarità passiva crescente e pian piano una produzione autonoma dei suddetti costrutti. Pensiamo pure all'impiego al futuro del modulo *grazie di* in cui l'interferenza del francese è pari al 95%. Similmente, il caso di *madre di tutti/tutte...* deve indubbiamente, come abbiamo detto, il suo rapido ingresso in lingua italiana alla sua continuità con l'espressione patrimoniale *madre di...* Tuttavia il suo successo folgorante si può spiegare solamente con l'ausilio di due fattori: il primo è l'interferenza alloglotta derivante dalla filtrazione angloamericana del conflitto iracheno; il secondo, il vuoto semantico che l'espressione ha colmato in lingua italiana. Del secondo si è già abbondantemente parlato nel paragrafo precedente. Ci soffermiamo qui sul primo soprattutto con l'intento di ricordare brevemente il legame tra egemonia economico-militare-culturale e traduzioni invisibili. Infatti, anche se per necessità di esposizione si sono scorporati i fattori sociolinguistici e quelli linguistici all'origine dei calchi, in realtà questi due fattori sono interdipendenti e si può affermare che, in generale, i primi motivano i secondi. Sarebbe infatti più logico che i prestiti in italiano provenissero prevalentemente dal francese, dal tedesco o dal croato con i quali vi è, dove più, dove meno, continuità territoriale. Eppure, ormai sono le lingue con le quali sono più intensi gli scambi economici e culturali che sono all'origine dei calchi. È quanto faceva notare in un recente articolo, Marco Fantuzzi a proposito del francese, attribuendo la proliferazione di interferenze linguistiche da parte di questa lingua in italiano, alla diffusione, in Italia, di alcune importanti catene di grandi magazzini francesi, come Carrefour, Decathlon e così via. Pian piano, la loro presenza capillare crea un terreno fertile alla frequentazione e, alla lunga, anche all'importazione di modelli d'oltralpe. Infatti, "benché solitamente compresenti in qualsiasi atto traduttivo, essi assumono qui una più rilevante portata, essendo spesso il risultato di manipolazioni dovute a operatori pragmatici e di buona volontà ma non sempre consapevoli della complessità del loro stesso operare" (Fantuzzi 2006:7). Eppure, malgrado queste notorie eccezioni, è ormai evidente che la stragrande maggioranza di neoformazioni proviene dall'inglese. L'ipotesi che si è cercato di sviluppare qui è che in buona parte dei casi è la frequentazione passiva di testi che risentono di un forte influsso dei modelli stranieri che ne favorisce l'adozione in un primo tempo momentanea e poi più stabile se questi rispondono a determinati criteri che abbiamo identificato nelle sezioni apposite (spinte endogene di vario tipo, utilità pragmatica, maggiore semplicità o brevità della forma, ecc.).

Almeno in due casi, la traduzione invisibile non sembra essere all'origine della struttura considerata, che deve invece essere situata nell'ambito più ampio della familiarità passiva. Il primo è quello del modulo *no* + sostantivo (*no cani*) per il quale non si è constatato un influsso determinante delle traduzioni invisibili. Considerando la palese origine angloamericana del costrutto si è dedotto che il suo ingresso in lingua italiana è da attribuire al contributo più generale della familiarità passiva dovuta probabilmente all'intensificarsi dei viaggi degli italiani in paesi angloamericani. Sarà stata poi la brevità del modulo, della quale si è già parlato, a favorirne una rapida adozione. Il secondo è l'estensione di significato dell'avverbiale *come* (col significato di *nelle vesti di, nella parte di, ecc.*). Dovuta probabilmente al forte influsso dell'angloamericano in questo campo, (influsso del quale però non si hanno tracce nelle occorrenze riportate), supponiamo che la valenza provenga dal doppiaggio dei trailer dei film angloamericani in Italia. Per queste ragioni se ne hanno poche tracce scritte.

Non mancano poi casi di riciclo o adattamento di materiali stranieri alle necessità della lingua replica. Si tratta del caso del prefisso *auto-* che, rafforzato da influssi stranieri e diffusosi nella lingua replica in ambito sostantivale, si è presto esteso a quello verbale per specializzarsi in quest'ultimo nell'espressione di una relazione di riflessività anche quando il modello ispiratore non presenta più una corrispondenza morfemica (al prefisso *auto-* non corrisponde *self-*, ma soltanto una struttura riflessiva). In altre parole, l'influsso esogeno può andare al di là di quanto l'apparenza di un modello importato consenta di immaginare. Per questa neoformazione, il contributo della traduzione invisibile, in questo caso ben dissimulato dalla non corrispondenza formale tra base e replica, è davvero rimarchevole. Pensiamo anche al caso delle interrogative multiple nate in seguito all'importazione massiccia di archetipi alloglotti, ma gradualmente adattate vuoi come pseudo interrogative indirette, vuoi in un impiego 'assoluto' in piena diffusione che sembrano meglio rispondere alle necessità comunicative della Penisola.

In alcuni casi, il ruolo della traduzione invisibile non è più in primo piano, ma resta sullo sfondo, mentre occupano la scena altri meccanismi. Pensiamo qui al composto *slow food* in cui hanno agito l'influsso dei modelli *determinante determinato* propri all'inglese, (principalmente il composto *fast food*), ma soprattutto una scelta consapevole (il meccanismo che abbiamo chiamato 'decisione deliberata') da parte dell'autore del composto. Nonostante l'origine di questo modulo che potremmo attribuire alla combinazione di scelte consapevoli e familiarità passiva (che spiegherebbe la scelta del binomio da contrapporre a *fast food*), una riflessione merita la sua espansione in italiano standard. Infatti, la sua riconoscibilità formale e il suo mantenimento dell'ordine straniero *determinante + determinato*, soprattutto nei

composti non integrati (cfr. *slow library* e *cittaslow*), contribuiscono all'espansione della familiarità passiva con il modulo. In altri casi però, la riconoscibilità formale straniera non funge da elemento portante della diffusione che è dovuta ad altri fattori. Così, per il modulo * *è bello*, all'iniziale innesco del processo di acclimatazione segue una diffusione per lo più dovuta a motivazioni endogene che hanno origine inconsciamente nella debole referenzialità del primo elemento se non proprio, a livello più conscio, nella sua inaccettabilità di fatto. In altri casi poi, si assiste ad una cooperazione più intima tra le strutture del modello straniero con quelle della lingua replica cui si mescolano volentieri altri elementi, come quello formale e quello patrimoniale. Ad esempio, nel caso dei *verbi rogandi + qualcuno + di + infinito* si constata che, vuoi per l'affinità formale tra *richiedere* e *to request*, vuoi per l'esistenza del modulo in italiano antico, la percentuale di costrutti con questo verbo è nettamente superiore a quelle dello stesso costrutto con i verbi *domandare* e *chiedere*. Questo non è che uno dei tanti casi in distinguere tra i vari influssi che hanno portato alla nascita di un calco sintattico può essere molto arduo.

3.2.2.1 Tensione tra motivazioni endogene e esogene

Infatti, in realtà, scorporare le motivazioni endogene (elencate nel § 3.2.1) da quelle esogene (§ 3.2.2) è solo una necessità scientifica che ha il vantaggio di agevolare la trattazione: ogni calco è, in realtà, il risultato di più motivazioni. È quanto afferma, ad esempio, Raffaella Bombi a proposito del suffisso derivazionale *-ale*, attribuendo la sua "particolare fortuna nella tradizione italiana contemporanea [...] all'azione concomitante di fattori interni ed esterni che interagiscono nel potenziamento del modulo formativo." (2003:120) Anche Marco Fantuzzi riconosce il contributo endogeno nella diffusione dei moduli stranieri quando afferma che il propagarsi degli anglicismi sarebbe favorito "dal fatto che molto spesso si tratta di voci provenienti indirettamente dall'antico e inesauribile fondo comune greco-latino" (Fantuzzi 2002:35) Eppure, in molti ambiti si è ancora portati a considerare le strutture o come appartenenti al patrimonio linguistico italiano, o come estranee. Questa posizione ideologica di matrice ora puristica ora progressista può recare pregiudizio alla ricerca, spingendo a minimizzare vuoi l'influsso esogeno, vuoi quello straniero. Si pensa allo scambio di opinioni sulle polirematiche *verbo rogandi + qualcuno + di fare qualcosa* in cui il riferimento all'accettabilità del costrutto in latino aveva posto fine alle ipotesi di un eventuale influsso esogeno nel forum della Crusca. Eppure, come si è dimostrato, un semplice sguardo alle proporzioni tra formazioni in italiano standard e quelle in testi con traduzioni invisibili rinvia ad un influsso palpabile della massa delle repliche alloglotte. Considerazioni simili possono anche formularsi per gli enunciati con l'ordine SV in contesti che richiedono l'ordine VS. Il

fatto che l'ordine SV sia quello standard in italiano potrebbe infatti indurre a classificare la struttura come pseudo calco sintattico. Eppure, le motivazioni pragmatiche dietro l'impiego VS in italiano hanno spinto all'ipotesi che l'ordine SV fosse essere dovuto a influssi esogeni (angloamericani) che interagiscono poi con spinte indigene all'ipernormalizzazione.

Tra i fattori endogeni di rilievo ricordiamo il già citato (cfr. § 1.5.1) fenomeno di ristandardizzazione della lingua italiana. Il rilassamento dell'attenzione a ciò che può essere considerato accettabile contribuisce certamente a preparare il terreno all'importazione di modelli stranieri e, probabilmente, nel medio periodo, favorisce la sua acclimatazione. Tuttavia, è lecito chiedersi se possa essere considerato come l'unico fattore scatenante. È quello che cercheremo di comprendere nel paragrafo seguente.

3.3 L'influsso sintattico straniero in italiano: un bilancio

La ricerca sembra aver dimostrato che l'influsso delle lingue straniere a livello sintattico in italiano è un fenomeno molto più articolato e molto meno conosciuto di quanto generalmente si creda. Che quest'influsso sia poi invasivo o discreto, duraturo o passeggero è una questione diversa, degna sicuramente di interesse, ma che non rientra tra gli obiettivi di questa ricerca. Ciò che interessa chi scrive è invece formulare delle ipotesi sulle modalità di questo influsso, e, soprattutto, sui suoi frutti a livello sintattico. Artoleremo le conclusioni intorno a tre punti: le origini dei calchi sintattici; gli effetti sulla lingua italiana; limiti della ricerca e direzione degli studi futuri.

Si è dimostrato che molti calchi sintattici sono dovuti ai processi traduttivi 'invisibili' frutto del lavoro di non professionisti della traduzione. È per questa ragione che è stata creata l'etichetta 'traduzione invisibile'. Si è anche accennato alle ragioni di un tale influsso: probabilmente l'egemonia economica e culturale angloamericana e il conseguente monolinguisimo delle più diffuse agenzie di stampa internazionali. Di fatto, questo monopolio anglofono 'costringe' tutta una serie di utenti, soprattutto nel mondo commerciale, a leggere le informazioni direttamente in inglese. Come già scriveva Umberto Eco nel 1991, "L'egemonia angloamericana nella diffusione dei comunicati stampa è all'origine di tanti anglismi nella lingua italiana, che spesso sono il risultato di semplice pigrizia dei redattori italiani, i quali, alla paziente traduzione in standard, preferiscono il prestito o il calco frettoloso" (10 03 1991; Verardi e Lurati 1995:229). L'attività traduttiva necessita di tempo, riflessione e distacco dal testo di partenza, affinché il messaggio possa essere plasmato nella lingua d'arrivo. La velocità con la quale sono scambiate oggi le informazioni non permette

sempre questo distacco, questa gestazione, e il risultato sono i sintagmi fissi e, eventualmente, le strutture produttive che sono oggetto della presente ricerca.

La sensibilità dei locutori è generalmente capace di indicare se sia ‘corretto’ o meno utilizzare una data struttura. La familiarità prolungata con questi moduli tuttavia, può attenuare gradualmente questa sensibilità fino a spingere i locutori a considerare una struttura accettabile e a formare nuovi costrutti a partire da quest’ultima: nasce così il calco sintattico che, con il passare degli anni, potrà essere considerato una struttura propria dell’italiano standard.

Ci si potrebbe chiedere a questo punto come reagisce la lingua replica all’influsso di quella straniera sul piano sintattico. Uno degli autori che maggiormente ha studiato i calchi sintattici in Italia è Paola Benincà. La ricercatrice dell’università di Padova parte dall’assunto che quando due parlanti appartenenti a due aree linguistiche diverse si incontrano, tendono ad avvicinare la propria lingua a quella dell’interlocutore, eliminando tutti quegli elementi che potrebbero nuocere alla comprensione, in particolar modo le strutture complesse. Questo fenomeno non si spinge necessariamente fino ad un tradimento delle strutture di base dell’italiano. Piuttosto, l’influsso delle lingue straniere stimolerebbe, secondo Benincà, l’espansione e lo sviluppo di strutture sintattiche *preesistenti* in italiano. In alcuni casi infatti, non si può neanche parlare di influsso straniero in quanto le ricerche rivelano incontrovertibilmente un’evoluzione endogena. Si pensa qui alla struttura *quasi* + sostantivo che presenta una produttività endogena superiore al supposto influsso straniero. I fenomeni di arricchimento del lessico grazie all’influsso esterno, nonché la perdita di parole che non soddisfano più le esigenze dei parlanti, sono altre conseguenze lessicali di tale contatto.

Vi sono tuttavia dei casi in cui questo ‘avvicinamento’ descritto da Benincà si spinge, a causa dell’intensità e della durata del contatto, fino ad un’alterazione delle strutture sintattiche proprie di una lingua. In questi casi infatti (soprattutto per quanto riguarda le aree linguistiche meno stabili) si assiste a un superamento dei limiti posti dal tipo di strutture potenzialmente ammesse da una lingua. Come afferma Sarah Thomason (2001) infatti, e come abbiamo potuto constatare nel corso della ricerca, il prestito/calco può riguardare qualsiasi parte della lingua. Anche Raffaella Bombi spezza una lancia in favore di tale ipotesi quando precisa, riferendosi alla proliferazione nella lingue moderne dei composti formati con affissoidi, che:

questi calchi più servili e meccanici risultano essere certamente molto interessanti per i contraccolpi strutturali in seno alla lingua replica: una struttura alloglotta entrata attraverso calchi può arricchire le risorse espressive della lingua mutuante diffondendo un analogo modulo anche al di fuori di specifici influssi alloglotti [...]. (2003:119)

Come emerge dalla Tabella 5 Presentazione sinottica dei risultati, sulle 28 strutture analizzate, 10 sono calchi sintattici, 8 calchi patrimoniali e 10 pseudo calchi sintattici. I risultati ottenuti quindi mettono in luce una realtà più complessa che sfugge ai facili slogan puristici o progressisti lanciati sulla base di qualche esempio. Anche se, per le ragioni di rappresentatività qualitativa e quantitativa espresse nelle ipotesi, essa non può certo vantare di aver esaurito la discussione sui calchi sintattici, la ricerca ha messo in luce, quanto poco sappiamo di quest'area di studio in cui fenomeni che calchi sintattici non sono, sono stati classificati come tali e vice versa. Insomma, ad una facile, ma sterile presa di posizione normativa che traspare da molti tra gli studi spogliati, sull'opportunità o meno di mutuare questo o quel modulo straniero si è preferito un approccio diverso che è consistito in una migliore comprensione e descrizione dei calchi sintattici. In pratica, oltre alla definizione rigorosa dell'oggetto di studio, si è tentato di abbozzare un approccio di ricerca che consentisse di espandere le nostre conoscenze, i cui risultati però non possono essere minimamente considerati come un punto di arrivo. Al contrario, si auspica che i limiti e le difficoltà espressi possano servire in futuro a unire, come dice Monica Berretta, “dati statistici su singoli fenomeni e riflessione tipologica [...] da un lato per non sopravvalutare il dato concreto, dall'altro per non dimenticarlo” (Berretta 1994:132-133).

Le difficoltà inerenti allo studio dell'influsso delle lingue straniere sull'italiano standard, non sono connesse solo al fatto che “quello che è difficile osservare è il cambiamento nel *breve periodo*, per es. quello che interviene durante la vita d'un uomo tra la sua infanzia e la sua vecchiaia [...]” (Renzi 2000). Vi sono, infatti, altre ragioni. I linguisti, per esempio, si sono interessati più all'aspetto macroscopico della variazione dell'italiano nel suo complesso, che non a quello microscopico della variazione della sintassi ed in particolare sotto l'influsso delle lingue straniere. Inoltre hanno goduto di particolare attenzione i fenomeni lessicali rispetto a quelli sintattici che, invece, per ragioni inerenti alle difficoltà evidenziate di identificazione e di studio, sono raramente oggetto principale di pubblicazioni, salvo ovviamente poche notabili eccezioni.

L'elaborazione di un quadro teorico appropriato all'oggetto di studio che si è concretizzato in una serie di analisi effettuate per ogni calco potenziale ha contribuito globalmente a evitare la tentazione della soggettività nella classificazione dei moduli. Eppure, la specificità delle forme analizzate e la compresenza di spinte tanto endogene quanto esogene non ha sempre reso facile la classificazione delle formazioni e, alla certezza matematica, spesso si è sostituita quella sensibilità del ricercatore che all'inizio del lavoro abbiamo sufficientemente criticato. Per ovviare a questa strategia di compensazione, sarà necessario, in futuro, effettuare analisi più approfondite tanto in diacronia quanto in sincronia, e analisi anche più estese (riguardo al

numero dei costrutti analizzati). Una trattazione più approfondita, se si tiene conto dei limiti dei motori di ricerca impiegati (limiti destinati col tempo ad essere superati) e del numero di costrutti analizzati, avrebbe richiesto molto più tempo, ma è sicuramente una delle direzioni da seguire per gli studi futuri. Ad un'ulteriore profondità dell'analisi, inoltre, non potrà che corrispondere pure una maggiore precisione nella classificazione delle forme, che non si limiteranno più ai quattro gruppi considerati qui. Alcuni costrutti poi, potrebbero necessitare di corpora testuali particolari per essere studiati. Da un punto di vista teorico, ci si è resi conto, con l'avanzare delle analisi, che in futuro sarà necessario distinguere tra influsso dell'italiano delle traduzioni, e influsso delle traduzioni invisibili. Il primo infatti ha un ruolo 'conservativo' sulla lingua, mentre il secondo 'progressista'. La difficoltà consiste nell'identificazione delle due varietà, che richiederà maggiore rigore nello studio dei testi in cui sono rilevati i calchi sintattici potenziali.

Ci auguriamo che questo tentativo di esplorazione del campo dei calchi sintattici abbia contribuito a chiarire alcuni suoi elementi teorici, metodologici e analitici, anche se le scelte operate riflettono un'impostazione teorica ben determinata che non può certamente considerarsi definitiva. Si tratta invece dell'approccio che è sembrato maggiormente corrispondere tanto agli obiettivi del lavoro quanto alle risorse disponibili per portarlo a termine. Non possiamo che auspicare che la trattazione dell'argomento abbia contribuito ad avvicinare la nostra comprensione dei calchi sintattici, seppur in modo imperfetto e limitato, al vero.

Bibliografia

Accademia della Crusca per la lingua italiana (1612(1987)). *Vocabolario degli Accademici della Crusca: con tre indici delle voci, locuzioni, e proverbi latini, e greci, posti per entro l'opera*. Firenze, Licosa Reprints.

Adamo, G. e V. Della Valle (2003). *Neologismi quotidiani: un dizionario a cavallo del millennio: 1998-2003*. Firenze, L.S. Olschki.

Aitchison, J. (1996). *The seeds of speech: language origin and evolution*. Cambridge; New York etc., Cambridge University Press.

Arcaini, E. (2000). *Italiano e francese: un'analisi comparativa*. Torino, Paravia Scriptorium.

Baker, M. (1995). *Corpora in Translation Studies: An Overview and Some Suggestions for Future Research*, "Target" 7(2), pp. 223-243.

Baker, M. (1996). *Corpus-based Translation Studies: the Challenges that Lie Ahead*. H. Somers. *Terminology, LSP and Translation: Studies in Language Engineering in Honour of Juan C. Sager*. Amsterdam, John Benjamins, pp. 175-186.

Baker, M. (1998). *Réexplorer la langue de la traduction: une approche par corpus*, "Meta" XLIII(4), pp. 480-485.

Battaglia, S., G. Ronco, et al. (1961). *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino, Unione tipografico-editrice torinese.

Battisti, C. e G. Alessio (1950-1957). *Dizionario Etimologico Italiano*. Firenze, Barbèra.

Beccaria, G. L. (a c. di), (1985). *Italiano lingua selvaggia*. Milano, Serra e Riva Editori.

Beccaria, G. L. e V. Barbero (1994). *Dizionario di linguistica: e di filologia, metrica, retorica*. Torino, G. Einaudi.

Belletti, A. (1995). *Funzioni delle frasi subordinate: Comparative*. Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti. *Grande grammatica italiana di consultazione: Vol. II, I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale*. Bologna, Il Mulino, pp. 832-853.

Benincà, P. (1986). *L'interferenza sintattica: di un aspetto della sintassi ladina considerato di origine tedesca*. Consiglio nazionale delle ricerche (Italia). Centro di studio per la dialettologia italiana. Convegno. *Elementi stranieri nei dialetti italiani: atti del XIV convegno del C.S.D.I. (Ivrea, 17-19 ottobre 1984)*. Pisa, Pacini.

Benincà, P. (1993). *La sintassi*. Alberto A. Sobrero. *Introduzione all'italiano contemporaneo. Vol. I. Le strutture*. Roma; Bari, Laterza, pp. 247-290.

Benincà, P. e G. Salvi (1988). *L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate (I.I)*. Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti. *Grande grammatica italiana di consultazione: Vol I, La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*. Bologna, Il Mulino, pp. 119-129.

Berretta, M. (1994). *Correlazioni tipologiche fra tratti morfosintattici dell'italiano 'neo-standard'*. Günter Holtus e Edgar Radtke. *Sprachprognostik und das "italiano di domani": prospettive per una linguistica "prognostica"*. Tübingen, G. Narr, pp. 129-155.

Berruto, G. (1987). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma, La Nuova Italia scientifica NIS.

Berruto, G. (1993). *Varietà diamesiche, diastratiche e diafasiche*. Alberto A. Sobrero. *Introduzione all'italiano contemporaneo. Vol. II. La variazione e gli usi*. Roma; Bari, Laterza, pp. 37-92.

Bisetto, A. (2003). *Da formattare a calcio mercato: l'interferenza dell'inglese sull'italiano contemporaneo*. Anna-Vera Sullam Calimani. *Italiano e inglese a confronto: atti del Convegno "Italiano e inglese a confronto: problemi di interferenza linguistica", (Venezia, 12-13 aprile 2002)*. Firenze, F. Cesati, pp. 87-99.

Bombi, R. (1992). *Il modulo "Non+sostantivo" nell'italiano contemporaneo, "Incontri Linguistici"(15)*, pp. 79-92.

Bombi, R. (2003). *Anglicismi come banco di prova dell'interferenza linguistica*. Anna-Vera

Sullam Calimani. *Italiano e inglese a confronto: atti del Convegno "Italiano e inglese a confronto: problemi di interferenza linguistica"*, (Venezia, 12-13 aprile 2002). Firenze, F. Cesati.

Bonomi, I. (2002). *L'italiano giornalistico: dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*. Firenze, F. Cesati.

Bonomi, I., A. Masini, et al. (a c. di), (2003). *La lingua italiana e i "mass media"*. Roma, Carocci.

Bowker, L. (2000). *Towards a Methodology for Exploiting Specialized Target Language Corpora as Translation Resources*, "International Journal of Corpus Linguistics" 5(1), pp. 17-52.

Bowker, L. (2001). *Towards a Methodology for a Corpus-Based Approach to Translation Evaluation*, "Meta" 46(2), pp. 345-364.

Carasi-Girelli, F. (1997-2001). *L'anglicizzazione della lingua italiana*.
<http://academic.brooklyn.cuny.edu/modlang/carasi/italianresearch/italianresearch.html>. 2003.

Cardinaletti, A. (2005). *La traduzione: un caso di attrito linguistico*. Anna Cardinaletti e Giuliana Garzone. *L'italiano delle traduzioni*. Milano, FrancoAngeli, pp. 59-83.

Cardinaletti, A. e F. Frasnedi (2004). *Intorno all'italiano contemporaneo: tra linguistica e didattica*. Milano, FrancoAngeli.

Cardinaletti, A. e G. Garzone (2005a). *Introduzione*. Anna Cardinaletti e Giuliana Garzone. *L'italiano delle traduzioni*. Milano, FrancoAngeli, pp. 7-15.

Cardinaletti, A. e G. Garzone (2005b). *L'italiano delle traduzioni*. Milano, FrancoAngeli.

Chomsky, N. (1957). *Syntactic structures*. The Hague, Mouton.

Coco, A. (2003). *Briciole di linguistica*. Claudio Giovanardi e Riccardo Gualdo. *Inglese-italiano 1 a 1: tradurre o non tradurre le parole inglesi?* Lecce, Piero Manni.

Consiglio nazionale delle ricerche (1375). *Opera del vocabolario italiano*. Firenze, Centro di studi del Consiglio nazionale delle ricerche presso l'Accademia della Crusca.

Consiglio nazionale delle ricerche e Opera del Vocabolario Italiano (1375(2005)). *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. Firenze, Centro di studi del Consiglio nazionale delle ricerche presso l'Accademia della Crusca.

Contini, G. (1968). *Letteratura dell'Italia unita: 1861-1968*. Firenze, Sansoni.

Cordié, C. (1963). *Cuce meglio*, "Lingua Nostra" XXIV, pp. 56.

Cordin, P. (1988). *I pronomi riflessivi*. Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti. *Grande grammatica italiana di consultazione: Vol I, La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*. Bologna, Il Mulino, pp. 595-603.

Cornulier, B. d. (1985). *Effets de sens*. Paris, Ed. de Minuit.

Cortelazzo, M. (1983). *Aspetti, problemi e tendenze dell'italiano contemporaneo*. Convegno degli Italianisti in Finlandia (2 Elina Suomela-Härmä, 1982, Helsinki). *Atti del secondo Convegno degli Italianisti in Finlandia: Helsinki, 29 e 30 ottobre 1982*. Helsinki, Helsinki University, pp. 71-85.

Cortelazzo, M., M. A. Cortelazzo, et al. (1999). *Il nuovo etimologico DELI: Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna, Zanichelli.

Cortelazzo, M. A. (2000). *Italiano d'oggi*. Padova, Esedra.

Còveri, L., A. Benucci, et al. (1998). *Le varietà dell'italiano: manuale di sociolinguistica italiana: con documenti e verifiche*. Roma, Bonacci.

Cresti, E. (2000). *Corpus di italiano parlato*. Firenze, Accademia della Crusca.

Croce, B. (1923). *Poesia e non poesia: note sulla letteratura europea del secolo decimonono*. Bari, G. Laterza.

Crystal, D. (1980). *A first dictionary of linguistics and phonetics*. London, A. Deutsch.

D'Achille, P. (2003). *L'italiano contemporaneo*. Bologna, Il Mulino.

D'Arcangelo, L. (2003). *Difesa dell'italiano: lingua e identità nazionale*. Roma, Ideazione.

Dardano, M. (1986). *The Influence of English on Italian*. Wolfgang Viereck e Wolf-Dietrich Bald. *English in contact with other languages: studies in honour of Broder Carstensen on the occasion of his 60th birthday*. Budapest, Akadémiai Kiadó.

Dardano, M. (1991). *Manualetto di linguistica italiana*. Bologna, Zanichelli.

Dardano, M. (1994). *Profilo dell'italiano contemporaneo*. Luca Serianni, Pietro Trifone e Alberto Asor Rosa. *Storia della lingua italiana, II, Scritto e parlato*. Torino, G. Einaudi.

Dardano, M., G. Frenguelli, et al. (2000). *L'italiano di fronte all'inglese alle soglie del terzo millennio*. Serge Vanvolsem. *L'italiano oltre frontiera: V Convegno internazionale, Leuven, 22-25 aprile 1998*. Leuven, Leuven University press

Franco Cesati Editore, pp. 31-56.

Dardano, M. e P. Trifone (1995). *La lingua italiana*. Bologna, Zanichelli.

Dardi, A. (1981). *L'influsso del francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*, "Lingua Nostra" XLII.

Dash, N. S. e B. B. Chaudhuri (2000). *The Process of Designing a Multidisciplinary Monolingual Sample Corpus*, "International Journal of Corpus Linguistics" 5(2), pp. 179-197.

De Mauro, T. (1963). *Storia linguistica dell'Italia unita*. Bari, Laterza.

De Mauro, T., M. De Palo, et al. (1992). *Il lessico di frequenza dell'italiano parlato: LIP*. Bruno Moretti, Dario Petrini, Sandro Bianconi e Società di Linguistica Italiana. Convegno internazionale di studi. *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo: atti del XXV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Lugano, 19-21 settembre 1991*. Roma, Bulzoni.

De Mauro, T. e G. C. Lepschy (2000). *Il dizionario della lingua italiana*. Torino, Paravia.

De Mauro, T. e G. C. Lepschy (2006). *Il dizionario della lingua italiana*.

De Mauro, T., F. Mancini, et al. (1993). *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*. Etaslibri.

Degano, C. (2005). *Influssi inglesi sulla sintassi italiana: uno studio preliminare sul caso della perifrasi progressiva*. Anna Cardinaletti e Giuliana Garzone. *L'italiano delle traduzioni*. Milano, FrancoAngeli, pp. 85-105.

Devoto, G., B. Migliorini, et al. (1962). *Cento anni di lingua italiana: (1861-1961)*. Milano, All'insegna del pesce d'oro.

Devoto, G. e G. C. Oli (1990). *Il dizionario della lingua italiana*. Firenze, Le Monnier.

Eco, U. (10 03 1991). *Il linguaggio cambiato dalla guerra*. l'Espresso.

Engwall, G. (1994). *Not Chance but Choice: Criteria in Corpus Creation*. Beryl T Atkins e Antonio Zampolli. *Computational approaches to the lexicon*. Oxford; New York etc., Oxford University Press, pp. 49-82.

Etiemble, R. (1964). *Parlez-vous franglais?* Paris, Gallimard.

Fanfani, M. (2003). *Per un repertorio di anglicismi in italiano*. Anna-Vera Sullam Calimani. *Italiano e inglese a confronto: atti del Convegno "Italiano e inglese a confronto: problemi di interferenza linguistica", (Venezia, 12-13 aprile 2002)*. Firenze, F. Cesati, pp. 151-176.

Fantuzzi, M. (1995). *A la croisée des chemins: emprunts, néologismes et traducteurs*, "L'analisi linguistica e letteraria"(2), pp. 475-501.

Fantuzzi, M. (1996). *Non di solo inglese: note sulla penetrazione di elementi francesi nel lessico dell'italiano contemporaneo*, "Lingua Nostra" 57(2-3), pp. 50-71.

Fantuzzi, M. (2002). *Francesismi recenti nella politica italiana*, "Lingua Nostra" 63(1-2), pp. 34-57.

Fantuzzi, M. (2003). *L'italiano a cielo aperto: mode linguistiche fra continuità e qualche*

tendenza attuale, "Studi linguistici italiani" 29(II), pp. 216-248.

Fantuzzi, M. (2004). *Espressioni idiomatiche italiane e influssi francesi*, "Lingua Nostra" 65(1-2), pp. 32-52.

Fantuzzi, M. (2006). *Carrefour linguistici franco-italiani. Tra globalizzazione, traduzione e 'localizzazione'*, "Lingua Nostra" 67(1-2), pp. 4-25.

Fava, E. (1995). *Il tipo interrogativo*. Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti. *Grande grammatica italiana di consultazione: Vol. III, Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*. Bologna, Il Mulino, pp. 70-127.

Fenoglio, B. (2005). *Il partigiano Johnny*. Torino, Einaudi.

Folena, G. (1964). *Aspetti della lingua contemporanea - La lingua e la pubblicità*, "Cultura e scuola" 9(gennaio-marzo), pp. 53-62.

Fornaciari, R. (1881). *Sintassi italiana dell'uso moderno: uso delle parti del discorso, uso della proposizione, collocazione delle parole*. Firenze, G.C. Sansoni.

Frawley, W. (1984). *Prolegomenon to a Theory of Translation*. William Frawley. *Translation: Literary, Linguistic, and Philosophical Perspectives*. London & Toronto, Associated University Presses, pp. 159-175.

Garzone, G. (2005). *Osservazioni sull'assetto del testo italiano tradotto dall'inglese*. Anna Cardinaletti e Giuliana Garzone. *L'italiano delle traduzioni*. Milano, FrancoAngeli, pp. 35-58.

Giovanardi, C. e R. Gualdo (2003). *Inglese-italiano 1 a 1: tradurre o non tradurre la parole inglesi?* Lecce, Piero Manni.

Gorelick, S. (1998). *Small is beautiful, big is subsidised: how our taxes contribute to social and environmental breakdown*. Devon, International Society for Ecology & Culture.

Graffi, G. (1994). *Sintassi*. Bologna, Il Mulino.

Grevisse, M. e A. Goosse (1993). *Le bon usage: grammaire française*. Louvain-la-Neuve,

Duculot.

Hagège, C. (1995). *Storie e destini delle lingue d'Europa*. Edoardo Lombardi Vallauri Scandicci, La Nuova Italia.

Halverson, S. (1998). *Translation Studies and Representative Corpora: Establishing Links Between Translation Corpora, Theoretical/Descriptive Categories and a Conception of the Object of Study*, "Meta" XLIII(4), pp. 494-514.

Haugen, E. (1950). *The Analysis of Linguistic Borrowing*, "Language" XXVI, pp. 210-231.

Hombert, J.-M. e A. Civard (2005). *Aux origines des langues et du langage*. Paris, Fayard.

House, J. (1998). *Quality of translation*. Mona Baker e Kirsten Malmkjær. *Titre Routledge encyclopedia of translation studies*. London, New York, Routledge. XVIII, pp. 197-200.

Huddleston, R. D., G. K. Pullum, *et al.* (a c. di), (2003). *The Cambridge grammar of the English language*. Cambridge, Cambridge Univ. Press.

Iacobini, C. (2003). *Due casi di interferenza dell'inglese sulla morfologia derivazionale dell'italiano*. Anna-Vera Sullam Calimani. *Italiano e inglese a confronto: atti del Convegno "Italiano e inglese a confronto: problemi di interferenza linguistica", (Venezia, 12-13 aprile 2002)*. Firenze, F. Cesati, pp. 43-56.

INRA (2001). *EUROBAROMETRE 54 Special, Les européens et les langues*. La Direction Générale de l'Education et de la Culture Unité « Centre pour le citoyen - Analyse de l'opinion publique ».

Isella, D. (2005). *La lingua del "Partigiano Johnny"*. Beppe Fenoglio. *Il Partigiano Johnny*. Torino, Einaudi, pp. 481-513.

Italiano, G. (1999). *Parole a buon rendere: ovvero l'invasione dei termini anglo-italiani*. Fiesole, Ed. Cadmo.

Kilgarriff, A. e G. Grefenstette (2003). *Introduction to the Special Issue on the Web as Corpus*, "Computational Linguistics" 29(3), pp. 333-347.

- Klajn, I. (1972). *Influssi inglesi nella lingua italiana*. Firenze, L.S. Olschki ed.
- Kuhn, T. S. (1962). *The structure of scientific revolutions*. [Chicago], University of Chicago Press.
- Lambrecht, K. (1994). *Information structure and sentence form: topic, focus, and the mental representations of discourse referents*. Cambridge, Cambridge University press.
- Lauffer, H. (1973). *Der Lehnwortschatz der althochdeutschen und altsächsischen Prudentiusglossen*. München, W. Fink.
- Laviosa-Braithwaite, S. (1998). *Universals of Translation*. Mona Baker. *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. London/New York, Routledge, pp. 288-291.
- Laviosa, S. (1998a). *The English Comparable Corpus: A Resource and a Methodology*. Lynne Bowker. *Unity in diversity: current trends in translation studies*. Manchester, St. Jerome.
- Laviosa, S. (1998b). *Core Patterns of Lexical Use in a Comparable Corpus of English Narrative Prose*, "Meta" 43(4), pp. 557-570.
- Lemnitzer, L. e H. Zinsmeister (2006). *Korpuslinguistik. Eine Einführung*. Tübingen, Narr Verlag.
- Lepschy, G. C. (a c. di), (1990). *Storia della linguistica*. Bologna, Il Mulino.
- Liverani Bertinelli, F. (1994). *L'italiano contemporaneo visto attraverso la stampa: aspetti semantici del lessico e della morfosintassi*. Perugia, Guerra.
- Lo Duca, M. G. (2004). *Lingua italiana ed educazione linguistica: tra storia, ricerca e didattica*. Roma, Carocci.
- Malmkjær, K. (1998). *Love thy Neighbour: Will Parallel Corpora Endear Linguists to Translators?* "Meta" XLIII(4), pp. 534-541.

Manzotti, E. e A. Rigamonti (1995). *La negazione*. Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti. *Grande grammatica italiana di consultazione: Vol. II, I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale*. Bologna, Il Mulino, pp. 245-317.

Matthews, P. H. (1990). *La linguistica greco-latina*. Giulio Ciro Lepschy. *Storia della linguistica*. Bologna, Il Mulino, pp. 187-310.

Mazzoleni, M. (1991). *Funzioni delle frasi subordinate: ipotetiche e concessive*. Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti. *Grande grammatica italiana di consultazione: Vol II, I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*. Bologna, Il Mulino, pp. 751-817.

Meillet, A. (1921a). *Le problème de la parenté des langues*. Paris, Champion.

Meillet, A. (1921b). *Linguistique historique et linguistique générale*. Paris, Champion.

Mengaldo, P. V. (1994). *Il Novecento*. Bologna, Il Mulino.

Nystedt, J. (1999). *L'italiano che si scrive a Bruxelles*, "Italiano & Oltre" 14, pp. 198-206.

OED (1989). *The Oxford English dictionary Online*. Oxford, Clarendon Press.

Olohan, M. (2004). *Introducing corpora in translation studies*. New York etc., Routledge.

Papuzzi, A. (1998). *Professione giornalista: tecniche e regole di un mestiere*. Roma, Donzelli.

Patota, G. (2006). *Garzanti italiano online*. Milano, Garzanti Linguistica.

Peters, C. e E. Picchi (1997). *Reference Corpora and Lexicons for Translators and Translation Studies*. Anna Trosborg. *Text typology and translation*. Amsterdam; Philadelphia, J. Benjamins.

Preti, L., P. Pontani, et al. (2000). *Le parole per dirlo*, "Italiano e oltre" 15(5), pp. 262-264.

Quirk, R. e D. Crystal (1985). *A comprehensive grammar of the English language*. London; New York, Longman.

Rando, G. e L. Serianni (1987). *Dizionario degli anglicismi nell'italiano postunitario*. Firenze, L.S. Olschki.

Renzi, L. (1988). *L'articolo*. Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti. *Grande grammatica italiana di consultazione: Vol I, I sintagmi nominale e preposizionale*. Bologna, Il Mulino, pp. 357-424.

Renzi, L. (2000). *Le tendenze dell'italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo*, "Studi di Lessicografia Italiana a cura dell'Accademia della Crusca, Le Lettere, Firenze" XVIII, pp. 279-319.

Renzi, L., G. Salvi, et al. (1988-1995). *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna, Il Mulino.

Renzi, L., G. Salvi, et al. (1995). *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna, Il Mulino.

Rizzi, L. (1988). *Il sintagma preposizionale*. Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti. *Grande grammatica italiana di consultazione: Vol I, La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*. Bologna, Il Mulino, pp. 507-531.

Robert, P. e J. Rey-Debove (1994). *Le nouveau Petit Robert I: dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française*. Paris, Dictionnaires Le Robert.

Robert, P. e A. Rey (2005). *Le grand Robert de la langue française*. Paris, Dictionnaires Le Robert.

Rombi, M. e G. Polcarpi (1985). *Mutamenti sintattici nell'italiano contemporaneo: il sistema delle congiunzioni*. Luciano Agostiniani e Società di linguistica italiana. Congresso internazionale di studi. *Linguistica storica e cambiamento linguistico: atti del XVI Congresso internazionale di studi, Firenze 7-9 maggio 1982*. Roma, Bulzoni, pp. 225-244.

Rosch, E. (1978). *Principles of Categorization*. Eleanor Rosch, Barbara Bloom Lloyd e Social Science Research Council (U.S.). *Cognition and categorization*. Hillsdale, N.J.

New York, L. Erlbaum Associates; distributed by Halsted Press, pp. viii, 328 p.

Rossi, F. (2001). *"Chiamare sul cellulare"*, "Studi linguistici italiani" 28(I), pp. 93-96.

Rossini Favretti, R., F. Tamburini, et al. (2002). *A corpus of written Italian: a defined and a dynamic model*. A. Wilson, P. Rayson e T. McEnery. *A Rainbow of Corpora: Corpus Linguistics and the Languages of the World*. Munich, Lincom-Europa.

Roveri, S. (2005). *Interferenza linguistica nella traduzione dal tedesco all'italiano*. Anna Cardinaletti e Giuliana Garzone. *L'italiano delle traduzioni*. Milano, FrancoAngeli, pp. 123-152.

Sabatini, F. (1985). *L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*. Günter Holtus e Edgar Radtke. *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Tübingen, G. Narr.

Salmon, L. (2005). *Su traduzione e pseudotraduzione, ovvero su italiano e pseudoitaliano*. Anna Cardinaletti e Giuliana Garzone. *L'italiano delle traduzioni*. Milano, FrancoAngeli, pp. 17-34.

Salvi, G. (1988). *La frase semplice*. Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti. *Grande grammatica italiana di consultazione: Vol I, La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*. Bologna, Il Mulino, pp. 29-114.

Salvi, G. (1991). *Il sintagma verbale; i complementi predicativi*. Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti. *Grande grammatica italiana di consultazione: Vol. II, I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*. Bologna, Il Mulino, pp. 191-226.

Salvi, G. (1995). *Le frasi copulative*. Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti. *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna, Il Mulino, pp. 163-189.

Salvi, G., G. Skytte, et al. (1991). *Frase subordinate all'infinito*. Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti. *Grande grammatica italiana di consultazione: Vol. II, I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*. Bologna, Il Mulino, pp. 483-569.

Salvi, G. e L. Vanelli (2004). *Nuova grammatica italiana*. Bologna, Il Mulino.

Schumacher, E. F. (1973). *Small is beautiful: economics as if people mattered*. New York; Evanston, Harper & Row.

Schumacher, E. F. (1988). *Piccolo è bello: uno studio di economia come se la gente contasse qualcosa*. Daniele Doglio Milano, A. Mondadori.

Serianni, L. (20 aprile 2000). *Quesiti e risposte*, "La Crusca per voi: foglio dell'Accademia della Crusca dedicato alle scuole e agli amatori della lingua".

Serianni, L. (1989). *Il primo Ottocento: dall'età giacobina all'Unità*. Bologna, Il Mulino.

Serianni, L. (1995). *Quesito del dottor George Giles Watson di Udine sul riflessivo rafforzato e sull'uso dei verbi modali "all'inglese"*, "La Crusca per voi: foglio dell'Accademia della Crusca dedicato alle scuole e agli amatori della lingua" 11, pp. 9.

Serianni, L. (2003). *La signora Diana Michieletto chiede quale delle due seguenti costruzioni sia quella corretta: reperibile al cellulare o reperibile sul cellulare?* "La Crusca per voi: foglio dell'Accademia della Crusca dedicato alle scuole e agli amatori della lingua" 27, pp. 11.

Serianni, L. e A. Castelvechi (1988). *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*. Torino, UTET.

Sheidlower, J. (2000). *The Mavens' word of the day: mother of all*. 2006.

Sobrero, A. A. (a c. di), (1993). *Introduzione all'italiano contemporaneo*. Roma; Bari, Laterza.

Stoppelli, P. e CNR (2001). *Liz 4.0 letteratura italiana Zanichelli: CD-ROM dei testi della letteratura italiana*. Bologna, Zanichelli.

Thomason, S. G. (2001). *Language contact: an introduction*. Edinburgh, Edinburgh Univ. press.

Thomason, S. G. (2003). *Contact as a Source of Language Change*. Brian D Joseph. *The handbook of historical linguistics*. Malden Mass., Blackwell, pp. 687-712.

Thomason, S. G. e T. Kaufman (1988). *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*. Berkeley, Los Angeles, Oxford, University of California Press.

Todisco, A. (1984). *Ma che lingua parliamo: indagine sull'italiano di oggi*. Milano, Longanesi.

Tommaseo, N. e B. Bellini (1865(2004)). *Il Tommaseo: prefazione e abbreviature: con CD-ROM: Dizionario della lingua italiana*. S.I., Zanichelli.

Toury, G. (1980). *In search of a theory of translation*. Tel Aviv, Porter Institute for Poetics and Semiotics, Tel Aviv University.

Toury, G. (1985). *A Rationale for Descriptive Translation Studies*. Theo Hermans. *The Manipulation of literature: studies in literary translation*. London, Croom Helm, pp. 249 p.

Tramater (1829). *Vocabolario universale italiano*. Napoli, Società tipografica Tramater.

Tymoczko, M. (1998). *Computerized Corpora and the Future of Translation Studies*, "Meta" XLIII(4).

Vanderauwera, R. (1985). *Dutch novels translated into English: the transformation of a "Minority" literature*. Amsterdam; Atlantic Highlands, N.J., Distributed in the U.S.A. by Humanities Press.

Vannelli, L. e L. Renzi (1995). *La deissi*. Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti. *Grande grammatica italiana di consultazione: Vol. III, Tipi di frasi, deissi, formazione delle parole*. Bologna, Il Mulino, pp. 261-375.

Vecchiato, S. (2005). *Interferenza e strategie stilistiche nella traduzione dal francese all'italiano*. Anna Cardinaletti e Giuliana Garzone. *L'italiano delle traduzioni*. Milano, FrancoAngeli, pp. 153-192.

Verardi, G. M. e O. Lurati (1995). *Le parole veloci: neologia e mass media negli anni 90*. Locarno, A. Dadò.

Vietri, S. (2004). *Lessico-grammatica dell'italiano: metodi, descrizioni e applicazioni*. Torino, Utet libreria.

Whitney, W. D. (1881). *On mixture in language*, "TAPA" 12, pp. 5-26.

Wittgenstein, L. (1953). *Philosophical investigations*. New York, Macmillan.